Anno I — Firenze, Mercoledì 1 Novembre 1865. — Num. 213

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi: datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

STENTERELLO DEPUTATO

CHE RINGRAZIA

I SUOI GIUDIZIOSI ELETTORI

—

Questa poi, Elettori, non me l'aspettavo in veritae: cioè dico, di rimaner eletto quì a Firenze in tre de' Collegi per Deputato, senza contar quelli di fuora. Non c'era bisogno, umanissimi, di tanti complimenti per il vostro Stenterello Porcacci politico marmittone, per il buzzaccio e la pelle. E' gli bastava le fave d'un bugnolo solo e voaltri giue; e m'avete quindi scelto sotto i nomi famosi di Bettin della Trappola, di Bardin Della Pera e d'Ermolao Robaccia.

Non vi posso che ringraziare alla sciolta tanto per me che per loro, perchè e' si è bell'e visto, che la popolazione, l'è con il nostro partito e non con quello de' *rossi* e de' *neri*, o de' cattolici liberali, salmisia, che gente per bene, sono, ma in fondo, mi paiono ciccia di Folaga, che la si possa mangiar tanto ne' giorni grassi, che in quelli magheri: in dove che il marmittone, gl'è tutto carne porcina puntuale, che è buona d'ogni tempo, tanto salata, che sciocca.

Evviva dunque, il porco, viva la marmitta, viva il popolo marmittajo. Vo' vi ricorderete, che quel carissimo nostro Fischione, mi messe in bottega per via dell'*Epigramma* (Programma) ch' i' feci come tutti e' me compagni di sentimenti: perchè io, allotta, diceo, che s' i' fussi rimasto eletto, sare' entraho nella Camera, solamente per passare in Cucina, dove e' ci sta il Ministrajo. Ora poi che i' *fu'* innominato, vi confermo l'impromissione e siate certi ch' i' farò, Elettori, prima la *me'* parte e poi la vostra. A ufo, corpo di Picche, nemmeno il cieco canta l'ottava, e in conseguenza, dove e' ci sarà da rodere e da aggranfiare, ci sarà sempre il vostro Deputato Porcacci, che forse forse, dicendo senza superbia, gli è in oggi, il più gran pulitico buzzurro che ci sia nel regno italiano.

I Codini, poeracci, anco questa girata l'hanno fatta bassa, perchè non volsan dar retta a mene nè alla *Bandiera*, perchè tutti e dua si disse che il partito della marmitta, doveva vincere, come gli ha vinto qui a Firenze e in tanti altri posti. Loro dunque, e' facean meglio a scartarsi e restare a vedere, perchè tanto, il Papa gli era stato zitto e non dette ordine a' Cattolici che e' s' intrugliassero nelle Elezioni. Ma certi di lor altri, dissero che se il Papa gli stette zitto, voleva dire che fosse di so' piacimento che la gente cattolica l'andasse a botare e da quì si son presi la libertà di fare, anche loro e' cartelloni de' Candidati e poi l'è ita come l'andoe. Perchè *gna* sapere, che dopo che i nominativi dei Cattolici gli andorno in giro e furono stamburati, come gli altri, c'è stato dimolti Elettori de' loro che si son ripentiti d'intervenire nelle Elezioni, perchè il Papa, non avea dato l'avviso: ed eccoti, che que' poeri diavoli che furon messi in piazza, benchè raccattassero parecchi voti, fecero fico e ora si mordono i denti senza costrutto. Ecco! a me di questi tiri, non ne faceano, come è vero, che no' siamo vivi: perchè, io, se e' m'avessero ricercato per il *me'* consiglio qualcheduni dei capocci codini, i' avrei detta alla libera — Il meglio, che le possan fare in queste congiunture, signori, gli è di rimanere a casa, perchè il fognone gli è troppo grosso e minaccia di dilagare.

Poi, a loro, non conviene, mi pare, di andare alla Camera, a sdrucire un certo giuramento di fedeltà che, essendo galantuomini, non potrebban prestare. Più, le poche noci, non fanno rumor dentro il sacco e quando le giungessero ad essere i più, sarebban più che sicuri d'aere il ben servito del Calenzuoli, appena arrivati alla Camera, che sarebbe sciorta. Donche, le faccino a modo mio e lascin bollir gli spinaci, per aspettare a mangiarli a so' tempo.

Tanto, io, sapevo ugni cosa, fin da' be' principii, ossia fin da quando l'avvocato Secchione, gli era in giro con le schede della Comunitae e imperò, mi proposi per Candidato parlando in tre lingue, ossia italiano, latino e francese. Appena i' annusai le listre feci bene i me' calcoli e dovetti concrudere, che un po' co' brogli, e un altro po' con gli imbrogli, i moderati vincevan sicuramente, molto più che gli hanno tutto il Ghetto dalla sua e i padroni di case, gli impresari, i quattrinaj, gli strozzini, gli impiegati, le milizie, gli invecilli, gli azzeccagarbugli, gli avventurieri e bestiame simile, che forma sottosopra il popolo della capacitàe, che và a votare.

Dunque, io Porcacci, che m'avveddi del caso, ebbi un sacco di giudizio a metter fuora il discorso marmittone, per il quale, come i' vi dissi, son rimasto eletto, solamente a Firenze in tre Collegi. Come poi, seppi de' ballottaggi, non mi sono spericolato, perchè allora i' dissi ai nostri competitori, che se gli aspettavano la salvazione dalle ballotte, e' se le sarebban sentite accanto a quell'altre, come gli è successo. Di fatto, io, che ebbi i più voti la prima volta, n'ebbi a ridoppio anco la seconda, e così ho vinto e me ne tengo. E ora, si spera, che il popolo che m'ha volsuto e rivolsuto, smetterà di sfilunguellare a carico mio, come della me' gente, perchè s' i' fussi stato il ladro o il briccon che e' diceano, la popolazione non m'avrebbe ripreso per suo Deputato. Dunque, non bisogna dire che Firenze sia sempre Firenze, ossia il paese dei bechi e degli orbi; ma la cosa è, che i fiorentini sono il quinto *lamento* (elemento) del mondo, come disse in antico un Papa, ch' io non ricordo come si chiamasse. Quando, di

fatto, il Fagioli, ti dice cane, birbone, assassino, gli è allora che e' ti vuol bene e ti seguita, come e' fanno le ganze gelose. E se poi tu gli appioppi de' manrovesci e l' uccelli e lo spogli, giocando, con le carte d' alzata, tu se' sicuro di non te lo levar più di torno, come avviene anco a me, da un pezzo in quae con quel sacco di chiodi della Simona me' donna. Prima, quando l' era ne' so' cenci con tutte le regole, di nulla nulla, via di casa; e mi ci volevan gli argani per richiamarla, perchè io buacciolo, che ero stracotto di lei come un embrice, la trattavo da donna e madonna. Ora poi che la Simona l' è bersaglio fuora di tiro, la mi s' appiccica, come la tigna, e più che la ne busca, più la ne vuole, essendosi resa fanatica di mene in una maniera veramente spaventevole e miraculosa. E così fanno anco i popoli in generale: perchè se tu gli da' il dito, ti abboccan la mano; ma se poi tu li tieni a dovere con la frusta e la divieta, i' ti so dire, che e' ti vengon dreto, come tanti pulcini bagnati.

Per la qual cosa, Elettori, ora che mi faceste Deputato del Parlamento, non mi rimane che ringraziarvi in latino, e più tardi vi saprò dire quale sia il Collegio che proferisco.

Etenimme vos avete fattus benissimo in eleggendo Porcaccium, perchè vedretis col tempus, quia non ingannati eritis a nobis. Cum fuero, intra Ciarlamentum cum Ciaccionibus atque miraculoribus, pigliantibus Roma et Veneziam per omnia saecula amen. Noi Marmittones abbiamo avuto un trionfum grandissimum sconfiggendo inimicos nostros et igitur vobis Elettoribus asinobus rendiamo grazios, propter il salvamento d'Italiam. Estote, campatote, salvetote, et aspettatote per pocum ut videamini finem.

Veramente, quando tre *Porcacci* sbucan dall' urne nella sola Firenze, come volete *oi* che il trionfo si chiami piccino? *Verum est, peraltrum, quod in Camera prossima, non saremus nos marmittones, in Cattedra, siccome al tempus passatorum: tamen, benchet les Oppositores traballaturi sunt contra nos, cum caricamento saettarum suinarum, faciemus cose da chiodis, ut possimus esse vincentes. Non timeatis, dunque di nobis, perchè, cum tassis, atque balzellis, bollibus, strabollibus, membris, matricibus, et imprestamentis, in strozza, potrebimus a poco a pocum rimbullettare Finanzam.* E poi se *vu'* olehe l' *Itaglia* di Lanza, bisogna bene che *vu'* pagahe, pagahe e pagahe poi, come vi disse Cavaoro, buon' anima sua.

Viva dunque l'Italia una libera e sciolta, dall' uno all' altro mare e *vogliamus assolutissime Culiseum Pii Papi, atque Vaticanum, e mandare a spasso Cardinalones mangiones, Vescovones poltrones, Fratacciones etcetera, quia oramai, bisogna andare in fondum a qualunque costum. Attamen, si imperator incrudescat in nos et sbardellare minacciet, non intendendo latinorum nostrum, come il Fiscus di Firenze, et nos allora dicemus in fransé. — Che la dia Signoron: con codesto nappon! Nus vuglions l'indipendenze dell'Italì et pour questò la ci lascì faré da nù, senza di lè, e nous abutirons senza alam doute, parseché nous sappiam fér ogni cò, si non ce romperont le scatolòn quellì di forà. En pertant, Vous Majesté, poté sgomberé, subitò pur nus lasser finir le veglion.*

Dicendo queste paroline all' orecchio di quell' omino, son sicuro d' essere inteso, almeno, quanto il generale Lamarmora, quando chiederà la Venezia con le buone, a Francesco Giuseppe. Poerinammene! Le vogliono esser bombole cari *mia* se vi preme di mandar via il tedesco e di riavervi; dopo l' ultima mossa che s' avvicina, perchè i dolori di corpo son più che parecchi, benchè e *un* paja.

Sperate in nobis, Elettores, ergo e non confundamini, quoniam in abbondanzia Porcacciorum salsiccia non mancabit vobiscum, neque Lonza, aut lampredottum, sive bistecchinam, et peduccium o migliaccium insanginatum, ad usanzam Torinesorum; ninfolum, grugnum, capofreddum, soprassatam, salamen, prosciuttum, zamponem et ventricinos, cum paracore et budellis rifattis in cipollina.

Addium.

Tutto vostro

STENTERELLO PORCACCI.

VERITÀ

—

Leggiamo nel *Diritto:*

» I consorti per consolarsi della loro sconfitta, arzigogolano, al solito, di « alleanze mostruose fra i partiti estremi ». Giusti anche coi consorti, noi non neghiamo loro una certa esperienza di faccende politiche; quindi a loro meno che a tutti è possibile ingannarsi talmente sul movimento delle ultime elezioni, da pigliarle per opera di « alleanze mostruose ». Può crederlo in buona fede qualche ingenuo elettore campagnuolo; ma gli uomini della maggioranza, mentre lo dicono, sanno che non è vero; sanno che una alleanza di tal fatta avrebbe prodotto elezioni troppo diverse dalle presenti.

» La verità è quale noi la dicemmo ieri. Il paese non si è curato della scelta; si è curato soltanto della eliminazione; ha voluto distruggere, poco dandosi fastidio del riedificare. Convinto che un sistema come quello dei 5 anni trascorsi era il pessimo dei sistemi, ha detto coi suoi voti: « Tutto, fuori che quello ». Noi non lo difendiamo: raccontiamo un fatto. E il fatto è questo, per quanto dispiaccia in tutto ai consorti, e in qualche parte anche a noi.

» Il dire che ci furono precedenti accordi, transazioni, concessioni, alleanze, patti segreti, fra i due così detti partiti estremi, e affermare una cosa, non solo non sostenuta da alcuna prova di fatto, ma da tutti i fatti palesemente contraddetta.

» Certo ci era un punto su cui clericali e repubblicani, moderati onesti e uomini d' azione erano d' accordo: nel riprovare il governo della consorteria, e nel non volerne più. Questo accordo non era frutto di trattative e di concessioni fra i partiti, ma delle stoltezze, delle prepotenze, delle ruberie della consorteria. E a questo accordo si accostò, senza nulla occuparsi di partiti, ma spinta soltanto dall' istinto della conservazione, che ci fa chiamare il carabiniere, quando siamo alle prese con un ladro, la maggioranza del paese.

» Certo possono esserci stati clericali onesti che, non potendo far meglio, pensarono: « Meglio Robespierre, che muore lasciando un assegnato di 50 lire, che Bastogi e Susani ». E possono esserci stati liberali moltissimi che abbiano pensato: « Piuttosto che un consorte, brutto di sangue italiano, meglio un clericale ». Ma questo, che neppure potrebbe bene dimostrarsi sia avvenuto, non costituisce un fatto di alleanza mostruosa. È una prova evidente che i consorti in cinque anni avevano talmente assetato l' Italia di onestà e di giustizia, che essa ha, per la speranza di trovarla, dimenticato perfino le essenziali differenze dei partiti.

Questa frenesia (chiamiamola pure, per far piacere ai consorti, in tal guisa) questa frenesia di sottrarsi ad ogni costo all' avaro e rapace e stolido e sanguinoso loro dominio, gli uomini della maggioranza non l' avrebbero creduta, se non ne avessero veduto le prove. È cosa incredibile, ma vera: eglino si pensavano di avere con quattro o cinque frasi politiche, collo spauracchio della repubblica e degli austriaci, e cogli articoli di alcuni giornali non letti, assopito affatto il sentimento morale in Italia. Invece hanno provato per dura esperienza che il sentimento morale vegliava tanto vigoroso da prevalere a tutte le considerazioni politiche. Ed è naturale, perocchè il sentimento morale è insito nei popoli; le idee politiche si acquistano colla istruzione e coll' esperienza. L' Italia ha avuto poca istruzione e troppo breve esperienza per acquistare molte idee politiche; ma odio pei malfattori, e l' aborrimento del malgoverno erano in lei, anche quando

essa non pensava all'unità e al Plebiscito. Queste idee di virtù insite nel popolo sono comuni a tutti i partiti. Non ci è bisogno di un congresso fra i capi parte perchè gli uomini onesti le accettino come norma e legge comune. Il codice penale non è mai stato parte di un programma speciale di un partito. Clericali e liberali (se le ire di parte non gli acciecano) convengono che i ladri hanno da essere puniti e gli omicidi esclusi dall'umano consorzio. Una educazione politica molto avanzata potrebbe insegnare ad un popolo il modo di onorare la morale e assicurarsi la giustizia, senza offendere certi principii politici. Ma dicemmo ieri e ripetiamo oggi che la consorteria in questi ultimi cinque anni, educazione politica al paese non seppe o non volle darne. Gli disse sempre: « Siccome noi siamo oramai legalmente padroni, il popolo italiano deve obbedire; e ringraziarci che ci pigliamo il più che possiamo, per l'incomodo che abbiamo di comandare. » È accaduto che il 22 ottobre la legge scioglieva i servi dall'obbedienza, e gli faceva padroni. In qualche luogo quell'ora di libertà è stata adoperata un po' al modo che l'adoperavano gli schiavi romani, nei giorni saturnali. Si è votato per San Pol, per Castellani, pel conte Martini. Dire che questi son errori, è poco; sono colpe.

» Ma chi ci guarda addietro vede che tolti i partigiani, subornatori, il buon popolo degli elettori ha fatto il male per amore del bene; ha votato pei clericali, per votare contro i consorti; anche dove i suoi suffragi hanno offeso la morale esso in buona fede gli ha dati per vendicarla.

» Alcuni tristi hanno abusato dell'ira del popolo, ed hanno tentato farsene strumento contro lui stesso e contro la libertà. Ma non c'illudiamo; quell'ira era santa, ed il popolo ingannato, anche votando per San Pol, credeva difendere la cusa della giustizia e della patria straziata. »

Notizie Politiche.

— Monsignor Nardi è giunto in Firenze e credesi per trattare intorno ai preliminari di un accordo con Roma.

— Vuolsi che dissensioni profonde dividano i membri del gabinetto Lamarmora, che avebbero prodotta una crisi se la imminenza della riunione del Parlamento non la rendesse quasi impossibile, almeno dal lato delle convenienze personali dei ministri.

— Una decisione sovrana dell'Imperatore d'Austria ha stabilito, che il contingente dell'esercito per l'anno 1866 sia di 85,000 uomini, dice la *Gazzetta di Praga*, compresivi 306 allievi uscenti dagl'Istituti militari di educazione. La Boemia dovrà fornire 12,425 coscritti e la coscrizione dovrà essere compiuta tra il 12 marzo e la fine di aprile 1866.

— Grande ansietà regna in Germania ora che il Senato di Francoforte ha rigettato le proposte delle due potenze, per vedere se queste oseranno effettuare le loro minaccie e ricorrere alla forza affine di far valere le loro domande, e principalmente se si cercherà di impedire l'adunanza del *Nationalverein*, che deve aver luogo a Francoforte oggi (29).

— Leggesi nella *Gazzetta Ferrarese* del 25; Ieri sera una guardia municipale veniva gravemente ferita da un facchino, in via Sabbioni. Un ufficiale del 50º reggimento, certo signor Borella, mostrando coraggio non comune, disarmava e fermava il feritore, finchè giunto un brigadiere delle guardie di Pubblica Sicurezza lo traduceva nelle carceri ».

— La Corte d'appello di Torino confermò la sentenza del tribunale di circondario, che condannava il prof. Bassi alla pena del carcere.

— È stata sequestrata l'*Unità Italiana* per un articolo intitolato: *Metodo monarchico per far l'Italia.*

— La *Epoca* del 23 annunzia, che il duca di Sesto ebbe la filantropica idea di aprire a Madrid una casa nella quale saranno provvisoriamente allattati i bambini le cui madri furono colpite o rapite dal cholera.

— Il 23 di ottobre doveva essere giustiziato Martino Boscolo, detto *Palo*, di Sottomarina, condannato alla morte per aver ucciso sulla pubblica via, con 15 coltellate, la propria cognata Rosa Boscolo, detta *Meneta*. L'esecuzione pareva ormai inevitabile; la sentenza era stata già intimata all'accusato, il quale aveva dovuto apparecchiarsi al tremendo supplizio, allorchè Sua Eminenza il cardinale patriarca, sulle istanze di parecchi cittadini di Venezia, ricorse al cuore di Sua Maestà, perchè quella città non fosse funestata da si triste spettacolo; e l'E. S. non ricorse invano, essendo giunta al Boscolo la parola potente, che toglieva forza alla condanna di morte, e facendolo rivivere, gli permetteva ancora di pentirsi e di correggersi.

— Giungono gravissime notizie dalle Indie. Sulle rive del Gange la strage è immensa, incalcolabile. Il cattivo sistema di non seppellire i morti e gettarli nel fiume senza la minima precauzione, fu causa di tanto malore, fatto più grave dalla circostanza delle acque basse ed in alcuni luoghi quasi stagnanti per la grande siccità anche in quelle regioni verificatasi.

— Ci scrivono da Trani:

La Società ferroviaria non paga; il cittadino, cui la causa pubblica toglie una proprietà, ha pure il diritto alla giusta, e *preventiva* indennità. Ma, *le leggi sono....!* Dopo la prima occupazione, per la quale fu pagato appena *un' acconto*, ne venne occupato un *altrettanto*, da servire pel futuro secondo binario; ma niente più si è pagato, nè per l'una, nè per altra occupazione, facendola da proconsoletti sinanche i più schifosi impiegati dell'Amministrazione; e questa *tesorizza*: ed i guardia-cantonieri si usufruttano, frattanto, il suolo votato al 2.º binario, come *conquistatori*; ed i proprietarii *spogliati*, perduta la proprietà loro, ne *pagan* pure le *imposte dirette* (corre già il terzo anno)! Non è questo uno spietato vandalismo? In un Governo a connubio colla *libertà*, in orizzonte *civile*, all'ombra di fondamental *professione* di *giustizia*: si potrà non fremere a cose informate di sì brutal barbarie?!

Io le sarei, o signore, assai tenuto, qualora Ella degnasse stimmatizzar una tale condotta, con le autorevoli, auree sue note.

— L'*Indépendance* dice che Vegezzi ritornerà a Roma. Si conferma che lord Cowley lascierà l'ambasciata di Parigi.

— La *Börsenhalle* scrive che non fu mai tanto intima l'alleanza fra l'Austria e la Prussia; i progressi della causa italiana sono il motivo del ravvicinamento.

— Leggesi nel *Giornale d'Anversa*:

Ci arriva da Berlino una importante corrispondenza che stante l'ora tarda la pubblicheremo domani. Per tutti coloro che non si illudono sulla situazione di Europa la corrispondenza ha una gravissima importanza, essa mostra il lavoro segreto della Russia contro la Francia, gli scaltri preparativi del gabinetto di Pietroburgo ed il completo accordo del Nord. La rivoluzione in un bel dì allo svolgersi potrebbe trovare dispiacevoli novità, massime oggi che Napoleone III pare come paralizzato, nuova Niobe dinanzi al colosso del Nord. Gravi fatti si preparano, avvenimenti gravissimi si maturano. Non si scherza lungamente con ciò che è antico, intelligente e forte. Agli illusi della vigilia suonerà dolorosissimo il violento risveglio della dimane.

— Scrivono da Vienna a un giornale di Gratz, che una delle prime proposte che saranno presentate alla discussione della Dieta d'Ungheria, sarà il diploma d'incoronazione, che questa si farà immediatamente dopo la discussione medesima. Il giornale di Gratz non crede questa discussione molto semplice, visto ch'essa solleverà la quistione di diritto di Stato che converrà prima di tutto sistemare in massima. L'Imperatore anderà a Pest il 5 dicembre, il 7 procederà all'apertura solenne del palazzo delle scienze, ed aprirà in persona la Dieta il 10 di dicembre. L'imperatrice deve arrivare a Buda il 2 di gennaio per soffermarvisi tutto il carnevale.

— Leggiamo nella *Tromba Cattolica:*

Una corrispondenza da Vienna del solito diplomatico si chiude con queste parole. Nel ricevere le sue istruzioni dall'imperatore di Austria il signor Hubner, ebbe da Francesco Giuseppe ad udire queste parole: « Assicurate il Papa del mio attaccamento, ed ottenetemi da lui la benedizione. Rammentategli rispettosamente che l'Austria non verrà mai meno ai suoi doveri e nell'occasione, che forse non è molto lontano, sarà fedele alle sue tradizioni.

— Scrivono all'*Avvenire*: in data del 24:

Il 21 corrente a Massa Marittima i Carabinieri, venuti a contesa con molti paesani nelle ore avanzate della notte, ferirono undici individui dei quali uno è morto; e restò ferito di una fucilata in una coscia un carabiniere il quale sta poco bene.

Da quale parte sia venuta la provocazione non so, ma non sono punto sorpreso di questo fatto, giacchè non è che la conseguenza del mal governo di quella città, per parte di chi dovrebbe pensarci.

— Leggesi nel *Genova* del 24:

Pochi giorni addietro abbiamo annunciato che banco note false italiane fabbricate all'estero erano gettate in gran copia nelle nostre piazze ed in Francia. Da nostre speciali corrispondenze apprendiamo che di queste banco-note false sono state pure scoperte a Parma ed a Bologna.

— Il Cardinale d'Andrea, stando a qualche periodico, sarebbe stato richiamato a Roma per dove partirebbe quanto prima.

Nè il richiamo è vero dice il *Giornale di Roma*, nè il cardinale, per quanto ci assicurano, muoverà verso Roma, almeno perora.

— Il *Giornale di Napoli* così giudica alcune recenti disposizioni date da un Prefetto, che ha elevato a sistema la negazione di ogni sentimento di onestà, di legalità e di giustizia: La Prefettura di Caserta ha pubblicato un manifesto, nel quale, con una gradazione nella somma, promette premii in danaro a chi piglierà i capi-briganti, i briganti e perfino i manutengoli.

Noi non vogliamo negare l'efficacia delle taglie, dacchè qualche volta abbiamo potuto constatarne i buoni effetti appunto nella provincia di Terra di Lavoro, ma crediamo fermamente inutile e dannoso il nuovo sistema adottato nell'uso di esse.

Infatti, se si mette una taglia sopra un solo brigante, gli è facile che lo abbiate in vostre mani vivo, o morto per tradimento dei suoi compagni, ma se la taglia voi la mettete contemporaneamente sopra la testa di tutti i briganti e di tutti i manutengoli, voi non fate che rassodare maggiormente i legami che gli stringono ad una comune e reciproca difesa.

Si aggiunga che la taglia posta sui manutengoli, stante il gran numero di questi e la difficoltà di provarli tali, indurrà una caccia immorale e perniciosissima dell'uomo, contro l'uomo, specialmente nelle campagne.

Per queste ragioni noi ci lusinghiamo che un tal metodo di guerra contro il brigantaggio sarà abbandonato, sostituendogli quello delle taglie singole e successive sopra la testa dei più famigerati briganti.

E così si torna ai tempi barbari! aggiungiamo noi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Francoforte, 30. — L'assemblea generale del *Nationalverein* adottò ad unanimità le proposte del comitato. Confermò il suo antico programma per la formazione di uno Stato federale tedesco, concedendo alla Prussia il potere centrale, colla riserva però dell'assenso della nazione tedesca rappresentata in un Parlamento.

Dichiarò che lo scioglimento della quistione dei ducati deve effettuarsi secondo il diritto che hanno le popolazioni di disporre delle proprie sorti, e che questo diritto deve essere limitato soltanto dagli interessi tedeschi. Dichiarò inoltre che in mancanza di un potere centrale, solo la Prussia può difendere efficacemente questi diritti, e che è indispensabile l'immediata convocazione dei rappresentanti dei ducati.

Londra, 30. — Lord Russell riunì il ministero; tutti i ministri acconsentirono di porsi a sua disposizione per continuare nelle funzioni attuali o in altre. Gladstone conserverà il portafoglio delle finanze.

Roma, 30 — Sono giunte nel porto di Civitavecchia le fregate *Gomer* e *Labrador*.

Londra, 30. — Il *Times* loda la condotta dell'imperatore Napoleone per avere cominciato ad eseguire la convenzione di settembre.

Oggi si terrà un altro consiglio di ministri.

Si fecero nuovi arresti in Irlanda.

Parigi, 30. — Il *Moniteur* annunzia che l'imperatore ha ricevuto ieri, in udienza privata, il nunzio apostolico.

Parigi, 30.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 25
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 70
Consolidati inglesi	89 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 40
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 45
id. id. (*fine-prossimo*) . .	65 67

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de' Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Venerdì 3 Novembre 1865. — Num. 214

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 59 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

A TORINO SI COSPIRA

Il *Pensiero Italiano* ha pubblicato un notevole articolo, sulle tendenze del popolo subalpino dopo la *Convenzione* di settembre. Questo articolo riportiamo disotto, perchè i lettori della *Bandiera* lo pesino, secondo il valore. È un pezzo che *gatta cova* e non è dunque male, che le rivelazioni della stampa, ammaestrino il popolo, perchè conosca dov'è e dove potrebbe arrivare.

Ecco le parole del *Pensiero Italiano*:

« Alcuni mesi or sono, noi gittammo un grido di allarme a cui parecchi onesti giornali fecero eco. La maggioranza però, seguendo lo stile consueto, o tacque o con affettato disprezzo ci derise.

» Oggi motivi di altissima convenienza ci vietano di dire di più: ma questo affermiamo, colla coscienza di affermare il vero, che in Italia si cospira.

» L'*Avanguardia* ha su questo proposito un articolo che stimiamo utile di mettere sotto gli occhi dei nostri lettori, per quanto reputiamo in molta parte esagerati i timori della nostra consorella.

» Sappiamo anche noi fatti che autorizzano a temere, ma dall'altra parte ne sappiamo altri che autorizzano a sperare. Abbiamo poi il fermo convincimento che nessuna cospirazione raggiungerà mai lo scopo di prevalere contro la volontà della nazione. Ecco ora le gravi parole del diario torinese:

» Un giornale di Torino, per il quale non sappiamo trovare giammai quando ne parliamo che parole di disprezzo e di disgusto, trova il nostro articolo dell'altro ieri in cui parlavamo delle voci che corrono su certe intenzioni di preti e nobili a riguardo a qualche *Cesare fuor di posto*, una GROSSOLANA SGARBATEZZA IN QUESTE CIRCOSTANZE. Se gli uomini che scrivono in quel giornale godessero la nostra stima, chiederemmo loro ragione della sciocca villania in altri modi che occupandocene nelle nostre colonne. Ma anche l'occuparcene ci avrebbe ripugnato, se quelle parole non ci avessero porto il destro di ritornare sull'argomento. Quando quel nostro articolo ha ispirato ai vigliacconi cui la nera toga è scusa per rifiutarsi ad ogni prova di coraggio, tanta arditezza da osare indirizzarci un mezzo insulto, vuol dire che abbiamo toccato nel vivo.

» A Torino si cospira! *Lo affermiamo e lo ripetiamo* — e si cospira dal 22 settembre 1864!

» E a questi cospiratori in guanti bianchi, che si torturano l'evirata mente tra una messa e una festa da ballo, tra una avventura galante e una visita d'etichetta per iscavare un principotto — o d'un sangue o d'un altro, poco monta — che copra il trono d'un ipotetico Piemonte, staccato d'Italia, ai piedi del qual trono essi sperano ritornare cortigiani insolenti ed intriganti — a noi giovò rammentare che siamo desti e all'erta, e che non impunemente tenteranno, se mai avranno coraggio far tanto, la più remota esecuzione dei loro piani.

» A noi — poco amanti di principi e principesche escursioni sul nostro territorio, a cui fanno le spese i cenciosi del regno d'Italia, che dimenticano la propria fame negli applausi agli sfarzosi sovrani accoglimenti — non sono d'ostacolo per il compimento del nostro dovere, convenienze d'ospitalità. Sono nostri ospiti coloro che noi invitiamo, o che entrano in nostra casa col nostro consenso. Noi nessuno invitammo, e se fossimo richiesti, non consentiremmo certamente ospitalità ai cugini di Napoleone III.

» Ma ai cugini di Napoleone III, quando vengono tra noi, come ai loro fautori, a noi piace mostrare digrignati i denti e armate le mani affinchè se le proverbiali paure che a qualcuno d'essi la fama attribuisce son vere, sappiano che le palle nostre feriscono come le russe, ed hanno la virtù d'uccidere altrettanto rapidamente del cholera morbus. Le loro *timide* ambizioni così acqueteranno di certo e potremo a una rispettosa distanza gli uni dagli altri viverci tranquillamente amici — o indifferenti.

» Sì: noi parliamo di quelle voci appunto nel giorno in cui il popolo torinese veniva plaudendo all'arrivo di coloro con cui il sindaco marchese [illegible] *dichiarava noi abbiamo comune la stirpe*, perchè era d'uopo appunto in quel giorno rammentare che non a caso s'incontrano principi e re nella stessa città, e che è vecchio costume dei capi degli Stati dare scopo e fine politico alle stesse visite di famiglia a cui serve appunto di pretesto e di copertela un legittimo desiderio di espandere legittimi affetti!

» Ma i popoli di ciò oramai sono edotti, e per poco che si addentri in tutti i crocchi a questi giorni ognuno sente l'ansiosa ricerca dello scopo di tanta illustre gente raunata a Torino. Qualche cosa si mulina, qualche cosa è in aria, qualche cosa si macchina: tutti lo sanno, tutti lo sentono. Ebbene, noi cogliemmo e cogliamo questo momento per gettare in mezzo alle masse curiose l'all'erta della vigile sentinella.

» Le convenienze sono violate? Ma il dovere non conosce convenienze!

» Si offendono ospiti augusti? Che essi o chi lavora per essi, non offendano primi la patria.

» Sì, all'erta! I tempi d'applausi entusiastici, d'entusiastiche acclamazioni, di entusiastiche accoglienze devono essere finiti per un popolo torinese! — Non bastano i fatti passati per renderci diffidenti? Vogliamo esporci a nuove lezioni? — La-

sciamo fare — applaudiamo agli ospiti illustri — lasciamoci spaventare dall' accusa di GROSSOLANAMENTE SGARBATI, che NOBILI E PRETI GROSSOLANAMENTE INSOLENTI ci gettano in faccia, perchè vegliamo — corriamo affollati e plaudenti dietro le bianche parrucche dei cocchieri di Corte — illuminiamo i nostri palazzi in segno di gioia esultante, e fidiamo! Fidiamo ciecamente nella volontà di Napoleone e dei suoi augusti parenti che egli ci manda di quando in quando a *rallegrarci* di loro presenza; fidiamo nel *galantomismo* di tutti i sovrani ricoperti della grazia di Dio; fidiamo nei preti, che della grazia di Dio sono i detentori, distributori, tutori e donatori; fidiamo dei nobili, ultimo anello della lunga catena dei graziati da Dio. Lasciamo fare!

» Ma per Dio! non si piangano poi le catene ed i mali che ci gravano, non si lamenti la libertà perduta, l' unità tradita, non si pianga sulle Milano abbandonate, e sulle sconfitte di Novara, e sulle convenzioni traditrici, e sui morti del settembre.

» A un popolo che applaude alla prima carrozza dorata che scorra le vie — chi conserva un po' di ragione e di buon senso non sa che dire: ogni tuo male ben ti sta! »

PANEGIRICO DI BIXIO

Bixio e Nicotera si combattevano a Salerno la deputazione. I nicoterani scrissero e stamparono contro Bixio il proclama seguente che riportiamo dall' *Unità Cattolica* :

« NINO BIXIO

» La sua storia tessuta da' consorti è incompleta.

» Vi metteremo ciò che manca.

» Si vendè anima e corpo a Cavour.

» Abiurò al Volturno Garibaldi ed il suo programma.

» È generale dell' esercito stanziale e percepisce un grosso soldo: appartiene perciò agli elementi del potere esecutivo a cui è obbligato servire e ubbidire.

» È stato nella destra ossia nella maggioranza della Camera d' infausta memoria, che ha crocifissa l' Italia rendendola serva al sire della Francia.

» Ha votato i prestiti — le affliggenti tasse — la legge Pica — la Convenzione del 15 settembre, che produce la morte d' Italia.

» È stato poi

» Proposto e raccomandato dalla consorteria, flagello del genere umano che sostituisce il proprio interesse al bene, alla libertà e all' indipendenza della patria Italia.

» È il rifiuto del collegio di Genova sua patria.

» *Elettori*,

» A voi la scelta — O l' Italia trionfante — O la consorteria, la fallanza, la schiavitù e la morte.

» *Salerno*, 1865 - *Tip. Migliaccio.* »

L' Uomo tigre

Una delle scorse domeniche, dopo le 11 del mattino, Madrid fu teatro d' un avvenimento sì straordinario, che destò la generale commozione. Un certo Luciano Iniesta Garcia, cartolaro, commetteva in tre strade diverse i delitti più spaventevoli.

Appena alzato, quel miserabile prende a litigare colla sua giovane moglie, per il frivolo pretesto che non vuol passare con lei la giornata sino all' ora dello spettacolo. Egli vuol bere ad ogni costo le piccole economie che quella povera donna avea messo da parte per la *zarzuela*, si rappresentava quella sera il *Domino azul*, ed essa aveva divisato di recarvisi per divagarsi e compensarsi delle lagrime che versava giornalmente.

È inutile il dire che il marito trattava sempre barbaramente la moglie e che la batteva senza pietà alla minima occasione. Quella meschinella dovette subire i trattamenti più feroci, e per colmo di dolore fu obbligata a consegnarli le economie riserbate per la *zarzuela*.

Il marito se ne fuggì sbuffante di collera portando con se, secondo l' uso popolare, il suo enorme coltello nella manica della sua *chupa*. A pochi passi della sua casa incontra due fanciulle che egli non conosce, ma alle quali rivolge cionullameno la parola.

— Venite da me belle ragazze?

— Andiamo, rispondono esse, e tutte e tre le une sotto il braccio dell' altro, si recarono in una locanda. Le fanciulle entrarono prima, il miserabile dopo.

Nel salotto s' impegnò una conversazione animata, alla quale prende parte anche la proprietaria. Iniesta Garcia quel giorno era in vena di berne molte bottiglie e le magre economie della moglie non bastavano a soddisfare il suo appetito, egli pensa di aumentare il suo peculio vendendo le lenzuola del suo letto, e manda a prenderle. Il negozio è combinato, malgrado i pianti e le proteste della moglie; ma nel momento di ricevere il prezzo, a Garcia salta il ticchio di tagliare un pezzo di tela dalle lenzuola vendute. Si grida, si bestemmia, venditore e compratore sono alle prese, accorrono i vicini, Garcia comincia andar sulle furie e porta la mano al *cuchillo*, che tiene nascosto nella sua *coqueta*. Lo spingono a urtoni verso la porta, e lo gettano sulla strada. Là si formano vari gruppi, uomini, donne, fanciulli, cani; è il solito attruppamento nei quartieri popolati di Madrid nelle gravi circostanze.

Garcia gira intorno il suo sguardo di pantera, la voce gli esce rauca e con pena dalla gola, al solo vederlo incute orrore e spavento. Afferra il suo *navaio*, e si getta arditamente sulla folla.

Tutti vogliono darsi alla fuga, e ne nasce una confusione generale. In meno che nol si dice, l' assassino aveva immerso il suo ferro omicida nel corpo di una povera vecchia, e passate fuor fuora tre ragazze; la sua rabbia si sfogò, sulle prime, sul sesso debole.

Quattro uomini d' età matura, un giovinetto ed un vecchio che volevano circondarlo, cadono passati da parte a parte. Dopo questa carneficina l' assassino corre nella strada vicina, e vibra colpi di pugnale a dritta e a manca, ma fortunatamente senza successo, perchè la lama si agitava nel vuoto. La gente per evitarlo, era obbligata ad arrampicarsi sulle inferriate delle finestre.

Era insomma uno spaventevole fuggi fuggi.

Un certo Parronda, uno dei capi del Comitato progressista, uomo dabbene, ricco, per fortuna dei poveri, non può padroneggiarsi alla vista di questa scena orribile; non ascoltando che il suo amore per l' umanità, pieno di coraggio si slancia contro il forsennato. Il *navaio* del bandito lo coglie sotto al cuore. Lo trasportano immediatamente all' ospedale, ove spira fra il compianto generale di tutti i poveri che soccorreva. La sua famiglia non ha potuto raccogliere il suo ultimo sospiro.

Fu l' ultima vittima di quel mostro. Già stava per fuggirsene nell' aperta campagna avendo impaurito gli agenti della forza pubblica, quando una guardia urbana, certo Giuseppe Gabalx, gli sbarrò il cammino. Garcia si lanciò contro di lui, ma il suo braccio armato venne afferrato dalla mano del coraggioso soldato; con una scossa violenta gli fece perdere l' equilibrio e, una volta atterratolo, lo tenne fremente sotto il suo ginocchio, dopo di essersi impossessato del coltello omicida.

Bisognò tenere in rispetto la folla che voleva ucciderlo sul luogo.

FATTI DIVERSI

*** Leggiamo nell' *Indicatore* di Livorno: — Annunziammo con piacere una proposta fatta a questa Camera di Commercio ed Arti,

e pure scorgemmo in questi giorni l'annunzio che nel seno di essa erasi costituita una Commissione la quale avrebbe preso in esame la maggioranza del Commercio di Livorno contro il pessimo servizio nelle spedizioni delle Merci. E tacemmo per vedere quello che tale provvedimento avesse potuto produrre di buono.

Ma ora la misura è veramente colma; per intiere settimane si lasciano le Merci di ogni genere ed in grandissima quantità nelle Stazioni ferroviarie Marittima e della Torretta esposte alle intemperie della Stagione autunnale, ed ai furti più volte constatati per mancanza dei carri (vagoni) di trasporto.

Chiunque vada in quelle due Stazioni vien colpito da lacrimevole e disgustoso spettacolo.

Noi torneremo più ampiamente su questa meteria, ma intanto diciamo al Signore Morandini che l'amministrazione della ferrovia in Livorno gli fa veramente vergogna.

TEATRI DI FIRENZE

Il *Diavolo* alla *Pergola* richiama poco concorso perchè abbiamo troppi spiriti infernali fuori di teatro che gli fanno concorrenza. Eppoi, eccettuati i valentissimi coniugi *Baraldi*, tutto il resto non è roba da *tre franchi*, avvezzi, come eravamo, ad avere eccellenti e completi spettacoli per sole due lire codine. È bensì vero che l'Impresa darà per boccon dolce la ballerina *Amina Boschetti*, battezzandola per *celebrità*. Amen.

Al *Niccolini* abbiamo la ottima compagnia del veramente celebre *Morelli*, il quale ha avuto il solo demerito di esser stato fatto Cavaliere di San Maurizio e il complice amico. Al *Nazionale* vanno sempre a gonfie vele le opere, e fiascheggia il ballo del *Bini*, che dovrebbe contentarsi delle più modeste funzioni di *riproduttore*.

Il *Pipelét* pure ha molto incontrato, specialmente nelle sere successive per merito principale della *De Baillon* e dello *Zambelli*. L'Impresa fa denari, e noi ci abbiamo proprio piacere.

Al *Borgognissanti* fu dato un *Elixir d'Amore* che pareva un effettivo *Olio di Ricino*. La carità fraterna ci vieta tener parola degli esecutori, due dei quali furono mandati subito a spasso. O perchè non congedarli prima? Del resto, tolto il tenore, tutti gli altri cantanti sono degni della prima sillaba del loro qualificativo. Cori e orchestra, meritano esser mandati al Gaz.

Se questo teatro rigurgita di popolo lo si deve non alle gole, ma alle gambe. Il bravissimo coreografo *Lodovico Pedoni* ha ottenuto un meritato successo col suo magnifico ballo *La Lanterna del Diavolo* che fa vero fanatismo ed è un lavoro originale, dove all'interesse dell'intreccio, si uniscono i bei colpi di scene e le danze variate e superbe. La piccola ballerina *Zucchi* è stata messa in una zucca dalla leggiadra e valente *Adele Paglieri* e però va piagnucolando che in questo ballo il coreografo l'ha sagrificata. Tutte bubbole! doveva far qualche cosa di nuovo se voleva seguitare a piacere: i *vecchi* non se ne abbian per male: la verità avanti a tutto perchè in teatro non piace l'*antiquaria*. La esimia mima *Virginia Pedoni* sostiene la parte del Diavolo in modo sorprendente: essa è un artista che non teme rivale. Bene la mima *Paglieri*, il *Pedoni* il caratteristico *Baccani* e il corpo di ballo.

Sabato sera è la beneficiata dell'acclamato coreografo. Accorra il pubblico a rendergli omaggio perchè lo merita e godrà un bellissimo e variato spettacolo.

Questo teatro è sempre affollato.

Alla *Piazza Vecchia* recita il bravo *Costantino Razzoli*, uno stenterello faceto, divertente e punto scurrile. Esso è degno del concorso e della benevolenza del pubblico essendo un attore intelligente, zelante e provetto.

Per oggi, punto e basta.

A rivederci dopo domenica.

Notizie Politiche.

— Il *Mémorial Diplomatique* crede poter dichiarare insussistente la notizia della partenza di Francesco Borbone da Roma alla volta dell'isola di Lacroma.

— Si legge nel *Genova* « che l'Imperatore dei Francesi ha inviato suoi nuovi agenti nelle antiche provincie subalpine per predisporre il terreno alla rettificazione di frontiere, che da parecchi anni vagheggia, e che è la conseguenza logica della Convenzione del 15 settembre ».

Dopo Savoja e Nizza, dovrà ancor dare l'Italia all'Imperatore dell'*idea* qualche altro briciolo del suo lacero corpo?

— Si legge nell'*Avanguardia*, e il *Sole* ripete:

Da persona assai autorevole e assai addentro nelle cose di Corte ci viene comunicata la notizia seguente, alla quale esitiamo tuttavia a prestar fede:

Il Concordato col Santo Padre è conchiuso, ma il Pontefice non vuole apporre la propria firma accanto a quella del re ch'egli ha scomunicato, e ha sempre considerato come l'usurpatore dei suoi possessi. Egli consiglierebbe quindi l'abdicazione, alla quale il re non sarebbe renitente. È a questo scopo che ha luogo il convegno di tutta la reale famiglia; a Sua Maestà però per i propri bisogni occorrerebbe un assegno annuo nella lista civile, per il quale si è creduto di dover chiamare il ministro delle finanze che è atteso d'ora in ora. Appena segnata l'abdicazione, la regina Pia di Portogallo andrebbe a Roma per deporla nelle mani del Papa.

— Conosciuto il risultato dei ballottaggi, la nuova Camera dei deputati italiani sarà composta presso a poco così: 90 deputati della sinistra; 20 rattazziani del centro; 12 o 15 della destra conservatrice e cattolica; gli altri formeranno l'immenso gregge ministeriale. Così l'*Armonia*.

— La prima discussione nella nuova Camera dei deputati a Firenze sarà sulla quistione romana; il governo proporrà che si rinunci definitivamente a Roma, disdicendo solennemente il voto della Camera morta a Torino, che dichiarò l'eterna città capitale del regno d'Italia. Se la Camera ricusasse, il governo senza e contro la Camera farebbe la rinunzia a Roma, obbligandosi in faccia al mondo cattolico ed alla diplomazia europea a riconoscere, rispettare, conservare e difendere il potere temporale del Papa negli attuali suoi confini.

(Armonia).

— La Grecia pare destinata a non avere mai posa. Il 27 caduto il ministero si è dimesso a cagione, dicesi, della questione finanziaria. Il sig. Bulgaris si crede sarà incaricato della formazione di un nuovo gabinetto.

— Le ultime notizie di Diedda dicono che l'insurrezione degli Assiri prende proporzioni semprepiù gravi. Il governo ottomano ha deliberato di fare una spedizione contro di essi. Il gran sceriffo della Mecca ne prende in persona il comando. Appena i calori saranno passati, partirà per Contouda, dove ha stabilito il suo quartiere generale.

— Alcuni giornali hanno annunziato che la Commissione d'inchiesta nominata dal ministro dei lavori pubblici per riferire intorno alle cause del disastro recentemente avvenuto nella strada ferrata da Lucca a Pisa abbia compito le proprie operazioni, e fatto il suo rapporto, dal quale risulterebbe che essa non è riuscita ad accertare la cagione vera del disastro; e ciò nonostante avrebbe potuto escludere, per via d'indagini, che questa provenisse da un spostamento doloso delle ruotaie.

Siccome una tale notizia venne riportata qua e là nella stampa, è bene aggiungere, come ci consti che il commissario governativo il solo che conosca specialmente di strade ferrate, firmasse quel rapporto in *ossequio*, e non in altro modo.

(Appennino).

— I giornali inglesi danno i particolari dei funerali di lord Palmerston, i quali furono una vera dimostrazione nazionale. Tutti gli affari furono sospesi; i principali uffici dell'amministrazione erano chiusi; i cocchieri delle vetture pubbliche avevano il bruno; la folla era immensa.

I club e le altre case dinanzi a cui passava il funebre corteo erano parate a nero; nessuna forza militare faceva parte del corteo, ad eccezione del corpo dei volontari irlandesi residenti a Londra dei quali lord Palmerston era membro, e del corpo dei volontari di Romsey.

Le corporazioni di un gran numero di città vicine avevano dei rappresentanti alla cerimonia.

— Le divisioni, le quali compongono il Segretario generale del ministero dei lavori pubblici, e la direzione generale di acque, ponti e strade, dovranno trasferirsi definitivamente a Firenze pel giorno 10 di novembre.

— Il ministro delle Finanze con una circolare del 24 caduto rinnova colla più viva insistenza l'invito ai Prefetti e ai Sindaci perchè colla massima sollecitudine mandino al governo la statistica dei mulini già dimandata con precedente circolare.

— *Passata la festa, gabbato il santo,* dice un antico adagio, e noi avevamo previsto che si sarebbe mostrato veritiero anche a proposito del governo italiano e della spampanata messa fuori a proposito delle elezioni, che tre bastimenti sarebbero partiti da Tolone per Civitavecchia affine d'imbarcarvi le truppe francesi. Difatti i giornali francesi pubblicano oggi

una lettera da Tolone in data del 23 che dice: « Un dispaccio ministeriale giunto stamane a Tolone ordina di sospendere la partenza delle fregate che dovevano recarsi ad imbarcar truppe a Civitavecchia! »

— Siamo informati che il goveeno francese ha fatto fare dal barone di Malaret al generale Lamarmora riservate e confidenziali comunicazioni riguardanti la questione di Roma. Il gabinetto delle Tuillerie si mostra preoccupato assai di quello che sarà per accadere a Roma dopo che al fanatismo di De Merode è successa l'azione più intelligente e più cauta del Cardinale Antonelli.

— Il *Moniteur du soir* registra le seguenti oblazioni a favore delle famiglie colpite dal cholera:

Barone Giacomo Rothschild fr. 20,000; Giovanni Luigi Greffulhe fr. 50,000; Banco di Francia, oltre altre offerte deliberate per altre città dell'Impero, fr. 30,000; Gallimard fr. 500; i membri del Consiglio municipale sottoscrissero tutti per 100 franchi ciascuno.

— Leggiamo nel *Diavolo*:

A Sessa andò in ballottaggio con De Santis l'onorevole Pulce.

È una bell'idea quella degli elettori di Sessa di voler mandare le *pulci* in Parlamento! È ben vero che nel modo che sono avviate le cose d'Italia, non siamo lontani dal veder dominar sugli italiani altri meno nobili insetti!

— Il *Giornale di Roma* pubblica la dimissione di Monsignor De Merode, e la nomina a ministro delle armi del generale Kanzler, ufficiale superiore svizzero.

— È mancato ai vivi il signor Hequet, appendicista musicale dell' *Illustration* e dell' *Avenire National*. Egli era uno dei migliori critici della stampa cotidiana.

— L'Imperatore Napoleone ha presieduto il giorno 29 dello scorso ottobre a un nuovo Consiglio di ministri, nel palazzo di Saint Cloud.

— Il mondo letterario prende vivo interesse alla pubblicazione di una *Enciclopedia* del secolo decimonono, che si farà sotto gli auspici del signor Pereire.

— La duchessa di Morny, dopo di avere visatato l' *Hôtel-Dieu*, ha rimesso 1,200 lire al direttore di quello spedale, da distrbuirsi ai colerosi e alle loro famiglie.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 1. — Il *Moniteur* della sera annunzia che Bismark è qui atteso per giovedì di ritorno da Berlino.

Lisbona, 1. — Si ha da Rio Janeiro in data dell'8:

I Brasiliani hanno ripreso Uuruguayana facendo 6000 prigionieri. I Paraguaiani si resero a discrezione.

Atene, 29 ottobre. — Bulgaris ricusò di formare il nuovo gabinetto, essendochè il re rifiutò di allontanare il conte di Sponnek.

Parigi, 1. — Il governo russo aderì alla proposta della Francia per la riunione di una conferenza sanitaria.

Bruxelles, 1. — Il *Nord* pubblica un telegramma da Parigi il quale assicura che le trattative fra le Corti di Firenze e di Roma saranno riprese quanto prima.

Nuova-York, 21. — La convenzione della Carolina del Nord ricusò di pagare il debito dei separatisti.

Assicurasi che nel congresso dei feniani siansi adottati provvedimenti molto importanti. Furono loro promesse grandi somme di danaro; i delegati della società sottoscriveranno per 500,000 dollari.

Continuano i timori di una insurrezione di negri negli Stati del Sud.

Un *meeting* tenuto a Nuova-York dal partito democratico approvò la politica di Johnson, biasimò il progetto di accordare ai negri il diritto di suffragio, e raccomandò al governo di adottare la dottrina di Monroe.

Seward pronunziò un discorso in cui disse che il governo condurrà le trattative con le potenze estere, relativamente ai reclami per gl'indennizzi, senza compromettere la dignità e l'onore nazionale. Soggiunse che gli Stati Uniti riprenderanno presto quella influenza che avevano prima della guerra civile, soprattutto negl Stati del continente americano.

Oro 146 cotone da 57 a 58.

Tunisi, 31. — Fu accordata amnistia generale per tutti gl'individui compromessi nell'ultima insurrezione. Il Kasnadar fece parecchie proposte di clemenza e di progresso.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Sabato 4 Novembre 1865. — Num. 215

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

CORRUTTORI E CORROTTI

Ci arrivan lettere da tutte le parti, sui raggiramenti, le insidie che si sono adoprate nelle Elezioni politiche dei Collegi di Toscana. A scartare il favoloso ed il poco credibile, ci rimane sempre dimolto, nelle informazioni che gli scriventi ci danno, per poter concludere che il magno *Comizio* non fù in tutti i luoghi veracemente spontaneo, coscenzioso, deliberato. Per tacer dei battibecchi, delle calunnie, delle villanie, che incozzarono quà e là le biografie dei Candidati competitori, si sà che a San Casciano gli Elettori si bastonarono e in altre parti si sfidarono a fischi e sassate; come al Pontassieve, vi fù la pioggia di Danae versata a stroscio per le campagne per procacciar suffragi a quel tôcco d'uomo maiuscolo che è il Serristori che fù *ballottato* col Busi. Certo, che gli oppositori dell'idea autonoma e federale, che è pure un principio di ragione politica, che ha culto, tempio, sacerdoti ed altari, fecero male a presentarsi in mal tempo, quando conoscevano i polli ed i pollaioli. E operaron poi, peggio che mai, quando nei loro *Credi politici* si messero a *cattolicizzare* in mezzo ad una gente come la nostra, corrompitrice e corrotta, scettica, beffarda, venale fino all'ultimo grado.

Tempus non egebat defensoribus istis: e gli avversarii moderati che se ne accorsero, straziarono i Programmi Cattolici, come i Repubblicani, sbaragliarono le persone, senza pietà, nè cortesia, nè carità, nè giustizia, tanto che gli Elettori, credendosi nei *ballottaggi*, messi nel mezzo tra l'italiano e il tedesco, eleggessero per forza, il primo, qualunque si fosse. In codesto procedere dei moderati vi fù bassezza e vigliaccheria cotanta, che non li possa dire, nè scrivere, perchè la guerra non si fece alla politica, ma all'onestà; e si aggalappiaron gli Elettori, facendo pressione sul loro poco giudizio, con la fantasima gialla e nera in ritorno.

Non essendo noi accettatori di persone, (messi da parte gli scherzi di Stenterello) abbiamo mantenuti egualmente, al cospetto del popolo nella loro dignità d'eligibili tanto il signor Ricasoli, che il signor Busi, il Peruzzi, come l'Albéri. Ci spiacque, però, che un amministratore pubblico il quale non *aveva reso conto* ed un mitragliatore di popolo, avessero a passar per galantuomini di soprappeso al cospetto di emuli modesti e di vita incolpata, capaci di errare come tutti gli uomini di questo mondo; ma di tradire, nò. Ecco, perchè ci siamo rammaricati dello scandalo, che ha disonorato il paese, coi voti pretesi per forza, e carpiti e marcati. Pur troppo, si sapeva innanzi, qual partito avrebbe trionfato, per esempio, a Firenze. Dunque, non stava bene che i seguaci di certi uomini che son più decrepiti che *vecchi*, si agitassero in vane paure, commendando l'eletto e il vinto, balestrando a frecciate, più acute di quelle che toccarono in sorte, a San Sebastiano. La convulsione politica prodotta dai *ballottaggi*, in quasi tutte le provincie, non si può nascondere, per la vittoria momentanea di questi o di quelli. Il fatto prova da se, che oggi viviamo d'uniti e forti, in divisione arrabbiata e che ammoniti dai casi, ci raggruppiamo, per farci guerra a vicenda. La *Consorteria*, che pur contiene uomini stimabili, fù scossa profondamente dalla prova delle ultime Elezioni, e ha inteso il sermone del prossimo, benchè sia usata di comportarsi da sorda. Ora i vivi Epuloni muoiono, ed i Lazzari morti risuscitano, perchè il proscenio ha licenziato dimolti istrioni, anco tra quelli che recitarono le prime parti di tiranno, d'amoroso e di padre nobile. Se qualche servo sciocco, o Pantaleone, o Purinchinella che sia, ritorna al suo posto, dopo la licenza dell'impresario e le fischiate del pubblico, non v'è da farsene caso, perchè pei buffoni non v'è portiera, come pei mariuoli, perchè questi in particolare, in difetto dell'uscio, sanno valersi della finestra.

Per noi, la Camera prossima, nonostante le tante impromissioni, sarà una Camera tisica, che è destinata allo sfinimento, quando non le arrivi per suo beneficio, un buon accidente di gocciola. Siccome, i nuovi eletti, rappresentano, sottosopra un buon guazzabuglio, si vedrà come i cuochi del Ministero, se ne vorranno servire, per procacciarsi. Miracoli, lo abbiamo detto altre volte, nelle congiunture presenti, nessun partito può farne, perchè omai le cose son fatte, come i quattrini svignarono. Il ricavare dal presente il meno danno che sia possibile, senza tradir la nazione — Ecco il compito dei Deputati onesti, a qualunque chiesa appartengano. — Se le circostanze non mutano non possiamo mutarci per via delle chiacchierate di questi o di quelli nei nostri onorevoli rappresentanti. Li chiameremo così, perchè s'abbiano onore, ma non perchè si possan considerare, come la incarnazione del voto della maggioranza, quando in quasi tutti i Collegi, votò appena, la terza parte degli Elettori.

Questa universale inerzia, prova, che la stanchezza e la sfiducia e l'accoramento son la malattia dominante del giorno. Prova, che viste le difficoltà di dentro e quelle di fuora, si ha poca fede negli uomini *vecchi*, come nei *nuovi*, perchè ora che il Cammello è carico, non è prudenza, che speri d'essere alleggerito, prima di aver finito la *Tappa*. Ecco, come la và, che tanto il popolo Elettore, che quello che non elegge, si piglian per la mano, nel non andare a votare, perchè, tanto, da questi suonatori, o da quelli si aspettano la medesima musica.

La cagione della pubblica pigrizia *elet-*

torale, i Ciaccioni moderati, che da noi furono lodevoli, per dimolto impegno che si son presi, si trovaron costretti a raccomandar la loro causa spallata, con un po' troppo calore, dimenticandosi, che l'Utile e l'Onesto, « non hanno Raccomandatori verbali, perchè il buon vino non vuol frasca. » *Utile et rectum non eget Orazione prolixe.*

Di qui il cicaleggio insoffribile tra gli intruglioni i quali, ti sciupavan con le laudi, più assai, che non avrebbero fatto coi vituperii. Vi ha tali, di fatto, in questo mondo, che ti aumentano con l'insulto, e con l'encomio ti ammazzano. E da questi, se tu ricogli ignominia e rumor di randelli e di nacchere, tu poi votirti a qualche santo di stôcco che ti protesse. Pei barbari, tu lo sai, fù peggio l'imitare i Greci e lodarli, ma pei Greci fù vituperio massimo la imitazione e lo elogio dei barbari. Dunque, non ci sgomentiamo dei cicaleggi passati, e ora, piuttosto prepariamoci a subir le cicale che furono elette, quà e là, quando canteranno tre giorni, per iscoppiare. E così, almanco, le nostre cicale politiche, imitassero quelle naturali, nel pascersi di rugiada, che così non sarebbero costose e si manterrebbero pure di stomaco, meglio di Bastogi e Susani.

Intanto le passate turpitudini Elettorali ammoniscano pei casi avvenire, perchè, caso mai, si dovesse arrivare ad un altro Comizio, il popolo non si vergogni un'altra volta, del popolo. Non si dice che per tutti i Collegi si operasse male, come in certuni dei nostri; ma quà e là le scelte lodano gli Elettori e comprovano che non tutti siam vili. Nell'insieme, però, ci fu buio di arti prave e si giuocò a carte di alzata, da trecconi e da bari. Ora rimane a vedersi, a che resultamento ci possa condurre l'antagonismo tra gli uomini *vecchi* ed i *nuovi*, che abbiamo spediti nel Parlamento. Costoro, nelle due parti, non si bilanciano, ma per il numero non son neanco troppo discosti. Rimangan dunque a vedere se Eteocle si azzufferà indracato con Polinice, o se, piuttosto, per via d'una fortunata fusione di *vecchi* e di *novi*, vedremo risorgere la solita maggioranza delle pecore ministeriali. Per noi, che non la pretendiamo a profeti, l'ultimo supposto pare il più probabile, perchè, meno pochi, i più si intenderanno coi più, e così torneremo al *sicut erat in principio*. Oramai la *maggiorità* parlamentare, nascerà a Firenze, per segnar l'accordo con Roma, repudiando, senza misteri, la Capitale che fù eletta. Nascerà, per mostrare, che degnamente rappresenta l'origine sua e la decadenza occidua dei tempi che corrono. Nascerà per discorrere, senza potenza di agire, nè all'Interno nè all'Estero, condotte vane ed assottigliate speranze, che sono ormai divenute i fuochi fatui dei Cimiteri. Nascerà per veder la Venezia, senza poterla toccare, come intervenne a quel pover'uomo di Moisè Legista, quando non gli fù dato di arrivare alla terra promessa. Nascerà, Dio non voglia, per sottoscrivere con la Francia Imperatoria una nuova rettificazione di frontiere: per accettare il balzello del Macino e gli altri che verran di conserva: nascerà per morir senza vivere, miserabile transazione fuggiasca tra l'avvenire e il passato.

E così i fatti ci sbugiardino, e la patria sia salva.

La Bandiera.

INTROMISSIONE GOVERNATIVA NELLE ELEZIONI

Molti giornali ci dissero, che il ministro dell'interno, dopo aver diramato ai Prefetti la nota circolare intorno alle elezioni, ne rimettesse altra segreta, con cui, derogando alle istruzioni già date pubblicamente per illudere il pubblico, s'inculcava di combattere i candidati che non fossero del partito puramente governativo, e di dare ogni opera pel trionfo di questo. Sursero bentosto i soliti diarii officiosi a smentire quelle voci; ma i fatti intanto confermarono ognuno nella prima credenza. Ed oggi all'improvviso il *Corriere Italiano*, giornale governativo, viene a dare il suo colpo di grazia al signor ministro ed ai suoi difensori, regalandoci, fra le recentissime, la seguente, d'altronde per noi vecchia notizia, sulla quale richiamiamo l'attenzione del pubblico lettore:

« In coerenza della Circolare già emessa dal ministro dell'interno circa le elezioni politiche, all'intento di non far quistione di persone, ma di principii e si badasse ai clericali e ai mazziniani, sappiamo che il medesimo signor ministro Natoli ha telegrafato a tutti i Prefetti che favoriscano apertamente ed energicamente i candidati liberali: e nei termini della legge ostino al trionfo di coloro che fossero al di quà o al di là dello Statuto e dei plebisciti, cioè, dei clericali e dei repubblicani. »

UNA INTERPELLANZA
AL MINISTRO DELLA MARINA

Quando la Scuola di Marina a bordo dell'*Euridice* e *Valoroso* giunse a Napoli alla fine di luglio, non fu permesso agli allievi di sbarcare e partirono immediatamente per le Canarie.

Il *cholera* nei diversi porti obbligò gli allievi pure a non sbarcare, quindi un viaggio disastroso a vela veniva aggravato dal lungo soggiorno per oltre due mesi a bordo senza toccare la terra.

Ora ritornati a Napoli ov'è il *cholera* si sono fatti sbarcare gli allievi soggiornando sei giorni in quel porto, e spargendo così l'angustia in tante famiglie non solo, ma rendendo necessario al ritorno la quarantena alla Spezia. Da tutto ciò ne deriva — 1° l'aver esposto a grave pericolo le più preziose vite di giovanetti de' quali sembra che il ministero poco si curi — 2° per il prolungato soggiorno a Napoli e la quarantena, far passare a bordo agli allievi quei giorni che a norma del regolamento debbono esser accordati agli allievi di permesso per abbracciare la loro famiglia. — Speriamo che il sig. Ministro vorrà rimediare a questi errori madornali trattandosi di un centinaio di bravi giovanetti care speranze della patria, e che, dopo un viaggio così disastroso, reso dall'imprevidenza anche pericoloso pel *cholera* di Napoli che lor si è fatto affrontare, vorrà decretare che sia accordato un permesso maggiore agli allievi, onde possano ristorarsi in seno alle loro angustiate famiglie, eccitandolo a prendersi un poco più a cuore i pubblici istituti ove sono con tutta fiducia de' genitori affidate preziosissime esistenze. Se a noi non risponde risponderà al parlamento ove sembra che il *sic volo sic jubeo* dei ministri dovrà alquanto modificarsi.

(Dal *Pensiero*).

GRAVI TORBIDI IN ALGERIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*:

Le condizioni dell'Algeria sono difficili, e se il Governo francese se ne inquieta, se ne inquietano assai più i coloni, che veggono sempre più allargarsi lo abisso fra i conquistatori e i conquistati. Quando si credeva che l'insurrezione araba fosse stata repressa per sempre, e che il nuovo progetto di Governo per l'Algeria ne avrebbe assicurata la pace e la prosperità, ecco irrompere di nuovo la guerra, e bisogna abandonare i nuovi concetti. Gli ospizii o i ricinti delle carovane dovevano essere affidati ai Mozabiti; ma questi non vollero saperne, allegando, e con ragione, che non volevano farsi spogliare ed ammazzare dagli Arabi delle tribù. A guardia dei caravan-serragli si dovettero mettere di nuovo i francesi.

Anche un'altra prova non è riuscita. Si sperava indarno di svolgere l'elemento arabo in una certa indipendenza, e di fare dell'ammissione al godimento dei diritti della cittadinanza francese una ricom-

pensa, che ciascuno poteva ottenere, anche restando arabo e musulmano, essendo quasi ufficialmente stato ammesso il Corano, come legge religiosa e sociale della popolazione araba. Con queste concessioni sperava il Governo di sedurre gli Arabi, di far loro dimenticare gli odii antichi e le tradizionali rivalità, ma, mentre il Governo di Francia voleva infranciosare gli Arabi, questi sono divenuti più arabi di prima. Napoleone III ha steso loro la mano, essi risposero coll'incendio e colla rivolta. Repressi, taciono e fremono, ma la tribù del Saara si sollevano contro il dominio francese, e Si-Lala, antico capo della insurrezione, le guida.

E bisogna credere che l'invasione dei cavalieri del deserto sia formidabile, se i Francesi mossero loro incontro con tre colonne, condotte dai generali Lacretelle e Martineau, e dal colonnello Colombo. Le bande di Si-Lala mettono a sacco le terre che invadono, e si avanzano alla volta di Said, che segna il confine della cresta del Tell. Il *Monitore Algerino* prevede che gl'insorti sfuggiranno ai generali francesi, penetrando nelle ragioni meridionali, dove è possibile raggiungerli, onde, quando non avranno più di fronte le truppe francesi, ricominceranno le loro incursioni. Questi fatti daranno da pensare all'Imperatore Napoleone, il cui opuscolo concernente l'Algeria vedrà presto la luce, almeno così affermano alcune corrispondenze parigine, sotto forma di lettere dirette al governatore generale dell'Algeria.

Notizie Politiche.

— Dopo il consiglio di famiglia tenuto nella reggia di Torino fra tutti i reali di Savoia, coll'intervento del re di Portogallo e di S. A. I. il principe Napoleone, fu adottata la politica che il governo del re intenderà di far prevalere in parlamento, e di cui avremo i primi sintomi nel discorso della corona. Possiamo assicurare che non tutti i ministri sono d'accordo in tale politica.

(Pens. It.)

— Sappiamo che l'onorevole Sella persiste nell'idea di proporre al parlamento l'odiosa tassa sul *macinato!*

— La quistione romana è entrata nuovamente nella fase dei negoziati.

Il conte di Sartiges ha fatto conoscere a Parigi le disposizioni conciliative del Papa.

Il gabinetto delle Tuileries ha fatto parte a Firenze di quelle disposizioni.

Per ragioni di alta convenienza l'iniziativa fu presa questa volta dal Re d'Italia.

La nuova camera sarà chiamata a discutere le basi di un concordato fra Roma e l'Italia.

Non è probabile che le trattative falliscano.

Pare che a Roma prevalga l'attuazione del concetto di Cavour racchiuso nella formola — *Libera Chiesa in libero Stato.*

— Il *Corriere dell'Emila* che si stampa a Bologna e che molte volte ha espresse le opinioni di un distinto e ben noto uomo politico, conferma in un articolo importante che la ripresa delle trattative con Roma è *imperiosamente imposta.*

E dire che ci ha degli ingenui i quali credono ancora alle smentite officiose!!!

— I segretari e scrutatori, che domenica, 29, recavano lo spoglio delle tre sezioni di Trino, ecc., a Crescentino furono accolti con solenni fischiate, furono minacciati alla locanda, ove presero alloggio, e fu mercè l'intervento dei carabinieri se poterono alla sera partire da Crescentino accompagnati nuovamente da'soli fischi, senza danno peggiore. Così racconta il signor Ormea scrutatore di Trino, e perciò testimonio oculare, anzi personaggio di questa brutta commedia.

— Il signor di Montalembert trovasi in questo momento a Madrid, dove è giornalmente visitato da un gran numero di letterati e scienziati spagnuoli.

— Il ministro dell'interno ha spedito ai signori prefetti, presidenti delle commissioni conservatrici delle arti, direttori dei musei e delle accademie di belle arti una circolare, perchè veglino alla conservazione dei monumenti patrii.

— Sono attesi a Milano per la prossima settimana il Re e la Regina di Portogallo e vi faranno dimora per alcuni giorni.

— Il Governo francese ha autorizzato lo stabilimento fra Saint Michele e la frontiera d'Italia, di una strada ferrata che sarà esercitata per mezzo di locomotive sino al giorno in cui il servizio regolare sarà fatto fra Saint Michel e Susa presso le Alpi.

— Le notizie della insurrezione algerina sono ogni giorno più gravi, e l'opinione pubblica in Francia se ne comincia ad inquietare seriamente, tantochè la *France* medesima comincia a domandare che si diano a questo riguardo notizie ufficiali. Il *Moniteur* tuttavia non parla, ma neppure smentisce le notizie molto gravi che pubblicano gli altri giornali.

— Ogni timore di crisi ministeriale in Francia pare cessato, e pare che il signor Foule, ministro delle finanze, abbia trionfato facendo adottare in massima le sue idee di economie.

— Troviamo nell'*Europe* di Francofort che il conte di Sartiges nel suo passaggio in Firenze avrebbe persuaso il generale Lamarmora a prendere l'impegno di far disdire al nuovo Parlamento il voto del marzo 1860 con cui Roma fu dichiarata capitale d'Italia.

Una siffatta promessa sarebbe la condizione indispensabile per la partenza delle truppe francesi da Roma.

— La *France* ci fa avvertiti che male si appongono coloro che fin d'ora annunziano il ritiro definitivo delle truppe francesi da Roma.

Il principio di questo ritiro è vero, ma non si può stabilire il tempo della continuazione e della fine. Il che indica che questo ritiro non è che una apparenza ed una strategia politica.

Il governo francese è stato assicurato tanto dalla Santa Sede che dal gabinetto di Firenze che tutto procederà di comune accordo.

— Da nostre corrispondenze particolari, dice il *Genova*, apprendiamo che il ministero, in seguito alle ultime elezioni, è in gran trambusto; del che essendosi accorto il re nel consiglio che presiedette appena giunto a Firenze, sarebbe stato chiamato *l'uomo fatale* di Aspromonte...

— Una corrispondenza di Londra dice che sta per essere nominata una commissione speciale per giudicare le persone accusate di alto tradimento in Irlanda.

Questo processo comincierà il 27 novembre prossimo e durerà parecchi giorni.

— I giornali russi smentiscono la notizia, data da un telegramma di Trieste, della presa di Taschkend per parte dell'emiro di Bokhara. Al momento in cui questa notizia fu annunziata dai giornali tedeschi e francesi, nulla se ne sapeva in Russia, dove certamente si dovrebbe essere stati più prontamente informati di un siffatto avvenimento.

Un altro fatto che diede luogo a molti commenti, si è la presa di Lamarkand fatta dalle truppe russe. L'*Invalido russo* si ride di questa voce ch'egli tratta come favola, e dice che basta di gettare un colpo d'occhio sulla carta per convincersi che bisognerebbe primieramente mettersi in possesso di tutto il Khanat di Kokhand prima di poter prendere la città di Lamarkand.

— *Cortese e Spaventa.* Questi due illustri compagni della Consorteria napoletana hanno avuto doppia elezione, cioè il primo a Potenza ed Avellino, il secondo a Montecorvino ed Atessa. Però è notevole che essi sono stati respinti da'collegii che avevano rappresentato nella passata Legislatura — cioè Mercato, (in Napoli) per Cortese, e Vasto per Spaventa.

Questo fatto è una sconfitta morale molto significante per entrambi; nè la doppia loro elezione in altri collegi, vale a compensarli. Difatti tutti gli sforzi del Cortese erano per essere riconfermato nel collegio del Mercato a Napoli, e tutti gli sforzi di Spaventa erano per essere rieletto a Vasto.

— Assicura la *Corrispondenza provinciale* di Berlino che, mediante una convenzione conchiusa in esecuzione dell'articolo secondo del trattato di Gastein, l'Austria e la Prussia hanno risoluto le questioni relative alla guarnigione di Kiel. Il porto è diviso in due distretti; l'orientale è prussiano, l'occidentale è austriaco. Ma la casa degli esercizii, le piazze di tiro, la scuola di natazione sono comuni alle due nazioni. Il comandante prussiano però ha la polizia del porto; tutti i bastimenti di commercio del porto di Kiel dovranno uniformarsi alle ordinanze della polizia prussiana. Insomma può dirsi che Kiel sia divenuto definitivamente un possedimento della Prussia.

— Un dispaccio, indirizzato al *Times* dal suo corrispondente di New York, annunzia, in base a notizie di Vera-Cruz, in data del 1 corrente, trasmesse a Washington, alle quali si può riconoscere un carattere semi ufficiale, che il generale repubblicano Diaz, non ha guari fatto prigioniero a Ojasa dal mare-

sciallo Bazaine, sarebbe fuggito, e che d'accordo coi due altri capi *iuaristi*, Figueresa e Ugaldo, avrebbe ripresa la guerra di *guerriglie* nello Stato d'Oajaca, a Tabasco, e nei distretti sud-messicani. Altre notizie allarmanti... per gl'invasori del Messico, sarebbero similmente circolate a Washington; si dice, per esempio, che un distaccamento austriaco d'un migliaio d'uomini sarebbe stato sorpreso e battuto a Alatarne, fra Jalapa e Perate, con perdita di 600 prigionieri e di tutte le artiglierie.

— Gli ambasciatori austriaco e prussiano sono oltremodo accettati a Pietroburgo; frequenti sono i pranzi in casa del ministro russo, e si assicura che nell'ultimo ricevimento dato dall'imperatore Alessandro ai due rappresentanti d'Austria e Prussia li ricevette senza alcuna etichetta, confidenzialmente, e disse loro: *voi siete in famiglia*; frase affatto amichevole ed intima che lusingò molto l'amor proprio delle Corti che essi rappresentavano.

— Dal *Patriota*:

Abbiamo ricevuto un'altra lettera da Lugo che conferma pienamente le violenze usate dai liberalastri contro gli elettori conservatori. Estrarremo da essa questo brano:

« Non esagero; ho veduto co' miei propri occhi la falange della bordaglia lanciarsi addosso agli elettori per guisa che molti hanno dovuto farsi largo col bastone e chiamare la forza che stava lì, non per altro a quel che pare, a farvi il passo, mentre che pel resto si rimaneva in una enigmatica indifferenza... Ad onta di tutto ciò, il numero degli arditi che affrontarono la terribile tortura è stato superiore dell'aspettativa, cosicchè il candidato ministeriale superò solo di 9 voti il candidato conservatore: ben inteso che la fazione aveva sotto i suoi ordini il numeroso stuolo degli impiegati e pagnottanti d'ogni sorta. Con questi mezzi la fazione ha trionfato! ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Bollettino Sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 1 al 2 novebre v'ebbero casi di cholera 23 e morti 10.

Napoli. — Dal 1 al 2 novembre casi 27 e morti 18.

Barra. — Casi 3 e morto nessuno.

Resina. — Casi 2 e morti 2.

Portici. — Caso 1 e morto 1.

Palermo, 2. — Ieri la flottiglia inglese è partita per Messina.

Berlino. 2. — La Prussia e l'Austria si sono poste d'accordo nel respingere le proposte della Sassonia, della Baviera e dell'Assia-Darmstadt intorno la convocazione della dieta dell'Holstein, dichiarandola inopportuna.

Glascow, 2. — Gladstone è stato accolto con segni del più vivo entusiasmo. Egli pronunciò un discorso, nel quale dichiarò che la nomina di Russell a primo lord della tesoreria è una garanzia per la libertà. Fece pure i più grandi elogi del libero scambio.

Parigi, 2. — Situazione della banca. Aumento nel portafoglio milioni 42 3|5; anticipazioni 1|20; biglietti 20 e 3|5; conti particolari 21 1|4. Diminuzione nel tesoro 16 4|5; nel numerario 12 1|5.

Si ha dal Giappone che il conflitto fra il Taikoun e il principe di Nagato fu accomodato.

È stata scoperta una congiura contro la vita del Taikoun.

Torino, 2.

Rendita Italiana fine corrente	65 65
Certificati dell'ultimo prestito	— —

Parigi, 2.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0|0	68 10
Id. id. 4 1|2 0|0 id.	96 50
Consolidati inglesi	89 1|8
Consolid. it. 5 0|0 *(Chius. in cont.)*	65 —
id. id. (Id. *fine mese*)	65 32
id. id. *(fine prossimo)*	65 05

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	680
Id. id. id. italiano	420
Id. id. id. spagnuolo	493
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	220
Id. delle str. ferr. lomb. venete	426
Id. id. austriache	400
Id. id. romane	173
Obbligaz. id. id.	162
Id. della ferrovia di Savona	—

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Domenica 5 Novembre 1865. — Num. 216

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

I PROVVEDIMENTI
DEL MUNICIPIO DI FIRENZE
SULLA QUESTIONE DEGLI ALLOGGI

Oh! il degno, il provvido, il solertissimo Municipio — gridavano a coro i *consorti* sopra la musica di *gnora Nassione* — il popolo non aveva case e i *padri rifritti* lo hanno provveduto. Una Società inglese ci ha fatto il regalo degli alloggi mediante un semplice milioncino, e questi alloggi saranno tutti pronti e abitabili pel primo Novembre onde dar ricovero alla povera gente.

E difatti poco dopo, fuori la Porta San Frediano, fuori la porta alla Croce e a San Gallo, si videro scavate buche più o meno fonde, alzate baracche, e posate quà e là sottili lamiere di ferro arrugginite, e incominciate tavole, travicelli e tavoloni.

Gli increduli si stringevan nelle spalle nella ferma opinione che un simil genere di tugurii, sotto il nostro clima, non fosse capace di altro, fuorchè di accrescere miriadi di visitatori più o meno incomodi alle famiglie, e popolar di malati le corsie degli spedali. E soprattutto poi gridavano e spergiuravano che pel primo Novembre non era cosa possibile veder portate a termine le appena incominciate costruzioni.

Agli onesti e agli indipendenti che scrivevano in tal guisa perchè avevano una presa di sale nella zucca, non tardava a gettare addosso un sacco di spazzature, ovvero di contumelie, l' organaccio scordato di Via Faenza, divenuto il vuota-canteri del palazzo Ferroni,

Le case di legno sono eccellenti — gli *scasati* vi staranno più comodi delle acciughe nei barilotti — gli insetti terranno desti gli artigiani per esser pronti la mattina ai lavori — il primo di Novembre tutti gli usci delle dette bicocche si apriranno per ricevere *i martiri della tappa* ed i curiosi visitatori.....

Arrivò il primo giorno di questo mese nefasto, passò il due, passò il tre... gli *scasati* furono messi fuori dai loro abituri ma le case di legno non si trovarono pronte per nulla a ricoverarli.

E qui fu un gridìo generale: poeri i nostri quattrini! accidenti di quà, maledizioni di là. O che hanno fatto gli Inghilesi? O come s' è lasciato infinocchiare il Municipio nel distendere il contratto? O con quanta ragione cantavano gli organi e i sott' organi che le case di legno pel primo Novembre sarebbero in piedi e che avremmo veduto spendere con senno e con frutto il nostro milione?

Partorì il Sindaco... cioè la montagna, e nacque il ridicolo topo. La Società inglese, per quanto sembra, ha minchionato il popolo ed il Municipio mancando alle basi del contratto, oppure il Municipio ha gabbato il popolo raccontandogli la storiella del primo Novembre, per tenerlo fino a quell' epoca a boccon dolce, cheto e tranquillo.

Vedete patriottismo! invece di spendere in paese i denari, si fanno venir d' Inghilterra i legnami di cui non abbiamo pecunia, i chiodi che possediamo a dovizia (domandatelo al Sella) ed altri materiali e uomini di cui non c' era bisogno, colla miserabile scusa che il tempo stringeva, che le case occorrevano, che in altra guisa non si poteva provvedere, che era necessario bere o affogare, e poi ecco stracciati i patti, ecco lesi i contratti, ecco sparite (per ora) anche le topaie, ecco rimasto il popolo con ventiquattro palmi di naso!

O in qual epoca vogliono darcele, le case di legno? Quando i particolari avranno edificati i propri stabili? quando sarà ultimato lo stradone Poggi? quando avrà termine il famoso quartiere della Mattonaia? quando fra un anno la *tappa* farà il magno viaggio alla volta di Roma? L' indugio rende in questo caso inutile il provvedimento. Il Municipio ha speso più di un milione per regalarlo ai capitalisti stranieri, senza fondamento, senza previdenza, senza vantaggio del popolo, senza il menomo costrutto.

In verità è una storia curiosa! Si spende un subisso di denari, si conviene di profonderli malamente, ci si giustifica col dire che la pazza spesa era resa indispensabile dalla necessità di aver le case nel giorno prefisso; eppoi le case mancano, le case verranno quando a Dio piacerà, e il popolo becco e bastonato deve assistere allo spettacolo di queste commedie, di queste dilapidazioni, e starsene zitto! Le son cose che non si vedono fuorchè a Firenze.

Per quanto abbiamo letto sopra altri giornali che parevano bene informati, pare anche, in ultima analisi, che il Municipio se era tenero delle case di legno o di ferro (vedi trappole pei topi) non aveva punto bisogno di farsi mettere il laccio al collo degli inglesi, poichè una Società toscana aveva progettato fornirgliele più idonee e capaci e ad eque condizioni. Noi c' informeremo se il fatto realmente sussiste ed in tal caso, *ad majorem Sindaci gloria*, non mancheremo d' informarne per filo e per segno i nostri lettori.

Colle finanze in sfacelo, colle tasse che imperversano, colla miseria generale, colla banca-rotta alle viste, era proprio questo il momento di gettare al vento più di un milione! di una cosa solo ci sorprendiamo ed è che non si sia avuta almeno, per parte del Municipio, la previdenza e la precauzione di far cogli esteri speculatori un contratto regolare e di non esigere almeno una forte somma in garanzia del mantenimento del contratto. Forse, se si fosse trattato di intraprenditori nazionali, non si sarebbe cercato mezzo di tagliar loro le

gambe e di gravarli con ogni sorta di garanzie esorbitanti e di cavillose vessazioni.

O cosa ci dice ella madonna *Nassione*, la propugnatrice delle case sedicenti di ferro, la tromba della Comunità, che garantiva pel primo stante l'esecuzione del contratto? Ha ella altre giustificazioni da addurre e delle nuove storie da inventare? Come va che nulla è compiuto? Come avviene che i padri della patria piangono sui fondamenti punto solidi delle case di legno, come il profeta Geremia piangeva sulle rovine di Gerusalemme?

Se vi è qualche naturalista fra i consiglieri municipali, forse studierà l'acclimatazione dei piccoli schifosi animaletti inglesi in Italia, ed in tal caso i legni delle baracche di ferro avranno servito a qualche cosa.

Se poi vi è qualche dottore, monterà sopra un carro, tirerà fuori la boccetta, accennerà le famose case e si metterà a cantare:

È questo l'odontalgico
Mirabile liquore
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore;
I cui certificati
Autentici bollati
Al popolo ed al Sindaco
Conoscere farò.

E il Dulcamara guadagnerà migliaia di franchi più di quelli che non ne abbiano guadagnati gli inglesi a mandarci a peso d'oro i chiodi rugginosi, le fodere di latta e le tavole vecchie e tarlate.

Il fatto è questo. È passato più di un anno dell'epoca della Convenzione e del traslocamento della tappa. Il Municipio si è indebitato, ha speso milioni, e metà della povera gente è nei conventi, negli ergastoli, negli spedali, nei cimiteri, sotto le loggie ed a spasso.

Così adunque si sprecano inutilmente i denari del popolo, così il signor Sindaco e la Commissione provvedono ai bisogni ed alle urgenze della popolazione, così finalmente il provvido Municipio invia le numerose famiglie *scasate* a cercare un ricovero fra le *balle* contenute nelle ventiquattro colonne della sua fida *Nazione*.

Quando un Consiglio Municipale amministra in tal guisa le sostanze del popolo, non ci resta altro mezzo che pregare il Governo a volergli dare un *curatore*.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

—

Il ministro della pubblica istruzione ha diretta la seguente circolare ai rettori delle Università, sulla riforma degli studi di giurisprudenza.

Firenze, addì 29 ottobre 1865.

Nel comunicare a V. S. Illma. il nuovo Regolamento per la Facoltà giuridica, il sottoscritto pensa di chiamar l'attenzione di lei su alcuni punti del medesimo, e di darle analoghe istruzioni.

1. Quantunque il progresso della civiltà abbia necessariamente ampliato i confini della scienza, pure buon numero delle disposizioni dei Codici dell'età nostra continuano a trovar riscontro, ed hanno la loro fronte nel diritto romano, il quale, anzichè scienza speciale staccata dal diritto universale, è a considerarsi come base del diritto stesso. Partendo da questo principio, s'è ora voluto che l'insegnamento del diritto romano, spogliato della parte meramente storica, di cui più non s'incontrano vestigia nelle istituzioni moderne, ne potrà innovarsi per l'avvenire, proceda nel corso della Facoltà di fianco al gius civile patrio. Quindi alle istituzioni di diritto romano, assegnato al primo anno di studio, s'unì la comparazione del diritto patrio vigente, e prescrisse che negli anni secondo e terzo diansi ad un tempo lezioni di diritto romano e di codice civile. I professori delle due materie dovranno impertanto ordinare d'accordo i loro insegnamenti, sì che l'uno serva all'altro di lume; e torni più agevole ai giovani il raffrontare i due diritti.

2. S'è creduto opportuno di stabilire che il diritto canonico più non s'insegni col metodo di monografiie speciali, secondo le varie materie di cui consta, ma lo si porga invece sotto forma e' istruzioni, che sebbene in compendio, ne dichiarino l'intera teoria. Dovrà però darsi maggiore sviluppo a quelle parti la cui conoscenza è di massima importanza, vuoi pel giureconsulto, vuoi per l'uomo politico, quali sono la potestà della Chiesa, le relazioni sue collo Stato, i limiti delle attribuzioni dell'uno e dell'altra, la materia beneficiaria, la materia matrimoniale.

3. Si riconobbe l'utilità grande dello studio del diritto internazionale; in conseguenza si prescrisse di consecrare un intero biennio alle lezioni di questo diritto, sì *pubblico* che *privato* e *marittimo*. Il quale insegnamento dovrà eziandio coordinarsi colla *Storia dei trattati*, quella in ispecie che riguarda l'Italia.

4. L'insegnamento complessivo del diritto e della procedura penale verrà affidato al professore od incaricato che per l'addietro dettava il diritto penale; ed al professore od incaricato della procedura civile e penale s'affiderà quello di procedura civile e ordinamento giudiziario.

5. La S. V. Illma. provvederà affinchè siano con sollecitudine compilati i programmi degl'insegnamenti in cui occorrono modificazioni, tenuto conto delle osservazioni fatte ne'precedenti numeri 1, 2 e 3.

6. V. S. provvederà inoltre a che gli alunni contemplati nel secondo alinea dell'art. 19 del Regolamento nuovo, abbiano modo di fare il corso della procedura civile e penale com'era prescritto dal Regolamento or abolito, quando non siavi alcun privato insegnante autorizzato per siffatta materia; e delle provvidenze date informerà il Ministero.

Il Ministro NATOLI.

Un turpe fatto.

Ieri sera coll'ultimo treno proveniente dall'alta Italia arrivava in Firenze certa T. F. di Asti giovane inesperta e senza pratica del paese e al discendere dal Vagone pregava il primo individuo che incontrò a volerle addittare un Albergo vicino, non potendo in quell'ora recarsi da suo fratello che si trova a servizio presso una distinta famiglia in questa città

Offertosi questo tale di accompagnarla, dopo avere girato più di un ora, la conduceva in una stanza ove eran due letti, dicendo, il costo per la nottata è di L. 2. e mezzo ma se è contenta ci varremo di un letto solo ed ognuno pagherà la sua parte.

Ciò sentendo la giovane si oppose energicamente minacciando di gridare se non l'avesse ricondotta alla Stazione ove sperava ritrovare qualcuno, che più galantuomo l'avesse meglio guidata e diretta.

Ivi giunta si rivolgeva al cassiere di guardia notturna del Dazio Consumo che si trovava in compagnia al Brigadiere della Guardia Daziaria A. A. ed ambedue con belle maniere la invitavano ad entrare nell'ufficio ove si sarebbe riscaldata ed asciugata stante che piovea a dirotto e l'ora era tarda per poter trovare un albergo.

Fidente ella entrava, ma come fu dentro cominciarono ambedue ad adoperare seco lei ogni arte per sedurla ed indurla a compiacere le loro voglie.

Ella sempre ferma negli onesti suoi sentimenti, rifiutò costantemente di appagare i loro desideri per cui il cassiere preso il Brigadiere a parte, seco combinò che lui partito ed uscito dal cancello, l'altro l'avrebbe cacciata di fuori, e poi o per amore o per forza qualche cosa sarebbe seguito. Così avvenne, ma la giovinetta datasi a piangere dirottamente la R. Guardia Doganale stazionata al cancello si oppose a che essa fosse messa fuori dal medesimo, poichè erasi accorta delle intenzioni dei due funzionari, uno dei quali, uscito dalla Stazione inutilmente aspettò

per circa due ore che la ragazza escisse poichè la R. Guardia, trattenendola, le salvò l'onore.

Questa mattina venne presentata alla Questura opposita querela e speriamo che sarà fatta giustizia contro i violentatori, facendo notare che simili infamie non avrebbero luogo se nel Corpo delle Guardie Daziarie i gradi fossero stati conferiti al merito e non per protezione, a chi meno ne era degno.

FATTI DIVERSI

⁂ Leggiamo nel *Giornale della Marina*: Il ministro della Marina ha nominato una commissione composta del controammiraglio Provana, direttore generale Penco e direttore delle costruzioni navali de Luca per contrattare coi principali stabilimenti nazionali per la costruzione di due macchine a vapore di 900 cavalli, due di 300 e quattro di 70.

⁂ Un gravissimo disastro ebbe luogo nel tunnel del Moncenisio, a 2170 metri di profondità dalla parte di Modane.

Si sa che attualmente gli operai lavorano sopra una roccia oltremodo dura e difficile a distruggersi, e che al menomo colpo manda scintille. Una scintilla avendo brillato, ne seguì una formidabile esplosione, poichè il fuoco si comunicò ad alcune mine pronte a scoppiare, e parecchi operai furono gravemente feriti e vennero trasportati all'infermeria del tunnel; ma uno di essi era in tale stato che si dispera di salvarlo, poichè perdette gli occhi ed ebbe una gamba rotta. Una diecina di manovali riportarono contusioni di qualche gravità. Questo disastro ha spaventato moltissimo gli operai.

⁂ Le divisioni le quali compongono il segretario generale del Ministero dei lavori pubblici e la Direzione generale di acque, ponti e strade, dovranno trovarsi definitivamente a Firenze pel giorno 10 di novembre.

— La *Gazzetta di Torino* rimbrotta i suoi concittadini, perchè si sono mostrati incivili anzi che no verso S. A. I. il principe Napoleone. Narrano altri giornali, che mentre il principe passeggiava sotto i Portici di Po, i monelli, *stile della Gazzetta di Torino*, gli facevano codazzo, caminando a passo militare, e imitando col gesto e colla voce il suono del tamburo — rataplan plon-plon; il che non debbe certo essere tornato gradito all'ospite illustre.

Notizie Politiche.

— Marchino per riuscire eletto a Bologna, oltre alle 400 nullità che ha crocifisso mediante i soliti Santi, ha promesso ad altri 200 la croce, perchè favorissero la sua elezione. Fece anche sacrifizio di qualche centinaio di franchi. Andò in montagna a Bassano, ove sono 270 elettori, vi andò in grande equipaggio, arringò il popolo in piazza e poi radunò presso il sindaco i più *influenti*, pagando loro limonata e dolci; ma que' montanari ingrati invece di 270 voti gliene mandarono 39!

Ingratissimi montanari!... Ih, ih, ih!.. mi vien da piangere.

(Soldo).

— Scrivono da Napoli:

Le notizie sanitarie sono sempre gravissime. Si è per qualche tempo conservata l'illusione di poterla passare con pochi casi, ma pur troppo a misura che andiamo avanti la triste realtà ci obbliga ad abbandonare ogni speranza su questo riguardo. La marea monta e travolge nel suo cammino più di una vittima. Mi si dice che si tratti di fare sgombrare il Castelnuovo dalla truppa che l'occupa a causa dei diversi casi che si verificarono da pochi giorni. Nel 1854 si dovette adottare la stessa misura riguardo ad un reggimento di svizzeri che in 8 giorni avea perduto oltre a 300 uomini! Anche l'ospedale militare del Sacramento sarà abbandonato per lo stesso motivo. Si è già cominciato a non più recarvi degli ammalati, ed i guariti prima di rientrare nei rispettivi loro reggimenti sono condotti all'ospedale cholerico di Piè di Grotta, ove devono passare otto giorni in osservazione. Sulla proposta del prefetto, il ministro della pubblica istruzione acconsentiva, con suo telegramma di ieri a sera che gli esami ed i corsi universitari non fossero aperti che al 15 del prossimo novembre, e ciò per misura di precauzione. La non riapertura indefinita era stata richiesta all'unanimità dalla facoltà di medicina e chirurgia nella seduta di sabato.

— *Sotto il titolo*: Dimostrazione clericale, *leggiamo nel* Popolo d'Italia *di Napoli di martedì ultimo, la seguente notizia*:

» Ieri verso le 4 p. m. una dimostrazione di due mila e più donne, tutte del basso popolo, mosse dal Borgo Loreto, recitando il *Rosario*, onde ottenere che il cholera cessasse. Una donna con una croce andava alla testa della processione.

» Le dimostranti si diressero alla chiesa del Vescovado per impossessarsi della statua di S. Gennaro; ma scacciate dalla G. N., 8.a e 9.a Legione che accorsero subito, esse discesero per la strada S. Giovanni a Carbonara. Giunta la processione alla strada della Maddalena alla Vicaria, incontrò un *frogone* d'artiglieria, che era guidato da tre soldati a cavallo. Alcuni monelli che erano colle donne fecero fermare il frogone onde aver libero il passaggio; ma non contenti di ciò scagliarono delle pietre ai soldati con accompagnamento di urli e fischi. I soldati allora reagirono pigliandoli a colpi di frusta. Quindi grida ed allarmi immensi; e così la dimostrazione si sciolse. Poi si riunì più giù, al termine della stessa strada, ove venne nuovamente sciolta dalla G. N. E così finì tutto. »

— La Corte è *accampata* a Firenze, anzichè *stabilita*! Re Vittorio Emanuele scelse per suo appartamento il piano superiore del palazzo Pitti, ed i diplomatici per giungere alle stanze reali devono montare 150 scalini! Si vuole con ogni mezzo far credere che Firenze è capitale arciprovvisoria. — Così l'*Armonia*.

— Sul tavolino nel gabinetto particolare di Napoleone III a St-Cloud fu visto l'elogio funebre del generale La Moricière recitato a Nantes dal Vescovo d'Orléans.

— Il Vescovo di Vannes è gravemente ammalato di tifo: egli fu colto da questa malattia nell'ospedale di Lorient assistendo ai malati.

— Centro d'azione nella nuova Camera a Firenze sarà il ministero, il quale, per debole e fiacco che sia, pure dal fatto stesso di essere al potere eserciterà una certa attrazione nella Camera; e dietro esso si aggrupperanno, oltre coloro che veggono oggi pericolosa una modificazione di gabinetto, anche quelli così detti *avventurieri*, che vengono alla Camera con l'idea di far fortuna, e che, secondo officiali informazioni, non sono pochi, perchè essendosi tanto detto che molti si erano arricchiti nel vecchio Parlamento, moltissimi disperati ed intriganti hanno cercato la deputazione come un mezzo di fortuna. — Così la *Gazzetta di Milano*.

— I Torinesi chiamati a scegliere tra Bottero e Garibaldi, scelsero il primo con una immensa maggioranza.

Noi lo avevamo previsto, e trovammo che era cosa improvvida il portare candidato Garibaldi senza prima essere sicuri della sua riuscita ad un'immensa maggioranza. Ma ora la frittata è fatta e bisogna rassegnarsi. D'ora avanti a chi griderà: *Roma o morte*, i Torinesi risponderanno: *Caffè e Latte*; a chi grida: *Venezia libera*: i Torinesi risponderanno *Latte e Cioccolata*; e così, se si ha da fare la guerra, non si ricorrerà nè ai fucili nè ai cannoni, ma bensì ai torcetti ed alle micchette al butirro, e sarà guerra incruenta.

(Diavolo).

— Scrivono da Vienna 26:

È probabile che l'imperatore Francesco Giuseppe si faccia incoronare a Presbourg come re d'Ungheria, se le circostanze lo permetteranno; in altri termini, se si stabilirà un accordo fra l'Ungheria ed il governo. Il fatto è che si fanno tutti i preparativi per questa solennità. So che si stanno coniando ad Ermnitz alcune medaglie commemorative.

— Scrivono da Biella alla *Provincia* che il comm. Sella, recatosi a Cossato a tenere a battesimo un suo nipotino, fu fatto segno di molte feste dagli elettori di quel collegio elettorale, e fra le altre gli venne offerto un banchetto, a cui presero parte più di 300 elettori dei collegi di Cossato, Mosso, Masserano e Crevacuore.

— Nella notte dal 28 al 29 p. p. ebbero luogo in Pesaro numerosi arresti. La segretezza e l'apparato con che furono eseguiti danno a supporre gravissimo il motivo che ha indotto la giustizia a questo estremo. È la nostra città turbata per tanto tempo dalle mene dei partiti, fino ad essere funestata dai più atroci delitti, non può a meno di riconoscere in questo atto una triste, ma necessaria conseguenza. Ed è doloroso il vedere immischiati in codeste brutte faccende giovani di agiate famiglie, che ben altrimenti avrebbero potuto usare del loro ingegno e dei loro mezzi, mettendoli a pro del paese e della patria.

Intanto qui aspettiamo tutti con ansia che sia fatta luce sugli arresti che vi ho accennato. *(Pers.)*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 2 — Situazione della banca. Aumento nel portafoglio milioni 42 3/5; anticipazioni 1/20; biglietti 20 e 3/5; conti particolari 21 1/4. Diminuzione nel tesoro 16 4/5; nel numerario 12 1/5.

Si ha dal Giappone che il conflitto fra il Taikoun e il principe di Nagato fu accomodato.

È stata scoperta una congiura contro la vita del Taikoun.

Parigi, 3. — Presto avrà luogo il matrimonio della principessa Anna Murat col duca di Moucby.

Assicurasi che il signor Bismark ripartirà sabato per Parigi.

Pietroburgo, 3. — Fu ordinato per gennaio un reclutamento di 4 uomini sopra ogni mille.

Londra, 3. — Situazione della banca. — Aumento nella riserva dei biglietti 73,700 lire sterline; numerario 8,500 portafoglio 140,900.

Parigi, 3. — Leggesi nel *Moniteur*:

Notizie evidentemente esagerate furono sparse intorno l'Algeria. Il vero è che Si-Lala comparve il 29 ottobre nel Sue con 2000 cavalli e 1400 fanti, ma fu subito respinto dalle truppe che accorsero a difendere le tribù sottomesse, e dovette battere in ritirata. Le truppe continuano ad inseguirlo.

Berlino, 3. — Una corrispondenza da Kiel annunzia che dietro ordini ricevuti, il generale Gablentz fece sapere al duca d'Augustemburg che verrà arrestato ed espulso dai ducati se la sua presenza darà occasione a nuove dimostrazioni nell'Holstein.

Nuova-York, 26 ottobre. — Il congresso dei feniani riorganizzò la società secondo il modello della repubblica americana, con un presidente, un consiglio di ministri, un senato ed una Camera. Il colonnello John O'Mahony fu eletto presidente e risiederà a Nuova-York.

Il corrispondente dell' *Herald* a Tronto assicura che i feniani invaderanno il Canadà.

Grant propose di aumentare l' armata regolare di 75,000 uomini.

Oro 145. Cotone 59.

Nuova-York, 26 *ottobre*. — Si ha da Vera-Cruz, in data del 22:

L'imperatore Massimiliano ha pubblicato un proclama nel quale dichiara che la repubblica messicana ha cessato di esistere per volontà della nazione e per lo spirare del termine assegnato alla presidenza di Juarez, il quale ha abbandonato il Messico. Qualsiasi opposizione organizzata è cessata; quelli che saran fatti prigioni colle armi alla mano verranno giudicati militarmente e fucilati entro 24 ore.

Il giornale *La Staffetta di Messico* dice correr voce che Juarez siasi offerto di fare adesione all'impero, purchè le truppe straniere sgombrino dal Messico.

Halifax, 26. — È scoppiata un'insurrezione nel distretto orientale della Giamaica: Il Governatore domandò dei rinforzi. L'ammiraglio Hope corse in suo aiuto. L'insurrezione progredisce e diventa sempre più minacciosa.

Torino, 3.

Rendita Italiana fine corrente	64 70
Certificati dell'ultimo prestito	— —

Parigi, 3.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0/0	68 12
Id. id. 4 1/2 0/0 id.	96 25
Consolidati inglesi	89 —
Consolid. it. 5 0/0 *(Chius. in cont.)*	64 95
id. id. (Id. *fine mese*)	65 25
id. id. *(fine prossimo)*	64 95

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	875
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	485
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	220
Id. delle str. ferr. lomb. veneto	427
Id. id. austriache	410
Id. id. romane	172
Obbligaz. id. id.	163
Id. della ferrovia di Savona	190

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Martedì 3 Novembre 1885. — Num. 217

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 59 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

CONFORTI AGLI SCASATI

Nel vedere al giorno degli sgomberi, il *tapassìo* che ci fù per Firenze, tra la povera gente scasata, mi pareva d' esser ritornato ai tempi dei profughi di Praga, e a quelli dei Senesi cacciati da Cosimo dei Medici tiranno della patria. Chi s' arrangolava di quà, chi cercava di là e tutti assediavano il Municipio e lo ricoprivano di maladizioni, come se gli avesse potuto far nascere i castelli ed i casamenti, per incantesimo come seppero fare? i maghi nei tempi antichi. Oramai, dopo gli sfondi, fatti prima di fabbricare, dopo il diluvio dei *tappini* che, ad ora ad ora moltiplicano, dopo il moltiplicarsi soverchio della popolazione indigena, lo sdrucio gli era bell' e fatto e non si potea ristopparlo. Quello che fù possibile si operò, e se gli scasati andettero ad infognarsi a San Matteo, provvisoriamente, bisogna che si rassegnino ricordandosi che se son rimasti fuora, hanno di faccia a Dio, il merito d' aver fatto posto a quelli che sono entrati dentro. Dunque, non stà bene tutto questo brusìo che si fà tra i fiorentini sbrattati, molto più che parecchi, tra loro, si son portati malissimo nei ricoveri che a loro furono accordati, quà e là, e in special modo al Monte alle Croci, dove rovinarono ogni cosa. Dunque buci, popolino; e se oggi, tu vai a San Matteo, ringrazia l'Altissimo che ti conserva ed aumenta.

Oramai, bisogna persuadersi, volere o nò, che dopo il trasporto della capitale, Firenze si trasforma e nobilita; e così, necessita, che gli interni si faccino esotici, uscendo dai centri, per andare all' aria più libera delle campagne. Adagio, adagio, il fiorentino, a Firenze, bisognerà cercarlo con la lanterna, perchè all' umile tugurio, per tutto si sostituisce il palagio, alla bottega lo stabilimento, l' Instituto alla scuola, la Borsa alla Banca e via via. Così il popoluccio, che non se l' aspettava, conviene che faccia i fagotti, e si accomodi col progresso, andando più in là, per far posto. Chi volle i principii non si deve rammaricare delle conseguenze e così il fiorentino che s' annoiò della quieta piccolezza passata, convien che sopporti da vero magnanimo la sua grandezza presente. Il pesciolino, una volta, stando nell'acqua chiara di un puro e scarso ruscello, si pentì del suo bene stare e bramò che il rigagnolo *doventasse* fiume. Detto fatto: Giove gli fece la grazia, e con un buono acquazzone, mutò in torba il ruscello, la quale durante la piena, correva come un fiume reale. Il pesciolino a principio, si tenne lieto, per la grazia ottenuta, sentendosi trascinato dalla corrente, ma poi venne la rete del pescatore e lo colse. E il pesciolino quando fù messo dentro alla *zucca*, cominciò a riflettere e addolorarsi, un po' troppo tardi, perchè si ricordava, che la poc' acqua limpida l' avea mantenuto salvo, e la dimolta fangosa, l' avea corbellato per le feste. Ma oramai, gli era tardi ed inutile il rammarichio del pesciolino, perchè il pescatore, lo vendè dopo poco, con gli altri suoi compagni di sventura, coi quali passò nella zangola di mercato. Dalla zangola entrò nel pentolo della serva, che lo comprò pei padroni: dal pentolo, nella farina, dalla farina in padella. E questa fù la fine del pesciolino del Rio. Io non ho citato il fatto, per applicarlo, puntuale al popolo fiorentino, e per farlo pentire del suo bene operato, rispetto alla patria. Ho buttato là l' esempio, solamente perchè tanti insoffribili brontoloni scasati che ci sono, non si rammarichino, senza profitto, come vanno facendo, perchè, se furon noiosi, anco loro, del rigagnolo, è gioco forza, che ora si accomodino con il torrente, che è quello che li manda via di casa. E se poi, fosse mestieri, incappar nella rete, nella zangola e nel pentolo della serva, bisognerebbe adattarsi, perchè cosa, produce cosa; ma casa non fà casa. Ecco! se le case figliassero feconde, come le troie, sarebbe stato, a questi momenti, un gran benefizio ed un progresso effettivo. Ma le case non figliano, se si eccettua, quelle dei poeri, che producon cimici e pidocchi, in abbondanza. Così, quel che non si trova, è opera vana, che sia ricercato, e il popolo, a pocolino alla volta, si renda più mansueto.

Roma non si fece in un giorno. Anco l' Eterno Padre a creare il Mondo ci messe una settimana, e si riposò nel giorno di sabato, per insegnarci a non lavorar nella festa. A questo precetto, dunque, che è più antico di Gesù Cristo, parrebbe che si dovesse ubbidire, anco per comodo proprio, perchè il riposo piace all' uomo, come alla bestia. Ma ora, sotto gli ordini nuovi, la festa non usa più, e i carri lavorano le Domeniche, come negli altri dì, e così le botteghe di tutte le qualità. Abbadate però, diceva il Savio, che il lagoro domenicale, mangia il frutto della settimana. Questa verità la riconosciamo puntualmente operata negli operai del progresso della bestemmia e dell' immoralità, i quali nel pomeriggio e nella sera della domenica, si divorano il guadagnato dei giorni feriali e qualche volta non *gli* basta. Dunque vedete, lettori, che il troppo stroppia, in tutte le cose; e che certe regole dei nostri nonni, non son poi consigli da disprezzare, perchè, pur troppo rivengono a galla, come l' esempio del pesciolino senza giudizio.

I grandi Conti, si sà, altissimi sempre a fondar le grosse tirannidi, si menano inesorabilmente dietro le grandi fortune e le grandi calamità. Su loro, il ceto medio sparisce, e i pochissimi si fanno opulenti e latifondisti, gli altri cenciosi, lerci, miserabili, tapini. — Se non servi della

gleba, servi della vasta officina della fabbrica dello Stabilimento. I guadagni dei manuali e dei meccanici aumentano; ma anco le spese con loro; e così la plebe riman sempre plebe ed è più bestia di prima, perchè non ha più nulla di suo.

Oggi, Firenze, si fà un gran centro, e così, il popoluccio, si deve dimenticare i comodi di quand'era piccino. Allora, con pochi soldi buscava la vita e poteva stare a uscio e bottega nei punti di maggior traffico della città. Allora delle case ce n'era da vendere e da regalare a chi non le voleva, e si vedean gli *Appigionasi* in tutti i mesi dell'anno. Oggi, bisogna andar coi tempi e coi fatti; e chi ha casa la tenga, chi non l'ha se la cerchi, perchè chi è dentro s'infistia di chi riman fuora.

Tra gli altri conforti che ci furon per gli *scasati*, non si devon certi *sotto-ladri*, che si chiamano *subaffittuarii*. Costoro, che, generalmente sono o strozzini, o avanzi di galera, o lenoni di bordelli, han preso l'usanza di andar dai padroni di casa figurano di pigliar l'alloggio per loro medesimi e poi lo sullogano con estorsione doppia, di quella che subiron dai padronati. Venuto il momento della *stretta*, questi *sotto-ladri* fanno la giacchiata, dopo aver tenuto in collo le case che condussero di prima mano. Ecco, come si procede ai danni del popolo d'enormità in enormità, e come la penuria delle abitazioni si fà sentir maggiore di quello che non lo sia di fatto. Se tanti Ciaccioni ricchi di qui e di fuora, che son tutti viscere per il popolo, a sentirli, dassero al poverello qualche cantuccio dei loro quartieri, dove fanno ballare i topi, degli *scasati* ce ne sarebbero meno. Ma, oggi, carità e progresso, a ciarle, e poi ladronaia da tutte le parti.

Speriamo che la non duri così, perchè, a questo mondo ogni cosa è transitoria e cadon gli uomini, come le cittadi e gli imperii.

Giace l'alta Cartago e appena i segni
Dell'alte sue ruine il lido serba;
Muojono le città, muojono i regni
Cuopre il fasto e la pompa arena ed erba
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.

Citando questi versi del Tasso (Fischio capisci) chi scrive non fà perfidi voti, contro il regime che ci governa e del quale si piace. Solamente vorrebbe, che questa gragnuola della *capitale provvisoria* fosse un poco più sopportabile e che facessimo quindi ad amarci a vicenda tra le angustie presenti, almanco, come gli asini, quando si grattano a turno. Una mano lava l'altra e tutte e due la facciata. Dunque, con un po' più di carità e un po' meno di *ebreismo* i cittadini potrebbero qualche volta sovvenire al prossimo, sia ristringendosi (come hanno fatto le monache contro voglia) sia raccattando i profughi delle topaie, tra stanzuccie modeste, fatte per l'occasione. All'opposto, tutti, o quasi, si perdono in alzamenti di lusso, fabbriche sontuose, e novità da signori; perchè santamente si propongono di guadagnar a sei ridoppi dell'ordinario. Che birboni! E poi voglion l'Italia libera ed una e tribbiano come egoisti i codini, i preti ed i frati. Promettono al popolo la patria e gli tolgono intanto la casa.

Che impostori!

Compiangon la miseria e la sfruttano pei comodi loro.

Che ladri!

LA BANDIERA.

GL'IMPIEGATI DELLE FERROVIE

Non possiamo fare a meno di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra un fatto, che passa generalmente inosservato, ma che secondo noi è meritevole della più severa condanna, come quello che manifestamente si oppone ai più ovvii principii di giustizia e di umanità.

Intendiamo con questo di parlare della sorte veramente deplorabile che è stata fatta a tanti impiegati addetti alle amministrazioni delle ferrovie. Come tutti sanno il governo così detto italiano, nell'estrema penuria di danaro in cui trovasi per le tante dilapidazioni commesse del pubblico danaro, è stato costretto di vendere le strade ferrate ad una Società anonima, i componenti della quale, ancorchè anonima, sono a tutti noti e palesi. Nella cessione di queste ferrovie, il governo cedè, se trattandosi di uomini si può usare tale espressione, cede anche gl'impiegati, com'era naturale e doveroso.

Questi impiegati hanno spesa la maggior parte, e certo poi la miglior parte della loro vita in questo servizio, e tutti ritraggono da questo impiego il sostentamento proprio e della propria famiglia. Parecchi anzi di loro hanno abbandonate altre carriere ed altri impieghi, dai quali potevano sperare un non lontano miglioramento nella loro condizione, per dedicarsi esclusivamente al servizio delle amministrazioni delle ferrovie.

Ora è a sapersi che questi poveri impiegati sono sul punto di essere gettati in mezzo alla via insieme alle loro desolate famiglie. Siamo assicurati che è stato emanato un ordine, ad uso di ukase moscovita, che per la fine del mese debbono essere tutti licenziati: solo a Bologna circa trenta impiegati perdono il loro uffizio e il loro pane. Avremo così trenta famiglie e più di cento individui che saranno lanciate di un tratto nella più dolorosa angustia, essendo che in fuori di qualche mese di soldo, la novella Società concessionaria non lascia altro mezzo di sussistenza ed altro tempo da procacciarsene a coloro che per anni ed anni hanno servito in questo ramo importante di pubblica utilità.

E a questi impiegati che viene sostituito? Altrettanti stranieri e specialmente francesi. Così si toglie il pane di bocca ai nazionali per darlo agli stranieri. Stranieri in tutto, francesi in tutto! Perfino nelle ferrovie italiane? L'Italia è proprio diventata in tutto é per tutto francese. Gl'italiani possono veramente essere fieri e contenti di questo universale infranciosamento della loro patria!

Noi vogliamo ancora sperare che il governo facendo quel conto che si meritano i giusti reclami di questi poveri impiegati, vorrà ricordare alla società concessionaria delle ferrovie italiane che anche in Italia gl'impiegati hanno diritto di vivere e che gli impiegati italiani erano addetti a queste ferrovie prima che i signori francesi scendessero in Italia per dominarla politicamente, amministrativamente e commercialmente.

(Dal *Patriota*).

Gingilli.

È venuta la Capitale, e i capitalisti son rimasti senza casa nè tetto.

Viva l'Italia!

***

Per supplire alla scarsità delle case, sono state rizzate delle baracche di legno, e si fanno pagare il doppio di quelle di materiali.

Accidenti agli strozzini!

***

Finalmente è venuto il tempo della macellazione dei porci.

Infatti i moderati diminuiscono!

***

All'apertura del nuovo Parlamento si progetteranno nuove tasse, massime quella sul macinato.

Il Governo sarà il primo a pagarla, essendo il *macinatore* più forte d'Italia!!!

***

Si dice anche che il Parlamento, o per *forza* o per *amore*, dovrà accettare la rinunzia di Roma.

Se il governo la *chiede*, il Parlamento l'*approva*!

***

Il Buoncompagni è stato eletto Deputato a Bettola.

Per certa gente, la *bettola* è anche troppo!!

FATTI DIVERSI

—

⁂ L'altra sera circa un'ora di notte la piazza di S. M. Nuova sembrava un campo di battaglia. I poveri invalidi ed incurabili che si trovavano nel locale di S. Matteo annesso allo Spedale furono in fretta e in furia trasportati a Bonifazio. Ci venne fatto di domandare la ragione di quella misura, a quell'ora mentre il tempo volgeva alla pioggia che non si fece troppo aspettare ed a riguardo di parecchi che da non poco tempo erano in letto infermi. Ci fu risposto che in quel locale dovevano esser poste molte famiglie che non hanno ricovero.

Il locale di S. Matteo per gl'invalidi e gli incurabili che vi erano fino a ieri sera è luogo tutt'altro che salubre e quivi si pongono improvvisamente una quantità di povere famiglie, trasportando anco quegli infelici che giacevano infermi.

È possibile che le disinfezioni e le operazioni tutte che la igiene reclama sien state prese; l'angustia del tempo non potè permetterlo Che fa adunque la Commissione Sanitaria municipale? Certe misure non avrebbero ragione, nè scusa in momenti nei quali la salute pubblica fosse ovunque perfetta, tanto maggiormente quanto in più di un luogo del Regno un morbo devastatore serpeggia e mena strage.

Notizie Politiche.

—

— Il Seminario minore di Bergamo veniva Martedì scorso (31) occupato violentemente dalla forza pubblica, in forza di Decreti reali, che i delegati però rifiutarono di mostrare. Il M. R. Rettore Carminati si mantenne sempre fermo al suo posto, sostenendo coraggiosamente i diritti del suo Vescovo, e quando, spaccate le serrature, e abbattute le porte entrarono l'uff. di P. S. e gli altri, esso assistito da quattro sacerdoti lesse un'energica protesta contro l'abuso della forza, la violazione dei diritti, e avvertì che incorreva nella scomunica maggiore e chi ordinava, e chi eseguiva e chi prestava mano ecc. Del resto protestava rispetto alle autorità, e dichiarava di subire la forza maggiore, onde serbarsi le ragioni anche di turbato possesso: volle poi che la lunga protesta fosse unita al processo verbale.

Queste notizie noi le abbiamo tolte dal rendiconto della *Gazz. di Bergamo*. Se avremo altri particolari, ci affretteremo a pubblicarli.

— *I condannati a domicilio coatto* nell'isola di Pantellaria, in virtù e grazia della *legge Pica*, hanno ricorso in numero di 200 al Prefetto di Napoli facendo un'orribile dipintura del modo, onde sono trattati. Tra le altre cose fanno sapere che, invece di 45 centesimi al giorno loro concessi per legge, non ne percepiscono che 25!!!; che sui sussidii, che in *vaglia* postali vengono dai loro propri paesi, l'*umanissimo* delegato ritiensi 25 centesimi; e che finalmente reclamarono al governo, e non n'ebbero per risultato che di rimetterci la carta di bollo! E tutto questo a conto della beatitudine promessa agl'Italiani!

— Ci scrivono da Napoli 31 ottobre:

Il cholera cresce, e si fa terribile in San Giovanni a Teduccio, dove uccide due su mille per giorno; e si fa notevole in Napoli, dove ne porta via da due giorni una ventina. L'altra sera vi fu qualche commozione tra le donne della plebe de' quartieri popolani, che trassero all'arcivescovado per ottenere fosse uscita fuori in processione la statua di S. Gennaro, ma trovarono la porta della chiesa opportunamente chiusa, e si dileguarono senza nessun disordine.

Pare che sarà prorogata l'apertura della Università, perchè gli studenti non s'affrettino a ritornare. Per ora sono solamente prorogati gli esami supplettivi di lauree.

— Dal *Roma* di Napoli:

Ormai è dolorosamente noto che i patrioti che si compromisero nel 1820 sono stati tra i meno considerati dal governo italiano. Il Parlamento più volte si è occupato di quei superstiti, qualche cosa, ed a stento, e dopo vive insistenze della sinistra a riguardo di alcuni militari si ottenne. Ma il più e gl'impiegati civili non ebbero sufficiente, anzi quasi nessuna considerazione. Noi non vogliamo esporre le ragioni di siffatto procedere; solo ricordiamo che nell'Aprile di quest'anno venne votata dalla Camera una somma annua di lire 60,000 per distribuirsi ai superstiti di quella rivoluzione secondo il bisogno. Venne all'uopo avvertito di presentarsi le domande per tutto il 30 Giugno. Esse vennero presentate. Intanto son passati sei mesi e nulla si è visto. Noi riceviamo all'uopo giusto reclamo, tanto più che in questi momenti varie famiglie di quei superstiti versano in dure necessità che tanto meno si conoscono quanto più oneste e riservate sono. Or noi richiamiamo su questo fatto l'attenzione dell'Autorità locale perchè operi presso il Ministero in modo che vengano soddisfatte le domande, essendo questo peraltro un dovere del Governo dopo che la camera ebbe fissata in bilancio la somma suaccennata.

— Neppure i *martiri* hnno avuto grazia nelle ultime elezioni.

Il barone Poerio, il *martire* della tirannide Borbonica, quegli pel quale Sir Gladstone versò tante lagrime e che in conseguenza del suo *martirio*, uscì di carcere tondo e rosso come un melagrano, è stato scartato dagli elettori, e gli è stato anteposto Cairoli, Garibaldino puro sangue, che neppur per ombra può impugnare la palma del martirio!

Poveri martiri!

(*Patriota*).

— Le voci che corrono intorno al viaggio di Sella sono false. Ei va tastando il terreno per un imprestito *alla muta* e potere sopperire al *deficit* che ogni giorno ingrossa. Nè può essere diversamente, dopo le spese fatte dal ministero per assicurare il *trionfo dei suoi candidati*.

(*Genova*).

— Il ritiro delle truppe francesi da Roma noi, per ora, lo avemmo sempre come una strategia elettorale del governo. Ed infatti non ci eravamo molto male apposti, poichè da Roma scrivono alla *Gazzetta ufficiale della Venezia* che la partenza di queste truppe francesi non è un fatto per anco deciso, nè sicuro.

» Sembra, così si legge nel detto giornale, che siasi fatta qualche modificazione nelle disposizioni, che la Francia aveva già prese intorno alla partenza delle sue truppe da Roma. Questa partenza non dovrebbe incominciare così presto, come si era ordinato. Le truppe francesi partiranno da Roma (se anche da Civitavecchia, ne dubito assai), ma se il *Moniteur* si è dato pensiero d'annunciare in questi momenti una tale partenza, è stato un regalo che Napoleone ha voluto fare al governo di Firenze. Non vi ha più dubbio alcuno che il ministero di Vittorio Emanuele abbia pregato Napoleone a far pubblicare la nota della partenza nel *Moniteur*, per avere influenza nelle nuove elezioni, le quali non sono il migliore trionfo pel governo ».

— Sappiamo che il principe monsignor Chigi, nunzio apostolico a Parigi, ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Italia.

— Leggiamo nel *Pensiero*:

Ci dicono che molte centinaia di famiglie sieno rimaste senza casa. Possono ringraziare il solito passo di testuggine municipale che dal settembre scorso a oggi ha lasciate il più possibile le cose come stavano.

— Siamo stati in pericolo di nuovi mutamenti ministeriali, non pareva possibile che la concordia consentisse ad accompagnare il presente gabinetto fino al salone dei Cinquecento. Pare però che ormai le cose sieno composte per modo da non correr più l'azzardo di una nuova e più eccentrica crisi.

— L'onorevole Sella che vagheggia di *inglesare* l'Italia, a suo modo, ha ordinata la compilazione di un nuovo sistema di contabilità all'inglese.

Pare che il ministro delle finanze creda molto alla propria solidità o almeno creda assai poco a quella del nuovo Parlamento.

— L'ambasciatore francese, conte di Sartiges, nel suo passaggio a Firenze, a quanto assicura una lettera pubblicata nella *Corrispondenza generale* di Vienna, ha determinato il generale Lamarmora ad ottenere dal parlamento un voto, che annulli quello, con cui il Parlamento di Torino, nel 1859, dichiarò Roma capitale d'Italia. Questa promessa era la condizione *sine qua non* della partenza dei francesi dall'Italia.

— Il corrispondente di Vienna della *Börsenhalle* osserva, a proposito dell'articolo della *Wiener Apendpost* sulla posizione dell'Austria verso la Germania: « L'alleanza colla Prussia non fu mai in maggior favore a Vienna che oggi. Le sfavorevoli impressioni, prodotte dal soggiorno del conte Bismarck a Biarritz, sono totalmente dileguate. » L'aspetto della questione romana e delle faccende d'Italia, sono, secondo quel giornale, il motivo del maggior ravvicinamento dell'Austria alla Prussia. L'annover e il Mecklemburgo si sono già espressi a favore delle Note delle due grandi Potenze sulle cose di Francoforte.

— Leggiamo nell'*Italia* di Torino:

Il ministro Sella in un pranzo dato agli elettori di Cossato, dopo aver fatto un lunghissimo panegirico sulla miserabile situazione delle casse dello Stato, disse: « Avete udito parlare, di macinato, ebbene vi confesso che

sono nella necessità di presentare un progetto d'imposta di questa natura al nuovo Parlamento ». E quegli elettori, di razza sobria, economica e laboriosa, come li chiamava lo stesso signor ministro, approvarono con un *sì sì, bravo.*

— *L' Unità Cattolica,* che riceve informazioni dalla Corte Pontificia, scrive oggi:

» Napoleone III desidera che nel prossimo » discorso della Corona vi sia una frase, che » dichiari Firenze capitale definitiva d'Italia. » La frase sarebbe questa: *Omai il nuovo re-* » *gno trovasi definitivamente costituito colla* » *sua capitale* ».

Sarà ubbidito!

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Noi, colla *Nazione* e con molti altri giornali, annunciammo che monsignor Nardi era a Firenze per motivi di alta politica.

L'*Italie* oggi *crede di sapere* che il prefato monsignore non ha voluto vedere nessun personaggio officiale. Noi *crediamo di sapere* che la nostra consorella è male informata.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano:*

Sappiamo da fonte sicura che il discorso della Corona non è ancora definitivamente composto. Il ministro Natoli imbarazzato dalla difficoltà di poter continuare nel sistema di equivoci e di bugie pietose che hanno condotto il paese sull' orlo dell' abisso, non aveva torto davvero se voleva scaricarsi della grave soma che gli pesa sulle spalle. Fino agli ultimi giorni si sperava che almeno almeno una franca parola di speranza avrebbe confortati gl' Italiani facendo presagire prossima la redenzione dell' infelice Venezia! Ma ci viene assicurato che neppur questo ci sarà concesso, e che il discorso della Corona sarà in tutto e per tutto un programm di quella politica così detta di *raccoglimento*, la quale, a nostro parere, sarebbe la peggiore che potesse essere abbracciata a governare le sorti del paese.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Torino, 3.

Rendita Italiana fine corrente	64 70
Certificati dell'ultimo prestito	— —

Parigi, 3.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 12
Id. id. 4 1[2 0[0 - id.	96 25
Consolidati inglesi	89 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	64 95
id. id. (Id. *fine mese*).	65 25
id. id. *(fine prossimo)*	64 95

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	875
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	485
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	220
Id. delle str. ferr. lomb. venete	427
Id. id. austriache	410
Id. id. romane	172
Obbligaz. Id. id.	163
Id. della ferrovia di Savona	190

Bollettino Sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 3 al 4 novembre v'ebbero casi di cholera 26 e morti 11.

Napoli. — Dal 3 al 4 novembre casi 44 e morti 19.

Barra. — Casi 7 e morti 7.

Resina. — Casi 11 e morti 5.

Torre del Greco — Casi 1 e morti 1.

Parigi, 5. — L'imperatore ha ricevuto il signor Bismark. Questi fu invitato a pranzo questa sera col conte di Goltz dal ministro degli affari esteri.

La corte si recherà il giorno 12 a Compiègne.

Parigi, 5. — Leggesi nel *Moniteur*:

Il barone di Butenval venne nominato senatore.

Madrid, 5. — Il cholera è pressochè affatto scomparso.

Francoforte, 5. — La Baviera, la Sassonia e l'Assia-Darmstadt hanno presentato alla dieta la proposta, già annunziata, della convocazione degli stati dell'Holstein. La dieta ha risolto di votare sulla proposta fra 14 giorni.

Roma, 5. — È arrivato il generale di Montebello.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*.

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Mercoledì 8 Novembre 1865. — Num. 218

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

NUOVE PAROLE
SULLE GUARDIE DAZIARIE
E SUL FATTO DELLA DONNA PIEMONTESE

—

Leggiamo nel N° 310 della *Nazione* in data del 6 stante:

« La *Bandiera del Popolo* referendo il » fatto deplorabile avvenuto la sera decorsa alla Stazione nell'ufizio del Dazio » Consumo, ove una certa donna venne » gravemente insultata da due impiegati » di quell'ufizio è abbastanza esatta, e » non poteva non esserlo avendo copiato » alla lettera il rapporto non si sa come » pervenutole delle guardie di Finanza. » Alle tiritere però che il troppo noto dia» rio fa susseguire a quella narrazione » possiamo rispondere che le autorità, in » pendenza di una procedura iniziata con» tro il Cassiere e il Brigadiere della Guar» dia del Dazio Consumo, supposti (???) » autori di quell'attentato, gli ha sospesi » ambedue dalla paga e dall'impiego. »

Madama *Nassione* va in bestia perchè nel raccontare il *deplorabile fatto* siamo stati veridici come in tutte le nostre antecedenti narrazioni. Noi la preghiamo a tranquillizzarsi ed a convincersi che non abbiamo avuto bisogno *di copiare il rapporto, non si sa come pervenutoci, delle Guardie di Finanza.* Se noi non parlammo subito delle giuste misure di rigore prese dal Municipio a carico dei due delinquenti, Cassiere delle Porte e Brigadiere delle Guardie Daziarie, ciò accadde perchè il nostro giornale venne pubblicato prima che una simile disposizione si potesse conoscere.

Rapporto a quelle nostre osservazioni che il giornale la *Nazione* chiama *tiritere* protestiamo anche una volta essere schiette e genuine verità. Aggiungiamo inoltre che fra i graduati di quel Corpo ve ne è più di uno il quale avendo oltrepassata l'età voluta dalla legge per essere accettato, si è ringiovanito *alterando la data della propria fede di nascita ed altri documenti;* e che qualcuno ancora è aggravato da una querela criminale per truffa o qualche cosa di simile, per tacere di molte altre cose che al momento di fare una biografia di certi graduati potrebbero esser chiarite. E giacchè siamo sull'argomento godiamo che il Municipio abbia in parte seguito i nostri consigli (vedi il N° 208) essendo venuti in cognizione che egli fece dai corpi di Guardia ritirare i registri dei rapporti, esaminati i quali avrà certo dovuto convenire della verità del nostro asserto. Ci si assicura, sempre a seconda dei nostri consigli, essere stato disposto, che le due Guardie occupate nelle cancellerie debbano prestare servizio. Speriamo che il Municipio non dimenticherà anche il restante, cioè di togliere il disonore che arrecano al corpo i due *lustra-scarpe*, i quali aggravano il servizio ai loro camerati, e che vorrà disporre pel pagamento dell'indennità di alloggio competente agli appartenenti alla 3ª e 4ª classe nelle quali trovansi molti che sono distanti dai loro paesi, emigrati ec. e quindi necessariamente nella situazione di dovere sfigurare, non adempiendo agli obblighi incontrati nel corso di questi quattro mesi, in cui si trovano stipendiati con sole lire due giornaliere. Così pure si spera che si procederà, prendendo esempio dalle altre città d'Italia, alla unificazione delle classi e che in seguito per la formazione di nuovi graduati, si avranno presenti le norme che noi abbiamo nel citato N° 208 suggerite.

In questo punto veniamo a sapere che la Commissione del Municipio addetta alla sistemazione del Corpo ed alla nomina dei graduati delle Guardie Daziarie, aveva redatto una prima lista nella quale erano compresi alcuni che coi fatti potevano dimostrare di poter coprire quei gradi, ma che dietro insistenza di certo funzionario, la detta lista venne soppiantata da quella che lo stesso presentava e che fu poscia sancita!!!

Un reclamo pure ne giunge da un viaggiatore il quale veniva ieri da Livorno. Al medesimo, proprio nella Stazione, una Guardia Daziaria si presentava *armata di carabina*, (ci mancava anche il *revolver* o il *trombone!*) domandando se avesse nulla soggetto a dazio; ma con certi modi che sembravano presi ad imprestito da chi chiede la borsa o la vita.

Così pure un fiaccheraio dichiara che una di queste Guardie, circa tre giorni indietro, in via Calzaioli si permise fermarlo con arroganza, asserendo che correva troppo, e gli intimava di andare al passo. Forse questa Guardia aspirerà a fare il passaggio nei Cappelloni, e vorrà per ciò la *patente* di.... benemerito.

L'avviso a chi tocca, per non far *tiritere.*

La *Nassione* ci torni a stuzzicare, se le basta l'animo. Noi non chiediamo di meglio, perchè....

Ma questo *perchè* l'organo di Ghetto lo saprà a suo tempo.

AURI SACRA FAMES

—

Nella mattina di Domenica 5 Novembre per la prima volta si sono viste aperte tre botteghe di orefici sul Ponte Vecchio. Questi negozianti non solo hanno fatto conoscere di non rispettare la solennità della festa, ma hanno derogato ad ogni riguardo dovuto ai loro colleghi mostrando una esosa *avidità*, o *bisogno* di guadagno.

Se si trattasse di un genere di commercio indispensabile, pazienza. Ma qui non entra nè la necessità, nè tampoco l'utile pubblico.

Prova ne sia che oltre cento proprie-

tarii di simili negozi, mai si sono nemmen sognati di mettere questi usi e che tre soli hanno voluto *distinguersi* sopra tutti i loro colleghi, da cui, per quanto ci consta, furono generalmente disapprovati.

Imparziali come siamo, ci piace anzi notare sopra questo proposito che gli orefici venuti di fuori hanno avuto la delicatezza di uniformarsi anch'essi alle nostre abitudini, lo che rende tanto più brutta l'azione dei tre negozianti fiorentini.

Vogliamo sperare che per non tirarsi addosso maggiori biasimi vorranno seguir l'esempio di tanti altri colleghi di antica fama e probità, e non ci costringeranno a citarne i nomi col corredo di altri commenti.

Intanto ricordiamo ai tre industrianti della Domenica le parole del Savio che potrebbero benissimo venir loro applicate:

Badate, che il lavoro domenicale mangia spesse volte il frutto della settimana.

Non ci siam visti.

Mene Elettorali.

—

Ci scrivono dal Pontassieve:

Il Sig: Avvocato Caldini Sindaco del Pontassieve e Presidente a un tempo del Collegio Elettorale, bruciò circa 40 schede appartenenti al Busi, ed in ispecie N: 18, nelle quali la imperfezione consisteva nell'esservi scritto *Cremente* invece di Clemente — Egli si prevalse della ignoranza degli Elettori per annullarle, ed in mancanza di proteste passò sopra allo spirito della legge che deve interpetrarsi nel lato più favorevole all'Elettore —

Qui dunque il sig. Caldini commise una cosa illegale e servì ad un Partito. Commise poi un atto indelicato ed impolitico quando si unì alla brigata Serristori per fare il ciarlatano, accettar pranzi, corrompere comprare ed influenzare gli Elettori a vantaggio del Serristori.

Il Priore di S. Cristofano, appena ebbe dato il voto fu invitato dal R. Delegato a ritornare a casa, perche disse il sig. Delegato, non gli garantiva la sicurezza personale; così fu spogliato del diritto che ha l'Elettore di essere (se vuole) presente allo scrutinio —

In Figline poi fu preso a percosse il Priore di Colle, e furono presi a fischiate ed alcuni anche respinti, gli Elettori che si credevano favorevoli al Busi —

Ed alcuni Dottori e Legali di Figline furono intesi dire si spenda anco l'osso del collo, ma vogliamo il Serristori, perchè dal Serristori ne ebbero il guiderdone.

—

LETTERA DI NAPOLEONE III
SULL'ALGERIA

—

La *Lettera sulla politica della Francia in Algeria*, indirizzata dall'imperatore al maresciallo Mac Mahon, governatore generale dell'Algeria, di cui ci ha parlato il telegrafo, forma un opuscolo di 88 pagine in 8° grande. Essa è accompagnata da una nota dell'editore così concepita:

« Questa lettera fu stampata per ordine dell'imperatore dieci giorni dopo il suo ritorno d'Algeria; essa non fu resa pubblica, perchè importava a S. M. che tutte le questioni che vi sono trattate fossero preventivamente discusse dai ministri e dal governatore generale. È solo dopo avere ponderato tutte le obbiezioni e fatti parecchi cangiamenti al testo primitivo che l'imperatore ne ha autorizzato la pubblicazione. »

La lettera è divisa in quattro capitoli intitolati *Gli Arabi — La colonizzazione — L' occupazione militare — Riassunto.*

Ad essi precede una prefazione cui per ora riportiamo. Eccola:

« Signor maresciallo,

« La Francia possiede l'Algeria da trentacinque anni; è necessario che questa conquista diventi oramai per essa un accrescimento di forza, e non una causa di indebolimento.

« Sotto tutti i governi che si sono succeduti, ed anche dopo lo stabilimento dello impero, circa quindici sistemi di ordinamento generale furono tentati, l'uno rovesciando l'altro, e inclinando ora verso il civile, ora verso il militare, ora verso l'arabo, ora verso il colono, producendo in sostanza molta confusione negli spiriti ed assai poca utilità nella pratica. Oggi si tratta di sostituire l'azione alla discussione. Abbastanza si è legiferato per l'Algeria.

« Penetrato di questo pensiero io ho messo in iscritto il resultato delle osservazioni raccolte durante il mio viaggio. Io non ho punto la pretesa d'inaugurare un sistema nuovo. Io mi propongo di troncare alcune questioni fondamentali, di metterle per sempre fuori di controversia e di tracciare nel tempo stesso un programma che si compone quasi esclusivamente di regole di condotta indirizzate gli amministratori di tutti i gradi.

« Il mio programma si riassume in poche parole: guadagnare la simpatia degli Arabi con fatti *positivi*, attirare nuovi coloni con esempi di prosperità *reale* fra gli antichi — utilizzare le risorse dell'Affrica in prodotti e in uomini, — arrivare in tal modo a diminuire il nostro esercito e le nostre spese.

« Due opinioni contrarie, egualmente assolute, e per ciò appunto erronee, si fanno la guerra in Algeria. Una pretende che l'espansione della colonizzazione non possa aver luogo che a detrimento degli indigeni; l'altra che non si possono tutelare gli interessi degli indigeni che ponendo impedimento alla colonizzazione. Riconciliare i coloni e gli Arabi, riconducendo gli uni e gli altri nella via tracciata dalla mia lettera del 6 febbraio 1863 provare coi fatti che i secondi non debbono essere spogliati a profitto dei primi, e che i due elementi debbono all'occorrenza prestarsi un reciproco concorso; tale è la via da tenere. Gli Europei debbono servire di guide e di iniziatori agli indigeni per spandere tra essi le idee di morale e di giustizia, insegnar loro a smerciare e trasformare i prodotti, raccogliere i capitali, estendere il commercio, tagliare le foreste, scavar le miniere, operare disseccamenti, fare grandi lavori d'irrigazione, introdurre le culture perfezionate, ecc. Gli indigeni debbono favorire lo stabilimento degli Europei, affine di trovare da essi l'impiego della loro mano d'opera, il collocamento delle loro raccolte, bestiami, ecc.

« Quando questo pensiero sarà stato bene inteso ed energicamente applicato, il nostro interesse farà appoco appoco, io spero, sparire le antipatie.

« Io esaminerò brevemente ciò che fu fatto e ciò che è da fare.

« La popolazione dell'Algeria si decompone press'appoco nel seguente modo:

Indigeni	2,580,267
Europei	192,546
Esercito	76,000

« Questo paese è dunque contemporaneamente un regno arabo, una colonia europea e un campo francese. Egli è dunque essenziale considerare l'Algeria sotto questi tre aspetti; sotto l'aspetto indigeno coloniale e militare. »

TRATTI GENTILI
DI UNO SPECULATORE

—

(Inserzione a pagamento).

La sera del dì 4 corrente si aprì il restaurato Caffè *della Cascina*, sotto il titolo di *Caffè e Ristoratore Le Alpi*, sotto la direzione di un tale che non possiede per nulla l'urbanità e la gentilezza voluta, e che farebbe meglio a tornare all'ombra della Torre degli Asinelli.

Non staremo ad occuparci dei generi che si offrono al pubblico, nè del servizio in generale, benchè anche in questo locale non manchi quell'impostura solita e tutta propria dei *nuovi speculatori*. Parleremo soltanto del modo in cui fù ricevuta una società di onesti cittadini, i quali desideravano passare nelle sale da biliardo.

Questa società chiese al padrone dove era il locale per tal gioco, ma il medesimo invece chiuse tutti gli usci, e con modi i più improprii rispose *che quelle sale erano private, che i biliardi erano occupati, e che infine in quelle stanze faceva passare chi gli pareva.* A questa risposta, la comitiva retrocedè, non senza mostrarsene offesa, riserbandosi però il diritto di ricorrere alla Autorità competente, onde fosse fatta anche rispettare la legge (che deve essere per tutti eguale) in vigore, su questo proposito. Si spera che mentre vorrà risparmiare a noi il motivo di tornare a scrivere su tale inconveniente, vorrà prendere l'Autorità stessa, quelle definitive determinazioni, perchè non siano rinnovati simili fatti scandalosi, poichè i biliardi dentro un caffè e trattorie devono essere aperti al pubblico, e non serbati ai preferiti e secondo il capriccio e l'arbitrio del principale.

Notizie Politiche.

— Un telegramma da Vienna, 31 ottobre, ai giornali austriaci, annuncia che il cholera fa rapidi progressi nella Volinia.

— Leggesi nell'*Ind. Belge*:

Ci confermano da Parigi che il governo francese si preoccupa seriamente degli affari del Messico, e che non vi è più dubbio sulle sue intenzioni di abbreviare l'occupazione messicana in un termine più o meno prossimo. Risulta naturalmente da queste disposizioni un certo raffreddamento nei rapporti tra la Francia e la corte del Messico, ed in ricambio un miglioramento nelle relazioni col gabinetto di Washington. La risposta alla nota del signor Seward, di cui il nostro corrispondente di Parigi ci conferma positivamente l'invito, sarebbe scritta sotto l'impressione del voltafaccia che si è operato nelle disposizioni del gabinetto delle Tuileries riguardo agli affari del Messico.

— Ci scrivono da *Barletta*:

Il Cholera manifestatosi in Barletta il 12 settembre, e che oggi dura tuttavia ma con minor fierezza ha fatto grande strage nella classe dei lavoratori di campagna e nella gente povera. La cifra dei decessi avvenuti in questo periodo di tempo oltrepassa i 700.

— Leggiamo nell'*Indipendente*:

Tutte le volte che accade un sinistroa poli, si fa a gara di addebitarne la responsabilità ai nemici politici. Così l'incendio dell'arsenale è stato attribuito a' borbonici; nondimeno la verità obbliga ad osservare, secondo l'*Avvenire*, che ne sarebbe tutt'altra ragione. Così si legge in quel giornale:

« Le indagini praticate sin quì per iscoprire il vero modo come si sviluppò l'incendio dell'Arsenale, pare, riesciranno con risultati molto gravi. Intanto, l'opinione che quell'incendio sia stato procurato, va acquistando consistenza e, se non siamo male informati, nelle persone addette a quel riparto del nostro arsenale si sarebbero verificati parecchi arresti ».

Speriamo che una seria e grave inchiesta farà conoscere ben presto la verità su questo grave avvenimento, e che i colpevoli non sfuggiranno alla severità della giustizia.

— I tanti balzelli messi sulle cose più bisognevoli alla vita, per conto del Municipio di Napoli, vennero imposte a casaccio, e senza quelle considerazioni, che valessero a promuovere il consumo e facilitare, lo acquisto. Noi ci riserbiamo con apposito articolo andare enumerando gl'inconvenienti, l'incoerenza ed i dazi vessatori, dai quali sono stati colpiti taluni generi, ma non possiamo astenerci dal manifestare che il dazio imposto ai stessi generi provengono dall'Estero sono minori di quelli, di cui son gravati i generi stessi provenienti dall'altre province Meridionali. Per esempio: i vini esteri ed i liquori che provengono pure dall'Estero, son colpiti dal dazio di *centesimi* 60, *a bottiglia* ebbene i vini che provengono dall'altre province in bottiglie, la centerbe degli Abruzzi, lo stomatico di Bari, son colpiti dallo *stesso dazio come liquori esteri*; e mentre una bottiglia di Champagne, di Bordeaux, di vino del Reno, ed i famosi liquori francesi valgono da 6 a 20 lire, pagano 60 centesimi, quasi 14 grana; una bottiglia poi di centerbe che vale *una lira* e 30, paga lo stesso dazio. Ma vi pare che vi sia della logica e della giustizia in ciò? a noi sembra che il Municipio abbia voluto imitare le tariffe del nostro famoso trattato commerciale colla Francia, le cui funestissime conseguenze da noi altra volta annunziate, incominciano ora sventuratamente a verificarsi.

Osiamo volgere una preghiera al Consiglio Municipale, perchè nomini una Commissione per la revisione delle tariffe Daziarie, rese oramai indispensabili.

(*Conciliatore*).

— Si legge nel *Genova*:

Messi del governo italiano sono giunti a Roma, coll'incarico ufficioso di trattare col Papa. L'ambasciatore francese non sarebbe estraneo a queste nuove trattative; il soggiorno a Firenze del gen. Montebello avrebbe con esse una diretta relazione.

— Le ultime notizie dell'Algeria dipingono l'insurrezione di Si-Lalla come molto più seria di quello che si credeva. Non si tratterebbe più di un nucleo di partigiani, di scaramuccie, come l'ultima che si è avuta; ma di una vera campagna contro gli insorti, che sommerebbero già a 16 mila uomini sotto gli ordini di quel capo arabo, divisi in fanteria e cavalleria, e sparsi sopra un territorio di circa 100 leghe, ch'essi sarebbero in grado di difendere.

— Sulla presa d'Uruguayana, leggiamo nella *Patrie* del 4:

Un dispaccio privato, in data di Buenos-Ayres, 28 settembre, annuncia che Uruguayana è stata presa dalle truppe alleate, e che 6000 paraguayani furono fatti prigionieri. Noi possiamo aggiungere i seguenti particolari.

La città d'Uruguayana è situata sulla riva dell'Uruguay, nella provincia brasiliana di San Pedro do-Sul. La piazza, che non era fortificata, era difesa soltanto da opere di campagna fatte da poco tempo. Gli assediati non avevano grossa artiglieria, mentre i brasiliani possedono un ricco parco d'assedio, di cui si valsero. La provincia di San Pedro trovasi così libera.

Durante l'assedio, la cavalleria battè la campagna sulla sponda del fiume, impedendo ai rinforzi di giungere. L'esercito brasiliano, comandato dal barone di Porto Allegro, e l'esercito argentino presero posizione in guisa da contenere le forze del presidente Lopez, che si concentravano sulle rive del Paranà.

— Col giorno 11 corrente andrà in vigore il nuovo orario della strada ferrata dell'Alta Italia. Vi saranno due convogli diretti tra Torino e Firenze, colla partenza alle 10 del mattino ed alle 10 di sera da Firenze, ed alle 6 del mattino ed alle 6 di sera da Torino, per poter prendere contemporaneamente il corriere di Francia.

— Leggesi nel *Corriere delle Marche* in data di Ancona, 2:

» L'altra notte fu mutilata la statua di Clemente XII, che trovasi innalzata nella nostra Piazza maggiore, frantumandole la mano, il naso e la croce in rame, che fu asportata ».

Oh progresso.... progresso!!...

— Leggiamo nell'*Italia Militare* del 5:

Sono giunti in Firenze e hanno preso possesso delle rispettive loro Direzioni i direttori generali dei servizii amministrativi e delle armi speciali.

— Leggiamo nel *Genova*:

Ci scrivono da Firenze una notizia sommamente grave, e della cui verità lasciamo ogni responsabilità a chi ce la trasmette. Ecco le parole della lettera:

» Non avete bisogno che vi dica quale è lo stato delle nostre finanze; è deplorabilissimo. Oggi gl'interessi dei nostri debiti toccano al favoloso, e si prevede che non si potranno pagare senza contrarre un nuovo imprestito. Si sarebbe però determinato diminuire gli interessi, ma si sospenderebbe a mandare ad effetto questa determinazione, finchè non sia assicurato l'imprestito, senza cui il Sella assicura di non potere andare avanti oltre il mese di febbraio prossimo, anche tenuto calcolo delle esazioni delle imposte vecchie. Intanto si stanno preparando progetti per nuove imposte, e quella specialmente sul macinato; ma esse non saranno ripartibili che quando il nuovo anno sarà avanzato, non potendosi supporre che la nuova camera voglia inaugurarsi discutendo ed approvando maggiori contribuzioni ed imposte di quelle che ci pesano sul collo. »

— Si dice che il Governo italiano voglia istituire un uffizio postale in Alessandria d'Egitto, le cui attribuzioni erano per lo addietro affidate alla direzione delle poste V. R. egiziane.

— Otto o dieci professori, eletti Deputati al Parlamento Nazionale, che lo Statuto e la stampa nel vero interesse dei contribuenti e dell'istruzione avrebbero dovuto mandare ad insegnare nei diversi atenei dello Stato, non verranno confermati perchè il numero degli eletti avanza quello voluto dalla legge.

(*C. Cavour*)

— Fra le più o meno strane notizie che, come direbbe il *Corriere italiano*, vengono propalate ogni giorno, si è pure sballata or quella di un nuovo connubio LaMarmora-Rat-

tazzi, il quale ultimo sarebbe chiamato a reggere il portafogli dell' interno che gli sarebbe ceduto dall' onor. Natoli, il quale, facendo ritorno all' istruzione pubblica, vi continuerebbe a fare di certo assai buona prova.

— Il comendatore Sella in un pranzo che gli venne dato da' suoi amici in Cossato (Biella) pronunciò un discorso, nel quale, fra le altre cose, confessò che « nel 1862 ebbe il temerario ardire di accettare il ministero delle finanze, *senza essersi mai occupato di finanza.* »

— Il sig. Gagliardi, questore di Catania, si è buttato giù dalla finestra di un terzo piano.

— Dal *Pensiero*:

Sappiamo che un ispettore di pubblica sicurezza fu mandato *in missione elettorale* a Tortona dal ministero dell' interno, e che laggiù brigò per ottenere l' elezione del sig. Rattazzi. Ma il più curioso si è che l' ufficioso inviato lavorò attivamente onde ottenere al candidato protetto i voti del partito clericale.

Chi ne vuol sapere di più, si diriga al barone Natoli o al suo segretario generale.

— Ci scrivono da Napoli che, dietro ordini dell' autorità marittima, si avrebbero fatti alcuni arresti di persone addette all' arsenale, le quali sarebbero state già consegnate al potere giudiziario avendosi fondati indizii per ritenerle complici nel funesto incendio che distrusse nello scorso mese una parte dell' arsenale

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI
(Agenzia Stefani).

—

Bollettino sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 4 al 5 novembre v' ebbero casi di cholera 44 e morti 14.

Napoli. — Dal 4 al 5 novembre casi 54 e morti 26.

Barra. — Casi 7 e morti 4.

Resina. — Casi nessuno e morti 2 dei giorni precedenti.

Torre del Greco. — Casi 7 e morti 2.

Portici. — Casi nessuno e morti 2 dei giorni precedenti.

San Giovanni Teduccio. — Dal 5 al 6 v' ebbero casi di cholera 23 e morti 9.

Napoli. — Casi 152 e morti 48.

Barra. — Casi 11 e morti 2.

Resina. — Casi 3 e morti nessuno.

Torre del Greco. — Casi 3 e morti 2.

Parigi, 6. — L' Inghilterra, l' Italia, la Spagna, la Turchia, l' Austria, l' Olanda, il Belgio, gli Stati Rumeni e la Danimarca hanno già aderito alla proposta della conferenza sanitaria da convocarsi a Costantinopoli.

Bismark riparte domani per Berlino.

Confini Romani, 4. — Domani incomincerà la partenza dei francesi. Partono un reggimento di linea, un battaglione di cacciatori, una batteria d' artiglieria e uno squadrone di usseri; in tutto poco più di 3000 uomini.

Rimarranno qui dai 13 ai 14 mila uomini.

Copenaghen, 6. — L' indirizzo del nuovo ministero sarà in senso aristocratico.

Parigi, 6. — Nei Bassi Pirenei i due candidati del governo furono eletti con circa 20,000 voti contro 7000.

Londra, 6. — Leggesi nel *Times*:

« La ricostituzione del gabinetto non è terminata. Lord Russell ha riconosciuto la necessità di rinforzare l' elemento della Camera dei comuni nel gabinetto.

» Il primo lord dell' ammiragliato ha dato le sue dimissioni. »

Torino, 6.

Rendita Italiana fine corrente	65 02
Certificati dell' ultimo prestito	— —

Parigi, 6.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 25
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 75
Consolidati inglesi	88 7[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	64 80
id. id. (Id. *fine mese*).	64 95
id. id. *(fine prossimo)*	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	868
Id. id. id. italiano	421
Id id. id. spagnuolo	481
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	217
Id. delle str. ferr. lomb. venete	420
Id. id. austriache	406
Id. id. romane	172
Obbligaz. id. id.	162
Id. della ferrovia di Savona	165

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de' Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Giovedì 9 Novembre 1865. — Num. 219

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

LA DIREZIONE
della Bandiera del Popolo
AI SUOI LETTORI

—

La *Bandiera del Popolo*, per meglio corrispondere alla benevolenza dei suoi Associati e lettori, ha aumentato la propria collaborazione, incaricando appositi scrittori di assistere alle sedute del Parlamento, onde poter pubblicare una succosa ed esatta Cronaca di quanto verrà discusso e trattato. Ad onta di questi miglioramenti, l'associazione resterà sempre la stessa.

QUINTINO SELLA HA PARLATO

L'onorevole signor Quintino, essendo stato rieletto Deputato dai suoi biellesi, ha voluto, portatosi in patria, gratificarli con un bel discorsino, che fù riprodotto dalla officiosa *Opinione*. Questo discorsino dal quale, per la verità, trasparisce il molto talento del dicitore, è in sostanza il *Programma* politico e finanziario del nostro Governo. Le conclusioni son due — Le finanze sono in rovina e bisogna rattopparle con nuovi balzelli, tra i quali vi dev'essere quello sul *macinato* — Con Roma bisogna intendersi lasciando il Papa nel Quirinale, e della guerra offensiva contro la Venezia, non se ne può manco discorrere, perchè le guerre costan dimolti quattrini e noi non li abbiamo.

Se si sarà attaccati, dice Messer Quintino, si deve difendersi con tutte le forze, anco sbardellando il nimico dalle finestre, coi mobili e la masserizia; ma se il tedesco riman duro, e noi più duri di lui. La sarebbe una bestialità, l' arrisicare il *certo?* per l' incerto, e disfarci per manco di giudizio e di moderazione. I preti, convien rispettarli, più di quello che in oggi si faccia, perchè *l' Italia è eminentemente cattolica*. In conseguenza, il Culto dominante, và mantenuto qual' è, e per mostrargli il nostro ossequio, si *aboliranno i Conventi* e si darà ordine nuovo al patrimonio ecclesiastico, perchè il Clero grosso sia sotto al Governo e non mangi a quattro palmenti a scapito dei poveri parrochi, che son gli operai più fruttuosi della vigna di Cristo.

Ecco, sottosopra il *piano* del sig. Sella, il quale, tra le altre belle cose, ebbe anco la rara modestia di confessare, che la prima volta, accettò il portafoglio della *finanza*, senza conoscerla neanco per prossimo; ma soggiunge che in pochi mesi di studio e di pratica si fece dottore, come oggi lo conosciamo.

Il Ministro, non si dissimula *la gravità della situazione*, il malcontento delle provincie, la impopolarità dei balzelli, ma ha fede nella esperienza, fede nel RE, fede nell' *avvenire finanziario* del nostro paese.

A domandargli, poi, come si sia scavata questa gran buca del *disavanzo*, risponde, senza imbrogliarsi, che di questo c' era il *germe* (sic) anco sotto i passati governi dispotici, il qual *germe* poi, s' è sviluppato, *per le troppe spese, che si fecero* nei primi tempi delle *Annessioni*, e anco perchè la educazione del popolo trascurata dai *tiranni*, ci costa scudi a bizzeffe e se ne vede il profitto nelle carceri e nelle galere, che a momenti son vuote.

Ci siamo pappati i redditi delle *ferrovie*, e dei beni demaniali, e di questo non se ne deve più discorrere, perchè non vi son che le *tasse* le quali possano rinfrancar la *finanza*.

E così disse Quintino.

Vi furono peraltro degli indiscreti, i quali scorrendo l' *aringa* ministeriale, tra le parecchie belle ed utili cose che contiene, vi hanno riconosciuto degli svarioni, che non si posson passare. Per esempio, questi indiscreti, per quel che spetta alla Toscana, non credono che ci fosse, ai tempi del caduto Governo, il famoso *germe*, che oggi si è mutato in tignola. Dicono, puta, che in Palazzo Vecchio, il Governo provvisorio ci trovò di bravi carichi di Francesconi, i quali hanno preso la via dell' orto, non si sà come.

Così la Finanza della piccola Toscana, a paragonarla con oggi, l' era in condizione signorile, benchè al *Tesoro* mancassero, allora, gli introiti delle *Tasse Piemontesi* che hanno rincivilito la gente. Il medesimo, presso a poco, si potrebbe dir di Napoli, dove i *Contribuenti* non pagavan nulla, e dei Ducati e delle provincie Papaline, le quali, per avventura, eran più gravate dell' altre, eccetto il vecchio Piemonte, che anco prima dei plebisciti, a causa dei sagrifizi sostenuti per l' Italia, era sfinito fino all' osso ed avea la vita debita, come la lepre. Dunque il *germe* del Sella parrebbe una fantasia, se non fosse una scusa, la quale finisce in incolpazione: perchè, caso mai, i Governi passati, avessero lasciato il seme dello sbilancio, non bisognava sopra questo seme buttare il concime di tante spese straziate, che si gettarono, per farlo bollire e poi nascere. Dunque di chi la colpa?

Il Sella accusa anco i Governi Provvisorii, perchè levaron certe tasse (forse il macinato) per acquistarsi favore, le quali bisogna *rimetter sù*, ridestando sdegni e rumori. E qui, il brav' uomo non si ricorda, che per far venire i pesciolini alla rete, ci voleva il boccone, perchè i paesi non si davano al Piemonte, credendosi di *star peggio*, ma per passare a godere quelle beatitudini che a loro si impromettevano dai *fusionisti*. Dunque, fù prudenza, che i carichi si sminuissero dov' eran troppi, dai Governi Provvisorii, perchè il popolo, credesse, sul serio, di fare un eccellente negozio con l'*Annessione*.

Come poi, l'onorando signor Quintino professi il *Culto Cattolico* e si dichiari al medesimo tempo *amico dei preti*, ed avversario dei *frati*, non si capisce.

Le Religioni, da cui le accetta, si lasciano stare; e se nò, si rifiutano. Ora, il Culto Cattolico, stabilisce dei dogmi e delle discipline, nelle quali non permette che la Podestà civile si framescoli. Considera, verbigrazia, come una ruberìa l'annessione delle terre pontificali al regno d'Italia. Tiene che il Sacerdozio constituisca una Gerarchia a parte, la quale, in cose di fede o di rito, dipenda unicamente dal suo Capo, che è il Romano Pontefice. Senza placito di questo, o responso di Concilii, non si può nulla immutare, anco per quel che riguarda i rapporti che passano tra lo Stato e la Chiesa. I frati, secondo la Dottrina Cattolica, son milizia che non si può congedare, perchè ha diritto di godere i lasciti dei suoi fondatori, come l'obolo dei suoi devoti credenti. Ancora, è presidio d'ordine, mezzo di propaganda, luce ed esempio di storia, che ricorda uomini e fatti ripieni di santità e di sapienza. Chi innova, secondo il Dogma Cattolico, nei preti, chi attenta nei frati, o tramuta nei beni ecclesiastici, gli è un eretico pretto scomunicato, come Lutero e Calvino. Dunque, questo nostro signor Sella *Cattolico*, non si capisce, quando non abbia discorso per ridere e divertir la brigata.

Se il signor Sella vuole esser sincero, dovrà convenire, che il suo *Cattolicismo* è un epigramma, perchè le riforme per lui proposte, non stanno dentro al *Credo* cattolico. Dica, dunque, più corto e più logico, notando, che per lo bene d'Italia, non intende più dipender da Roma e vuol far da Papa, *lui*, con le riforme come gli pare e gli piace.

Le cose vanno dette come le stanno. Il Papato Cattolico, l'Unità italiana e le riforme dello Stato, in barba alla Chiesa, sono elementi in contradizione che non si posson conciliare. Chi è Cattolico, Cattolico agisca, e chi non lo è, lo dica senza misteri. I Sibilloni con Roma, in figura d'accordi, son partiti pieni di riso, e se qualcosa si rabberci, sarà una demolizione, ma una fabbrica mai. Bando dunque alle ipocrisie e buttiamo giù buffa, per riconoscere a vicenda, o come amici, o come avversarii.

Pur troppo, la spaventevole descrizione della *finanza*, fatta dal signor Sella, è verissima. Lasciamo le cause, badiamo al fatto. Se ci si dice — Abbiamo bisogno di tirar l'olio dai pozzi — noi rispondiamo — avete ragione, giù il canapo. — Ma, poi non si faccia a fidanza coi mistici e con gli impostori, dicendo quel che noi non sentiamo.

Gli è un pezzo, che a furia di assurdi, noi ci siam collocati tra un circolo di scorpioni, che ci minacciano, a branche levate.

Cessiamo dall'equivoco e si ardisca. Diciamo con franchezza, di dove si viene, cosa si vuole, dove si và. Oramai, secondo il nostro avviso, il tempo delle *abdicazioni* si accosta e converrà, tosto, o tardi, prendere una strada e decidersi. — O la nazione, o la rovina. — Non v'è adulteramenti, nè transazioni, nè apostasie, che possano impedire il dilemma:

Rifar la finanza.

Pigliar la Venezia con Roma.

E se nò: vuoto, perdizione ed abisso delle cose presenti; che Iddio non voglia. Dice bene l'onorevole Sella quando chiama *miracoloso* l'edifizio che abbiamo inalzato, perchè se il regno, come gli stà, non fosse propriamente votito, a qualche Santone di cartello, a quest'ora..... Il Santone che ci regge, non è solamente Giulio Cesare, ma sì anche, lo spirito nazionale delle *masse* che è vano dissimulare. Furono sostenuti disagi e sagrifizii durissimi e tutti col nome santo d'Italia. I nostri giovani, morirono sui campi delle patrie battaglie: altri son mutilati ed accattano.

Che vergogna!

Si pagò, si pagò, e si ritornò a pagare e pagheremo di nuovo, per far l'Italia redenta.

Ma se poi, il popolo si trovasse corbellato? Il supposto, non è possibile e però si respinge.

Viva sempre l'Italia.

MELESECCHE.

PARZIALITÀ VERGOGNOSE

—

Siamo assicurati che nel drappello delle Guardie di Sicurezza al deposito, i Toscani non sono mai riesciti ad avere l'ordinario in contanti (eccellente misura rapporto agli scapoli) mentre invece i militari delle altre Provincie che vi si trovano, con un odioso quanto inopportuno privilegio, lo hanno ottenuto. Queste sono parzialità vergognose, capaci di fomentare ed accrescere l'antagonismo fra camerati e camerati, deplorabili in ogni corpo, ma tanto più in un corpo di polizia. Pensi subito il Sig. Prefetto a farle cessare, prima che si abbiano a lamentare conseguenze peggiori. In qual milizia si son mai viste simili preferenze fra soldato e soldato? Sei guardie insieme, e le altre in combutta.... ma si può dar di peggio sotto il punto di vista dell'imparzialità, della giustizia, e sotto il lato militare?

Un altra delle belle. Vi erano alle Preture due Guardie ammogliate una delle quali con quattro figli. Una volta ammesse, la loro posizione era tale da esigere un servizio sedentario. Or bene, queste Guardie, senza veruna mancanza, sono state tolte di là e surrogate da due scapoli che non conoscono il servizio. Il povero padre, quando era alle Preture poteva ogni sera tornare a casa e far la minestra ai figli; ma oggi toccandogli una guardia di 24 ore come resta la famiglia? ha forse mezzi per tenere una donna di servizio? Perchè dunque simili misure odiose e inopportune? a quale oggetto togliere chi è più adatto a certe attribuzioni, per mettervi un altro affatto nuovo, fuorchè per rovinare una famiglia collo svantaggio dello stesso servizio?

E sempre così.... una di buono non ne azzeccano mai.

AVVISO IMPORTANTE

—

Sabato scorso 4 corrente alle ore 4 pomeridiane il Postino di giro per la levata delle lettere arrivava in Piazza dei Giudici ed applicata la borsa delle lettere alla Buca nell'atto di estrarla, spezzava a mezzo le lettere contenute di cui metà restava nella buca e l'altra nella borsa, tranne alcuni pezzetti che cadevano in terra.

La buca fu tosto levata per essere accomodata, ma non fù il caso pubblicato fino ad ora, per cui è avvertito ognuno che in quel giorno avesse prima dell'accaduto impostato una lettera, che essa non ha potuto raggiungere il suo destino.

NUOVE PREOCCUPAZIONI DI NAPOLEONE

—

Oltre alle continue preoccupazioni del governo francese per gli affari del Messico altre oggi ne aggiungono i nuovi moti dell'Algeria. L'audace invasione delle tribù del Sahara sotto la condotta di due capi antichi della insurrezione, Si-Lala e Si-Ahmed-ben Hamza, dimostrò quanto fosse fallace la sicurezza che le ultime spedizioni parevano avere assicurata. L'invasione deve avere proporzioni assai gravi, poichè cinque colonne mobili comandate dai generali Lacrètelle, Martineau, Liebert e dai colonnelli Pechot e Colomb dovettero partire per operare simultaneamente contro le orde saccheggiatrici di Si-Lala; mentre altre due colonne furono spedite in tutta fretta contro Si-Ahmed-ben Hamza il quale dicesi abbia seco 16,000 uomini tra fanti e cavalieri. Gli insorti occupano oggimai, a quanto pare, tutto il Sud della provincia d'Orano sopra un'estensione

di 80 leghe di lunghezza, e il loro appressarsi ha provocato un emozione vivissima fra le popolazioni coloniali, sorprese dalla repentinità del moto. E in siffatte condizioni che il colonnello Faure, aiutante di campo del maresciallo Mac-Mahon, imbarcossi il 21 ad Algeri, per recarsi a far conoscere all' imperatore lo stato delle cose e chiedere rinforzi.

Il *Monitore Algerino* che ci reca queste succinte notizie prevede del resto il caso in se probabilissimo che gli insorti, sfuggendo ai generali francesi, tornino a gettarsi nel Sud, dove è impossibile raggiungerli e da dove, tostochè non abbiano più di fronte le truppe francesi, essi potranno ricominciare le loro incursioni.

Mene Elettorali.

Leggiamo nel *Diritto*:

« Certe informazioni che abbiamo da varie parti ci danno ragione di credere che alcuni consorti potentemente si maneggino per occupare alcuni dei collegi che ora appartengono ad amici nostri, che per le doppie elezioni saranno obbligati di lasciarli.

» Così per esempio ci fanno sapere da Lucca che già la consorteria si da da fare per Borgo a Mozzano. Noi crediamo che il nostro amico Mordini non abbia ancora annunziato la sua determinazione, rispetto alla scelta fra quel collegio ed il 3° di Palermo. Crediamo anzi che e' sia ancora indeciso, perchè gravi motivi politici ci sono per l' uno e per l' altro.

» Ma ammettendo come certo che il Mordini preferisca Palermo, pare a noi che faccia ingiuria agli elettori del Borgo a Mozzano chi crede che eglino possano dare per successore all' amico nostro un Giorgini o un Galeotti.

» Noi sentiamo che specialmente si fanno pratiche a favore del primo. Ma certamente gli elettori non ignorano che il Giorgini votò nella cessata Camera a favore della pena di morte, o a dir più giusto, considerata la vera posizione della questione, votò perchè la pena di morte fosse introdotta in Toscana. Elettori di un collegio così colto e civile come quello del Borgo a Mozzano, non potrebbero certo coi loro voti approvare implicitamente l'istituzione barbarica del patibolo. E quando eglino eleggessero il Giorgini, rifiutato prima dal suo antico collegio di Siena, poi da quello di Massa e Carrara, dove si presentò per le elezioni generali, gli elettori del Borgo a Mozzano correrebbero pericolo di essere colti in contraddizione con se stessi, chè non può non essere contraddizione approvare ad un tempo i principii del Mordini e quelli del Giorgini.

» Un collegio che ha eletto un uomo di principii così noti, una personalità così spiccata ed eminente come il Mordini, ha contratto quasi un obbligo morale col paese. Se il Borgo a Mozzano non fosse il collegio preferito dal Mordini, certamente deve eleggere un uomo tale che possa essergli raccomandato dal Mordini stesso, come degno di rappresentare i principii a cui i voti degli elettori furono nella precedente votazione tributati. Agli elettori non può non istare a cuore di mostrarsi degni dell' alto privilegio che loro concede la legge. Ma come lo mostrerebbero gli elettori del Borgo a Mozzano, quando si lasciassero sedurre a dare gli stessi voti che dettero al Mordini ad un uomo tanto distante da lui per principii politici e sociali com' è il Giorgini? »

Che pasticci!!

FATTI DIVERSI

*** Leggiamo nell' *Avvenire*:

« Anche oggi si è verificato nel Salone dei Cinquecento un nuovo fatto che mostra il rispetto alle leggi per parte di alcuni di coloro che le fanno, o che devono farle eseguire. Il sig. Sindaco e la Giunta Municipale non credono di dover fare qualche cosa? Dobbiamo anco questa volta narrare il tutto a distesa? Ove occorra, siam pronti a farlo, e lo faremo».

L'*Avvenire* fa male a serbare il silenzio; narri l' *arbitrio* e dia prova, stimmatizzandolo di coraggio civile.

*** *Il Corriere Italiano* di Firenze domanda a quel municipio se quando sarà aperto il Parlamento, si continuerà al venerdì, nel bel mezzo di Piazza della Signoria, il mercato degli asini e delle carogne? Poi soggiunge: « Se così fosse stabilito dalla municipale sapienza, certe interpellanze di certi deputati ci sarebbe il caso di trovare un appoggio nelle summentovate carogne ed asini inclusive, la quale nobile deputazione potrebbe, quando che fosse, costituirsi in una vera e propria maggioranza.

*** Scrivono da Milano all'*Italie* quest'aneddoto che è uno dei più curiosi di tutta la storia del brigantaggio napoletano: « Un personaggio dell'Italia Meridionale, pubblico funzionario, essendo stato sequestrato dai briganti, mandò ai suoi parenti e conoscenti una lettera in questi termini: Sono prigioniero e condannato a morte. Mi si domandano per ricatto 60,000 franchi. Trovateli presto, raccomandatevi al governo in favor mio e mandatemi il denaro in contanti, senza i quali avrò per prima cosa mozzi gli orecchi. Seguivano la data, la firma e il recapito del luogo ove avessero a portare le piastre. Ma la lettera avea una noterella scritta e firmata da un' altra mano, in cui si diceva: Il prigioniero è un ladro. Io non gli ho domandato per ricatto che 10,000 franchi ed ei vorrebbe intascarsi il resto. Mandatemene dunque soli 10,000 e lo lascierò libero. È inutile aggiugnere che la mano che avea scritto e firmata era quella del capobanda!! Diteci ora chi sono i briganti di questa disgraziatissima Italia? Nelle mani di chi è meglio incappare?

*** Scrivono al *Diritto*:

Il nuovo regio commissario degli spedali di Firenze insieme al nuovo maestro di casa hanno dato mano a salutari riforme. Una tra le altre, di ragione economica, renderà florida in meno che si dice la esausta cassa di questi stabilimenti. Tutti gl' impiegati del *basso servizio* per i lunghi anni di servizio sono posti quasi in condizione di riposo; sono tolti 30 centesimi il giorno nelle domeniche, perchè nei giorni festivi non hanno obbligo di servire. Sembra adunque che nelle riforme economiche si proceda con questa massima: « Se vi è penuria di danari, se ne dia meno ai più poveri ».

Ci piace avvertire come, presa siffatta disposizione sul 20 o 22 di ottobre, i 30 centesimi siano stati tolti a datare dal 1.° del mese scorso, perchè è vezzo comune far retroattive le leggi, specialmente se odiose.

Con questi preludi che mai si potrà attendersi? I poveri impiegati, che sono più aggravati di servizio e malamente retribuiti, anzichè sperare in un aumento di salario, oggimai fatto indispensabile dai tanti rincari, hanno ragione di temere ogni più arbitrario trattamento; ma non è così che si possa rimediare al dissesto di quello stabilimento, nè che si provvede alla cura dei poveri malati.

Notizie Politiche.

— Per nuova determinazione del ministero della pubblica istruzione non verrà pagato lo stipendio del mese di novembre e dei mesi successivi a quegli insegnanti, i quali al riaprirsi degli studi non si fossero recati a cominciare il corso delle loro lezioni in quegli istituti a cui essi furono destinati.

— Si convocherà quanto prima in Firenze la consulta dei rappresentanti delle Camere di commercio.

— Corre voce che i professori Brioschi, Longhi, Ugdulena, Villari, Musmeci e Giorgini verranno nominati membri del Consiglio superiore d' istruzione.

— Dicesi che il Ministero non sarebbe alieno di sciogliere la nuova Camera, ove questa non facesse troppo buon viso al discorso della Corona.

Adagio a' ma' passi.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano:*

Si conferma che l'on. Sella tende a comporsi una maggioranza, la quale si fonderebbe sulla frazione del partito municipale, che è particolarmente affezionata al ministro delle finanze, e sul signor Peruzzi che si separerebbe definitivamente con alcuni suoi amici dagli antichi suoi colleghi dei ministeri Ricasoli e Minghetti. Piuttosto che un ministero Lanza-Zini, un ministero Sella-Peruzzi.

— Ieri, alle 2 pomeridiane, il re di Portogallo, in grande uniforme, accompagnato dal principe di Carignano e dai principali personaggi della sua Corte, si recava a visi-

tare la R. fabbrica d'armi in Valdocco, ove lavorano più di 800 operai colle macchine le più perfezionate, che si abbiano in questo genere, alla fabbricazione e riparazione delle varie armi a fuoco dell'esercito italiano. Prima di allontanarsi esprimeva la sua soddisfazione al direttore di detta fabbrica, colonnello Petitti, fratello del ministro, che sopraintende così degnamente ad uno dei principali stabilimenti del regno.

Quest'oggi, alle 8 antimeridiane, il re di Portogallo, col suo seguito, la regina Pia e la principessa Clotilde, accompagnate dal principe di Carignano e dall'aiutante di campo Nasi, si recarono a visitare la basilica di Superga. (*Subalpino*).

— L'effettivo dell'esercito spagnuolo portato al bilancio per 100,000 uomini, ha subito una prima diminuzione di 10,000 uomini, e ora ne ebbe un'altra di 3,000. Questi 13,000 uomini producono un'economia notevole, e siccome i quadri sono mantenuti, la forza militare del paese non ha nulla a soffrire dalla riduzione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 6. — Dal *Moniteur*:

L'imperatore è partito questa mattina per la Brettagna; visitò la principessa Baciocchi.

L'inchiesta ordinata dal governo russo constatò che l'epizoozia in Inghilterra non vi fu importata dalla Russia, perchè essa è scomparsa da questo paese fino dal 1858.

Bismark è partito questa mattina.

Il cholera a Parigi va diminuendo. Il totale dei morti di cholera ascese mercoledì a 90, giovedì a 80, venerdì a 75 e sabato a 70.

Parigi, 7. — Notizie dall'Algeria recano che Si-Laia continua a fuggire verso l'estremo Sud inseguito dalle colonne dei generali Lacretelle e Goums.

Liverpool, 7. — È arrivato in questo porto il vapore separatista, *Shenadoka*. Il suo capitano, signor Waddel, si è arreso ad un legno da guerra inglese nella acque di Mersey. L'equipaggio ascende a 133 persone. Quando il pilota inglese recossi a bordo del legno separatista, il capitano gli chiese se la guerra d'America era terminata. Dicesi che abbia distrutto 37 navi di commercio.

Nuova-York, 26 ottobre. — Oro 145. Cotone 58.

Nuova-York, 24 ottobre. — Regna grande agitazione a Toronto, nel Canadà, per timore che i feniani vogliano assalire le banche. L'opinione pubblica è molto commossa.

Il *New-York Times* pubblica la corrispondenza tra l'Inghilterra e l'America relativa alle depredazioni del corsaro *Alabama*.

Ma lo stesso giornale aggiunge che, se lord Russell persiste a mantenere le ultime risoluzioni dell'Inghilterra rispetto a tale questione, è impossibile la continuazione delle relazioni amichevoli fra i due Stati.

Per la via di Nuova Orléans si ha dal Messico, in data 18 ottobre, che l'imperatore Massimiliano ha pubblicamente adottato ad erede del trono Don Augustino Iturbide.

Bollettino sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 6 al 7 v'ebbero casi di cholera 31 e morti 15.

Napoli. — Casi 205 e morti 88.

Barra. — Casi 6 e morti 7.

Resina. — Casi 4 e morti 4.

Torre del Greco. — Casi 2 e morti 2.

Portici. — Casi 6 e morti 3.

Torino, 7.

Rendita Italiana fine corrente .	64 87
Certificati dell'ultimo prestito .	— —

Parigi, 6.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 30
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 70
Consolidati inglesi	88 3[5
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	64 70
id. id. *(Id. fine mese)*. .	64 70
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	867
Id. id. id. italiano .	423
Id id. id. spagnuolo .	477
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	213
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	403
Id. id. austriache . . .	407
Id. id. romane	160
Obbligaz. id. id.	165
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Venerdì 10 Novembre 1865. — Num. 220

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

ARINGA AGLI ELETTORI FIORENTINI

DEL DEPUTATO

STENTERELLO PORCACCI

DETTA NEL CHIASSOLO DEL BUCO

La sarebbe stata, umanissimi ascoltatori, una sconcordanza, se dopo che il mio collega Quintino della Sella, ha discorso ai suoi montanari bietolosi che lo innominarono, non facessi il medesimo anch'io con voaltri che mi daste le fave a bigoncie.

Quintino, vu' lo sapehe, e' ve l'ha bell'e sbotrata la sua e di che tinta! perciocchene, vi disse, come v'è noto, l'Italia deve avere il fresco core di mostrare all'Uropia, che sà lasciare stare il Papa a Roma e il tedesco a Venezia. Non vi paia poco: *(Risa)*. Perchè Quintino, non dice come il Baron della trappola, bon'anima sua, che *Roma deve venire a trovarci da se*; ma all'opposto pensa che la rimarrà dove l'èe, e con chi la stae. Ti dia la pesta. Acquimmoe. E se, puta caso, i tedeschi non ci attaccano, non conviene provocarli, per non buscarne; ma se ma'mai, e' passassero il Cincio (Mincio) e allora rebbia ch'i' ti rebbio, e in do'le vanno le vanno.

Dette queste cose, che vo'le sapehe bene, dopo l'articolo della *Bandiera* d'ieri, il me' collega dice, che fermo stante di non andar nè a Roma nè a Venezia, si deve pagare e pagare e pagare nuove tasse, e tra queste il Macinato. Dunque, lui vuole a come e' parrebbe, lasciar il Papa, lasciare il tedesco, ma non lasciare i quattrini nelle tasche dei contribuenti. *(Applausi). Nos non approvamus questo latinum, Elettores nostri, perchè non c'è sugum. Abbiamo detto di far l'unitatum e per questum ci scomodavimus in temporibus grillis, ita ut o Romam o mortem.* (Bravissimo. Viva il Porcacci).

Il *Pensiero Italiano*, giornale che tempo fà faceva lunari a Firenze, s'è ora ringalluzzato, e di tratto in tratto, vien fuora con de' belli articolucci che mordan come cani arrabbiati. Fra gli altri, ne pubblicò uno sul celebre discorso di Quintino della Sella, che io sò tutto a mente, e imperò ve lo ripeto, *verbum verbo* a momenti. Pare che il *Pensiero* avendo saputo che il Sella ebbe un banchetto dagli Elettori (che e' fù quando gli sventò il discorso) si sia uto a male di non essere stato invitato a mangiare. Perchè il *Pensiero* il quale fù de' primi a strippare nel *Caffè di Parigi*, quando ci fù l'invito a tutti i giornalisti, gli avrebbe vorsuto un banchetto il giorno per rimettersi in filo e lo disse. E dunque, siccome Quintino non lo invitòe, lui guà, giue a refe doppio e maladetto chi si ribella.

Ecco, come e' dice il predetto *Scaccia-Pensieri Italiano*, sul discorso del nostro amico e collega l'Uccellenza sua, il Ministro delle pietanze. Chetatevi, isputahe e stahe attenti, gli è lui che discorre e non io.

« L'ingegno del sig. Quintino Sella non è poco.

» Della sua onestà non parliamo: è un malvezzo di noi italiani credere che i funzionari pubblici sieno altrettante locuste divoratrici della pubblica fortuna come i luogotenenti austriaci.

» Il signor Sella ha delle buone qualità: è giovane, audace, studioso; di smisurata ambizione e di tenacità veramente alpigiana nei propositi, negli amori e negli odii esclusivo, violento, geloso, implacabile.

» Consigliere municipale a Torino prese parte alla famosa deliberazione rivoluzionaria contro la convenzione di settembre e il trasferimento della capitale, mentre pochi giorni prima aveva consentito ad entrare nel gabinetto Minghetti ponendo la sola condizione che un altro uomo politico ci entrasse seco. Dopo le infauste giornate che insanguinarono le vie di Torino, con febbrile eccitamento incontrando persona legata di amicizia con taluno degli autori della convenzione — « Oramai, dicea, fra i vostri amici e noi corre un torrente di sangue ».

» Giova dire un altro fatto poco noto: quando il ministero Rattazzi, dopo Aspromonte, si trovò di fronte alla scomposta maggioranza parlamentare, decise di ottenere un voto di fiducia o di sciogliere la Camera, ricorrendo al giudizio del paese. La cosa era intesa colla Corona. Alla vigilia di metterla in esecuzione, il signor Quintino Sella fece sapere a S. M. il re che egli non poteva assumersi la responsabilità di un tale atto e che pertanto si sarebbe ritirato. Questa codarda diserzione costrinse il gabinetto Rattazzi alla ignominiosa fine che tutti sanno.

» Risalito al potere dopo i casi di Torino, la figura del ministro per le finanze grandeggia cupa, minacciosa, implacata, quasi a minaccia di truci vendette municipali. La sua esposizione finanziaria era il primo atto di un sistema preconcetto di cui il fine è un segreto fra Dio e il ministro.

» Come il signor Sella si sia sbarazzato dell'integerrimo suo collega l'onorevole Lanza e del sagace e liberale suo segretario generale l'onorevole Zini, tutti sanno a Firenze. Un giornale intimamente legato al signor Sella fu incaricato di assassinare quotidianamente i di lui avversari, e la guerra fu così ben condotta che il comm. Lanza profondamente addolorato fu costretto a lasciare il potere, e il lugubre vincitore ebbe per un momento persino gli applausi della consorteria: colui che ha fatta in Italia a Minghetti la riputazione di sperperatore del pubblico danaro, andava a cercare il proprio segretario generale fra gli amici più intimi del Minghetti!

» Oggi che il nostro uomo si sente più e più forte, liberato della integerrimità molesta del Lanza, è padrone quasi assoluto della situazione; per la inferiorità notoria di tutti i suoi colleghi; oggi egli osa di lanciare al paese il suo programma, ed ogni parola è un coltello con lenta e prava costanza affilato nelle tenebre per lacerare e straziare le intime viscere di questa disgraziata Italia.

» Il signor Sella sa che il paese ama l'esercito e la marina come le due colonne su cui l'edificio nazionale riposa — ed egli col sorriso mefistofelico sul labbro rivela che per lui si va al disarmo.

» Al nome di Venezia palpita ogni cuore italiano: Quintino Sella con suprema audacia insulta al dolore di miseri fratelli e li conforta ad aspettare tranquilli che egli, quando avrà rifatta ricca l'Italia (!) li comperi dall'impero austriaco!....

» Roma pesa su noi colla strapotenza del suo nome e col prestigio della sua gloria immortale. Ebbene, in poche parole che ondeggiano fra lo scherno e l'ironia, il ministro trova modo d'insultare la nazione, di ferire il sentimento religioso e di trascinare nel fango la più elevata quistione che la storia rammenti.

» Egli insulta l'Italia accusandola di ubbidire più alla superstizione che alla morale, più alla paura dell'inferno che al codice.

» Egli offende la religione coll'ipocrita omaggio dell'ebreo che si battezza per tornaconto.

» Egli oltraggia quello che ci ha di più sacro alle coscienze, e poi deplora che la religione nón sia più rispettata!....

» Poi come se tutto ciò non bastasse a commuovere e a indignare, l'inesorabile biellese ci promette una serie di nuove tasse fra cui quella che con atroce ironia egli osa chiamare *non piacevole tassa sul macinato !*

» Ora noi sappiamo almeno che cosa dirà il discorso della Corona il 15 novembre: le informazioni che avevamo avute ieri non c'ingannavano.

» Il discorso della Corona non sarà che una parafrasi del discorso del signor Quintino Sella.

» Il signor ministro per le finanze vuol provocare la nazione — badi a quello che fa e si ricordi che la pazienza dei popoli, come quella di Domeneddio, ha i suoi confini.

» F. M. »

Che ve ne pareggbi di questa antifona *Elettores nostrorum?* Io direi, che così, si chiami conciare il prossimo, come i peperoni per conservarlo. Lo *Scaccia-pensieri*, badahe in fondo in fondo, gli imbrocca in più d'un bersaglio, ma po' poi non ci sà dire, come e' farebbe a andare a Venezia ed a Roma, *lui*, mentre si stae, come e' si sae, e po' e poi. Si fà presto a dire, come il marito vecchio alla donna giovane — facciamo il nostro doere — E poi? E poi quando le forze le non ci sono, icchè succede? Succede che la donna risponde:

Che serve che diciate fate, fate,
Se quando son per far voi non potete.

(Ilarità prolungata).

Sicchè, gli è inutile lo stravolere quando e' ci manca il potere. (*Nò nò: abbasso Stenterello marmittone*). Marmittone, un accidente che vi pigli di colta. Io, refretto e discorro e ragiono; e però vi dico, che a Roma, non ci si vae, nè ora nè mai, e soggiungo che, giacchè nu' siamo a Firenze, si può rimaner quie. *(Fisti)*. Fistiate fistiate, buaccioli, perchè oramai, vi dico come lo Sgricci agli scolari di Santa Marenoa, quando e gli fecian la burletta che vu' sapehe — *Gli è tardi* — E dunque, ora, chi i' sono eletto, sono eletto; e chi mi accetta, mi tenga; chi non mi ole, crepi di rabbia e del mal dell'inedia. Succede infatti, spessissimo, che la gente come vu' saresti voaltri, la vuol *uno* e allora la comincia a dire, sputacaso, *viva Stenterello ministro dell'Inferno*: ossia dire, ministro degli affari agresti o della confusione pubblica, come vu' olete. E dopo che Stenterello, gli ha preso il portafaglio, per farvi un piacere, e allora voaltri, mutate bocie e gridate come dimoni: *Abbasso il Porcacci*, vogliamo Gegge, Cascaritto, Barile, Musaccio, Tentennone, Rompicollo, Braciola e chi altri si sia. E poi, quando v'ate proato anco questi, vo' ricominciahe da capo con Stenterello, o con Pagliaccio, o con Purcinella e non siehe ma' contenti una saetta. *(Dunque?)*

Dunque, la sconcrusione l'è questa, che il fatto gli è ben fatto e chi ha uto ha uto. *(Che omo!)*

Alla Camera, vu' edrehe che questa volta, e' ci sarà più *opposizione* della volta passata e chi sa, chi sa, se lo sconcordato con Roma, lo passeranno, come e' passorno la Sconvenzione. Io, per me, m'opporroe con il buzzo e la pelle; ma se ma' mai il Minestraio, e' facessi un colpo di Stato e ci mandasse tutti a casa, bisognerebbe aver pazienza e lasciar correre il dado. *(Bravo Porcacci)*.

Sicuro vah! Ma che vi pensahe che noattri Deputahi e' si vada alle Camere per i vostri be' musi? Neanco per sogno e se vo'avete l'intenzione di farvi bucare, padroni; perchè il tempo della maialatura gli è bell'è cominciato, con la permissione del Sindaco. *(Birbone)*.

Non c'è birbone che tenga, perchè la cosa è cosie. *(Bene)*.

Io credo, essendo dell'opposizione, che mi converrà di accettare tutti i progetti del Ministero. *(Birbante)*.

Zitto lei! Ma non sarò solo e in fin della fine, si vedrà passare ugni cosa, nello staccio della rigovernatura, fossero magara, pietroni destinati per le costole dei popoli. *(Viva le costole)*.

E' il cavolo meglio! C'è il cavol fiore, per esempio, che con l'acciugata gli è una delizia, che val dieci Rome e venti Venezie. *(Furfante)*. La tiri a sè il fiato. *(Bravo)*. C'è il cavolo verzotto, che è buono con il riso nella minestra: il cavol nero lega col porco; ma quest'anno gli è caro, come gli è cresciuho di prezzo, più del pollame, la polenta, le cipolle, gli erbami; perchè di questa roba ne fanno grand'uso i *tappini*. Ma adagio adagio, anche il me' brao fiorentino, si addomesticherà col niccio e con la pattona, come, ora gli ha fatto la bocca a tutte le cose nuove, compresi gli sbratti. *(Ma insomma?)*.

In somma delle somme: lasciatemi cantare. E cantando, vi dico, che io sosterrò sempre il nostro progresso, dei caricamenti, degli scaricamenti, delle matrici, dei rolli, dei cancelli, dei membri, dei parcellamenti, dei grissini, dei bricchetti e dei ciao. (*Che lingua è codesta?*)

Lingua di bue arrabbiata sulla gratella. E ricordatevi sempre, Elettori, che, come disse Quintino Sella nel suo Sermone, o aringa, o baccalà che e' si fosse:.... cioè a dire, il me' collega disse;.... il me' collega fece,.... il me' collega concluse... *Ma dunque, cosa disse; cosa concluse?*) Nulla guà, come e'si fà con con tutti i discorsi delle cinquestanze (circostanze). E il medesimo, volli farvi io, con questa cicalata, con la quale vi lascio, riserbendomi, a dirvi il di piue in latino, quest'altra volta.

Elettori addio.

(Applausi generali. Viva il Deputato Porcacci. Biva Biva Biva).

Pubblichiamo il seguente articolo che l'Autore ci ha rimesso con preghiera di inserirlo nel nostro giornale, e lo facciamo volentieri perchè la franchezza con la quale il sig. Avv. Giusti afferma le proprie convinzioni lo rende meritevole, di fronte a noi, dell'invocato favore.

Agli Elettori

DEL COLLEGIO DI CORTONA

Da Puglia presso Arezzo, 1 Novembre 1865.

Abbandonavo Firenze nel 18 del perduto ottobre, riducendomi nei pressi di Arezzo per una breve villeggiatura. Fu colà che seppi accidentalmente essere stato io candidato nel rispettabile vostro Collegio, e ridotto al ballottaggio con un illustre competitore, quale si è il Cav. Girolamo Mancini Patrizio di quella città. — Venni di poi informato del

modo, col quale era stata eseguita la votazione, e qualche benevolo mi suggerì eziandio di pubblicare un programma, onde procurarmi un aumento di voti pel ballottaggio. Risposi a quel cortese; che mai avevo desiderato, nè sapevo desiderare, quel grave incarico, sebbene onòrevolissimo; che nel caso, lo avrei accettato come un dovere di buon cittadino, come una disposizione della Provvidenza, da cui avrei implorati quei soccorsi, che mi abbisognavano al difficile disimpegno; ma che io non avrei profferita, nè scritta, nè stampata sillaba a mercarmi dei voti, non emanati da libera volontà; ritenendo io, che il programma vero di un candidato debba essere la di lui vita anteatta. Intesi di poi come il prelodato mio competitore si affaticava, o meglio, proseguiva ad affaticarsi, onde vincermi in quella ultima prova; del che fui lietissimo, giacchè ne arguivo, che egli si trovasse bene in forze e gagliardo a sostenere una impresa, per la quale io mi sentivo in serio sgomento. E ciò che più mi allietava, era la lusinga di lucrare io gratuitamente il suffragio di tanti onesti e stimabili cittadini, che mi avevano favorita la pregevole loro stima, attestandomela col voto loro, senza dover poi retribuire ad essi il gravissimo ufficio di Deputato.

Sembra però, che i favoreggiatori del mio nobile competitore dubitassero molto del felice esito da loro ambito, giacchè si diedero un sì fatto moto e si affaticarono più che la mosca di Esopo, non risparmiando nè gite, nè spese, quasichè si trattasse della elezione del Re di Cortona. — Ed aguzzata l'industria loro sotto il mantello della passione, convennero un nuovo e peregrino sistema di votazione, che mai era stato escogitato dai partiti politici che dominano nell'uno e nell'altro emisfero. — Con una ansia e sollecitudine, delle quali deve aver molta riconoscenza il mio competitore di ballottaggio, si andò picchiando a tutti i bassi fondi ed alle soffitte di città, per cercar soscrittori ad un indirizzo, che il posdomane della votazione (24 ottobre) fu affisso alle cantonate delle vie e delle piazze, stampato in grandi e nitidi tipi, e sottoscritto da ben 300 individui, che davano con quel sistema il voto loro, al loro Concittadino, dolenti per non esser ligittimi Elettori da poter concorrere all'urna desiderata, e scongiurando li Elettori legittimi a riempire quei loro vuoti.

Fra questi trecento individui figurano dei *Giabatti*, dei *Tattanelli*, dei *Briccafori*, dei *Forconi*, dei *Seccaticci*, dei *Cucculi*, dei *Locchi*, degli *Zucchini*, dei *Camorri* e dei *Galeotti*. Mancano però le qualità e condizioni, di cui sono insigniti i 300 soscrittori, circostanza, che avrebbe resa anche più splendida la onorevole dimostrazione. È vero, che essi stampano per prima cosa « *La sorte ci negò il diritto di essere elettori* » talchè può credersi ragionevolmente che non sieno di un ceto elevato, almeno la maggior parte di loro. Ma essi che dicono di non conoscermi (nè me ne dolgo) dovean farsi conoscere completamente a tutti, per quanto era in loro. Uno però dei 300 ci ha favorita la sua qualità, che è quella di Cherico; come qualità spiccante, e che dasse un qualche odore divinatorio alle qualità taciute negli altri tutti. — Ma non venne avvertito che una tale qualifica costituiva per un altro lato una antitesi che disdiceva troppo alle figure tutte componenti il quadro. — Rifiutandomi i voti loro perchè mi credevano clericale, mal si addiceva un Cherico tra la loro falange; se pure non era un Cherico senza cherica.

Passarono fra i palpiti della speranza e del timore i giorni del ballottaggio, che riescito favorevole a quegli operosi, proclamarono in quel medesimo dì, e con tipi cubitali: — CONCITTADINI, ABBIAMO VINTO! MANCINI *giovane onesto e liberale, ha trionfato di fronte al Giusti Candidato Clericale.* — Il proclama era firmato da sei notabili del paese, l'ultimo dei quali sembrava apposto come qualifica dei primi cinque, il BIMBI.

Alto là, Signori! Cosa intendete per *Clericale*? Io non ho nè cherica, nè collare, dunque un tale epiteto non potete averlo usato, che come sinonimo di Cattolico. Bravi! ve ne ringrazio; giacchè io sono, la Dio mercè, cresimato, nè mi vergogno a confessare la mia professione di Cristiano Cattolico, Religione nella quale io nacqui, vivo, e morrò, ed alle cui norme subordinerò sempre ogni mio operato. — Ditemi ora voi di qual religione siete; manifestatela francamente; in oggi lo fanno liberamente anche i frammassoni; manifestatela e poi discuteremo se sia migliore la mia, o la vostra. — Non crediate però che quella mia, tolga o diminuisca la Civile Libertà, alla quale io ho sempre ambito non solo, ma ho sempre conseguita fin quì come tutti gli altri uomini onesti, che vissero nella Toscana: giacchè fù appunto quella mia Religione vantata, che sradicando la inveterata schiavitù fra gli uomini, non li volle soltanto liberi, ma fratelli eziandio. — Ditemi adunque, o Signori, la vostra religione e quindi discuteremo. Amo il progresso ancor io, ove si progredisca nel bene; amo la libertà onesta, non la libertà, che feconda le dilapidazioni, le rapine e la immoralità; che dopo aver ripiene le carceri di tutto un regno, lascia nel civile consorzio un duplice numero di delinquenti sfuggiti al braccio della Giustizia punitrice, chè tutti non le è dato raggiungerli.

Avvertite pure, o Signori, che nello slancio della vostra gioja e nel vergar quel Proclama scagliaste un atroce ingiuria contro l'ornatissimo Corpo Municipale della vostra città, stampandovi: « L'onore della nostra « Città è stato, questa volta, salvato. L'onta « e la vergogna che vi aveva ippresso l'ele- « zione Comunale, è stata lavata con onore- « vole ammenda ». — Ma come? gli eletti che non piacciono a voi, o Signori, debbonsi abominare? E vituperate coloro, dai quali vennero eletti? Dunque esigete una libertà, che sia tutta vostra, e soltanto per voi, e guai a chi ne usa se non ne usa a mo'vostro.

Di fatto venne costà compiuto il nostro ballottaggio fra gli scherni e gl'insulti prodigati vilmente a quegli onesti cittadini che reputandosi liberi nella scelta del lor candidato, aveano dato il loro voto per me. Ne è riprova quello stesso proclama ove dice, che quel fausto avvenimento, *non sia conturbato dal più lieve disordine. I vincitori sieno generosi coi vinti; non un gesto, non una parola sia pronunziata contro di loro.... La nostra gioja sia la meritata loro punizione.* Questo savio suggerimento fu dato, è vero, in quel proclama, ma quando lo scandalo era già turpemente avvenuto; e fu dato, appunto, onde non si rinnuovasse, e venne dato con tuono e con frasi che contengono un gravissimo insulto. Ma come ponno dirsi amatori di libertà coloro che usano sì fatto contegno, e si sforzano a dimostrare una gioja, che affligga una parte dei propri cittadini? — Io come cattolico lessi nelle Sacre Carte — *Qui seminant in lacrimys in exultatione metent.* —

Se ci dura la vita io ritengo, che ci troveremo spettatori di magnifici avvenimenti, dopo i quali vedremo se gli autori di quel Proclama saranno a ripetere — *La nostra gioja sia la meritata loro punizione*, che forse non potrebbero sortir di moda i *Mancini* per ritornarvi i *Giusti*?

Frattanto che noi attendiamo un nuovo Torquato a cantare la Italia liberata, guardiamo alle tante miserie, che per ogni lato ci avvinghiano, e i dissidj che ci riconducono all'amore dei due primi fratelli. — Tre quarte parti degli Elettori Italiani si astennero dalle votazioni. L'eroe dei due mondi, il *divino* Garibaldi, che nel ballottaggio del primo Collegio Torinese ottiene 85 voti di fronte a Bottero, che ne ha 400. Il celebre Buon-Compagni, autor laudato della nostra rivoluzione, scartato affatto dai Collegi Torinesi e Toscani. Trecento ballottaggi in 443 elezioni; spettacolo nuovo e miserando alla Europa tutta, che ci deride. Finalmente la stessa *Gazzetta di Firenze* nel suo *foglio del* 28 *caduto*, è costretta a delineare il funesto quadro dell'attuale nostra situazione, dicendo: « Ripetiamolo francamente: la votazione di domenica ha razzolato in tutto, è partecipa di tutto; nè vi è cosa che non abbia lasciato il suo segno più o meno marcato e vergognoso! Malcontento per le tasse, nessuna idea che ecciti e innalzi; nessuna prospettiva; nessuna fede per l'avvenire: entusiasmo sfogato (fuorichè nelle ire e negli odj): luna di miele passata: dopo i brindisi del banchetto, il *conto da pagare*: malessere, malumore, scontentezza inquieta, che, dove si getta in opposizione di ogni colore, afferra un nome qualunque, perchè nuovo e dice *proviamo*: dove, dopo aver molto cercato, per timore di peggio, ricasca nei vecchi; dove inresoluta affatto, si abbandona al caso e si astiene.... Che uscirà da questo caos? La Camera nuova farà pianger la vecchia? Darà troppo presto e troppo ragione agli apologisti della vecchia? » — Gli Elettori tutti del Collegio Cortonese e sue dependenze, meditino il quadro veritiero, riassunto da quella *Gazzetta*; rispondano, se possono, alle sue finali domande, ed i miei elettori Clericali o Cattolici si confortino nel dispiacere della nostra sconfitta; ed i Manciniani elettori temprino la loro gioja, e ristampando il fastoso insultante proclama loro convertano i tipi cubitali che usarono, in stereotipi. Il giuoco del nostro ballottaggio fù a *vinci perdi*; ed il tempo solo potrà smentirmi

AVV. IDELFONSO GIUSTI.

Notizie Politiche.

— Sappiamo da fonte autorevole esser vero che l'oggetto delle attive pratiche che si fanno fra il gabinetto delle *Tuilleries* e quello di Firenze, in questi giorni, è, come fu annunciato da alcuni giornali esteri, studiare il modo di far annullare dal nuovo Parlamento il voto che proclamava Roma capitale d'Italia.

I *galoppini* ministeriali vanno già insinuando che, quando pur ciò si dovesse fare per ragioni di alta convenienza, non pregiu-

dicherebbe nulla per l'avvenire; anzi rimetterebbe le cose nel vero stato preveduto e voluto dalla convenzione di settembre, svincolando la responsabilità del governo italiano da tutti quegli eventi che il sentimento nazionale potesse suscitare in Roma, una volta partiti i francesi.

(*Pensiero Italiano*).

— Leggiamo nell' *Unità Cattolica*:

« Il signor ministro di finanza Quintino Sella, che apprezza la religione per quanto possa giovare al fisco, dovrebbe predicare con l'esempio ed operare regolarmente l'estinzione obbligatoria del debito *Anglo-Sardo-Hambro*, che, per quanto consta da qualche giornale e dalla pubblica fama, sarebbe in ritardo già di cospicua somma, e lo sarà probabilmente di oltre a due milioni alla fine del corrente mese di novembre! »

— Leggiamo nella *Corrèspondance de Rome*:

» Teniamo da fonte sicura che il Santo Padre ha ricevuto in pochi giorni un numero considerevole di lettere d'aggregazione alla frammassoneria, provenienti da fammassoni, il cuore dei quali è stato commosso dall'Allocuzione concistoriale del 25 Settembre. »

— Il Seminario francese di Roma avrà all'apertura delle scuole da oltre settanta allievi.

— Nella notte dal 30 al 31 ottobre la corriera dell'impresa Mastrojanni veniva aggredita sulla strada consolare tra Avellino e Monteforte, da una banda di briganti di 12 individui, la quale dopo aver preso i migliori effetti dei viaggiatori, li ricattava tutti quanti in numero di 12 — ed è notevole che i ricattati erano nello stesso numero dei briganti.

Che delizie!!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(*Agenzia Stefani*).

Londra, 8. — Il *Morning Post* assicura che lord Napier all'ambasciata di Berlino. Lord Napier sarà nominato governatore di Madras.

Parigi, 8. — Leggesi nel *Moniteur*:

Le fregate *Mogador* ed *Eldorado*, di cui fu annunziata prematuramente la partenza, soltanto ieri furono pronte per partire alla volta di Civitavecchia.

Copenaghen, 8. — Il Folksthing ed il Landsthing hanno adottato il progetto di costituzione redatto dalla commissione mista.

La sessione del Parlamento verrà chiusa domani.

Vienna, 8. — La *Gazzetta di Vienna*, edizione della sera, parlando dell'asserzione del ministro Sella, che la questione veneta è una questione finanziaria, dice che fino a che i ministri d'Italia si lusingano di disporre dell'Austria in questa maniera, è necessario serbare il silenzio sulla possibilità di arrivare ad un accordo.

Bollettino sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 7 al 8 v'ebbero casi di cholera 24 e morti 13.

Napoli. — Casi 207 e morti 80.

Barra. — Casi 8 e morti 3.

Resina. — Casi nessunó e morti 2.

Torre del Greco. — Casi 3 e morti 3.

Portici. — Casi 1 e morti nessuno.

Torino, 8.

Rendita Italiana fine corrente .	64 72
Certificati dell'ultimo prestito .	— —

Parigi, 8.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 36
Id. . id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 75
Consolidati inglesi	88 1[8
Consolid. it. 5 0[0 (*Chius. in cont.*) .	64 75
id. id. (Id. *fine mese*). .	64 85
id. id. (*fine prossimo*). .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese . .	873
Id. id. id. italiano .	423
Id id. id. spagnuolo .	478
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	212
Id. delle str. ferr. lomb. venete . .	401
Id. id. austriache . . .	408
Id. id. romane	157
Obbligaz. id. id.	165
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I Firenze, Sabato 11 Novembre 1865. Num. 221

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

I FIORENTINI NEL BARIGLIONE

Il tre Novembre arrivò e siccome non vi erano pronte nè case di legno, nè case di ferro, nè case di mattoni, la questione degli alloggi è andata a finire nel modo con cui l'avevamo immaginata in principio, vale a dire con più di trecento famiglie in mezzo alla strada.

In mezzo di strada! è un atroce parola per un popolo mite, gentile, morigerato, i cui principali sollievi consistono nell'amore e nella cura della propria famiglia.

In mezzo di strada! E tutto ciò per aver plaudito e aperto l' uscio di casa *senza condizioni*, a quelli che gli avevano promesso ogni delizia possibile, insieme alla grandezza, all' unità, alla rigenerazione d' Italia!

In mezzo di strada mentre il freddo e la pioggia incominciano ad imperversare, mentre gli mancano vesti per coprirsi, mentre i generi di prima necessità sono saliti a prezzi favolosi, esorbitanti.

Ma d' altronde non vi son case! La Società delle *stufarole* appoggiandosi sugli scioperi ha mancato ai patti col Municipio! I tuguri hanno dovuto dar posto ai palazzi, le botteguccie ai grandi stabilimenti, le strade strette e i quartieri dei poveri alle superfluità, al lusso, alle bellezze, agli sfondi, agli allargamenti.....

E quel che è peggio, fuori le grame famiglie dagli antichi abituri perchè decenti case non si trovano a peso d' oro, perchè il guadagno dell' operaio non basta a saziare le ladre voglie di certi proprietarii ingordi e strozzini, perchè finalmente, dopo le delizie della tappa, la maggior parte della plebe non solo non riesce ad attecchire il denaro per la pigione, ma è logorata per li stenti e smunta per la fame.

I *malvoni*, i *moderati*, i *mangia–milioni*, i *gatti*, i *consortieri*, o in qualunque modo vogliate chiamarli, esciran fuori, colle mani sulla trippa, per rimbeccare le nostre osservazioni, e diranno:

« In mezzo di strada non c'è nessuno » perchè il Municipio, nel suo zelo, nella » sua carità, nella sua previdenza, nel » suo patriottismo, ha trovato modo di » sistemar tutti. Molte famiglie te le ha » piantate nello spedale degli invalidi, » molte altre in uno stanzone di una villa, » due miglia fuori la porta S. Niccolò: un » altra quantità nel saloncino del teatro » Goldoni, e poi restano quelle ammassate » nei conventi, negli ergastoli, nei sedi» centi luoghi pii e nei cimiteri..... »

Ecco come parleranno questi Mei.

Ma dite un poco, Messeri, cos'è per voi questo popolo, mentre tutto gli volete togliere, perfino la quiete e la santità del domestico tetto? Vi par egli dunque di aver la coscienza tranquilla, dopo aver rintanato cento, duecento, trecento famiglie, in luoghi dove manca lo spazio, l' aria e la luce, dopo aver condannato le modeste madri a mettere in mostra al popolo e al comune quanto il decoro e il pudore obbliga a tener nascosto, dopo aver messo in combutta l' innocenza e la depravazione, il vizio e la virtù, il povero vergognoso e lo sfrontato questuante, la giovine sposa colla sfacciata prostituta?

Mentre il cholera serpeggia, serpeggia e miete ogni giorno anche in Italia numerose vittime, giudicate voi, o padri della patria, aver compiuto il vostro dovere agglomerando uomini e donne nello spedale di San Matteo, grande stanzone fino ad ora servito di sepolcro agli invalidi, senza aver neppure trovato il tempo di farne sparire le traccie delle malattie e delle morti, senza aver pensato con opportuni suffumigi a migliorare l'aria pesante che vi si respira?

E i disgraziati che stanno in gran numero esposti alle intemperie in corridoi mal difesi in compagnia dei morti al Monte alle Croci? E quelli che avendo un industria in Firenze vennero costretti a portarsi ad abitare due o tre miglia fuori di una porta della città? E tutti gli altri ricoverati, in onta alla morale, all' igiene, al pudore e alla decenza, in uno stesso comune recinto e nelle corsie dei conventi?

Ecco la carità dei nostri Padri e signori. Quando han veduto tante famiglie senza tetto, le ha cacciate nel primo locale che hanno trovato disponibile. Da una parte le persone, in qualche cantina le masserizie, divise le famiglie, tolto all' occhio del pubblico lo spettacolo di tante miserie e di tante vergogne, i padri coscritti hanno pagato un tanto ai giornali venduti perchè cantassero le loro glorie, e si son riposati sui mirti e sopra gli allori.

Il popolo è una bestia da soma. Quando ha lavorato al bindolo per tirar su l' acqua a vantaggio degli altri, un cantuccio nella stalla, e legnate sul groppone se si rivolta. Che dritti ha il popolo? Nessuno. Lasci vivere nell' agio chi si è fatto il morto poichè un tozzo di pan nero e un pagliericcio in uno spedale è tutto quel più che può sperare ed attendere il *basso bestiame*.

Si diffonda pure ogni sorta di morbi da tanti centri d' infezione, venga il cholera se vuol venire, che monta? Il popolo non è in mezzo di strada: le famiglie senza casa stanno nel camposanto, nei monasteri, nelle cantine, negli spedali, nelle ville, nelle carceri, e l' apparenza è salva. Cosa gridate o maligni che il nostro Sindaco, con un anno davanti a se, dall' epoca della mitraglia e della Convenzione, e con tanti milioni sprecati, non ha saputo fare nulla di buono? I miserabili stanno dove debbono stare: i cenci sono nascosti: le logge dei Lanzi e del Porco sono libere e sgombre per più eccelsi visitatori. Non vi

curate di chi non ha pane o voi che mangiate per quattro: non pensate a chi è rimasto privo di casa, o buzzurri ingrassati, o fortunati compratori di poderi e di fattorie.

Quando, voi, gente contenta, vi degnate nominar la *Bandiera del Popolo*, sembrate vicini ad essere acchiappati dalla gocciola del Ridolfi, tanto questo giornale vi fa digrignare i denti e vi mette rabbia e paura. Or bene, noi che non siam ricchi perchè non abbiam rubato, noi che non possediamo stabili perchè abbiamo amato la patria più della pancia, siamo stati costretti a vedere colle lacrime agli occhi (non già le vostre lacrime di coccodrilli!) certo E. P. relegato a domicilio coatto in una stanza di una villa con circa *venti* famiglie scasate. Quest' uomo il cui solo delitto è l'esser povero ed onesto, si è battuto a Palestro e a San Martino, ha fatto parte della seconda spedizione di Garibaldi, e appunto perchè onorato, coraggioso, si è trovato nel numero dei maledetti. Nell' attuale semestre, essendo rimasto senza casa, lo hanno cacciato con una moglie di distinta famiglia, e con un fanciulletto di tre anni, in un buglione di anime tra disperate e perdute, amalgamato colla famiglia di quel Pettini che venne chiuso in carcere insieme al Greppen sotto l'accusa di strangolatore della sciagurata Fantini. La povera sua sposa veniva presa in scherno da uomini e donne perchè non osava spogliarsi e andare in letto. La Direzione di questo sovversivo giornale seppe e vide tutto... e che fece! offrì due stanze che aveva libere a questi infelici, e li salvò in tal guisa dalla vergogna, dal dolore, dalla più dura delle umiliazioni.

Ma voi padri della patria, voi forniti di ricchi versi, perchè non imitate l'esempio del giornale che tanto odiate? Eppure avete grandiosi stabili, palazzi in campagna, magazzini ed ogni sorta di capaci locali. Animo signori Cavalieri, Marchesi, Baroni, che vi pappate gl' incerti della carica e le grasse prebende di Senatori. Pei poveri scasati non avete nemmeno un cantuccio nella stalla? E non vi chiamate i Ricasoli, i Peruzzi i Ridolfi, gli Strozzi i Pazzi, i Digny ecc. ecc. ecc.? Dobbiamo noi umili e non crocifissi pigmei, darvi esempi di patriottismo e di carità fraterna? O luminari dell' *Italia una*, le vostre gesta gloriose non consistono fuorchè nel rincarare del trecento per cento le pigioni?

Ma non più di queste vergogne, stigmatizzate da tutto il giornalismo, non più di un Municipio testuggine che nulla fa, nulla ha fatto, e sordo ad ogni reclamo, ad ogni istanza, ad ogni bestemmia, ad ogni maledizione di tanti tapini, prosegue nella sua via col fermo proposito di rovesciar dalle fondamenta questa città, dilapidare pazzamente l'erario pubblico e lasciare (caso mai visto!) dopo tante inutili sollecitazioni senza casa e senza ricovero i poveri fiorentini.

Adesso ce ne è un'altra delle belle. Il Municipio ha chiesto al ministro della guerra alcuni locali che avrebbero dovuto essere fra poco occupati dalle truppe.

Il Ministro ha risposto che glie li darà, sempre che la Guardia Nazionale si assuma l'obbligo di far le veci dei soldati che dovrebbero giungere, stante l'apertura del Parlamento ecc. ecc., e assoggettarsi per conseguenza ad un triplice servizio.

Se il general Belluomini non ha perso il comprendonio, rifiuterà questo patto, giacchè i tappini sono esonerati dalla Guardia, i signori, idem; e tutto il peso del servizio ricade sui braccianti. Nelle circostanze attuali, in cui, alloggi vitto e vestito costano un occhio della testa, il tempo è moneta. Chi può perder le giornate? Chi può far la sentinella a digiuno? Si noti oltre a ciò che stante le nuove leggi molti cittadini che non giungono a pagare certe tasse, sono autorizzati a farsi cassare dai ruoli. Cosa si spera dai pochi che restano? Eppure i fatti provano lo zelo comune! All' operaio non manca proprio altro che restar senza casa e privo del necessario e poi andare a sbadigliare in fazione mentre la famiglia gli chiede invano ricovero e pane!

Il quadro è brutto, ma è vero.

Due parole a te o popolo. Furono lesti a carezzarti quando avevano bisogno del tuo sangue e del tuo braccio. Furono pronti a pagarti la musica quando t' insegnarono a cantare *codini andate a letto*, il *viva la guerra* e il *va' fuori o stranier*. Ora, invece dello straniero che ci comanda a bacchetta, tocca a te, o popolo, a fare un mezzo giro sui calcagni ed a servire di zimbello ai tuoi antichi professori. Il ciuco porta il vino e beve l'acqua: espia dunque le colpe della fidanza troppo cieca, servendo di sgabello a tutti i farabullani che voglion salire per esser quindi gettati a terra con un calcio nel postergale.

Dall' operato dei tuoi duci impara in qual conto ti tengono e che sei veramente, e buon per te se non t' incontri nel birro e nel becchino mentre vieni balzato da Erode a Pilato.

Dio ti mantenga gli amici, e gli avversari illumini e convertisca, perchè noi vogliamo che muoja il peccato, ma non il peccatore.

Pur troppo, i mali presenti della distretta delle abitazioni, non si devono solamente agli uomini, ma anco agli avvenimenti.

Con una Capitale d'un Regno grosso, che ci cascò, come una tegola, in capo, quando gia l'abitato mancava, per quelli che c' erano, era naturale, che succedesse quanto è avvenuto. Se invece, la *Carità Cittadina*, avesse alla meglio, supplito all' infortunio, a benefizio di quelli di dentro come di quelli di fuora, nemmeno la nostra Comune, si sarebbe buscata tante maladizioni, perchè, alla fine, dopo avere *sfondato tanto, prima di fabbricare* a tempo non poteva improvvisare le case facendole sbucar dal terreno. E buon per te popolo Fagioli, che da tutte le Provincie del Regno, non ti venne a casa il diluvio dei subalpini. Se lombardi, siculi, napoletani, modenesi, romagnuoli, parmigiani, sardi, etcetera venivan quaggiù a monti o per cagione d'impiego, o per cercar la ventura come fecero i piemontesi, tu stavi fresco, come la ruta.

Dunque ringrazia Dio, e benedici la gamba sana, benchè tu l'abbia accanto alla rotta.

Stammi bene e ti saluto.

BRINDELLONE.

Delizie Francesi

Togliamo da un carteggio parigino del *Confédéré*:

UN NUOVO BONAPARTE.

Eccovi un nuovo Bonaparte, che salta in iscena. È il sig. Pietro, figlio di Luciano. Faceva parte della Costituente, ove percosse un venerando vegliardo. È quello stesso, che, rappresentando la parte di repubblicano ai piedi della tribuna ove si accusava il cugino, mostrava un piccolo pugnale e diceva: « Se egli commette un attentato contro la repubblica, io lo assassino », Tutto ciò però non l'ha impedito di accettare la pensione di 24 mila franchi, che il cugino assegna ad ogni membro della famiglia. Egli è presidente del consiglio generale della Corsica. Pubblica delle poesie feroci e bastona i suoi cortigiani. Si tratta di installarlo nel Senato, e di regalarlo qual capo alla banda affamata del palazzo reale, per la quale Plon Plon è consumato. Havin, Guèroult, Ollivier, Darimont, About, Sainte-Beuve, hanno bisogno d'un nuovo direttore, d'un pedagogo meno conosciuto, onde prolungare per qualche tempo ancora la corruzione della democrazia per mezzo dei loro giornali e dei loro libri.

IL POLITECNICO E S. CIRO

Leggete voi il *Monitore*? Se lo leggete, ed avete esaminata la lista degli allievi ammessi alla scuola politecnica ed alla scuola militare di S. Ciro, voi avrete fatto due osservazioni. La prima lista, cioè, non contiene che nomi di borghesi e di plebei, nomi di famiglie arricchite dal lavoro *reso*

libero dalla Rivoluzione, e che affidano i loro figli ad uno stabilimento, *fondato dalla Rivoluzione*. La seconda lista al contrario non contiene che nomi aristocratici, nomi ornati della *particella*, nomi di famiglie dalla rivoluzione spossessate dal privilegio di governare il popolo, i quali, sdegnando il lavoro, vogliono, in mancanza di altri poteri, comandare nell' armata.

Sono figli di famiglie, dei quali desidera circondarsi l' impero. I' sott' ufficiali plebei difficilmente giungono a poter ricevere le spalline. Il *parvenu* e gl' *insolvibili*, che brulicano in questi palazzi, credono di nobilitar sè stessi, strisciando nelle sale dei palazzi di codesti nobili, i quali li calcolano quel tanto che basti per poter prendere dei trattamenti e delle pensioni, ma che non vorrebbero imparentarsi con loro per paura di disonorarsi.

È un' inconseguenza di più nella loro vita inconseguente!

RIVOLUZIONE E CHOLERA

Credereste voi, che quì si è sparsa la voce, che oggi stesso vi sarebbe stata un' insurrezione in Parigi? Eppure la è così. La insurrezione è sempre di diritto dopo il 2 dicembre 1851. Dal momento poi che se ne parla è segno che vi si pensa. In aria vi è della commozione. Si scioglierà nella prossima primavera.

La gioventù è ardente, l' operaio egualmente, dunque .... la guerra per derivativo. La menzogna ha finito il suo tempo.

Ognuno è sdegnato di vedere che l' impero tenta d' ingannare il pubblico sull' andamento del cholera. I poveri muoiono a centinaia. I quartieri popolosi sono infetti. Il contagio s' estende ciascun giorno. Alcuni militari m' hanno detto che ogni compagnia ha otto o dieci colerosi. Ciò nonostante, un parigino non ha modo di poter conoscere la vera situazione della citta, nè lo andamento del flagello. I medici stessi lo ignorano, e non sanno altro che ciò che vedono coi propri occhi. Questo sistema d' inganni e di menzogne ha potuto riescire per altri oggetti, ma nella questione di vita o di morte si è meno docili, e anche i più vili s' irritano per paura.

FATTI DIVERSI

—

⁂ I nostri giornali sbraitano perchè in Bologna il melodramma l' *Affricana* non è apprezzata, mentre da Bologna si sono mandati alle città vicine, telegrammi d' *entusiasmo* per questo spartito. Che fare signori giornalisti? Volete perciò castigare tutti i bolognesi e massimamente le signore le quali ricusano in questi tempi di universale miseria, sprecare da sette od ottocento lire in un palchetto per poche sere di spettacolo! Perchè non ricordano piuttosto all' Impresa il proverbio: *chi troppo vuole meno abbraccia?*

Notizie Politiche.

—

— Dall' *Indipendente* di Napoli:

Le case clandestine di giuoco sembrano sfidare sempre più sfrontatamente la vigilanza della questura. Ne' primi giorni di questa settimana, sono stati realizzati considerevoli utili da molti individui, il contegno, l' eleganza ed il *comme il faut* de' quali sembrano inspirare la maggior fiducia alle innocenti vittime che cadono nelle loro reti. Se la questura non vi mette più ostacoli, la stagione d' inverno si annunzia fruttosamente pe' giuocatori di doppiezze e d' inganni, a spese delle persone oneste.

— Ecco quanto scrivono da Roma alla *Gazzetta ufficiale di Venezia*:

» Vedremo il ministero di Firenze proporre al nuovo Parlamento l' annullamento del voto emesso, cioè che Roma è la capitale del regno d' Italia. Il ministero di Firenze si trova nella necessità *di far rivocare formalmente tale dichiarazione fatta nella Camera di Torino.* Non v' ha dubbio che le prime sessioni del nuovo Parlamento saranno burrascose; la questione di Roma vi sarà di nuovo trattata, ma per dichiarare, in fine, *che il regno d' Italia rinuncia alla città dei sette colli.* »

— Il ministro Lamarmora — scrive lo stesso giornale — ragionando con un uomo politico, in questi giorni ebbe a dire, che per ora non si deve pensare alla questione di Venezia, e che la soluzione della questione romana non può essere in verun modo discussa dal Parlamento che sta per riunirsi, finchè non siano condotte a termine le trattative che per opere della Francia, si sono ultimamente riprese fra il gabinetto di Firenze e la Santa Sede.

— Ci scrivono che tra le prime interpellanze le quali saranno mosse al Ministero, non appena si riapriranno le Camere, ci abbia quella che riguarda la caporalesca circolare del ministro della guerra.

— Il 20 di questo mese si convocheranno probabilmente in Firenze, e per la prima volta, tutti i membri del Consiglio superiore d' istruzione.

Corre voce che invece di attendere a provvedere le scuole di buoni libri di testo (e ne abbiamo di molti cattivi), essi discuteranno invece se debbano raccomandare al Ministero di agricoltura, industria e commercio di accordare il brevetto d' invenzione al *Farinometro-Sella!*

— Il Ministro guardasigilli ha diramato una circolare ai Prefetti ed ai Procuratori generali presso le Corti d' appello, che riguarda il riordinamento delle coscrizioni delle diocesi vescovili, per ciò che è di spettanza del potere civile.

— Il re ha condonato la pena che dovevano scontare alcuni condannati dal Governo pontificio per ragioni politiche.

— Siamo assicurati che al ministero di grazia e giustizia si sta preparando una nuova pianta del personale, appartenente all' amministrazione centrale.

— Ci vien partecipato che per determinazione superiore non verranno in questo mese accordati i permessi a quei militari i quali sono stanziati in quelle terre del Regno, le quali sono afflitte dal cholera.

— Prima del volgere di novembre verranno riaperti diciasette seminari chiusi per decreto reale nelle meridionali provincie.

— Ieri il Consiglio provinciale ha deliberato di concorrere per L. 750,000 d' azioni nella ferrovia da Ivrea ad Aosta.

— Nei giornali e nelle private conversazioni si annunzia prossimo un qualche grave avvenimento. Quale sia, noi per ora non sappiamo indovinare. Certo è che Malaret, Sartiges e Montebello lavorarono a Firenze, e quando il Bonaparte adopera in una sol volta *tre pezzi grossi*, si può dire che qualche cosa bolle nella pentola del Regno d' Italia.

(*Patriotta*).

— Si legge nel *Movimento:*

Lettere da Nizza recano che ivi il cholera continua a mietere numerose vite, assumendo in molti casi un carattere apopletico, dacchè i colpiti ne restano vittima in poche ore. Si narra d' operai recatisi sani alle respettive officine, i quali non videro più le loro famiglie perchè colti dal male in modo fulminante. Sperasi nella stagione fresca che s' inoltra a gran passi.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*:

Diamo con tutta riserva la notizia, che un onorevole membro del Parlamento con due impiegati del ministero delle finanze siano stati mandati a Roma, per studiare la questione relativa al debito pontificio, che il regno d' Italia dovrebbe assumersi in base alla Convenzione 15 settembre.

— Si legge nel *Genova:*

Il discorso che deve inaugurare il nuovo Parlamento italiano a Firenze è difficile ad essere composto. Tra Firenze e Parigi il telegrafo non posa per mettere assieme i pochi periodi di cui dovrà constare.

— Il *Genova* reca:

Da una corrispondenza giunta ad un negoziante della nostra città, si ricava che Juarez va ogni dì acquistando nel Messico, e che la situazione dei francesi si fa ogni dì più precaria.

— Il *Pensiero Italiano* scrive:

« Quale sia stata in questi cinque anni l' influenza della consorteria imperante sul governo della cosa pubblica e sulla politica esterna noi tutti lo sappiamo. Quando la storia dirà a che punto fu rovinato il nostro paese dall' insipienza amministrativa dei consorti, essa arrecherà senza dubbio un severo giudizio sull' educazione politica di un popolo che dopo aver dimostrato tanto eroismo sui campi di battaglia, si provò troppe volte servlie alle bugiarde promesse ed alle male arti di quella fatale società politica *in accomandita*, la quale per troppo lungo tempo ha sfruttato tutti i beni della libertà, cui essa non aveva partecipato menomamente a conquistare ».

— Alla Spezia fu scoperta una frode intesa a sottrarre da quell' arsenale i legnami di costruzione. Si sono già fatti otto arresti.

— La partenza da Torino dei Reali di Portogallo sembra definitivamente stabilita per lunedì venturo. Andranno dapprima a Genova, dove colla principessa Clotilde si fermeranno per tutta la settimana; poi essi muoveranno

per Firenze, dove giungeranno circa ai 20 del mese, e la principessa Clotilde andrà a raggiungere il marito a Prangins in Isvizzera.

— La *Gazzetta Uffiziale di Venezia* del 6 di novembre scrive le seguenti linee sulle cose nostre: « La discordia è nel Ministero di Firenze, e vi costituisce lo stato normale; ma il Re ha voluto che prima si radunasse la Camera, e poi si pensasse a riformare il Gabinetto. Il signor Rattazzi è a Firenze, aspettando che non si possa più fare senza di lui, per dettare le sue condizioni. Intanto i lieti pranzi si succedono, e vi si liba allegramente in onore del futuro ministro. Le nuove nomine hanno rinforzata la sinistra del centro, essa dunque sarà padrona del campo, e il generale Lamarmora sa bene che non potrà governarla, e il sig. Sella è già disposto a gittare abbasso il peso sì grave delle finanze; il perchè tutti aspettano con ansietà l'apertura della nuova Camera e il discorso del trono, tutti si aspettano grandi avvenimenti in Italia ».

Leggiamo nel *Genova*:

« Parecchi deputati della sinistra hanno già concertato per muovere interpellanza al ministero intorno ai fatti di Fantina, di cui è accusato il Villata. Ci furono richiesti i documenti originali, che sono nelle nostre mani; fin qui ci siamo rifiutati dal cederli, aspettando che la nuova Camera sia costituita ».

— La *Perseveranza* dice che il ministero ha già preparato il discorso della Corona ed aggiunge che ne è stato redattore il ministro Natoli !!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Vienna, 9. — Assicurasi che la Prussia e l'Austria faranno alla Dieta di Francoforte la proposta di rimettere in vigore la legge federale del 1854 sulle associazioni.

Liverpool, 9. — Il capitano del *Shenandoha* fu messo in libertà contro cauzione.

Londra, 9 — Secondo il *Morning Post* l'Inghilterra rifiuterebbe all'America l'estradizione pel *Shenandoha*; questo giornale crede che si potrebbe soltanto accusarlo di pirateria e trarlo dinanzi ai tribunali inglesi.

Parigi, 9. — Situazione della Banca. — Diminuzione nel numerario milioni 6 4[5; nel portafoglio 19 1[4; nelle anticipazioni 1 1[4; nei biglietti 14 1[2; nei conti del tesoro 7 9[10; nei conti particolari 18.

Parigi, 9. — L'imperatore è ritornato a S. Cloud

La *Patrie* annunzia che l'apertura delle camere avrà luogo il 15 di gennaio.

Fu pubblicata la sentenza contro l'*Opinion Nationale*. I signori Fouray e Souvestre furono condannati ad un mese di prigione e 500 franchi di multa.

Civitavecchia, 8. — Il *Labrador* e il *Gomer* partirono ieri con una parte delle truppe francesi.

Vienna, 9. — La *Corrispondenza generale* smentisce la notizia che i preliminari del trattato di commercio tra l'Austria e l'Inghilterra siano conchiusi; i negoziati sono ancora pendenti.

Berlino, 7. — Bismark, è qui di ritorno.

La *Corrispondenza provinciale* smentisce la voce che il governo debba fare un imprestito o chiedere un credito straordinario per far fronte alle spese militari.

Bollettino sanitario.

San Giovanni Teduccio. — Dal 8 al 9 v'ebbero casi di cholera 30 e morti 4.

Napoli. — Casi 156 e morti 89.

Barra. — Casi 9 e morti 2.

Resina. — Casi 4 e morti 2.

Torre del Greco. — Casi 5 e morti 2.

Portici. — Casi 2 e morti 1.

Porticelli. — Casi 6 e morti 2.

Capodimonte. — Casi 4 e morti 1.

Torino, 9.

Rendita Italiana fine corrente .	64 80

Parigi, 9.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 40
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 50
Consolidati inglesi	88 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	64 95
id. id. (Id. *fine mese*). .	64 05
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	873
Id. id. id. italiano .	—
Id id. id. spagnuolo .	481
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	208
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	403
Id. id. austriache . . .	408
Id. id. romane	157
Obbligaz. id. id.	167
Id. della ferrovia di Savona	190

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Domenica 12 Novembre 1865. — Num. 222

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

UN ALTRO SEQUESTRO

Ieri il signor Fischione di Firenze, aggrappò la Bandiera per un articolo che diceva le verità. Perchè non abbia a succedere che ci tocchi oggi un altro sequestro, pubblichiamo sotto, un Articolo che dice tutte bugie. Si starà a vedere se le anderanno in prigione anche loro. Lo scritto sequestrato, secondo noi, fù quello che avea per titolo. — I FIORENTINI NEL BARIGLIONE, che non conteneva cosa alcuna che fosse contraria alle Leggi dello Stato.

Il Fischio fa per fare e per tenerci desti ed allegri. Gli promettiamo però di dimostrargli, anche a costo di un altra staggina, che l' ultima sua presa fù una presa di mosche; gli diciamo altresì che la BANDIERA non anderà mai in Prigione nè in Montedomini. —

Fisco avvisato, Fisco salvato; e ci rivedremo più tardi.

LA BANDIERA.

I FIORENTINI DI NOVEMBRE

Il sapientissimo Municipio che ha addosso il moto perpetuo per fare, disfare e rifar da capo, ordinò, giorni sono, per quanto pare, che tutti i bottegai, i quali tengono mescita di vino, liquori o altro, debbano la sera tenere un lume acceso fuori dei respettivi sportelli. Da questo lume o lumicino che sia, gli altri Negozi rimangono dispensati, e così sembra che la luminara delle Bettole e delle Taberne non sia destinata ad altro che a sorvegliarle e sorprenderle nell' ora prefissa della chiusura. Quest' uso dei lumicini fuora alle botteghe in Firenze era antichissimo come spontaneo, ed ora si rimette fuora in forma di legge rigorosa ed inesorabile, al solito, per dar noia al cristiano e venire in uggia anche alle lastre che si fanno pestare. Noi non diciamo male di questa nuova disposizione del nostro Comune, ma ci permettiamo di farli conoscere e ricordargli che il popolo, per tante novità liberalesche che gli si son fatte asssaggiare ogni giorno, è stufo e poi stufo, fino alla disperazione. Infatti con tante belle promesse di vita indipendente ed agiata, il popolo rimodernato, a momenti, si trova in condizione di non poter più camminare, nè respirare senza la guida governativa. Oggi danno noia i cani, domani i porci, doman l'altro i ciuchi ed i muli. Patenti bollate ai lustrascarpe, proibizioni ai rivendugliolі, impedimenti ai merciai, a chi un morso, a chi una legnata e contro tutti fiscalità, tasse, multe, avarie, in nome del lusso signorile e della vanità pettoruta della capitale provvisoria definitva. A questa maniera operandosi, pare che davvero si tenga governo a favore dei tedeschi, perchè il popolo, fatti i confronti, nonostante tanti rimbombi e bugiarderie, si trova più schiavo di quando era schiavo, non in fatto di politica, ma nei rapporti dell' Amministrazione. Bisogna propriamente dire che i cessati tiranni fossero tanti bartocchi, o scoiattoli dormiglioni, subitochè lasciavan fare al popolo di so' testaccia, quasi in tutto e per tutto. E di qui gli è venuto che ai nostri rigeneratori *ciaccioni* sono occorse tante e po' tante riforme, in virtù delle quali fù messo alla cittadinanza un certo collarino al collo che non s' aspettava mai. Di qui regolamenti sopra regolamenti, e per nulla nulla, trasgressione, multa e catorbia. E ci sta il dovere. Così dice la gente che prima non era avvezza ad esser mandata via dalle botteghe nell' ora canonica delle dieci di sera: non era avvezza a pagare i lumi, i pesi, le misure, i consumi etcetera, con tutti gli altri carichi che porta sopra il groppone. Non aveva il soffione alle spalle ed il birro accosto, come ora per tutto, dove muova sei passi di strada. Dunque, parrebbe, che cerca cerca, rispetto a libertà amministrativa, si sia fatto il salto del pesce, ossia dalla padella nel fuoco. Non si dice che molti abusi non s' avessero a correggere e che non s' avessero a togliere molte inveterate licenze, ma il troppo stroppia, come il soperchio tribbia il soperchio. Certo che delle immutazioni utili ne ha fatte tanto il Comune che il Governo, e di queste li lodiamo. Ma poi, questo tramutio perpetuo che smantella ogni cosa, questa fiscalità liberale che ha rotto i timpani a tutti, questi ninnoli di luci, lucernine e lucignoli sottoposti alla trasgressione, son roba che un poco fa ridere, e un altro poco fa venir la saetta. Giusto che il popolo, in certi giorni di furore e di plausi, gli era solito, quando e' passava sotto le finestre buie d' un codino, d' urlare — *Fuora i lumi, fuora i lumi.* — E ora per l' appunto tocca a lui ad apprestargli pagandoli, e quindi dice a se stesso: — *Quasi quasi, m' hanno preso per un codino anche me, subito che mi chiedono il lume.*

Il lusso, lo sfarzo, l' impostura, la ciarlataneria francese qui in Firenze hanno preso posto alla predica, e però si deve far di ogni cosa per comparire opulenti, liberaloni, stracontenti e puliti. Poi nella sostanza, sia quanto agli alloggi, sia quanto alle botteghe, chi ha un buco se lo tenga, e chi non ha buco se lo cerchi a carissimo prezzo, stante la distretta che c' è di locali da popolani dopo tutti gli sfondamenti che gli hanno fatto, qualche volta bene, qualche volta male i nostri Padri rifritti. In conseguenza, adagio adagio, si va a diventar liberi e fortunati in una maniera veramente maravigliosa, subitochè solamente a discorrere, si chiappa subito un sequestro come successe ieri alla *Bandiera.*

Si poteva, secondo me, fare le coserelline nostre con un po' più di pace e di comodo e pensare più all'arrosto che al fumo. Intanto, si comincia a vedere che i bottegoni Tappini e non Tappini hanno fatto un bel bucaccio nell'acqua, e parecchi se ne vedrà chiusi prestissimo. Qualche impresario, gli ha già preso l'aire, e i poveri lavoranti per trovar modo di rimpatriare, gli hanno dovuto vendere fuori della Porta a S. Gallo, cavalli, barrocci e muli.

L'avviso è salutare per tanti e poi tanti, che calando a Firenze si credono di trovar l'Indie e la terra di promissione. Il gran lusso, le tante fiscalità, le troppe mostre, le infinite novità, i tramutamenti devastatori, ridussero questo nostro paese un vero *Bailam*, dove non stà bene, che il ricco e l'ebreo. Badate, che quando il fiorentino si rammarica della concorrenza che gli fanno i forestieri, ha tutti i torti del mondo, perchè in primo luogo il commercio è libero, e secondariamente poi v'è un proverbio che dice: — *Aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi.* — Quando i nostri veggono aperte due botteghe, una tenuta da un pattonaio svizzero, e l'altra da un pattonaio di Firenze, se vogliono aiutare il connazionale, e scansare la concorrenza non vanno dallo sguizzero (svizzero) e allora il rimedio lavorerà da sè. A Genova per esempio non v'attecchisce l'abreo, perchè il genovese gli è più furbo di lui e aiuta i suoi, e però si riconosce che Genova, l'è la città più ricca d'Italia: indovechè i popoli ciarloni, pigri, spensierati, come sono i fiorentini, finiscono sempre col farsi mangiare la torta in capo da quelli di fuora. Ora per i toscani ci vuol giudizio e dimolto, perchè se non trottano e trottan bene al passo degli altri, si ridurranno al paglericcio essendo per loro finita la villeggiatura di Bengodi.

Noi non provochiamo discordie essendo all'opposto banditori di fratellanza, di carità e di giustizia. S'obbedirà sempre alla Legge e quando il Sindaco che ha paura del buio, ci dice *fuora i lumi* e noi fuora coi lanternoni. Sarebbe un peccato grosso la disobbedienza dopo che noi ci siamo tanto rimpulizziti, e per tutto ci chiaman capitalisti e ci invidiano. Solamente come fù detto di sopra, ci vorrebbe un po' più di moderazione sotto questo benedetto regime dei moderati; perchè la gente non debba seguitare a fare quel maladetto discorso, che fa vergogna, e che dice: — *Si stava meglio prima.* — Bestemmia chi dice così; perchè, caspita, se oggi v'è qualcuno che stà peggio, ci son moltissimi che stanno meglio, e crepano dalla salute. Sicuro guà, certe abitudini piccine dei nostri nonni bisogna dimenticarle, come sarebbe la casa a uscio e bottega, il mangiare a poco, il bevere a meno, il vestiario per nulla, o quasi.

Bisogna scordarsi dei botteghini, ora che usano i bottegoni, le fabbriche ed i grossi stabilimenti che, a poco per volta ci accomoderanno all'usanza Inghilese, dividendoci i *Lòrdi* e lordi, ossia inopulenti e miserabili. Il mezzo ceto che è il più bastonato di tutti, giorno per giorno va a sparire, perchè questi birbanti di quattrinai, colla scusa del progresso, s'intendono s'associano, e spellano i gonzi che hanno meno mezzi di loro. Ogni cosa a macchina e a fumo e così anche la miseria a vapore. Per la bordaglia nò, perchè del lavoro ce n'è troppo, e chi è manuale, muratore, legnaiolo etcetera, trova da far quanto vuole. Ma la gente modesta che stà nel mezzo tra lo straccione ed il ricco e quello che soffre infinitamente, mentre spuntano questi be' fiorellini di novembre che c'invitano a fare il mazzolino alla dama. E meno male che tra gli altri fiorellini per ora non c'è stato il cholerà, che Dio tenga lontano, per intercessione della Nunziata: perchè se il cholera entrasse in questo fognone della capitale, addio zucche. Ma non speriamo tanto flagello e giacchè si vive in buona salute, ringraziamo l'Eterno. A momenti, tutti i giornali si occuperanno del fiorellino solo, che sarà il discorso d'apertura delle Camere e noi lo prevediamo come dev'essere precisamente, e però non diciamo nulla per ora. Il fatto è che il Ministero in parte si deve mutare, e che avremo al potere tra poco, il nostro bene amato Commendatore Urbano Rattazzi, detto da certi birbanti il corvo delle male nove. Per noi sia il ben venuto, giacchè nell'Arca di Noè ci siamo, in compagnia di tutte le bestie, non potendo mandar fuora la Colombina della Pace, spediremo volentieri il corvo senza tornata.

Le cose non son disperate come si dice, perchè dei grandi avvenimenti si appressano e vedremo, vivendo, qualche cosa di bello e di grandioso. La Camera sarà liberale e di vita corta, che Dio non voglia, perchè il suo compito principale è quello di ritrattare il voto del precedente Parlamento che affermò Roma Capitale d'Italia. Ora che noi abbiamo Firenze, si può benissimo far senza Roma ed accomodarsi alla meglio come si stà, senza tante cicalate di libri e libracci, giornali e giornalacci che intronarono gl'orecchi del Mondo intero con le questioni perpetue di Venezia e di Roma, bisogna bene che il popolo faccia dei casi sapienza, e che si adatti a restare quando non può procedere. Dopo poi, da cosa vien cosa e gli avvenimenti si infilzano tra loro come le ciliege pei gambi. Basta aver giudizio e pazienza come disse giorni fà, un marmittone dei primari, che nel 1859 cascava morto di fame, ed ora gli è più grasso d'un porco e si sbuzza e si sbraca per la beatitudine. In questo punto dell'Articolo ci sarebbe altre cosette da dire, ma c'è là il Fisco che ci fà tanto di lanternoni e però buci. Caso mai che un altro sequestro ci arrivi per questo articolo, si finirà di discorrere di politica e metteremo fuora dei fervorini da quarantore, madrigali, ottave e canzonette: come sarebbe lo Sposalizio dei Gatti, Marziale, la Chiarina, la Giulia, il Fico, la Passerina, le Nozze della Sandra, la Scapponaca, Trimpellone e la Gora. Così si vedrà se essendo proibito lo scrivere, si permette almeno il cantare.

Addio.

BRINDELLONE.

IL MIO PROGRAMMA

AL PARLAMENTO ITALIANO

Con questo titolo il prof. Francesco Mauro eletto deputato a Molfetta, pubblica sulla *Chiesa Cattolica* di Napoli da lui diretta, l'articolo seguente a cui vivamente applaudiamo:

« Chiamato al Parlamento per voto unanime e compatto dai cittadini cattolici di Molfetta, Bisceglie e Giovinazzo, io rispondo a questa chiamata, accettando il mandato con pura coscienza, con animo scevro da spirito di parte, col coraggio, che dee esser proprio di ogni leale e sincero cattolico. Chi conosce la dura e fiera lotta, che per due volte sostennero quei nobili elettori, e lo scopo, per lo quale mi chiamano ad un incarico, per quanto onorifico per altrettanto difficile e scabroso ravviserà sulle prime la natura del mio programma.

» Tutti conoscono le mie idee; tutti sanno come al puro e semplice pensiero aggiunsi la parola. Ho insegnato per cinque anni la sana dottrina filosofica, ho combattuto per sette mesi i nuovi protestanti in Napoli, ho scritto e scrivo tuttavia le difese della religione cattolica.

» Il mio nome oramai va per le bocche di tutti, amici e nemici del vero, benedetto dai primi, maledetto dai secondi; sempre però lo stesso nella prospera e nell'avversa fortuna. Un sol pensiero agita il mio spirito, una sola sublime passione nutrisco nel mio petto, difendere a tutta oltranza la religione dei miei padri, la Chiesa di Cristo.

» Questo concetto che fa battere di continuo il mio cuore, che fa oscillare tutte le fibre del mio corpo, ecco la guida di tutta la mia vita, lo scopo delle mie azioni, la gloria della mia esistenza. Non saprei

che farmi della vita, senza questo divino pensiero che feconda di luce e di maestà il tempo, che fugge.

» Oggi chiamato al parlamento vi accorro con questo scopo, difendere con tutte le mie forze la santa religione dei padri miei. E posciachè colla religione la giustizia si collega, così l'una e l'altra, quantunque indivise, formano per me tutto il mio programma.

» Ma la religione non si difende in astratto nel suo nudo e semplice concetto, la religione si difende nei suoi primi principii e nella sua morale, nelle sue istituzioni. Difenderò il domma e propugnerò la morale; combatterò per il culto e per le sue sante istituzioni. Leverò, sempre che mi sarà possibile, la mia voce perchè la maledizione di Dio non pesi sul mio capo.

» Conosco che il mio mandato è difficile, scabroso, e che incontrerò le opposizioni di avversarii accaniti. Preveggo il sogghigno ed il riso beffardo di una casta, che ha fatto divorzio da ogni ragione divina ed umana: mi preparo alla satira mordace e alla calunnia più spudorata. Ma io non indietreggierò per simili cose: quel Dio che mi chiama alla lotta, mi concederà la parola sul labbro e la forza nello spirito. Il soldato che dà le spalle all'inimico nell'ora della pugna, non è degno di corona e di serto.

» Questo fu lo scopo nello spedirmi come vostro rappresentante nel parlamento italiano. Grazie, o signori della vostra fiducia verso di me; voi combatteste una pugna sanguinosa, ma voi avete bene meritato della causa cattolica. Voi avete dato il nobile esempio ai cattolici dell'Italia tutta, tenzonando con avversarii, che fecero uso di ogni mezzo per rapirvi una tanta gloria. Non sono io, l'obbietto del vostro trionfo ma è il cattolicismo che per voi ha sublimemente trionfato. I nemici della Chiesa hanno pure una volta imparato che dove è viva la fede di Cristo, ivi è certa e gloriosa la vittoria.

« *Prof.* FRANCESCO MAURO ».

Notizie Politiche

— Il *Mémorial diplomatique* riferisce che i banchieri che posseggono rendite dello Stato Pontificio hanno protestato contro al progetto di cessione di queste rendite al governo italiano: ed hanno dichiarato che vogliono continuare ad essere creditori piuttosto del *povero* Governo di Roma, anzichè del *ricchissimo* Governo d'Italia.

Così il *Patriota*:

— La Borsa di Parigi fu agitatissima per le notizie corse di una nuova rivoluzione nell'Algeria. Qualcheduno del credito mobiliare si è affrettato a dirle esagerate. Malgrado questa attenuazione, gli speculatori persistettero a conservare il ribasso sugli effetti pubblici. Ma il più bello si è che la rendita italiana anticipò di qualche ora il ribasso in confronto dei valori francesi. È questo un cattivo sintomo per il signor Sella, il quale è costretto ad allarmarsi al primo agitarsi di una frasca degli alberi imperiali.

— In questi ultimi giorni a Berlino, secondo che riferisce l'*Europe* di Francoforte, molti individui sono scomparsi senza che le loro famiglie, nè la polizia abbiano nulla potuto penetrare a tale riguardo. La cosa reca tanto più meraviglia in quanto che si tratta d'individui, che per la loro posizione sociale non lasciano supporre il suicidio, oltrechè sarebbe inverosimile che in tutti siasi combinata nello stesso tempo una simile mania. Temesi quindi che vi abbia mano il delitto, per opera d'una terribile associazione di malfattori. Nel numero delle vittime vi hanno persone d'ogni ceto, età e sesso. Vi figura anche un ufficiale americano, di nome Dubois. Lo spavento è generale, e tutti attendono ansiosamente che venga a scoprirsi un tale spaventoso mistero.

— Il senatore Gino Capponi ha declinato l'offerta, che gli era stata fatta dal Governo, della Presidenza del Senato nella seconda legislatura del Regno. Il Capponi si scusa dicendo che la grave età e la sua cecità lo renderebbero poco atto all'onorevole ufficio, dove anche lo si credesse degno per meriti personali. Sembra però che la vera ragione perchè il Capponi rinunzia alla presidenza sia questa, che egli intende aver larga parte nelle discussioni del Senato, specialmente per ciò che riguarda le materie ecclesiastiche. Dopo la rinunzia del marchese Capponi, corre voce che il Governo pensi ad offrire la presidenza al senatore Alfieri di Sostegno.

— Siamo in grado di assicurare i nostri lettori che il governo italiano sta trattando col francese l'assestamento del debito pontificio. (*Pensiero Italiano*).

— Nella *Corrispondance italienne*, giornale di cui son note le relazioni, leggonsi, le seguenti linee: « Il sig. Sella sembra dotato di tutte le temerità, e noi siamo dolenti di non poter riferire il suo discorso per mettere i nostri lettori in grado di portarvi sopra il loro giudizio. Se accettando altra volta il portafogli del ministero, egli s'è dichiarato temerario, ci sia permesso di pensare e dire a nostra volta che la sua amministrazione attuale non è soltanto temeraria ma ancora un pericolo reale pel paese. E ben sicuramente la Camera aprirà gli occhi su tutte queste temerità, ciò che a nessuno recherà sorpresa. »

— Il Bonghi non sa darsi pace, dice il *Diritto*, punto com'è dal dolore della sconfitta. Non eletto, a compensare il silenzio tenuto nella passata legislazione, scrive ora ripetute lettere alla *Nazione*. Il Bonghi, nel suo risentimento che non trova silenzio, accusa della sua sconfitta ancora il governo, di cui fu *magna pars*. Ieri era il ministero attuale che non avea fatto per lui quanto doveva; oggi è il ministero passato, il ministero da lui sempre esemplarmente difeso, che ne'comuni del suo collegio non fece quanto doveva « per mettervi in credito i pochi liberali e per tenervi bassa la lebbra reazionaria, » che lo ha messo fuor di combattimento.

— Alla famiglia del catturato Recchia è pervenuta lettera affrancata col timbro della posta d'Avellino, nella quale è detto che per la liberazione de' sei catturati i briganti chiedono complessivamente ducati quarantamila, e l'allontanamento delle truppe. Ciò non verificandosi essi assicurano d'aver modo di far pervenire in Napoli la testa del giovinetto Recchia. (*Roma*).

— L'Inghilterra in questo momento si trova impegnata contro tre insurrezioni; quella dei Caffri nella Nuova Zelanda, quella dei *Fenians* in Irlanda; oltre al conflitto che pare imminente a scopiare al Boutan, nell'India, e la minaccia di una invasione dei *Fenians* nel Canadà.

A proposito dell'insurrezione alla Giammaica il *Morning Post* dice che ha per iscopo la espulsione degli Inglesi e la fondazione di una repubblica di negri.

Il *Times* crede che quell'insurrezione sia stata fomentata a New-York, e che si estende a tutte le isole inglesi dalle Indie occidentali.

Il *Daily News* ed il *Morning Star* credono che si tratti soltanto di una sommossa locale per protestare contro certi atti del Governo; oppure che non sia che una dimostrazione fatta dai rifugiati dall'Haiti.

— Parecchi giovanotti, pur ben vestiti — potevano essere dieci — sboccavano sere sono dal vico Campane, e giunti al vico Rotto San Carlo, si fermavano a chiaccherare tra di loro. Dopo poco, tutti si allontanavano, lasciando soli due di essi, che, allontanatisi pochi passi, presero i *revolvers*, e si scambiavano quattro colpi. Lo sgomento di quegli abitanti, tutti alle finestre, fu estremo; pareva quel vicolo un campo di battaglia occupato solo dai combattenti e dagli amici, che placidamente, dopo quel baccano, raccolto un ferito, quegli che fu provocato il primo, se ne andarono per i fatti loro. Questa scena sanguinosa avveniva verso le ore 9 1[2 in uno dei più frequentati vicoli di Toledo, senza la molestia dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, che giunsero quando era tutto in calma. Ogni commento riesce vano. — Così la *Verità*.

— Il principe di Metternich ritorna a Parigi.

— Il duca d'Augustemburgo rinunziò a soggiornare nell'Holstein; ei fermerà dimora ad Amburgo.

— S'annunzia dall'America che fu sciolto il corpo d'esercito del Texas.

— Una lettera privata, pubblicata dal *Journal de l'Ètoile*, dice essere stata scoperta al Messico una congiura, intesa ad aggregarlo agli Stati Uniti. Nella congiura sono involte parecchie persone d'alto affare; si fecero 500 arresti. L'imperatore Massimiliano abbandonò la capitale.

— Leggiamo nello *Standard*:

Mentre l'Europa si occupa di tante e così intrigate quistioni, sull'ala del telegrafo, come un colpo di fulmine, ci si annunzia che la Russia ordini provvisoriamente una nuova leva in tutto l'impero e questa di quattro per ogni mille. Non v'ha dubbio, la Russia si prepara per spingere, quando l'ora sia suonata, grossi corpi d'armata nel centro dell'Europa. Probabilmente i patti di Gastein a'quali non fu estranea la Russia ed i convegni di Varsavia e di Kirsingen le avranno ispirato il pensiero di

moltiplicare al di là del necessario le sue risorse militari. Ma non bisogna addormentarsi. Il balenar dei lampo ne avvisa che non è lontana la tempesta.

— La direzione delle ferrovie dell' Alta Italia annunzia che l'orario invernale verrà quest'anno attivato col giorno 15 novembre.

— Il nostro Municipio ha deliberato di dare nell' occasione della venuta in Firenze delle LL. MM. il Re e la Regina di Portogallo, una gran festa da ballo nelle sale del Casino Borghesi, stategli concesse a quest'uopo dalla Società del medesimo. Frattanto le principali strade della città saranno pavesate e illuminate poi nella sera.

Mangia, popolo!!

— Per dare inoltre un maggior lustro alla cerimonia dell' apertura del Parlamento italiano, è stato deciso che la Piazza della Signoria sarà ornata di bandiere nazionali, e che i monumenti pubblici verranno illuminati, mentre alcune bande musicali rallegreranno di loro sinfonie i luoghi principali della Città, dove saranno situate.

Evviva.... Evviva!!

— I giornali di Vienna ci comunicano che alle cinque ore pom. del 26 di ottobre, mentre S. M. l'imperatore usciva in cocchio dal palazzo di residenza per recarsi a Schonbruun una fanciulla di sette anni, accompagnata da altra fanciulla maggiore, si staccò improvvisamente dalla compagna, e corse verso la carrozza imperiale talchè le ruote vennero a rasentarle il corpo. S. M. fece tosto fermare la carrozza, smontò, corse dalla bambina, la prese in braccio e la portò colle proprie mani fino ad una carrozza che trovavasi ferma sulla piazza, e diede ordine coll'aiutante che si trovava con S. M. di accompagnare la fanciulla fino a casa. Questo incidente fece riunire una gran folla di gente sulla piazza del Burg. La bambina non ebbe che una leggera contusione al piede sinistro, che si è alquanto gonfiato. La fanciulla è figlia di un coltellinaio abitante nel sobborgo Widen. S. M. fece prendere immediatamente tutte le misure, perchè la bambina abbia necessaria assistenza medica, ed ordinò ad un ufficiale dello stato maggiore del corpo degli aiutanti di recarsi giornalmente a prendere informazioni sullo stato di salute della fanciullina.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Napoli, 10. — L'annunzio della venuta del re ha prodotto il più vivo entusiasmo.

Foggia, 10. — Sua Maestà il Re è qui arrivato questa mattina alle 5 50 in ottimo stato di salute.

Londra, 10. — Situazione della Banca. — Aumento nella riserva dei biglietti di 430,000 lire sterline; numerario 78,000. Diminuzione nel portafoglio. 73,000.

Al banchetto e Guildhall, lord Russell pronunziò un discorso in risposta al brindisi del lord mayor.

Fece prima l'elogio di Palmerston: contastò le ottime relazioni esistenti tra la Francia e l'Inghilterra, ed i sentimenti di amicizia di queste due nazioni legate sempre più dagl' interessi commerciali. Espresse la sua soddisfazione per la fine della guerra d'America, e disse di sperare che quella grande repubblica, emancipata dalla schiavitù, progredirà nella via di prosperità.

Vienna, 10. — La *Corrispondenza generale* afferma che l'imperatore ha soppresso la presentazione dei passaporti per tutte le frontiere dell' impero. Questa disposizione sarebbe fra poco messa in vigore.

La *Gazzetta di Vienna* smentisce che le pratiche del principe di Metternich per condurre la Francia ad un riavvicinamento coll'Austria sieno andate a vuoto.

Nuova York, 29 ottobre. — Il presidente Johnson ha fatto porre in libertà Mitchell.

I repubblicani Messicani furono disfatti davanti Matamoras.

Bollettino sanitario.

Napoli. — Dal 9 al 10 novembre casi 141 e morti 65. — Nei comuni adiacenti, casi 40 e morti 20.

Torino, 10.

Rendita Italiana fine corrente . 64 95

Parigi, 10.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 45
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 80
Consolidati inglesi	88 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 10
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 22
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Martedì 14 Novembre 1865. — Num. 223

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annuale in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

L' APERTURA DEL PARLAMENTO

Nel 17 novembre corrente, si aprirà a Firenze la sessione del Parlamento italiano. Il fatto, piglia l'importanza di avvenimento, e noi lo dobbiamo, quindi tenere in ossequio, con la speranza di vedere inaugurata l'epoca nuova del regno della moralità e della giustizia, il quale, nei rispetti dell'Amministrazione, si è fatto attendere e sospirare, a momenti, quanto il Messia dei Giudei che non è ancora venuto.

L' apertura del Parlamento sarà festeggiata, con dignità, a come pare, perchè il Municipio, ha di già messi in mostra i suoi pali, in figura d' antenne, per adornarne la piazza del Granduca, detta in oggi della Signoria. Sia pure, che l' aprimento della sessione parlamentare, venga bene auspicato con un po' di sagro–solenne, perchè il Signore ci illumini e ci benedica, in questa nuova fase politica nella quale siam per entrare.

Questa volta la festa, dentro a discreti limiti, ci voleva e ci vuole, purchè la si temperi con parsimonia e prudenza e non si trasformi in baccanale scioperatore e briaco. E ben venga il RE a propiziar la seduta, oggi che ha dato nuovamente prova della sua abnegazione a benefizio del popolo, essendo ito come tutti sanno, a Napoli, in tempo di cholera, per consolar gli afflitti e soccorrere i bisognosi.

Noi non siamo, per natura e per abito assentatori, nè cortigiani, usi a votare i turiboli dell' incenso codardo, sopra agli utili altari. Però, dove il fatto parla e merita lode, noi saremmo scellerati a tacerlo, perchè non missione della libera stampa il biasimo solo e la scapigliata censura, ma sì anco la lode, che è la corona meritata dell' opere elette. Giudichiamo anco, che i duci, i principi, ed i ministri, ed i capi dei sacerdoti, quando se lo meritano, abbiansi a mantenere in ossequio, al cospetto della moltitudine, perchè il *principio dell' autorità* è il fondamento della famiglia, della società, della nazione, senza del quale, non si fonda repubblica, nè principato, nè impero.

E così, se oggi, vengono a sedersi tra noi gli anziani ed i legislatori, nel Senato e nella Camera, vogliamo che come *Autorità*, si rispettino e ci piace di festeggiarli, senza abbadare ai colori della politica. In un Parlamento ben fatto, tutti i partiti onesti, hanno ragione di essere rappresentati e però, noi salutiamo, con egual riverenza tutti gli *onorevoli* siano uomini vecchi, o sien nuovi, benchè alcuni tra i primi, se avean carità cittadina ed amore alla propria onestà, avrebbero fatto meglio a starsene a casa a recitare i penitenziali di David re profeta, uomo timoratissimo di messer Domeneddio, come tutti lo sanno e lo dicono.

Speriamo che le *Camere nuove* (come le chiama il popolo) avendo nerbo di opposizione, dopo la busca che fecero, d'*uomini nuovi*, sappiano riparare, come si potrà, i gravissimi errori che si commessero. Sui *fatti compiuti*, si sà bene, che non potranno riandare; ma nondimeno, se saranno buoni cittadini si sforzeranno di ricavare dalle circostanze presenti, il meno danno che sia possibile.

Altro non è concesso sperare, nè si pretende. Snervata affatto la virtù popolesca, demolita quasi affatto la iniziativa democratico–pura, bisogna star coi frati e zappar l' orto, accontentandosi del possibile che serbi il presente e l' avvenire non rinneghi. Lo sà Dio, con tanti vulcani politici di scosse e riscosse, che ci son per il mondo, come le cose possano andare a comporsi in questo paese, od in quello. Le partite sono aperte, tanto per i principi, che per i popoli e nissuno ancora ha saldato il conto. Indi, prudenza, necessita e un indirizzo sapiente ed opportuno della cosa pubblica.

Gli è un pezzo che si grida così, ma non abbiamo per ora veduto che i mali moltiplicarsi coi mali, i disinganni, coi disinganni, i pentimenti coi pentimenti.

Sarebbe tempo, che tanta umiliazione, tanta pauperie cessassero e che, almanco in casa nostra, potessimo far da noi, senza tutore. E sarebbe tempo, che le cose si chiamassero pei nomi loro, senza i soliti equivoci e le ipocrisie, che ci han reso ridicoli e contennendi al cospetto delle nazioni. Per esempio, a cosa gioverà tutto il rombazzo, che sentiremo da capo, sulla quistione romano–veneta e sulle finanze, quando i quattrini son iti e a Roma e Venezia, non c' è per ora verso di andare? Sarebbe meglio, che il fumo fosse meno e l' arrosto di più, e che si dicesse chiaro e tondo a che punto siamo e dove s' intende arrivare. Se Roma vien da se, come disse il giudizioso Baron Bettino, non v'ha dubbio, che sapremo pigliarla e si aggrapperà la Venezia, quando il caso possibile sia. Ma se i fati non soccorrono, cosa serve fare alle capate coi muri? L' abito, che tesserono le nostre mani e quello che ora, per amore, o per forza, convien portare, contenti di sostenersi tra il caldo ed il freddo, in sufficiente salute.

Ogni dì più è follia.

Solamente facciamo voti, che il Parlamento futuro, sia meritevole del nome suo, per la indipendenza dei Deputati, siano usati, o di pezze, purchè facciano il bene. In Palazzo Vecchio, e nel paese di Dante e del Machiavello, sarebbe una vera vergogna, se dovessimo vedere nascere la sessione dei mutoli e la farsa degli imbroglioni. Se le sedute, dovessero per l' ordinario, esser senza il numero legale degli invitati, o se dalle panche dovessero inalzare i battimani indecenti e codardi alle tiritere ministeriali. Sarebbe

fellonia imperdonabile, dopo l'esperienza, se le leggi si avessero a vuotare alla rinfusa, senza discussione, con gravissimo insulto alla giustizia ed alla coscienza del popolo infinocchiato.

Non facciamo vaticinii sinistri e si attenda il buon tempo che arriva. Quel che avemmo dal Parlamento torinese, è noto pur troppo all'universale: ora rimane a vedere quello che arrechi la concione della *tappa*.

Qui è desiderio di tutti gli onesti che spunti finalmente quell'*Alba della probità* che aspettiamo ansiosi, nel mentre che brancoliamo tra l'ombre, senza saper la riuscita. Quì molte ingiustizie da correggere, molti danni da risarcire.

Noi non siamo zelatori, troppo, delle eccessività, sia della stampa, sia del *Parlamentarismo*, perchè un Governo bersagliato di quà e di là e messo, ora a torto, ora a ragione ignudo allo scoglio di Arianna, ci pare un Governo scandaloso, impossibile. Peraltro, anco le sedute e gli scritti, son, talvolta, caparre, contro gli arbitrii, o almeno almeno, *proteste*, e quindi, non bisogna accostarsi troppo all'*assolutismo*, benchè questo, quand'è assennato, in certe congiunture, sia il miglior tra i Governi, come certi si avvisano.

Ma non siamo in estremità, di stati di assedio e colpi di Stato; e però si deve far buona cera e lieta accoglienza al Parlamento che arriva e al quale dispenseremo le lodi ed i biasimi, sulla misura delle opere sue. E preghiamo Dio che questa volta i fatti superino le parole perchè siamo sazievoli di quello sciupio di fiato, che fù speso a perdita, in Interpellanze impotenti, in battibecchi meschini e in ciurmerie preparate. Andiamo uniti alle *Camere* e andiamovi con rette intenzioni.

Il *Diritto di Petizione*, che pure è splendido donativo, che lo Statuto fù alla Citadinanza, è una amara ironia quando non v'è Deputati che lo sostengono. Così gli altri benefizii che la Costituzione largisce, si risolvono in lettera morta, se il Parlamento sia servo, o corruttore e corrotto.

Il Parlamento di Firenze, è l'ultim'atto del Dramma grandioso ed infelice, che è l'*Italia militante*. Dunque, nella torre di Palazzo Vecchio, debbon suonare parole che sian convenevoli al *momento politico*, come alla maestà del luogo. Pur troppo, degli sfarfalloni ne dovremo intendere, senza rimedio, perchè tra la nostra *Rappresentanza*, ci sarà il buono e l'egregio, come il mezzano ed il tristo. Pure, ci contenteremo, se quelli che non sapranno discorrere, invece di spropositare, staranno zitti: e se quelli altri che apparterranno alla mandria delle pecore docili, si contenteranno di belare, secondo il naturale, senza rintronarci gli orecchi, con le solite professioni bugiarde di lealtà, di patriottismo, d'indipendenza. Insomma, l'*equivoco*, che fù cotanto bene messo in gogna, ultimamente dall'illustre Cesare Cantù, ha da cessare in tutto ed in tutti.

Ed allora potremo intenderci, o misurarsi. E allora l'Italia, avrà una politica, una bandiera, un principio, una fede.

Così sia.

La Bandiera.

IL CONSIGLIO DEI TRE

NOVELLA FANTASTICA

Avanti, avanti! è bello lo spettacolo
E non si spende niente.
L'esposizion degli asini
È cosa permanente
Per divertire il pubblico
Che avanti a lor si arresta
Voi li trovate all'opera
Il giorno di lavoro e ancor la festa.
Son tre cosi magnifici
Da vedersi allo specchio
Più rari delle gemme che gli orefici
Vendon sul Ponte Vecchio.
Colla scusa dell'*utile*
E d'un *bisogno* che ciascun declina
Per l'*auri sacra fames*
Tutti i giorni si mettono in berlina.
Il primo è un furbo, un inventor di cabale
Che tutto annusa e gabba
Purchè venga pecunia
È pronto a trafficar Cristo e Barabba;
O sabato o domenica,
Tranne l'oro, per lui tutto è profano.
Avanti al Tabernacolo
Sgozzerebbe il cristiano.
Di religion non riconosce simboli
Il lurco industriante;
Ogni giorno è propizio
Quando occorre trattar col *lesto–fante*,
Mentre vagheggia cupido
Le spoglie rimanenti
Altri paga il suo traffico
Con angoscie e lamenti.
Pavoneggiar lasciatelo
Ma stategli da lungi con rispetto;
È un feto problematico
Che dal lordume scaturì del Ghetto.
Per os di sue mal'opere
Impunito sogghigna....
Quai guglie, gli elmi in testa gli torreggiano,
Gnor Aronne ha la tigna.
Largo al secondo ed inclito
Riformatore d'usi e di costumi;
Egli s'affida a torcie a vento e moccoli
Nel secolo dei lumi;
Le prime lo alimentano
Col pagare a respiro:
Ei spera forse che bruciar gli possano
La gran carta ch'ha in giro.
Con lavorati ninnoli
E oggetti peregrini
Quest'uomo dalla faccia impermeabile
Gira sempre i casini.
Gli avventor che l'onorano
Son quei dell'osteria delle tre botte,
Una ghirlanda fategli
Di finocchi, patate e perecotte.
Il terzo della patria
Riformator, nemico de'capricci
Ha omai per gli anni e le fatiche olimpiche
Incanutito i ricci.
Per fare un patrimonio
Che sospirava invano
La retrostanza diede in appigionasi
A un ricco casigliano.
Di libertà vantandosi l'apostolo
Fu preso per un pazzo;
Volea vender lanterne come lucciole
E il vetro per topazzo;
Con penna e calamaio parlando al popolo
Fece aringhe e sermoni,
Cercò di Presidente avere il titolo
Ma invece lo chiamar Re dei buffoni.
Chi vuol far capo a questi eccelsi paperi
Entri e si serva pure:
Badi che non lo scottino
E non s'infanghi fra le lor sozzure.
La novella è finita; o voi che i cerebri
Avete freschi e sani,
Mirate le dottrine che s'ascondono
Sotto il velame delli versi strani.
Larga la foglia, stretta la via,
Dite la vostra che ho detto la mia.

IN ITALIA SI MUORE DI FAME

Nella ricca, popolata Milano, nella città, pretesa, esempio della moderna filantropia, con tante case antiche, e di nuovo conio, aperte, si dice, all'altrui miseria, è morto di fame nella sua cameretta, alla Casa N. 16 in Via Passerella, Giovanni Collio d'anni 40.

Malgrado tutta la sua buona volontà e disposizione, non avea potuto trovare occupazione di sorta, confacente al suo stato. Era sussidiato da un Commissario in Via S. Sofia di un franco al giorno, il che appena bastava per sostentarlo in vita, rimanendo allo scoperto di ogni mezzo, per sopperire alle altre necessità.

L'umiliazione, la fame, il dolore infine di trovarsi in una condizione così abietta aveano moralmente, e fisicamente affranto questo sgraziato, che alle strette colla fame fu sopraggiunto dai brividi della febbre.

Ricorse all'ospizio Fate-bene-fratelli; non aveano posto; si rivolse all'ospedale Maggiore, ma fu respinto perchè mancante del voluto certificato.

Intanto che movea per provvedersi di questo, vennero meno le sue forze; si

ricoverò nella sua cameretta, ove sul suo giaciglio, fu trovato cadavere.

Il popolo muore di fame, e i nostri pretesi Riformatori, vegetano grassi e tondi alle spalle, del popolo stesso! Evviva il secolo della filantropia!

(Patriota)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

—

Il ministero della pubblica istruzione ha inviato la seguente circolare ai regi provveditori agli studi, ai prefetti presidenti dei Consigli provinciali scolastici e ai regi ispettori degli studi in Sicilia, per l'osservanza di varie regole disciplinari scolastiche.

Firenze 6 Novembre 1865.

La disciplina scolastica, che è parte rilevantissima dell'insegnamento secondario non si può mantenere negli istituti di tal natura, se tutti i giovani non attendano in egual modo al corso degli studi, e non abbiano pari doveri. Quindi le leggi e i regolamenti scolaslici prescrissero di non accogliere nelle classi ginnasiali e liceali se non gli alunni promossi negli esami, che si sottomettono agli obblighi di studente escludendo quelli che volessero frequentarle soltanto come uditori.

Un' eccezione unica fu fatta a tale regola nell' articolo 224 della legge 13 novembre 1859 per quei giovani, che, avendo superato l'esame di licenza ginnasiale, vennero respinte negli esami d'ammessione.

Nell' interesse del pubblico insegnamento il sottoscritto prega V. S. Ill.ma di ricordare ai capi degli istituti d'istruzione secondaria come, fuori della notata eccezione, non si debba permettere ai giovani di frequentare nella sola qualità di uditori le classi ginnasiali e liceali; e di vegliare attentamente che tale prescrizione sia osservata.

Il Ministro NATOLI.

FATTI DIVERSI

—

⁂ Leggesi nel *Commercio di Sicilia*:

« Una malattia è comparsa negli alberi di limone in Sicilia, che si estende al di là dello stretto, nelle Calabrie. I sintomi di questa malattia sono delle macchie nere che vengono sulla corteccia degli alberi, che ne circondano parzialmente il tronco; l'albero si dissecca e perisce. Se si cerca con un coltello di levare queste macchie, si forma una piaga dalla quale esce una materia nera e putrida, una specie di gomma che diversifica molto da quella che l'albero ha nel suo stato normale. Tutti i mezzi posti in pratica per prevenire il male od arrestarlo sono riusciti tutti infruttuosi.

Se non si riesce a trovare un rimedio che sia efficace come è lo zolfo per la crittogama, sarà per la Sicilia una vera calamità, calcolando che essa spedisce all'estero per 20 milioni di franchi ogni anno di limoni freschi, e per 10 milioni di essenze e di sugo di limoni condensato.

Sulla costa della Calabria il male colpisce anche gli alberi di bergamotto, dal cui frutto si estrae l'essenza, che porta il medesimo nome. »

Notizie Politiche.

—

— Il *Morning Post* parlando della ricostituzione del gabinetto dice che probabilmente lord Napier verrà mandato governatore a Madras, e sarà sostituito a Berlino da lord Granville.

In tal caso il duca di Sommersel volesse andare al posto di lord Granville, lord presidente del Consiglio, rimarebbero vacanti due posti al gabinetto; quelli di lord dell'ammiragliato, e del ducato di Lancastre, posti che potrebbero esser dati a qualcheduno che appoggiasse il ministero alla Camera dei Comuni.

Se la questione delle riforme venisse aggiornata come è probabile, allora i signori Bright e Lowe potrebbero portare un grande aiuto al banco del tesoro; ma se questo non fosse il *Morning Post* dichiara di non poter vedere cosa accadrà del ministero.

— Corrono voci di una prossima riconciliazione tra l'imperatore di Francia ed il principe Napoleone.

— Il Ministero degli affari esteri previene i candidati che intendono di presentarsi agli esami d'ammessione alle carriere da esso dipendenti che l'apertura degli stessi, dapprima fissata al 27 novembre, viene, per ragioni di servizio, protratta al giorno 8 gennaio.

— L'*Express* di Londra pubblica un telegramma da Bruselle recente la notizia che verrà tra breve pubblicata una lettera dell'imperatore Napoleone al re Vittorio Emanuele relativamente alla questione romana.

— Leggiamo nell'*Avvisatore Alessandrino:*

Alcune sere sono un soldato dei cacciatori franchi, non sappiamo se dietro alterco o come veniva, nel Bigatto, ferito nel ventre da soldati di altri corpi. Dietro questo una ventina all'incirca di cacciatori per quell'ancora malinteso spirito di corpo e colla falsa idea di vendicare il loro compagno, lunedì a sera si collocavano sul piazzale che mette al Ponte Tanaro muniti di bastoni terminanti in punta ed al momento della ritirata assalivano quanti soldati si portavano in cittadella. Questo dette luogo ad un tafferuglio, nel quale si debbono lamentare tre soldati feriti appartenenti al 42 e 48 reggimento fanteria ed uno morto, certo Bruzzese artigliere di piazza. Si videro tosto nella medesima sera alcune pattuglie perlustrare la città in vari sensi. L'autorità militare ora informa per procedere.

— Leggesi nel *Corriere Siciliano*:

Il malandrinaggio ricomincia i suoi tentativi per rialzare la testa. La mattina del 1 novembre, la vettura corriera da Messina a Catania giungeva con ritardo, perchè alle due dopo la mezzanotte venne aggredita da 6 malfattori armati di fucile a poca distanza da Misilmeri. Il corriere e quattro passeggieri furono derubati dell'orologio, catena, anelli e denaro. Dopo questa prima grassazione, i malfattori proseguirono ad aggredire alcuni carrettieri che transitavano per quella strada.

Nello stesso giorno, nelle vicinanze della Grazia, territorio di Palermo, due cacciatori vennero aggrediti da tre malfattori, che sbucarono a sorpresa da un nascondiglio. Colti all'improvviso, e nell'assoluta impossibilità di difendersi, i due cacciatori furono costretti a consegnare i fucili e la munizione.

— Togliamo dal *Precursore*:

La sicurezza pubblica è completamente restaurata!

Sappiamo con certezza che nei dintorni di Monreale son successi due arresti di persona. Un certo Dimitrio fu sequestrato nel proprio fondo al ponte del Parco ed un giovinotto Modica, reduce da Partinico nella propria carretta, appunto il Pioppo e Buarra, in un sito poco lontano della caserma della S. P., soffrì la stessa sorte.

Più, fu sequestrato al Borgetto il figlio di certo . . . . pel quale si domanda la somma di L. 12,000!

Queste notizie all' indirizzo del Consiglio provinciale e compagni.

— Scrivono da Varsavia alla *Presse* di Vienna, che ogni giorno più si fa manifesto che la Russia non aspira unicamente all'estirpazione dell'elemento polacco, ma tende con tutte le sue forze al totale annientamento della chiesa cattolica nell'impero russo.

— Leggesi nel *Tablet*:

Nostre informazioni ci pongono al caso di assicurare che attualmente agitasi a Vienna la questione italiana. Il conte Stadon sarebbe all'uopo partito in missione straordinaria per Pietroburgo.

L'*Ost Déutche-Post* parlando delle nuove elezioni in Italia e delle probabilità che offrono allo scioglimento della questione romana, scrive:

L'Austria potrebbe contribuire molto a questo risultato, se rinunciando alle sue velleità d'intervento, abbracciasse la grande questione da un punto di vista puramente politico e per nessun modo ultramontano. Per altro sembra che il nostro governo abbia deciso diversamente; almeno persone bene informate connettono la stretta amicizia che fa camminare a braccetto l'Austria e la Prussia a Francoforte con delle intenzioni ostili del gabinetto di Vienna riguardo all'Italia. Il suo nuovo rappresentante, il barone di Hubner, ne sarebbe l'interprete a Roma.

— Scrivono da Parigi, 8 novembre

« Stiamo attendendo con impazienza le notizie di Washington, per sapere che cosa si è detto all'apertura del Congresso, riguardo alle cose del Messico. Pare che il gabinetto della Casa-Bianca non voglia arrendersi alla menoma compiacenza in proposito. Si afferma che quando il signor Seward mandò testè la sua nota contro l'intervento francese nel Messico, il nostro governo rispose, che volentieri avrebbe richiamato le nostre truppe

di là, ma conveniva che il gabinetto di Washington riconoscesse l'impero del Messico. A questa proposta, il gabinetto americano rispose con un *no* rotondo. Allora il nostro governo gli propose di riconoscere quell'impero almeno di *fatto*; ed anche qui rispose *no* il governo degli Stati Uniti ».

— Pare confermarsi che il generale Montebello scrisse a Parigi lodandosi molto delle moderate intenzioni che il governo italiano gli ha manifestate riguardo alla questione romana.

— Sul reclutamento che si fa in Polonia il *Times* dà i seguenti ragguagli:

» Notizie di Berlino annunziano che il reclutamento ha cominciato in Polonia il 5 novembre e durerà presso a poco un mese. Si prende 1 0[0 della popolazione maschia, che, alla cifra di 5 milioni d'abitanti, dà pel regno 25,000 uomini. Nel numero, 7,500 saranno ammessi al riscatto a 400 rubli per testa, il che equivale pel governo russo ad un'imposta di 12 milioni.

» La coscrizione tocca principalmente la gioventù della città, gl'israeliti e la piccola nobiltà. I contadini, come quelli che si mostrarono poco favorevoli all'ultima insurrezione, sono raccomandati all'attenzione dell'autorità.

» I più rigorosi provvedimenti furono presi contro la possibilità della diserzione o d'una nuova sollevazione. Le frontiere austriache e prussiane sono state fornite di truppe, e non si procede che distretto per distretto, affinchè gli ufficiali reclutatori possano sempre aver sotto mano forze sufficienti.

« Ad onta di tutte le precauzioni, la fuga di quelli che sono minacciati continua sopra una grande scala. Gl'Israeliti principalmente trovano asilo presso i loro correligionari di Posen, di Gallizia e dei Principati Danubiani.

» La cocrizione abbraccerà, quest'anno, le tribù tartare ed armene finora esenti; ma nella Russia propriamente detta la proporzione non è che di 2 quinti per cento, e di mezzo per cento nelle provincie semi-polacche. »

— Si crede che le LL. MM, il Re e la Regina di Portogallo unitamente ai Principi della reale famiglia si fermeranno ancora a Torino una settimana. Oggi (12) si recheranno a visitare il R. Ricovero di mendicità.

— È da qualche tempo che i giornali di varie parti d'Italia si lamentano dei ritardi negli arrivi dei convogli ferroviari. Il *Movimento* scriveva:

» Ieri sera l'ultimo convoglio proveniente da Torino dovette fermarsi per più d'un'ora a Serravalle per guasto avvenuto nella macchina. »

Avanti!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Roma, 12. — Fu dato ordine che sia attivato un lazzeretto a Ceprano. Intanto i forestieri che vogliono entrare nel territorio pontificio dovranno esibire ai confini un certificato il quale attesti che essi dimorano da 15 giorni in un luogo immune dal contagio.

Lo stato sanitario in Roma, nella Comarca e nelle provincie circostanti è eccellente.

È arrivato il barone Hübner.

Parigi, 12. — Dal *Moniteur*:

L'imperatore ha in parte rimesso e in parte mitigato la pena a 90 forzati dei bagni di Tolone per le cure da essi prestate durante il cholera.

L'imperatore ha presieduto ieri il consiglio dei ministri.

La corte parte oggi per Compiègne.

Il *Mémorial diplomatique* smentisce la notizia che l'imperatore Massimiliano abbia adottato per erede il nipote d'Iturbide.

Bruxelles, 12. — La banca ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Roma, 12. — Domani incomincia lo sgombro delle truppe francesi dalle provincie di Velletri e di Frosinone. Saranno surrogate da un battaglione di linea, due pezzi d'artiglieria e una compagnia a cavallo di gendarmi pontifici.

Napoli, 12. — Sua Maestà il Re ricevette stamane i membri del Parlamento, la corte di cassazione, colle altre autorità giudiziarie, la deputazione provinciale, la giunta comunale, gli ufficiali della guardia nazionale, i generali comandanti le truppe, il corpo insegnante e una deputazione di studenti.

Sua Maestà visitò quindi il nuovo ospitale clinico. Stasera interverrà al teatro San Carlo e partirà questa notte alle 4.

Bollettino Sanitario.

Napoli. — Dall'11 al 12 novembre casi 139 e morti. 55.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Mercoledì 15 Novembre 1865. — Num. 224

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

BECO SUGNA, IL PROGRESSO

E LE TRAPPOLE PER I TOPI

Certo popolano, che ha nome *Beco Sugna*, rimesse alla *Bandiera* una lettera sugli *scasati* che stanno al Monte alle *Croci*. Ne disse di quelle da far rizzare i capelli, sui patimenti di quei poveri diavoli, ma noi abbiam tenuto in serbo lo scritto, sia per assicurarci bene sopra la verità dei fatti affermati, sia per non beccarci un nuovo sequestro dal Padre Fischione. La dicitura tutta fiorentina di *Beco Sugna* e la sua troppa vivacità satiresca, ci parvero pericolosi, benchè a torto e dimolto, sicchè noi *banderaii* che abbiamo una filza di processi da digerire, ci siamo messi in sospetto per *Beco* e lo metteremo in luce in un altro *numero*.

Questo infortunio degli scasamenti, secondo noi, era un guaio divenuto inevitabile, quando soperchiando, ad un tratto quelli di fuora, toccava naturalmente a quelli di dentro ad uscire. Le *sovrapposizioni*, tra popolo e popolo, non sono nuove nella storia, perchè si sà, che o dove ci fù *invasione*, o dove si formarono i grandi *centri*, l'*elemento indigeno* a poco per volta, fù inghiottito e scomparve. E il medesimo accade, quì nella nostra smantellata Firenze, nella quale se dura la *tappa*, qualch'anno, spariranno tutte le antiche vestigia ed anco la lingua si farà barbaresca ed imbastardita. Certo, che chi è nato quì e vede sbranar le vesti alla madre sua, anco con l' idea di rivestirla da cortigiana sfarzosa e rimodernata, lo strazio e il vituperio rincrescono, molto più che al cospetto della Italia, Firenze che sorge, è Roma che muore. E così è naturale, che i fiorentini di tipo vecchio, tra i quali v'è *Beco Sugna*, si rammarichino, forse sopra il dovere, di questa trasformazione repentina della bella *Flora* e degli sbratti dei cittadini. Il male c' è, non v' ha dubbio, ma speriamolo transitorio, perchè a questo mondo, non v' è nulla che duri perpetuo; e alle volte, succede in un momento, quello che non accadde in un anno. Naturalmente, le pigioni ladre e gli sfratti, furono le due calamità più grosse che son toccate ai nostrali soltanto, perchè gli altri bene o male si sono accomodati, benchè anco *loro* con infinito disagio.

E in seguito, si accomoderanno meglio.

Vi fù poi, (non si deve dissimularlo) i veri e proprii *stangati* che dal difetto di case, s' ebbero più vantaggio che danno, perchè entrati nella combutta con gli altri profughi, trovarono a ufo il ricovero, e non par quindi che si possan troppo rammaricare. Perchè, se non era che tanti e poi tanti scasati *coi quattrini in mano*, mettevano il Municipio nella necessità di provvedere, i suddetti *stangati*, gli erano assolutamente alle *Stinche*. Dunque, gli è verissimo, che il male non nuoce a tutti e che ora per difendersi, o bisogna aver moltissimo o nulla. Gli estremi si toccano. Ma, se è vero, come dice *Beco Sugna* che gli *scasati* che stanno al *Monte alle Croci*, pagano a caro prezzo un locale, che il Municipio, ebbe a scrocco e senza veruna spesa: se è vero, che sono a distretta d' acqua ed alle prese con un oste barbaro, peggiore assai di Veleno — allora guà, bisognerebbe che qualcheduno pensasse anche a loro.

V' è chi pensa che lo aumento della popolazione ed il progresso delle macchine e dei vapori, e delle strade–ferrate, sieno stati per la umanità e così anco per la nostra piccola Toscana, un gran benefizio. Ora noi, tenghiamo l' avviso contrario e forse, per ignoranza, o dispetto, contro tante novità che si accavallano le une sull' altre, come flutti di mare in tempesta. Fin da quando, di fatti quel buon uomo del Granduca Leopoldo Secondo, si tirò in casa il *congresso degli scenziati*, la Toscana cominciò ad andar giù e sdilinquire. Poi, venne la rovina della *strada ferrata*, la rovina delle *macchine* e degli ordigni, e a poco alla volta, il libro censuario scancellò una buona parte di Toscani dal novero dei possidenti. Pietro Leopoldo Primo, avversò le macchine, ed i macchinatori: governò da massaio in famiglia e tenne in grandissimo onore le tradizioni toscane. Ciaccioni non volle in casa e non ebbe: fece bene e da se. Indi, non vi fù, nè vi sarà mai, per la Toscana, un' epoca più fortunata di quella nella quale stette sotto a codesto principe filosofo, che s' ebbe la rara ventura di meritarsi la statua dal popolo memore e grato, *quarant' anni dopo la sua morte*. E allora, senza tante trappolerie di ciarlatani, senza torchi a vapore, senza società anonime e imprese di *latifondisti*, senza tanto lusso e con più sostanza, il popolo campava con poco e benissimo. Era spartito il lavoro, e Livorno porto di mare, veniva sù come un mandorlo, come ora in grazia delle *Ferrate* di terra e dei nuovi sbocchi, va giù in misero modo, come lo provano le numerose emigrazioni dei suoi valorosi figliuoli. La via tra Livorno e Firenze era un moto perpetuo ed un via vai, come la Bolognese, e le ruote in giro; come diceva il popolo, davan pane anco a quelli che stavan fermi.

I riformatori, ci gridavano la *croce addosso*, udendoci ragionare a questa maniera, perchè hanno ragione di sostenere, che oramai le scoperte maravigliose della scienza, furono accettate, in universale, e non si può più rinnegarle. Stà bene e tenetele: ma noi facciamo il confronto con i fatti alla mano, con le statistiche dei delitti, delle vendite, delle compre e dei fallimenti, dei censi, delle imposizioni, e vi proviamo come quattro e quattro fà otto, che senza tanto progresso, si stava molto meglio d' oggi,

in tutto e per tutto. E forse, badate, l'ammonizione, che il Signore dette ad Eva, di non toccar l'albero della scienza, pena la morte, volle significare il gastigo che l'umanità avrebbe subìto, più tardi, sotto il frustone dei progressisti famosi. Tutto ha limiti, nel Creato, e si rispetta, anco il mare. Dunque, col troppo presumere, col troppo volere, col troppo immutare, a benefizio dell'egoismo e della cupidigia di pochi, ne è successo che i molti, o son divenuti, di facoltosi, miserabili, o servi del lavoro. Si lavorava anco, prima, nelle officine, nei Telaj, nei Negozj: ma allora il lavoro era sapiente, libero, retribuito, dove, ora, l'uomo che serve la *macchina* è poco meno che bestia, e da bestia è trattato, senza speranza di emanciparsi. I grandi centri industriali, le grosse società, sono tutti *assorbitori* dell'individuo e sono ottimi per fondar le Piramidi, anco in sembiante liberalesco, e con panni mentiti.

Dicendo, anzi avventurando, queste cose, noi, forse, saremo in abbaglio, perchè i filosofi dicono, sgridandoci, che il *progresso* è infinito e cammina sempre benefico verso i figliuoli d'Adamo. Sia: ma allora, fateci star bene, lavorar con discrezione e pagar poco di tributo. Progresso verace si è questo, e non l'altro che conduce il popolo da *Beco Sugna* sopra il Monte alle Croci. Non tutti lo ascesero, noi lo sappiamo; e chi salì, deve calare. Ne siamo più che sicuri; ma allora, facciamo presto a soccorrere, perchè i giorni volano, l'inverno si accosta e la vita è corta e piena di dubbi e di guai, anco per questi ebreacci, circoncisi e battezzati, che strozzano il prossimo nel mentre che gli saltano al collo e lo chiaman fratello. La morte, picchia inesorabile alle porte dei tugurii e a quelle dei palagi reali e si può dire che sia la sola Giustizia perfetta che nel mondo ci sia. Ma questi falsi amici dell'umanità, questi vampiri del sangue della povera gente, questi avvoltoj insaziabili, si credono eterni, e però ammucchiano, ammucchiano, ammucchiano.

Insensati furfanti!

Meno ciarle e più carità, e non progresso di fumo; ma di arrosto e opere opportune, disciplinate, sapienti. Meno dottori e più contadini; — lo dicemmo altra volta — e, in ricompensa, i farisei ci tiraron le orecchie, per bene, e noi portammo la pena non meritata. Non per questo, ci ristaremo mai, dal dire intero l'avviso nostro, senza punto presumere all'infallibilità.

Se le informazioni di *Beco Sugna* sono esatte, gli scasati si lamentano con tutta la buona e vera ragione. Speriamo, che quando saranno compite le *trappole per i topi* (case di legno) ci sarà ricovero per tutti gli erranti. Speriamo che *Beco* sia bugiardo e allotta, si farà monte d'ogni cosa e si piglierà il Sindaco per il ganascino. I rimbecchi tardi ed inutili, non ci garbano, perchè i primi passi si menan sempre dietro i secondi e questi i terzi ed i quarti. Lasciata la *via vecchia*, bisogna avvezzarsi alla *nuova*, molto più che si sa, come dice il proverbio, che tutte le vie menano a Roma (meno quella battuta dal nostro Governo). Così, facendo senno del caso, conviene che il rimedio si attenda sicuro, perchè questo nelle cose estreme arriva sempre, anco non invocato. Vedete, quando il popolo è troppo? Viene il medico *Cholera* e dirada le file; e questo, con benefizio di quelli che partono, come di quelli che restano. I primi di fatto, si levano il dente e finiscon lo spasimo: i secondi rimangon più larghi.

Poca brigata, vita beata, dice un adagio casalingo, del quale non bisogna dimenticarsi, quando ci s'imbranca con troppi. A cosa fatta, è d'uopo ristringersi e non taroccare, se ci tocca la peggio, perchè anco il danno è *progresso* sapendosi da ognuno, che se in casa d'uno, si piagne, in casa d'un altro si ride. Chi sale e chi scende sù per lo scaleo della Fortuna: chi nasce e chi muore, chi entra e chi esce. E dopo, succede anco, che riusce e l'uscito rientra. Vicende di questo mondo...

Dunque allegri, come l'uomo salvatico, perchè dopo il tempo cattivo, il buono gli ha da venire e verrà.

BARILE.

STRADE FERRATE

Le tante inchieste ordinate dalla Camera e dal Ministero, annunziate con grossi paroloni per gettar polvere ai gonzi, promettendo pronta e rigorosa giustizia, sono rimaste quelle inchieste o ineseguite, o infruttuose.

Ciascuno ricorda che allora quando si inaugurò il tronco di strada da Pescara a Foggia, il secondo convoglio che partì da quest'ultima città, rovesciò sotto S. Severo e due Ministri e numerosa comitiva andata a curiosare quella prima gita, rimasero circa un giorno in aperta campagna provando i disagi e un po' di fame. Ciascuno ricorda la caduta del famoso ponte di 19 archi sul Sangro, *dopo un anno da che era costrutto*. Ricorda pure lo *sprofondamento dei tunnel*, l'abbassamento del livello in vari punti, la caduta non a guari verificata del *ponte sul Massignano* colla morte e ferite di molti viaggiatori, l'altra nei scorsi giorni vicino Lucca, e le continuate interruzioni che si esperimentano, massimamente in tempo d'Inverno da far sospendere il corso; e non la finiremmo se vorremmo andare ricordando con indicare le continuate e giornaliere degradazioni, che si esperimentano ogni dì, sempre per cattiva costruzione.

Or noi ci facciamo a domandare rispettosamente al Ministro dei Lavori Pubblici: quali sono stati i *risultati dell'inchieste da voi ordinate, e delle quali prometteste dare solenne pubblicità?* A quali pene, e quali multe, a quali rifazioni di danni è stata condannata la *famosissima ed onestissima società Bastogi?* Quando il velo misterioso del silenzio cuopre tali fatti, la pubblica opinione giustamente se ne commuove e se ne perturba, e facilmente converte il sospetto in convincimento e certezza. In nome adunque di quest'opinione pubblica noi domandiamo qualche schiarimento, ma questa giusta ed onesta domanda resterà solo un desiderio, come tante altre domande giustissime, che la stampa ha fatto in nome del paese, e per i suoi vitali interessi. Non è vero che la stampa illumina tutti, perchè vi son coloro che colla luce restano all'oscuro.

(Conciliatore)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Il ministro della pubblica istruzione ha indirizzato la seguente circolare ai prefetti, presidenti dei consigli scolastici, ai regi provveditori agli studi:

Firenze 6 novembre 1865

In ordine alla pubblicazione del nuovo regolamento per le scuole secondarie, volendo il sottoscritto provvedere al migliore governo degli studi di storia naturale nei licei, e risolvere alcuni dubbi che nei prossimi anni potrebbero sorgere sull'applicazione del regolamento stesso, crede di trasmettere alla S. V. Illustriss. le istruzioni seguenti:

1. Delle parti, in cui a norma del programma dividesi la storia naturale, dovrà nel primo anno di corso insegnarsi la botanica, nel secondo la zoologia. La fisica terrestre, la geologia e la mineralogia, come quelle che richiedono il sussidio della geometria, della fisica e della chimica, saranno riservate al terzo anno, nel quale gli allievi debbono essere già abbastanza istruiti in tali scienze.

2. Gli allievi del terzo corso liceale che al fine del prossimo anno scolastico vorranno prender l'esame di licenza, e quelli del secondo corso che vi si presenteranno al termine dell'anno seguente dovranno prepararsi sull'intero programma di storia naturale.

3. Affinchè però possano, senza sprecare tempo e denaro, esser provvisti della ne-

cessaria istruzione prima di presentarsi al detto esame, i professori di storia naturale ne' licei dovranno nell'anno imminente svolgere agli allievi del terzo corso l'intiero programma, e nell'anno successivo agli alunni del corso medesimo spiegare le parti loro mancanti per compiere il programma.

4. Passati detti due anni, lo studio della storia naturale prenderà per tutti gli alunni il suo corso regolare, com'è prescritto dai §§ 1 e 2 di queste istruzioni.

La S. V. Illustrissima è pregata di curare ch'esse siano adempiute.

Per il Ministro BIANCHI.

LA DIREZIONE

della Bandiera del Popolo

AI SUOI LETTORI

La *Bandiera del Popolo*, per meglio corrispondere alla benevolenza dei suoi Associati e lettori, ha aumentato la propria collaborazione, incaricando appositi scrittori di assistere alle sedute del Parlamento, onde poter pubblicare una succosa ed esatta Cronaca di quanto verrà discusso e trattato. Ad onta di questi miglioramenti, l'associazione resterà sempre la stessa.

FATTI DIVERSI

*** A Soliera è nato un bambino mostruoso nella scorsa settimana. Il corpo è di un bel neonato nonimestre, con proporzioni perfette, e porta sopra il collo, poco più grosso dell'ordinario, una testa voluminosa assai oltre al normale. Questa testa risultante dalla fusione di due, presenta due faccie distinte e simmetriche, la cui unione avviene per le ravvicinate guancie; onde vi si osservano quattro occhi, due nasi, due bocche, due menti, ma due orecchie soltanto, l'una cioè a destra e l'altra a sinistra. Gli occhi sono d'una rara bellezza, le due bocche però sono deformate, poichè il labbro superiore è *leporino semplice* in ambedue le faccie, destro nell'uno e sinistro nell'altra, con divisione del palato e del velo palatino in amendue.

Questo neonato ha vissuto 48 ore, e per quanto ne scrive il giovine medico, durante la sua breve vita, ha goduto dei movimenti normali in tutto il corpo, non esclusi quelli delle due faccie, i quali furono coordinati in modo, che la direzione degli occhi si faceva parallelamente. Egli ha poppato con amendue le bocche, ed ha fatto udire unici i suoni del vagito, quantunque echeggiassero ed uscissero dalle due bocche. Questo bambino mostruoso fu inviato al museo anatomico di Modena.

(Pungolo).

*** Corse negli alti circoli il seguente aneddoto che risguarda il vicerè d'Egitto. Questi, a fronte de' suoi impeti di ruvidezza, a' quali spesso si abbandona, e ne' quali non risparmia nessuno, non lascia talvolta di dar saggi di una esemplare tolleranza. Narrasi dunque che un giorno egli incontrasse, in una via di Cairo, un arabo, il quale batteva spietatamente un copto poveramente vestito.

— E perchè fai tu ciò? chiese il vicerè.

— O che! costui non è altrimenti che un cristiano, rispondeva l'arabo.

— Dimmi un po', ripigliava il vicerè, non è Maometto il tuo profeta?

— Certamente, e lodato sia il suo nome.

— Ma, e Gesù, chi è egli?

— Anch'egli è un grande profeta!

— E tu non ti vergogni, tu, che hai due grandi profeti, di maltrattare questo meschino, che di codesti ne ha un solo?

Notizie Politiche.

— Il cholèra fa capolino nel Veneto. Due casi si verificarono l'8 corr. uno a Fiesso distretto d'Occhiobello seguito da morte, l'altro a S. Nicola d'Ariano.

— Il corrispondente di Vienna della *Börsenhalle* scrive: Il gabinetto di Vienna sta esaminando l'eventualità di un trattato di commercio coll'Italia. — Il corrispondente ufficioso di Berlino della *Börsenhalle* contrasta che sia seguita qualsiasi domanda da parte dell'Austria per la guarentigia del Veneto.

(N. Fr. Pr.)

— L'ultimo corriere della Plata ci ha recato la notizia che le relazioni diplomatiche, da lungo tempo interrotte fra l'Inghilterra ed il Brasile, sono state felicemente riprese. Il sig. Thornton nominato ministro della Gran Bretagna a Rio-Janeiro, si è recato al campo medesimo dell'imperatore, dinanzi ad Ureguayana per compiervi la missione di cui era il Brasile avevano scelto il re Leopoldo come arbitro della loro verteuza.

— Corre voce, non sappiamo con qual fondamento, che l'apertura del Parlamento debba soffrire una nuova proroga.

— Col 15 corrente, tanto sulle ferrovie dell'alta Italia quanto sulle toscane, maremmane e sulla rete delle ferovie romane entra in attività l'orario iemale. — Siamo in grado di dare qualche cenno sul nuovo orario.

Il treno diretto da Napoli a Roma partirà alle ore 9 55 antimeridiane. — I viaggiatori che da Napoli si recheranno a Firenze, partendo col *diretto* arriveranno a Firenze alle ore 3 30 pom. del giorno seguente. — Quelli diretti all'alta Italia toccheranno Bologna alle 2 30 ant. — Milano alle 7 40. — Torino alle 10 15 ant — Il viggio da Napoli a Torino di ben 1119 chilometri in 48 ore, fermandosi 7 ore a Firenze — da Napoli a Milano (kil 1104) in 46 ore fermandosi 7 ore a Firenze e colla spesa di lire 103 in 2ª classe.

Da Torino partendo a ore 6 25 pom. — da Genova a ore 6 05 pom. — da Milano ore 9 pom. — da Bologna a ore 12 mer. — si arriva a Civitavecchia in coincidenza col treno diretto nº 7 che arriva a Roma a ore 9 45 ant. e a Napoli a ore 5 33 pom.

— Ci scrivono da Firenze che il ministro delle finanze abbia determinato che la direzione generale del debito pubblico debba trovarsi pel 1º gennaio a Firenze.

Trattandosi però d'un' amministrazione molto vasta e complicata, si presume facilmente che solo una parte della direzione generale possa per quest'epoca essere trasferita nella nuova capitale.

(Alpi).

— Monsignor Tipaldi, vicario generale del cardinale Sisto Riario, che si disse morto con cholera, pare invece che sia cessato di vita in seguito di un attacco di gotta la sera delli 8 alle ore 11, e il 9 nelle ore pomeridiane furono fatte le esequie dal capitolo e da altri chierici di sua dipendenza.

(Roma).

— Il rettore dell'università c'invia il seguente avviso:

Per ordine del ministro della pubblica istruzione è sospesa sino a nuova disposizione l'apertura delle lezioni e degli esami nella regia università di Napoli.

(Roma).

— A Bergamo venne costituita la società di mutuo soccorso tra i superstiti dei Mille, seguaci di Garibaldi a Marsala appartenenti alla provincia bergamasca. Lo scopo è di sussidiare non soltanto quelli di essi che avessero a cadere in istraordinari bisogni, ma anche le vedove e gli orfani loro, e quelli pure di loro ai quali fu dalle speciali commissioni negata o ritardata la pensione.

Il comitato provvisoriamente eletto si compone dei militi Francesco Cucchi, Giovanni Mori, Ghislotti e Bertacchi. Com'era naturale, fu proclamato presidente titolare Garibaldi.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 10 corrente:

Alcuni giornali hanno parlato, ed ancora parlano, di Cholera sviluppatosi nelle provincie di Viterbo e di Civitavecchia.

A rettificare ogni esagerazione od inesattezza occorsa, gioverà qui stabilire la verità dei fatti.

Sugli ultimi del trascorso mese manifestaronsi in Toscanella, Delegazione di Viterbo, sei casi di malattia, che rimasero isolati, in guisa che da più giorni niun altro ebbesene colà a verificare.

Egualmente a Corneto, Delegazione di Civitavecchia, dopo tre casi che già manifestaronsi, pure al cadere dello scorso mese, niun altro ve ne accadde pel tratto di otto giorni. Ieri però ebbesi notizia che tre altri casi eranvisi verificati. Un Aquilano lavorante alla ferrovia, e, quasi contemporaneamente, un suo compatriota, che con lui conviveva; e da ultimo una donna del paese. Le autorità locali hanno adottato ogni necessario provvedimento consigliato dalle contingenze; e se ne ripromette buono effetto; tanto più che il morbo per questi tre ultimi colpiti si è mostrato con sintomi da farne sperare la guarigione.

— Il Consiglio dei ministri e i membri del Consiglio privato in Francia, si sono riuniti ieri al palazzo di Saint-Cloud sotto la presidenza dell'imperatore.

— Il duca di Magenta, governatore generale d'Algeria, arrivato a Marsiglia colla sua famiglia è aspettato a Parigi, onde trattare diverse questioni relative all'Algeria, ed assistere al consiglio superiore dei marescialli.

— L'ambasciatore del Governo italiano è invitato per la prima serie delle feste di Compiègne.

— Si annunzia come prossima la pubblicazione di un opuscolo del duca d'Aumale, intitolato *l'Algeria sotto Luigi Filippo*, che senza dubbio discuterà il lavoro dell'imperatore.

— Il nuovo ministero danese appena costituito si è presentato al Rigsraad con una dichiarazione che pose fine alla discussione sulla riforma costituzionale suscitatasi nell'assemblea.

— Ci scrivono da Firenze che a Presidente del Senato del regno sarà nominato il conte Gabrio Casati; a vice-presidente i signori Cassinis, Mazucchi e Vacca.

(*C. Cavour*).

— Il Parlamento greco offre nobilissimi esempi all'italiano. Dopo tre giorni di tempestosa discussione, ha dato un voto di sfiducia al Ministero Commaduros. Il popolo ateniese applaudì a questo voto con dimostrazioni di piazza. Ma il vice-console del Regno d'Italia essendosi cacciato nella folla fu solennemente bastonato, ed imparò colla lezione del querciuolo i primi elementi della grammatica greca. Che farà ora il nostro Lamarmora?

— La farsa rappresentata dai due imperiali cugini è prossima al suo scioglimento. Raccontasi che la imperatrice Eugenia abbia invitata la Principessa Clotilde a Compiègne. Ognuno ricorda che la Principessa si era tenuta lontana dalla Corte dopo che il piccolo Cesare ebbe quel rabbuffo dal magno Augusto.

Vedervela oggi ritornare, è argomento certo, che la pace è fatta pubblicamente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Milano, 13. — Questa sera giunse S. M. il re di Portogallo; gli andarono incontro alla stazione il principe Umberto, il prefetto, il sindaco e i generali Revel e Durando. Più tardi intervenne al teatro della Scala ove fu accolto con applausi. Dimorerà qui fino a mercoledì.

Napoli, 13. — Il re è intervenuto questa sera al teatro S. Carlo; fu salutato all'uscita con entusiastici applausi. Parte questa notte per Caianello e Pescara.

Parigi, 13. — La Corte partì per Compiègne.

L'imperatore diresse alla principessa Baciocchi una lettera congratulandosi dei progressi fatti dall'agricoltura nella Brettagna.

Isernia, 13. — S. M. giunse qui alle 10 antim., e venne accolto dalla popolazione fra entusiastiche acclamazioni.

Lisbona, 12. — È giunto il *Navarra* colle valigie del Brasile e della Plata. Non havvi alcuna notizia importante relativamente alla guerra tra il Brasile e il Paraguay.

La Spagna ha dichiarato la guerra al Chilì, e la squadra spagnuola ne ha bloccato i porti.

Londra, 13. — Il *Times* dà ragguagli dettagliati intorno l'insurrezione della Giamaica, circoscritta per ora alla parte orientale dell'isola. Tutti i bianchi furono trucidati.

Torino, 13.

Rendita Italiana fine corrente . 65 10

Parigi, 12.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 55
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 70
Consolidati inglesi	87 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 15
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 30
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	871
Id. id. id. italiano .	—
Id id. id. spagnuolo .	480
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele.	210
Id. delle str. ferr. lomb. venete. . .	410
Id. id. austriache	411
Id. id. romane.	162
Obbligaz. id. id.	167
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1865. — Tip. Fiorentina
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Giovedì 16 Novembre 1865. — Num. 225

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi: datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

LIVORNO NEL 1865

La *Bandiera* ha una antica predilezione per la generosa città di Livorno e pel suo popolo dai forti propositi che ha saputo distinguersi per filantropia, per ingegno, per coraggio in ogni occasione. Memore delle deliziose giornate che in altra epoca ha passato in quell' ameno soggiorno, giorni sono ha voluto farvi capolino, e visitarne le strade, il porto, i cantieri, gli opifici.

La *Bandiera*, assente da qualche anno, credeva che il patriottismo dei Livornesi fosse stato compensato da un Governo che sa quanto si possa contar su di loro nei momenti dell' abnegazione, dei sacrifizi e del pericolo, e s' immaginava trovare la magnanima città, piena di vita, di energia, di commerci, di floridezza.

Amara disillusione!

Gira di quà, gira di là, essa ha veduto il popolo incurante dei suoi antichi passatempi, i luoghi di pubblico e geniale ritrovo quasi deserti, e dappertutto insomma un' apatia, uno sconforto, un disgusto, uno scuoramento generale.

Le è stato parlato di gravi angherie di cui i Livornesi sono rimasti passivi, di attentati subdoli al ben essere del loro commercio, alla vita ed alle istituzioni della loro città.

Troppo lungo sarebbe andare enumerando le sevizie da essi patite e non lo comporterebbe la natura del nostro giornale, che non gli consente entrare in materie economiche e in complicati interessi commerciali.

Forse in seguito scenderemo anche in questo campo, ma per oggi ci limitiamo a denunziare all' opinione pubblica alcuni fatti turpissimi verificatisi in Livorno a carico di quella popolazione, giacchè chiedere un provvedimento ai Ministri è la stessa cosa che predicare alle patate ed ai porri.

Dalla Questura si partono ogni giorno misure vessatorie, non sapremmo dire se più sciocche ed ingiuste, in onta alla libertà, in onta allo Statuto e che offendono la delicatezza, l' onore istesso dei cittadini.

Basti per tutte citarne una sola.

Quando i Caffè sono frequentati dal popolo, si è visto entrarvi un uomo di più o meno equivoco aspetto, portarsi dal ministro o dal padrone, mostrargli una placca, e intimargli la immediata chiusura della bottega alla cheta e alla sordina, perchè tutti gli avventori possano rimanervi dentro come i topi nella trappola.

Adempiuto al comando, un' orda di poliziotti invade il Caffè e si pone a frugare in tasca a questo e a quell' altro. Dopo la odiosa perquisizione, talune volte, si fanno riaprire le porte, tali altre s' intima la chiusura del locale, e la immediata partenza di quanti vi si trovavano.

Noi domandiamo adesso qual legge autorizzi simili atti sbirreschi, simili vessazioni indegne di una civile città, e che nemmeno accadono nei paesi più dispotici, nemmeno fra gli ottentotti ed i turchi. Cosa si spera ottenere con queste vessazioni? Che si cerca? che si pretende? È inutile dire che simili visite praticate in quasi tutti i Caffè hanno esasperato oltre ogni credere l' intera popolazione.

Quando Livorno era in stato d' assedio e sottoposta ad un comando militare tedesco, meno pochi casi isolati, la massa dei cittadini è stata rispettata assai più di quello che non lo è oggi sotto i *padri del popolo*, sotto i così detti *rigeneratori*. L' arbitrio oggi è surrogato alla legge, per cui se quelli erano *tempi barbari* noi domandiamo con qual titolo si debbono chiamare i tempi presenti, divenuti per opera di proconsoli e pretoriani insolenti e sfacciati, la negazione del dritto e della civiltà.

È tempo che si finisca questa turpe istoria e si pensi piuttosto se non si vuol far rimpiangere da tutti il passato, ad assicurare ai cittadini, se non l' antica floridezza, almeno la santità del domicilio, e la individuale dignità. Gli uomini onesti non si possono nè si debbono dare alla balìa del birro, nè esporli senza forti e giustificati motivi, a sopportare il contatto della mano del poliziotto, che farebbe assai meglio invece ad aggravarsi sui promotori di tanti scandali, sui ladroni non tollerati, sui ruccoli, e sulle impudenti prostitute.

Un' altra misura fuori di proposito che ha recato gravi danni ad una classe industriosa quale è quella dei facchini, si è lo scioglimento delle loro carovane e l'abolizione dei singoli capi, che erano persone probe, influenti ed oneste, riconosciute dai subordinati e dal Governo. Questi si facevano arbitri e mediatori in ogni occorrenza, e vantaggi incalcolabili si ottenevano rapporto al lato morale come all' interesse materiale. Oramai però sembra che nulla di utile e di buono debba suscitare, e perciò ecco le carovane sciolte, ecco i facchini (ed in Livorno ciascun sa se sono numerosissimi!) senza guida, senza buone influenze, senza direzione.

A quanto sembra, Livorno si vuole avvilire, insultare ad ogni costo. Bene il Municipio ha fatto cancellando iscrizioni che ricordavano i benefizii resi a quella città dai decaduti Principi e i loro saggi ed utili provvedimenti.

Queste iscrizioni non valevano che a ricordare un passato migliore, unito alla ingratitudine presente. Bisogna dunque cercare di far *dimenticare* quando non solo non si vuol *provvedere* ma ben anche distruggere quanto vi era di buono, di proficuo e di onesto.

A noi duole scrivere queste parole, ma ci piange il cuore vedere tanto maltrattato un popolo patriottico e costretto a simili confronti. Se per alcune viste lo si

vuol sacrificato pel lato dei commerci, si abbia almeno riguardo alle interne costituzioni ed alla persona del cittadino, ed alla sciabola del dispotismo non si faccia tener dietro le manette del birro.

Noi lo ripetiamo senza ambagi e senza reticenze. Livorno è città cui occorre provvedere e subito. Si pensi soprattutto affinchè non siano mai più rinnovati gli atti arbitrarii da noi sopra descritti.

Con un Ministro delle finanze che ci fa ogni giorno accanita guerra alla borsa, si garantisca almeno la sicurezza personale, non s'inceppino le industrie e i commerci, non si faccia sfregio continuo allo Statuto ed alla libertà.

In caso diverso farà d'uopo dire che simili vessazioni sono arti infernali, per stancar la pazienza del popolo, per suscitar dissidii, per provocar sanguinose repressioni.

Ma pur troppo quando i ciechi ci guidano, altro non c'è da aspettarsi che cader nell'abisso!

LE DELIZIE
DELLE CASE DI LEGNO E DI FERRO

Pubblichiamo qui sotto la lettera che ci dirige un inquilino delle sedicenti *Case di legno* costruite al Pignone, dalle quali il pubblico rileverà in qual modo il Municipio Fiorentino lascia trattare le persone da cui per ricevere denari sonanti. Questa lettera apre gli occhi al popolo rapporto al modo con cui dette baracche sono state edificate, e ne enumera alcuni inconvenienti al di la di quelli gravissimi cagionati, del gelo nell'inverno, dal forno nell'estate, dal pericolo degli incendj e della invasione delle cimici.

Gridando la croce addosso a queste bicocche il pubblico veda che la *Bandiera* non parlava per spirito di partito nè tampoco si era ingannata. Essa non intende colla pubblicazione della detta lettera troncar la questione; si sappia anzi che quanto prima pubblicherà un articolo in proposito, sulla *società inglese* e sopra *una società fiorentina*, stando a tal'uopo raccogliendo informazioni e documenti.

Ma per oggi, ecco la lettera del condannato ai non finiti e mal sicuri stabbioli del Pignone.

Preg.mo. sig. Dirett. del giornale
La *Bandiera del Popolo.*

Firenze, 15 *novembre* 1865.

Facendomi strada la ormai proverbiale gentilezza di V. S. ad inviarle la presente, oso sperare che verrà pubblicata nel di Lei accreditato giornale trattandosi di cosa non del tutto mia personale ma che comprende parimente gl'interessi di più persone.

Eccomi adunque al fatto.

Fino dal 28 ultimo decorso ottobre, sborsai come sborsarono tutti gli altri, i danari della pigione di 6 mesi anticipata per un quartiere delle case mobili di legno e ferro poste nella Via della Chiesa del Pignone, e da quel momento ne divenni inquilino acquistando il diritto di avere un quartiere finito da potervi abitare senza seccature e guarentirmi in casa mia serrandone gli usci.

Tutto all'opposto di ciò, sappia ora che mi è stato assegnato un quartiere di 4 stanze compresa la cucina, il quale è mancante: 1º dei serrami necessari a poter lasciare sola la casa senza tema di trovarla alleggerita, perchè sulla terrazza, la quale è accedibile a tutti vi sono due porte che sono assicurate con un semplice nottolino di abeto da bastare una spinta ancor leggera, per aprirle di fuori. 2º Il luogo comodo è privo di finestrino e quindi di luce e d'aria, ed ancor di bel mezzogiorno, bisogna far uso del lume, o tener la porta aperta, cosa non molta comoda nella stagione in cui siamo. 3º Non vi sono scuri nè agli usciali che danno sulla terrazza nè alle finestre, sicchè a chi dasse noia l'aria non può schermirsene, oltre al rendere inutile qualunque razzame che sia posto agli usciali anzidetti, non essendovi altra difesa che un cristallo. 4º La terrazza è munita di una ringhiera provvisoria di due tavole appena appuntate con chiodi, le quali non offrono alcuna sicurezza a chi voglia farsene appoggio. 5º Le stanze sono ancora di nudo legno, meno una che è stata principiata a parare di carta dipinta, ma non ancora ultimata in sei giorni! a tutti questi inconvenienti non ho potuto ottenere ancora riparo, nè rivolgendomi all'ingegnere signor Guidotti, nè ai suoi dipendenti, che tutto promettono ma non fanno nulla ed a me conviene stare alla loro discrezione. Lo stesso accade a tutti gli altri inquilini che pure hanno pagato il loro fitto a ragione di L. 60 per stanza all'anno, senza potere esser sicuri, nè liberi in casa propria.

Ora poi l'esterno non è privo di guai, giacchè lo scavo del fognone rende difficile l'accesso alle case nel giorno e pericoloso di notte, per cui dovrebbesi cercare il modo di abbreviare quel lavoro, che pure è necessario, impiegandovi un numero di lavoranti adattato all'urgenza, ed invece non vi sono che 5 o 6 uomini a lavorare. Procedendo di questo passo non vi è da sperare di veder presto ultimato quel lavoro. — Altro incomodo forte è quello del continuo suonare delle Campane le quali restano precisamente in faccia alle abitazioni ed impediscono perfino il sonno. Mi pare che il sig. Curato potrebbe avere maggior riguardo ai suoi vicini.

Ho determinato render pubblici questi inconvenienti, per la soddisfazione almeno di far sapere al Popolo come son trattati dal Municipio i suoi pigionali, che pur gli hanno sborsato dei buoni danari per avere una Casa e non un officina, per dormire i sonni tranquilli, e non per vegliare a beneplacito del sig. Curato della Chiesa del Pignone. Se le mie parole saranno inutili per ottener qualche riparazione, pazienza. In ogni modo almeno il pubblico saprà in qual guisa gli Amministratori tutelano gli interessi dei loro amministrati.

Ho l'onore frattanto di segnarmi di Lei sig. Direttore

Dev.º servo
Enrico Guidi Rontani.

MOTIVI PROBABILI
DELLA PROROGA DEL PARLAMENTO

Leggiamo nel *Subalpino:*

Ho detto nel precedente articolo, che io non giungo a comprendere il perchè della proroga di tre giorni del Parlamento. Non sarà male però che io accenni a' miei lettori il giudizio che portano alcuni giornali sopra questo fatto.

Il *Diritto* non crede che la proroga sia stata un effetto della partenza del Re per Napoli, dove infierisce grandemente il cholera. Anzi egli dice, che « l'opinione pubblica considererà piuttosto il viaggio a Napoli come effetto della proroga del Parlamento che questa come effetto di quello; e si studierà di spiegare questo ritardo dell'apertura delle Camere con ragioni politiche, tanto più che non le mancano nelle recenti notizie, argomenti, induzioni o sospetti ».

Il *Conte Cavour* dice presso a poco lo stesso. Quasi in tutti i crocchi poi si dice e si ripete che qualche cosa in aria c'è, e che forse si prepara qualche colpo di Stato, qualche cosa grossa insomma.

Certo è che l'opposizione nella nuova Camera sarà molto più forte di quel che si credeva. E il ministero non ha da ridere.

Se, come scrivono da Roma, Napoleone III vuol proprio che i nostri padroni rinunzino definitivamente a Roma, che farà il gabinetto, quando l'opposizione mandasse a monte la sua proposta?

Basta: Aspettiamo gli avvenimenti! Certo è che i rivoluzionari italiani non si trovarono mai in un intruglio peggiore di questo.

LE FINANZE DI FRANCIA

Il bisogno di risparmii in Francia continua a produrre diversi progetti economici. Il *deficit* dell'anno corrente si prevede non minore di cento milioni di franchi, e deriva alla diminuzione delle entrate calcolate nel bilancio. Il signor Fould ha proposto, secondo alcune corrispondenze francesi, di scemare le spese militari, sopprimendo il quarto battaglione per ogni reggimento di fanteria, od una compagnia per battaglione; ma il ministro della guerra non vuol saperne di un economia così radicale, e al più consentirebbe a sopprimere un reggimento nell'esercito. Il ministro degli affari interni ha, dicesi, risparmiato nel suo Dipartimento la somma di due milioni. Se non che, il più grande avversario dei

progetti economici del signor Fould è il signor Haussmann, prefetto di Parigi. Esso è, dice un corrispondente, un economista più che arrisicato. Mentre il Tesoro ha bisogno di tutti i suoi mezzi, e mentre la scienza proclama i vantaggi dell'imposta diretta e la sua legittimità, egli propone di esonerare notabilmente la proprietà fondiaria, e di coprire il manco dei mezzi, che ne seguirebbe, con un prestito di due miliardi rimborsabili in 25 anni. Il maggior valore delle proprietà servirebbe di ammortizzamento, ma intanto i carichi, che risulterebbero da quest'operazione, aggraverebbero il lavoro, e l'*Indipendenza Belgica*, che toglie queste notizie ad una sua corrispondenza di Parigi, spera che, per quanto sieno seducenti le proposte del signor Haussmann, non otterranno la sanzione del Governo.

Notizie Politiche.

— Intorno alla situazione del Messico la *Gazzetta di Colonia* ha una lettera di un tedesco colà dimorante che la dipinge con colori molto tetri: « Il commercio, dice egli, è nello stato più deplorabile, gli stessi Francesi sono stanchi della guerra, che non reca loro nè fortuna nè gloria, poichè anche un cieco dovrebbe scorgere che la nostra posizione è dieci volte peggiore di quello ch'era quando sono venuti. » E in appoggio di ciò riporta il testo di uno scritto diretto dal prefetto del Michoacan all'Imperatore, col quale domanda la sua dimissione non potendo far fronte alle difficoltà della situazione.

— La *New. Zeit. Presse* dice che l'Austria e la Prussia dimanderanno probabilmente alla Dieta tedesca di rimettere in vigore la legge federale del 1848 sulle società politiche.

— Il *New. Fremdenblat* parlando della questione ungherese dice che le difficoltà di un accordo fra l'Austria e l'Ungheria sono moltissime ma non insormontabili, quando vi sia un po' di buon volere nelle popolazioni al di qua ed al di là del Leitha.

La maggiore delle difficoltà sta nella diffidenza, che questa sia tolta e l'Austria sarà libera da grandi e gravi imbarazzi.

« Le difficoltà di un accomodamento sull'Ungheria, dice il *New. Fremdenblat*, saranno tolte quando si vorrà essere meno tenaci nelle idee di centralizzazione.

« La centralizzazione è quella che più conviene all'idea dello Stato; ma si deve tuttavia comprendere che è impossibile il realizzarla senza il libero consenso dell'Ungheria.

« Quei liberali, che affettano delle tendenze centraliste esagerate non sanno quel che si fanno o quanto meno essi lavorano a profitto di coloro che non vogliono conoscere franchigie costituzionali di nessun genere nè agli Ungheresi, nè agli Austriaci, nè a nissun altro gruppo di nazionalità delle quali si compone l'impero d'Austria ».

— La *Vostsadtzeitung* dice sapere da buona fonte che il Governo austriaco emetterà un prestito di 150 milioni di fiorini, al 62, con interessi pagabili in argento, esente d'imposta, e rimborsabile in 15 anni.

Il prestito sarà fatto senza intervento di banchieri, e per appello alle popolazioni.

— Il generale Garibaldi è in Firenze.

— Il prefetto di Napoli ha inviato un telegramma a tutte le prefetture e sotto-prefetture del Regno il quale annunzia che l'esposizione dei cotoni italiani che doveva aver luogo in Napoli il 1 dicembre è sospesa per causa del cholera; e prega di avvertire sollecitamente di ciò le commissioni locali e tutti gl'interessati.

— Leggesi nell'*Indipendente:*

Si parla molto nell'esercito di un doloroso processo che si discuterà ne' primi giorni della prossima settimana al tribunale speciale militare di Pizzofalcone. Si tratta di abuso di fondi della cassa militare. I principali accusati sono un maggiore ed un luogotenente che funzionava da aiutante maggiore. La passione del gioco — si assicura — li avrebbe condotti sul banco degli accusati. Gli imputati saranno difesi da' sig. Pessina e Jacovelli, che perorerannò pel maggiore. L'avvocato Tarantini assumerà la difesa, col capitano Nascibene, del luogotenente.

— Il *Contemporaneo* di Napoli annunzia che, mentre in quella città infierisce tanto il cholera, il popolo va restituendo ai muri delle vie le sacre immagini tolte dal prefetto D'Afflitto e dal sindaco Colonna nel tempo della loro oppressiva amministrazione, e vi accende le candele e prega con gran fervore.

— Dacchè il cholera imperversa a Napoli e a San Giovanni a Teduccio, il numero dei passaporti domandati, sia per l'alta Italia, sia per l'estero, si eleva a circa 42mila.

— Dice l'*Armonia*, aver ricevuto da Firenze il seguente annunzio:

« Sabato, 18 corr., giorno del discorso della Corona per l'apertura del nuovo Parlamento, sarà pubblicato e posto in vendita negli uffizi (?) del *Contemporaneo* e della *Cronaca* il seguente opuscolo: — Ai *miei* elettori di Gallipoli, di Serradifalco e di San Casciano; lettera del direttore del *Contemporaneo*, Stefano San Pol. Venti soldi. »

— La *France* annunzia che le LL. MM. il re e la regina di Portogallo son attese prossimamente in Francia, e che esse si recheranno a Compiègne direttamente presso l'imperatore e l'imperatrice.

— La insurrezione nella Giamaica ha preoccupato in grave maniera il governo inglese, il quale per dominarla ha mandato senza indugi dai porti dell'Inghilterra sul mare delle Antille forze sufficienti a reprimere la nascente rivolta. Ma ciò che mette in seria apprensione gl'Inglesi non è tanto la paura della ribellione, quanto il danno che può venir fatto dai negri ai bianchi prima che dalle fregate di guerra sieno stati intimiditi i ribelli.

— Corre sempre per Parigi la notizia del ritiro di Fould. Questi vorrebbe una riduzione nelle spese, e per raggiungerla dimanderebbe la soppressione dei quarti battaglioni. Il Ministro della guerra accorderebbe tutto al più di diminuire lo esercito di un reggimento.

— L'altro ieri a mezzogiorno nel teatro Apollo ebbe luogo il *meeting* allo scopo di sollecitare presso l'apposita Commissione il rilascio dei brevetti per la medaglia commemorativa delle battaglie ultimamente combattute per la indipendenza italiana a coloro che ancora non la ottennero e nello stesso tempo onde invitare il Municipio a provvedere *gratis* quelli fra gli appartenenti al Comune di Genova, che non fossero da per loro in grado di farlo; in ciò seguendo il lodevole esempio d'altri Comuni dello Stato. — Parlarono varii oratori, fra i quali l'avv. Priario, e il signor Bianchi. Il concorso fu numeroso.

— S. A. il vice-re ha adottata una importante misura durante il suo viaggio nell'alto Egitto: Ismail bascià si è caricato di tutti i debiti dei coltivatori dell'alto Egitto, sgravandoli ancora dei balzelli di cui erano gravati da parecchi anni. Il vice-re ha egualmente deciso la costruzione di una via ferrata dal Cairo all'alto Egitto.

— Scrivono da Treviglio alla *Lombardia*, in data del 9:

Ieri, alle ore 8 1[2 del mattino, il capitano di piazza Achille Saiz passava per la pubblica via detta Zedoro, quando una giovane calabrese, per nome Maddalena Nava, d'anni 22, da qualche tempo quivi dimorante presso ad uno zio, impiegato in un'amministrazione, lo incontrava, e scambiate con esso poche parole, gli vibrava un colpo di pistola che sbagliò. Il capitano trasse la sciabola e la rivolse verso la fanciulla, la quale scaricò altro colpo, ito parimente a vuoto. Ella allora gridando: *sono vendicata!* corse a costituirsi agli arresti dai carabinieri, accusando di gravissime colpe a di lei riguardo il capitano, per cui, tratta a disperazione, aveva a quel modo contro di lui inveito con animo, non di ucciderlo, ma di spaventarlo soltanto. La Nava è una bella e interessante giovane, e il di lei caso ispira in tutti la più commovente pietà. Fu già tradotta alle carceri criminali di Bergamo; ed il processo viene affrettato colla massima sollecitudine per averne una celere soluzione da tutti desiderata.

— Una corrispondenza da Parigi dice che la Porta, dopo aver consultato e la Russia e l'Inghilterra, annunziò che manderebbe ogni anno 12,000 soldati alla Mecca, e questi, uniti ad altri 6,000 mandati dal pascià d'Egitto, sarebbero incaricati di vegliare all'esecuzione delle prescrizioni sanitarie e mantenere l'ordine nelle grandi carovane di pellegrini. Allato ai comandanti delle truppe staranno *ulemi* con incarico di far intervenire l'autorità religiosa in appoggio della militare. In caso di resistenze o di rivolte, al comandante dei singoli corpi è concessa piena autorità di valersi delle proprie forze in tutti i modi, sino agli estremi rigori contro le carovane. Quando questi mezzi non bastassero, il sultano ed il pascià s'impegnano ad adottarne di più severi.

— Il *Corriere Italiano* dice di essere assicurato che dall'ordinamento nominale della nuova Camera risulterebbero 165 seggi della sinistra.

— La *Gazzetta Uffiziale di Vienna* ha il seguente dispaccio: « Il conte di Montebello si dichiarò soddisfatto delle pratiche avute col generale Lamarmora, al quale raccomandò i massimi riguardi per le tradizioni della Curia romana. — Il signor Stansfeld, l'amico di Mazzini, entrerà, a quanto si dice nel gabinetto inglese ».

LA DIREZIONE

della Bandiera del Popolo

AI SUOI LETTORI

La *Bandiera del Popolo*, per meglio corrispondere alla benevolenza dei suoi Associati e lettori, ha aumentato la propria collaborazione, incaricando appositi scrittori di assistere alle sedute del Parlamento, onde poter pubblicare una succosa ed esatta Cronaca di quanto verrà discusso e trattato. Ad onta di questi miglioramenti, l'associazione resterà sempre la stessa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

La *Tribune* assicura che l'imperatore Massimiliano fece grandi modificazioni nel suo gabinetto.

Si ha da Montreal in data del 4 che continuano i preparativi per difendere le frontiere. Dicesi che i Feniani possedano un vapore di grossa portata e che intendano d'invadere di Canadà durante l'inverno.

Bruxelles, 13. — Il Re è ritornato a Bruxelles; trovasi gravemente ammalato.

Il ministro della giustizia, signor Teles, venne rimpiazzato.

Ginevra, 13 — Le elezioni al consiglio di Stato riuscirono favorevoli ai candidati indipendenti, i quali furono eletti con circa 1000 voti di maggioranza sopra la lista dei radicali.

Firenze, 14. — Telegrammi da Popoli, Pescara e Ancona annunziano le festose accoglienze fatte da quelle popolazioni a S. M. al suo passaggio.

S. M. partiva da Ancona per Bologna alle ore 6 20 di questa mattina.

Dublino, 14. — Vennero feriti due agenti della pubblica forza che avevano arrestato alcuni feniani. Gli autori di quest'attentato non furono ancora scoperti.

Bollettino sanitario.

Napoli, — Dal 12 al 13, v'ebbero casi di colera 162 e morti 62. Nei comuni adiacenti, casi 63 e morti 30.

Parigi, 13. — Assicurasi che sia stato sottoscritto un decreto col quale si ordinano grandi riduzioni nell'esercito. Sette battaglioni della guardia imperiale sarebbero soppressi; cento reggimenti di fanteria di linea verrebbero ridotti ciascuno di tre compagnie; due reggimenti di carabinieri verrebbero fusi in quelli dei corazzieri della guardia; cinquanta reggimenti di cavalleria, che sono attualmente di sei squadroni, sarebbero ridotti a cinque squadroni; quaranta batterie d'artiglieria verrebbero soppresse.

Queste riduzioni comprenderebbero circa 1800 ufficiali e 42,000 soldati.

Le economie che ne deriveranno ascendono a 50 milioni.

Nuova-York, 1. — Seward è deciso di insistere ai reclami per le indennità.

Il governo, nell'eventualità di un movimento dei Feniani, impedirà la vendita dei materiali da guerra.

Londra, 14. — Il *Morning Post* afferma che il tentativo d'una riforma parlamentare condurrebbe allo scioglimento del Parlamento ed al ritorno dei *tories* al potere.

Lo *Star* insiste per una riforma immediata che conferisca il diritto di votare agli operai.

Vienna, 14. — I negoziati per un trattato di commercio tra l'Austria e l'Inghilterra andarono a vuoto.

Bruxelles, 14. — Oggi ebbe luogo l'apertura della camera, senza discorso della corona.

Torino, 14.

Rendita Italiana fine corrente . 65 10

Parigi, 14.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 32
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 50
Consolidati inglesi	88 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 —
id. id. (Id. *fine mese*)	65 15
id. id. *(fine prossimo)*	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	863
Id. id. id. italiano	423
Id id. id. spagnuolo	473
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	210
Id. delle str. ferr. lomb. venete	406
Id. id. austriache	410
Id. id. romane	167
Obbligaz. id. id.	169
Id. della ferrovia di Savona	190

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Venerdì 17 Novembre 1865. — Num. 226

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi: datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

FUORA I LUMI

Il Sindaco di Firenze, raccomanda, richiede e vuole che domani ci sia sagro-solenne alla *tappa*, per via dell' apertura del Parlamento nazionale. Invita anco una illuminazione generale di tutti i balconi e finestre e finestrini della città e i soliti arazzi e bandiere e musiche e zinfonie.

Non troviamo che ridire sulla festa, perchè siamo stati i primi a proporla; solamente ci pare che dovendo gli entusiasmi popoleschi prorompere spontanei, non vi sia bisogno di raccomandazioni per ottenerli. Se nò, i lumi si considerano come *calore officiale*, e le *bandiere* fanno la parte delle pecore, accodandosi una dopo l'altra.

Bene sta che si festeggi il Parlamento che quà si installa, perchè tra poco la sala dei Cinquecento si senta echeggiare di dottissime aringhe. Bene sta che tra le aringhe, si mescolino anco gli *stoccafissi* ed i baccalà secchi. E conviene dunque, che questo giorno sia bene auspicato, perchè la Storia lo metta tra i *memorabili*.

Noi vogliamo libertà in tutto e per tutti. E però a cui garba la veglia, fan debito i *lumi*, e chi disapprova o non si rallegra o si rode, rimanga al buio o impieghi l' olio in una buona frittura di gamberi, o ghiozzi, o lasche, o barbi che sieno. Farà male non v' ha dubbio, quel cittadino che operasse a questa maniera, perchè non ubbidisce alla festa comandata dal Sindaco. Ma cosa volete? Sui gusti non ci si disputa e però il proverbio dice:

Vari sono degli uomini i capricci
A chi piace la torta, a chi i pasticci.

Dunque, lasciamo correre il dado e venga quel che è segnato, perchè siamo più che sicuri che il paese risponderà degnamente all' appello del Sindaco.

Oggi, per dir la verità, non vi sarebbe più dovere di ubbidire alle *feste comandate*, perchè non si rispetta più neanco il giorno della Domenica, sulla barba al Decalogo. Lavorano in tempo festivo, carri, cavalli, muli, mulattierì, calafati, muratori, osti, orefici, sarti, calzolaii; e affidati dall' esempio ridono al Diavolo sul mostaccio, *ergo*, non parrebbe che essendo permesso di disobbedire la legge divina, vi fosse peccato neanco veniale a non rispettar quella umana quando ci comanda, o consiglia qualche sagra che sia di un Santo non compreso nell' opera dei bollandisti, nè nel martirologio, nè nel rituale di Roma. Le cose bisogna lasciarle ire, come l' acqua alla china; perchè si possan giudicare, per quello che sono veramente. V' è per esempio, chi crede che la *Convenzione* sia un bene per la patria. Ebbene; costui bisogna che metta almeno una serqua di lanternoni tricolori alle finestre per farsi onore. V' è chi ha fede nel Parlamento che viene. — *Fuora i lumi* — V' è chi s' aspetta nei Deputati novellini tant'arche di scienza, e anco questo — *Fuora i lumi.* — Se poi, qualche briccone di codino matricolato, dubitasse il rovescio della medaglia e s' aspettasse una Camera d' animali parlanti, come vorreste vo' fare a obbligarlo alla luminaria ed all' esposizione della bandiera?

Le feste, onorevole signor Sindaco, non hanno bisogno raccomandarle, perchè il popolo le fa da se, anco non ordinato. Sicuro! che sarebbe stata una sconvènzione se la *Giunta* per sua bocca, non avesse detto nulla; ma bastava che ai cittadini si ricordasse, che razza di giorno grandioso che gli è oggi, senza che fosse mestieri di urlar *fuora i lumi*, come usarono i monelli nei giorni dei fragori cinquantanovini.

Noi, come noi, come ossequenti a Sua Maestà, alla Reale Famiglia ed ai grandi Corpi dello Stato, non mancheremo al debito nostro, pigliando parte alla Festa, come buoni italiani e facendo quella luminazione che le nostre borse comporteranno. Dell' olio, lo sa anco il Sindaco, ce n' è poco a Firenze, perchè l' hanno spedito fuora; e però gli è caro assaettato. Dunque, nelle case de' poeri, benchè e' sien liberali come gli altri, non si aspetti di gran cose; ma se anco la si fa a sego, bisogna che e' compatisca, purchè il lume ci sia. Se invece de' lumi, gli avesse ordinato *torcie*, si poteva fare una luminara più bella di quella di San Ranieri, perchè, per le fabbriche, c' è tanta abbondanza di *torcini*, *torcetti* e *torcioni*, che e' gli danno a nulla ed a fido. Ma, siccome le *torcie*, le son roba buona pei morti che non si rizzano e per le inondazioni, non sarebbe decenza adoprarle domani sera: benchè si dubiti che voglia essere in giro dimolto *vento* per la città *tappina*, che si chiamava, una volta Firenze, buon' anima sua.

Dunque allegri e facciamo festa, concordi, perchè il giorno lo merita. Dice bene il Sindaco, quando fà conoscere col suo Proclama, che la festa di domani, l'è la più maestosa di tutte, per causa di tanti *onorevoli* che son venuti a Firenze. Tra questi ci dovrebbe essere anco l'eroe Garibaldi, il quale può esser contento, davvero, dei fiorentini, quando gli ha buscato *sessanta voti*, in un Collegio soltanto.

Caspita! Che liberalismo! Fuora i lumi! Viva l' Italia.

TROMBONE.

Aderiamo di buon grado all' invito fattoci di pubblicare lo scritto seguente e lo facciamo tanto più volentieri in quanto che non ci siamo mai stancati di levar la voce contro i brogli, i raggiri e le corruzioni che messero in opera i *moderati* onde tentar di far trionfare il loro partito nelle Elezioni.

Molti fatti consimili a quello qui sotto narrato si hanno avuto a deplorare per

cui è necessario che la voce dei buoni si levi; se non altro, per provare coi documenti e coi fatti in qual guisa la volontà di pochi, abbia cercato vincere sulla volontà del paese.

LA DIREZIONE

A PROPOSITO DELLE ELEZIONI NEL COLLEGIO DI CORTONA

Un integerrimo ed illustre Magistrato, che della sua amicizia, mi onora, reduce quà da Cortona, mi narra; come fra coloro, che si affaticarono a procacciar voti al Cav. Mancini, venuto meco in ballottaggio nel Collegio di quella Città, vi furono taluni, che a carpirmi i voti, procacciandoli al loro partitato, alle puerili e plateali maldicenze delle quali mi fecer soggetto, osarono aggiungere la calunniosa e bugiarda imputazione, di essere stato io un tempo querelato per delitto di *Truffa*. — Da altri mi venne riferito; che agli Elettori di Castiglionfiorentino, si spacciava essere io attualmente sotto una criminal procedura, per delitto di *falsità in Cambiali*.

Oh vilissimi e perfidi calunniatori! Se potè giovarvi per quel momento la infame astuzia, vi dico adesso; che aguzziate pure le infernali vostre saette nello schifoso elemento, in cui vi agitate, ma non potrete che accrescere il codardo vostro livore, e far più lurido il fango su cui vi trufolate con tanta vostra compiacenza, subentrato al pudore che avete affatto dimenticato, seppure lo conosceste giammai. No, tutto mi potrete togliere fuor che l'onore: l'onore su cui non han possa nè gli strali di avversa fortuna, nè i cernefici dei tiranni, e nemmeno la potenza di Dio. — Se voi fate scialacquo e calpestate il vostro, col più atroce ed il più vile di tutti i delitti (la calunnia), sappiate, che all'uomo, che ne conosce il pregio, preme l'onore assai più che la vita; nè io poteva tacermi a tanto crudele insulto. — Se noti mi fossero i nomi di quei codardi, che la calunniosa favola inventarono, sien certi che saprei farli pentire di tanta loro vigliaccheria. Si manifestino, se ne hanno il coraggio, e poi lo vedremo. Calunniare l'assente è agevole ribalderia.

Ora, siccome quei delitti, che la calunnia mi appose, dovrebbero esser documentati e nei registri del Tribunal Criminale, si riscontrino questi, e se ne pubblichino le mie partite nel modo il più solenne. È questo il solo mezzo, che hanno i miserabili miei calunniatori, per convincermi, farmi tacere, e togliersi la obbrobriosa infame veste che si sono indossata, ma che rimarrà loro adesa, come quello di Nesso.

Sia pure che l'uom saggio debba riflettere, essere, questa nostra attuale, una sventurata epoca, in cui la calunniosa diffamazione è all'ordine del giorno, e con la quale si pugna, con esecrando furore fra i diversi partiti; ma fin qui non seppi che, questa l'arma infame fosse usata da quello, a cui, palesemente ed in modo franco e leale, dissi e mi onoro di appartenere.

Eccovi con quali mezzi si conseguiscono le vittorie da coloro, che si vantano ONESTI, e gridano fastosi insultanti dopo la lotta: ABBIAMO VINTO!

Firenze 14 novembre 1865.

AVV. IDELFONSO GIUSTI.

CLAMORI NOTTURNI

Ci scrivono:

« Una comitiva di soggetti turbolenti trattenendosi dalle ore 12 alle 2 della decorsa notte in Via Toscanella, disturbava con canti clamorosi e schiamazzi non solo i pacifici cittadini di detta strada, ma altresì quelli delle adiacenti; talchè questa mattina si odono dappertutto dei lamenti: mentre in due ore di tanto frastuono, che si sarebbe udito da Fiesole, non è mai comparsa una Guardia di Sicurezza, nè un Carabiniere, nè un Cappellone!

Ma dunque la Questura vi è o nò? Se vero è che vi sia, bisogna ritenere che dorma veramente la grossa come i filugelli!!! »

LA PENA DEL BASTONE E LA TORTURA

nel libero regno d'Italia.

(Dall' *Unità Italiana*)

« Meditino gli italiani sulle seguenti rivelazioni, che ci vengono comunicate da persone CHE SI FIRMANO nelle loro lettere, e i cui nomi, quando la verità dei fatti in esse esposti venisse oppugnata, siamo anche autorizzati a render noti. Tanta garanzia ci pare sufficiente a mettere fuori di dubbio l'esattezza del sanguinoso racconto: tuttavia, nessuno sarebbe più di noi soddisfatto, se l'immane violenza che qui si denunzia potesse provarsi insussistente:

» *Chieti, 3 novembre.*

» Sig. Direttore,

» È vero: ciò che fu detto nel N° 293 del vostro giornale, ha fatto raccapriccio, non solo agli onesti militari, ma a tutta la popolazione. Qui in Chieti, oggi non si fa che maledire a taluni eccessi della orribile disciplina, praticati in questa Legione Ungherese. — In Austria vi sono le bastonate, ma non vi è la tortura pel povero militare; sotto i Borboni v'erano le legnate e la bacchetta, ma non la tortura, e questa una sol volta fu applicata alla persona del martire Agesilao Milano. In questa Legione Ungherese vi è la tortura, vi è la bacchetta, e vi sono le legnate. Dacchè la Legione stessa fu formata in Italia, non fu mai applicata la tortura (*Bocc spannen*), e le bastonate (*Stocc prügel*); però, da quando essa fu qui mandata da Ancona, le feroci misure incominciarono.

« A prova di ciò, credo bene riferirvi che un tal Döme Giovanni, soldato, nello scorso mese subiva la *tortura*, e per un vezzo di amore fraterno, anche 52 *legnate*: il chirurgo non era presente! Le legnate vennero applicate da due furieri dell'istessa Legione. Riavutosi, Döme Giovanni fu espulso dal corpo, non senza riportare storpi i polsi per la fortuna subita (*Bocc spannen*) e seminudo fu spedito in Sardegna; giunto a Livorno, fu respinto qui in Chieti, perchè senza mezzi di sussistenza, ed ora prende il modico obolo dell'emigrato, ed è confortato dal pianto e dalla commiserazione dei buoni.

» Dureranno tali eccessi e tali scandali? Vogliamo sperare di no: il sentimento d'umanità non ha disertato del tutto il cuore dell'uomo; questo nostro grido di dolore e di strazio avrà di virtù spezzare i ferri di quella empia tortura e polverizzare tutti quelli altri crudeli mezzi, che furono appena compatibili colle feroci esigenze dei soprintendenti della Carolina del Sud.

» In questo momento sono accertato che altri due soldati ungheresi subirono la *tortura*, e fra cinque giorni dovranno preparare le reni a cento legnate! Ma non abbiamo noi la legge militare? Se l'abbiamo perchè non si applica? Per la diserzione semplice non v'è che un anno di reclusione militare, e non la tortura, e non le bastonate, figlie dell'arbitrio e dell'inumanità! »

« *(Segue una firma)* »

IL CHOLERA A GERUSALEMME

Scrivono da Gerusalemme, il 22 ottobre, alla *France*:

« Il cholera infierisce in questo momento con forza, e si può difficilmente far un'idea dell'aspetto desolante della nostra sventurata città; le strade, i bazzarri sono deserti, le botteghe chiuse, e tutta la parte agiata della popolazione s'affretta a fuggire in tutte le direzioni.

» Il pascià, e diversi funzionari turchi, e ciò che è più triste, tutti gli agenti

consolari esteri, ad eccezione di quello di Francia, furono i primi a dar l'esempio della disertazione, nè ora rimangono più a Gerusalemme se non quelli de' suoi abitanti che la loro povertà costringe a restarvi. Questi disgraziati, abbandonati così a loro stessi, cercano il rimedio o l'oblio de' lor mali cogli eccessi, che non fanno che maggiormente aggravarli e rendere più grande il numero delle vittime.

» Bisogna nondimeno registrare alcuni bei tratti di coraggio e di devozione: il patriarca monsignor Valerga, ritornato a Gerusalemme appena seppe che il cholera vi infieriva, fece aprire un nuovo spedale dove sono accolti e curati gli ammalati cristiani dalle religiose di S. Giuseppe d'Apparizione, tutte francesi.

» I padri francescani hanno un lor religioso che esercita la medicina; questo povero sacerdote, che è già avanzato in età, fa prova di un instancabile zelo, ma le sue cure rimangono nella maggior parte dei casi senza effetto, soccombendo i tre quarti degli ammalati ad attacchi fulminanti che fanno morire in tre o quattr'ore. È da notarsi che il cholera colpisce specialmente le donne e i fanciulli.

» Fa pur mestieri citare, per la sua onorevole condotta in queste tristi contingenze, il gerente del Consolato di Francia, signor Gustavo Laffon, il quale mise una parte del palazzo consolare a disposizione del medico dell' ospedale di San Luigi, per aprirvi un' ambulanza ove i cholerosi possono ricevervi le prime cure. »

FATTI DIVERSI

⁂ Leggiamo nel *Corriere Cremonese*:

« Le continuate dirotte pioggie per ben cinque giorni, accompagnate da vento sciloccale furono la solita cagione di portare un accrescimento al fiume Po al punto di grossa piena, dappoichè la elevatezza delle acque giunse a centimetri 20 sotto il segnale della guardia agli idrometri della provincia. Il solo guasto che si ebbe a verificare fu la distruzione di una parte dei lavori di difesa ad Isola Pescaroli, che trasse dietro il corpo dell'argine maestro per una larghezza di metri 220 ed in lunghezza di metri 25, ciò che naturalmente dovette incutere grave timore agl' ingegneri soprastanti, ingegnere Belley del real Genio civile, ed ingegnere Nogarina della Società dell' argine maestro, non che a tutto il paese. Si ricorse subito per parte degli stessi ingegneri ai rimedi di frenare il forte corso vorticoso dell' acqua ed i gorghi sotto ripa con grosse piante immerse colle loro frondi e legate a funi, e con molti sacchi ripieni di ghiaia e terra gettati sul fondo, con cui nella notte dal 6 al 7 andante novembre si potè frenare il pericolo intanto che sui praticati rilievi delle sezioni del fiume si va proponendo un generoso progetto di difesa per rimettere le scarpe di fascinoni in acqua, e compiere l' argine rovinato e minacciato. »

« Ora le acque nella mattina del giorno 7 incominciarono a decrescere, riducendosi ai centimetri 40 sotto il segnale di guardia, e pare che sia per continuare la diminuzione, per guisa che si ha a sperare presto il ritorno del fiume allo stato normale, e togliere così le apprensioni di infiniti disgustosi timori. »

⁂ *Le donne armate in America.* — Lo spirito bellicoso s' aumenta in tutte le classi, persino nelle donne. Esse tolsero già agli uomini i loro abbigliamenti: il panciotto, il farsetto, la casacca, il casacchino, il cappoto militare, il farsetto da marinaio, il frustino, la mazza o bastone, ecc. ecc. Non mancano più che le armi, come sciabola, fucile, pistole, che finora non sono ancora state usurpate dalle nostre civette. Però ci siamo: tra breve vedremo le nostre damine passeggiare tronfie e pettorute, strascinando tanto di squadrone, o con un paio di pistole a rivoltella pendenti dalla cintura. Il figurino questa volta non ci viene dalle traviate di Parigi, ma dalle gentilissime *miss* degli Stati-Uniti. Narra difatti il giornale francese che si pubblica col titolo di *Courrier des États-Unis*, a Nuova-York, che oggigiorno vedonsi colà le graziosissime signorine che vanno pavoneggiandosi per le loro scapigliature bionde a ricciolonì dondolanti sulle spalle, portare fra le pieghe del crinolino degli eleganti gioielli a sei colpi a servigio del loro cuore. Colà gli armaiuoli fanno affaroni, fabbricando rivoltelle, non solo per le signorine di Nuova-York, ma per quelle di tutta l' Unione americana. Non è fatto raro il vedere per la via due giovanotte, aventi il libro di scuola sotto il braccio, farsi vedere a vicenda una rivoltella guarnita d' argento e tempestata di gemme, colla rispettiva cifra elegantemente cesellata sull' oro. La cosa è giunta al segno, che Chicago si è fatto girare una petizione, firmata da gran numero dei più cospicui cittadini, per invitare il Governo a fare provvedimenti contro l' invasione di questa moda, che non va loro troppo a sangue.

(*Movimento.*)

Notizie Politiche.

— Sul sequestro ultimamente toccatogli, scrive il *Popolo d'Italia* quanto segue.

Il fisco di Napoli non ha trovato ancora un pretesto, cioè un motivo qualunque per legalizzare, almeno, se non per giustificare, il sequestro operato sul nostro numero 329, la sera del 7 corrente. Diamine! in quattro giorni non trovare un pretesto, un articolo di legge sui reati di stampa, applicabile al povero nostro giornale!! Quasi quasi siamo tentati a credere che il fisco sappia di quel sequestro nulla, proprio nulla; e che invece possa essere stato l'effetto di qualche avvisaglia dei lanzichenecchi di polizia. Aspettiamo che le autorità del paese ce ne faccian sapere qualche cosa, a meno che non vogliano, con un atto inqualificabile, sanzionare un furto commesso sulla nostra proprietà.

— Durante la notte per ordine della questura e del municipio di Napoli, furono tolte le imagini che i popolani avevano ricollocate sulle cantonate.

Sappiamo pure che diversi arresti furono fatti fra i capi dei disordini, succeduti ieri a sera a Chiaia ed altri quartieri, ad uso delle fascine e dei campanelli pel Viatico.

— Il conte Belcredi ha diramato una nuova circolare ai governatori delle provincie, nella quale insiste specialmente sopra due punti: la resistenza che il ministero incontra negli impiegati medesimi e la necessità di vincere ad ogni costo tale resistenza; e la semplificazione del meccanismo amministrativo. La circolare traccia inoltre un piano dell'attuale ordinamento amministrativo, il quale fa conoscere la necessità di un' ampia riforma.

— Continua lo scambio dei dispacci telegrafici fra Firenze e Parigi per la frase del discorso della Corona che riguarda Roma.

Sappiamo che fra il signor Malaret e il generale La Marmora ha avuto luogo una conversazione vivace assai intorno a questo argomento. Il rappresentante di Francia avrebbe fatto sentire al presidente del consiglio che l' imperatore Napoleone III sarebbe molto dolente di dovere trovarsi in disaccordo col suo alleato nel discorso che sarà per fare all' apertura delle Camere francesi.

— Le ultime corrispondenze del Perù annunziano la nuova vittoria riportata dal generale Pezel sugli insorti.

—Leggesi nella *Tromba Cattolica*:

Le nostre corrispondenze parlano di un grave attacco avvenuto al bosco di Monticchio tra milizie e briganti vestiti da guardie nazionali. Lunga ed accanita fu la pugna, incerto il risultato.

— Sappiamo da buona fonte, dice il *Pensiero Italiano*, che nel bilancio preventivo, del 1866, che verrà presentato alle Camere, è computata una riduzione di centomila uomini nello effettivo dell' esercito.

— Il corrispondente di Roma della *Gazzetta di Venezia* scrive in data del 31 ottobre in risposta ad un giornale fiorentino:

Il Governo di Firenze ha già trattato officiosamente colla Francia, e quindi anche con Rothschild, per addossarsi il debito pubblico pontificio. Ma non basta addossarsi quello di Rothschild: vi è il debito, fatto poi a causa delle famose annessioni. E in questi negoziati la Santa Sede intende tenersi in disparte; Napoleone ha fatto la convenzione, e Napoleone dee pensare a stabilire anche questo accordo, senza che la Santa Sede c' entri; senza ch' essa pregiudichi neppur indirettamente ai suoi diritti sulle provincie sue perdute. S' avvicina il tempo, in cui più che la Santa Sede, il Governo di Firenze dee prendere risoluzioni chiare e decise.

— Sabato scorso, scrive l' *Epoque* del 6 a Nothingam, i *policemens* fecero sciopero affinchè fosse loro aumentata la paga.

Come è uso in Inghilterra, il municipio requisì un certo numero di cittadini affinchè facessero le veci di guardie municipali. Fortunatamente la paga dei *policemens* fu aumentata e lo sciopero di questi ultimi ebbe termine; ma, se avesse continuato più giorni, a Nottingham si sarebbero veduti degli agenti di pubblica sicurezza arrestati e condotti in carcere da quelli ch' essi sogliono arrestare ed incarcerare.

— Le relazioni fra l' Inghilterra e gli Stati Uniti si fanno ogni giorno più tese, la situazione diventa sempre più minacciante.

— L'*Agenzia Havas* ha il seguente telegramma in data di Kalifoz, 1 novembre:

Si assicura che il Governo del Canadà organizza una armata di 40 mila uomini per difendere i confini.

Le ultime notizie della Giamaica dicono che la insurrezione è molto grave; i negri commettono grandi crudeltà; si aspettano rinforzi.

— Il *Wien ab-post* dichiara priva di fondamento la notizia che il principe Metternich si sia data gran premura per operare un ravvicinamento tra Parigi e Vienna.

— La *Allgn. Zeit.* dice che il Governo prussiano ha innalzato al grado di ministro residente il console generale che risiedeva tempi addietro a Francoforte.

LA DIREZIONE

della Bandiera del Popolo

AI SUOI LETTORI

—

La *Bandiera del Popolo*, per meglio corrispondere alla benevolenza dei suoi Associati e lettori, ha aumentato la propria collaborazione, incaricando appositi scrittori di assistere alle sedute del Parlamento, onde poter pubblicare una succosa ed esatta Cronaca di quanto verrà discusso e trattato. Ad onta di questi miglioramenti, l'associazione resterà sempre la stessa.

. . . . . .

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Bruxelles, 15. — Il re continua ad essere gravemente ammalato. Trattasi di fargli un operazione.

Parigi, 15. — Leggesi nel *Moniteur*:

I giornali pubblicano dettagli completamente erronei circa le progettate riduzioni dell' esercito. Sua Maestà l' imperatore adottò il principio di ridurre le spese del ministero della guerra, ma non fu ancora definitivamente stabilito il modo con cui tali riduzioni verranno effettuate.

Vienna, 15. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce che sieno stati rotti i negoziati per un trattato di commercio tra l' Inghilterra e l'Austria.

Londra, 15. — Il *Morning Post* spera che l' America s' opporrà agli apparecchi che stan facendo i feniani per aggredire il Canadà.

Bollettino sanitario.

Napoli, — Dal 14 al 15, v' ebbero casi di colera 246 e morti 139. Nei comuni adiacenti, casi 63 e morti 28.

Torino, 15.

Rendita Italiana fine corrente . 65 —

Parigi, 15.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 30
Id. id. 4 1[2 0[0 . id. . . .	96 75
Consolidati inglesi	88 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 10
id. id. *(Id. fine mese)*. .	65 20
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	861
Id. id. id. italiano .	—
Id. id. id. spagnuolo .	475
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	210
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	405
Id. id. austriache . . .	410
Id. id. romane.	162
Obbligaz. id. id.	165
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

SCIARADA

—

Cosa diresti mai se il tuo *secondo*
Insiem con te venisse a far l' *intero*
Con mani lorde, e con il viso immondo
E col naso che faccia il mio *primiero!*
Vorresti tu col terzo mio negare
Che non lo manderesti a far squartare?

Spiegazione della Sciarada precedente
CALA-MAI-O.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Sabato 18 Novembre 1865. — Num. [illegible]

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

IL 18 NOVEMBRE 1865

Oggi, ricorrendo la solennità politica dell' apertura del Parlamento Nazionale, la *Bandiera* si veste di gala fregiandosi del tricolore italiano.

Trattandosi di un avvenimento di storica importanza, dal quale necessariamente dovranno derivare alla patria nostra dei fatti ripieni di patrio interesse, la festa vuole celebrarsi con concordia cittadina tra tutti i fratelli italiani che son quà convenuti.

Oggi dunque sia bando alle quisquilie, ai rammarichi ed ai favellii che potrebbero rendere il solenne meno augusto.

Il popolo dimentichi i mali sofferti e non si affligga per quelli che son per venire, considerando che oggi con le corone, i canti, i suoni, i titoli e le parlate si festeggia nel Parlamento la gran madre Italia.

Il discorso d' apertura che sarà pronunziato da S. M. vuole ascoltarsi con religiosa attenzione non tanto rapporto all'alto personaggio che lo porge come anche in relazione ai sensi veracemente leali e patriottici dai quali verrà animato.

Dio salvi la patria.

LA BANDIERA.

LA BANDIERA E MEO GRULLO

FAVOLETTA

Ieri, venerdì, un amico che è scemo di zucca benchè sia buonaccio di fondo, si portò in casa della *Bandiera*; e trovatala nel mentre che faceva colazione le diede l' annunzio, salmisia, che nella piazza del Granduca (son sue parole) erano arrivati ad un tratto moltissimi Deputati del Parlamento, i quali non avendo trovato alloggio s' erano acquartierati ai ferri di piazza. Parve impossibile alla *Bandiera* questo fatto, e non lo voleva credere a Meo grullo che lo raccontava. E la ragione della incredulità cresceva a dismisura, perchè Meo parlando di quei Deputati diceva, che uno gli avea la coda spelata, un' altro i ginocchi rotti, un terzo l' occhio lunatico e così via, via gli rappresentava come gente arrembata e piena di guidaleschi, come la Ciuca di Melesecche, che ne aveva quarantanove solamente sotto il posolino. Poi su questi Deputati gli sperticava Meo come uno spiritato, perchè, diceva, che gli pareano tutti inservibili, testardi, d'opposizione, perchè uno si piantava, un altro si rinculava, e così si vedeva che nell' insieme cotesti Deputati non potevano essere nulla di buono. La *Bandiera* sentendo questi spropositi, pensò che Meo gli avesse dato in girelle; ma Meo proffidiava nel sostenere la sua e diceva in riprova del detto che non c' era stato nessuno che avesse voluto comperare uno dei Deputati alloggiati in piazza. Questo svarione fece strasecolare la *Bandiera*, perchè si sa da tutti, che i Deputati non son carne che si venda, come il porco ed il bue e poi sono esseri ragionevoli, onesti, ed ossequiati che non potevano trovarsi tra le strettezze raccontate da Meo. Al quale dunque la *Bandiera* disse che aveva preso un corno per un violino e per capacitarlo si portò in piazza apposta con lui.

Costà giunta, siccome era giorno di venerdì, riconobbe tramezzo ai pali festaiuoli, e accosto ai ferri dei satiri, diversi somari e muli e carogne spallate che si esponevano in vendita con molta indecenza ed incomodo della molta popolazione che affollava la piazza. Meo grullo allora additò le bestie alla *Bandiera*; ed essendo più bestia di loro, le indicava per Deputati arrivati di fresco dalle provincie per via dell' apertura. E più siccome qualcheduna di codeste bestie ragliava, quell' imbecille di Meo si credette che la discorresse come fece una volta la Ciuca di Baalam. E insisteva nel dire e ridire che quelle bestie erano uomini travestiti. Allora la *Bandiera* vedendo che Meo gli era una mezza pasta tra l' imbecille ed il briccone e che non parlava a partito, ma satireggiava, gli disse: — furfantello di' un po' a cui tiri la lensa? forse hai tu inteso di motteggiare sovra alcuni dei nostri onorevoli che non ti garbano e però gli scambi in quadrupedi? Disse Meo: mai nò; mettendosi a parlar sul serio; perchè io (soggiunse) non ho inteso di motteggiare alcuno *onorevole*, perchè per me si meritano tutti la medesima stima, come nostri procuratori. Volli collo scherzo, inventato apposta, biasimare la sconvenienza che ci fù, di lasciare nella piazza più frequentata e nella vigilia di una gran festa, arrivare e fermare tutte le carogne da pelle che capitavano per vendersi allo spazzaturaio.

Questa cosa mi parve bruttina (seguitò Meo) perchè quel vedere perlappunto in piazza nella vigilia delle Camere, e proprio sotto a Palazzo Vecchio, tanti ciuchi arrivati di fresco e lasciati in mostra, mi pareva che potesse dar luogo a degli epigrammi pungenti che pur troppo non mancarono. E però io che restai dispiacente sentendo le satire, particolarmente tra i codini, viensi a trovarti o *Bandiera* e perchè tu ridicessi il fatto in modo da divertirti, sono uscito fuora colla favoletta esposta di sopra. La *Bandiera* sentendo questa spiegazione si rallegrò con Meo e lo ribenedisse nella sua grazia.

L' apologo dovrebbe bastare per mettere chi di dovere su i buoni passi rapporto ad una riforma che da tanto tempo si desidera invano sulla piazza della Si-

gneria. È uso inveterato di vendervi tutti i venerdì bestie Cavalline e Somarine, particolarmente prese tra quelle carcasse che espongono agli occhi del pubblico il lurido spettacolo delle proprie miserie. Queste bestiacce si barattano e si vendano, e atteso il molto contadiname che riempie la piazza, come se vi si facesse mercato, il povero Cittadino non può far quattro passi senza dare in stincature ed urtoni. Siccome ci sono tanti altri posti ove le bestie si posson vendere e radunare senza incomodo del pubblico, non deturpiamo la piazza nostra più maestosa e più storica. Sennò i Ciuchi ed i Muli che di venerdì si mettono ai ferri di piazza, potrebbero in seguito offendere anche la Maestà del prossimo Parlamento, e disturbare e confondere le sedute, coi loro ragli importuni. E allora potrebbe anche succedere che gli stenografi sbagliassero più di una volta tra i discorsi ed i ragli. E così dovendo anche rendere esatto conto dell'effetto dei discorsi, come dei rumori in diverso senso, non si potrebbero dispensare dal render conto anco del contegno del pubblico bestiame di piazza.

LE CASE DI LEGNO E DI FERRO

IL MUNICIPIO

LA SOCIETÀ INGLESE E LA SOCIETÀ FIORENTINA

—

Nel numero 216 di questo giornale parlammo delle case di ferro, o per meglio dire, delle baracche di legno, le quali dovevano essere in piedi il 1° Novembre per ricevere le numerosissime famiglie rimaste prive di tetto.

La Società inglese pare che abbia solennemente minchionato il Municipio che le ha pagato la piccola bazzecola di un milione (poeri nostri quattrini!) giacchè (tranne pochissime) le dette case non sono ancora pronte, e quando lo saranno, diverrà impossibile l'abitarle, perchè incompatibili coi nostri usi e col nostro clima, specialmente nel grande inverno e sotto gli ardori della canicola.

L' *Italia Artistica*, giornale fiorentino, per quanto apparisce, bene informato, ci dà dei curiosi dettagli sul bel negozio concluso dal Municipio nel preferire la Società inglese, ad una Società toscana che aveva progettato costruire le dette abitazioni, secondo le regole d'arte, convenienti al clima, più igieniche e spaziose.

Il Municipio, fra i forestieri che gli offrivano delle tarlate e incimicite topaie ad onestose condizioni, e i fiorentini che garantivano comode case a prezzi modicissimi preferì, secondo il solito, gli esteri ai nazionali, e permise che si facessero venire d'Inghilterra i legni, i ferri, e perfino i chiodi e le bullette.

Gli inglesi, colla scusa degli scioperi, gli servirono proprio a dovere! Noi avremmo da scrivere sopra questo argomento e sopra quello dei refugiati nei conventi, negli ergastoli, nei cimiteri e negli spedali ben gravi parole; ma siccome il Fisco ci guarda ferocemente e non permette che si tocchi questo tasto, noi per tal ragione ci rimetteremo a quanto già abbiamo scritto negli articoli sequestrati e non sequestrati e daremo invece subito corso alle osservazioni dell' *Italia Artistica* che sono assennate, logiche e stringenti.

Popolo, leggile, e presta bene attenzione al modo con cui tutelano i tuoi interessi e ti rosolano fra due fuochi i tuoi Amministratori.

« Lo spreco del pubblico danaro da noi lamentato, resulterà poi tanto più manifesto quando si sappia che le case provviste dalla famosa società inglese sono debolissime, della durata (problematica) dai due ai tre anni, composte di materiali nella massima parte vecchi e giacenti da gran tempo nei cantieri dell'Inghilterra, perchè destinati a varii paesi d'America, e specialmente alla California. Dentro simili baracche si ricoverano, sotto quel clima, i lavoratori delle miniere; ma gli usi, le abitudini, la gentilezza del nostro popolo, le condizioni istesse della temperatura atmosferica, non le rendono per nulla possibili in Italia.

Noi ci siam portati ad esaminare quelle che sono in costruzione fuori la Porta S. Frediano, e fra le molte incoerenze, non abbiamo potuto trattenere la sorpresa e la meraviglia notando come non si sia almeno pensato a lasciare internamente dei cortili più spaziosi, perchè le stanze interne potessero ricevere aria e luce, e non si calpestassero le prime norme della igiene coll'accatastare numerose persone in una cerchia tanto ristretta. Oltre a ciò ci parvero assai mal connessi e troppo deboli gli assiti delle pareti e dei pavimenti, aggiungendo inoltre che la lamina di ferro pel rivestimento, è pure troppo sottile e troppo leggermente galvanizzata.

» Con simili costruzioni alle viste, collo sfregio fatto dalla società inglese alla base del contratto stipulato col Municipio, noi vorremo sapere se il giornale *La Nazione* si sentirebbe sempre disposto ad incensare l'operato dei suoi Patroni con un articolo sul genere di quello che incomincia col *Fervet opus*, pubblicato nel suo n° 102. *Fervet opus*, e non vi è oggi una baracca sola abitabile! obbligatissimi a questo *fervore*, a cui per certo non dovrà il nostro popolo un tetto e un asilo. Mediante le case di ferro, o per meglio dire, di legno, la detta *Nazione* dichiarò solennemente essere stata risoluta la gran questione degli alloggi, a massima lode del Municipio. Questo giornale canzona i padri della patria, o vuole alludere allo scioglimento che avrà forse fra un anno questo gran problema, stante il compimento degli stabili in costruzione, giacchè sfidiamo l'organo di via Faenza a darci l'indirizzo di una sola casa *decente* che per cura del *previdente* e *solertissimo* Municipio sia stata costruita dal 15 settembre 1864 a tutt'oggi. È bensì vero, sempre a proposito del *Fervet opus*, che la *Nazione* nella sua tenerezza per gli inglesi, ha creduto portare al settimo cielo le loro costruzioni col raccontarci che i cammini delle case sono di mattoni. Questa è una ingenuità senza esempio..... voleva forse che i detti cammini fossero di legno?

» Alle gravi censure mosse dall'opinione pubblica al Municipio per non aver saputo far rispettare il contratto, si obietterà forse che il Sindaco e la Commissione non potevano prevedere il ritardo avvenuto nella costruzione delle case di legno e di ferro; in seguito alla assicurazione della società inglese che le avrebbe ultimate per l'epoca prefissa. Noi però risponderemo che era stretto obbligo della Commissione (o di chi per essa) lo assicurarsi della precisa ed intiera esecuzione del contratto, mediante *serie garanzie materiali*. Una volta che queste non si fossero potute ottenere, il Municipio doveva troncare ogni trattativa e rigettare il progetto, invece di esporsi al rischio di profondere inutilmente, senza scopo e senza frutto, oltre ad *un milione di lire*.

(Continua)

NUOVI DISASTRI

SULLE VIE FERRATE

—

(Dal Conte Cavour)

L'altra sera un deplorevole disastro accadeva sulla linea da Milano a Torino. Il convoglio viaggiatori N. 16, proveniente da Milano, si incontrava alle ore 10 e 1/2 presso la stazione di S. Germano col treno (301) merci proveniente da Torino.

Tre vetture sono andate in pezzi. Il guardia-bagagli fu terribilmente malconcio.

I macchinisti si poterono salvare slanciandosi a terra dopo aver fatto il possibile per fermare i convogli, come infatti riuscirono ad impedire ben maggiori disgrazie.

Nei viaggiatori hassi solo a deplorare qualche leggera ferita.

I bagagli e merci soffersero gravissimi danni.

Dieci minuti prima passava sulla stessa

linea il convoglio reale proveniente da Milano col re di Portogallo.

La causa del disastro, secondo alcuni, è di un povero sviatore che era addormentato per troppa fatica.

Non facciamo commenti: son cose da noi previste da lungo tempo; attendiamo altro: siamo solo al principio dell' inverno.

LA DIREZIONE

della Bandiera del Popolo

AI SUOI LETTORI

La *Bandiera del Popolo*, per meglio corrispondere alla benevolenza dei suoi Associati e lettori, ha aumentato la propria collaborazione, incaricando appositi scrittori di assistere alle sedute del Parlamento, onde poter pubblicare una succosa ed esatta Cronaca di quanto verrà discusso e trattato. Ad onta di questi miglioramenti, l'associazione resterà sempre la stessa.

Notizie Politiche.

— Credesi che si vorrebbero sopprimere i due ministeri d'agricoltura e commercio e quello d'istruzione bubblica, e che il portafogli della marina verrebbe riunito a quello della guerra. La fusione pure che si farebbe di alcune provincie con altre permetterebbe una importante riduzione di impiegati e quindi nuovi risparmi.

A quanto pare ci volle proprio l'esempio della Francia a determinare le nostre lumache di ministri. — Così il *Conte Cavour*.

— Il corrispondente fiorentino della *Perseveranza* dice che Monsignor Nardi, passando per la nuova capitale del regno italiano, è stato tenuto d'occhio dalla polizia come persona sospetta.

— Il ministro Lamarmora mandò una circolare ai nostri agenti diplomatici presso le Potenze estere, affinchè informassero i governi amici dell'ottimo risultato delle recenti elezioni, che diedero una grande maggioranza al governo; ma tutti i dì che passano, si conosce meglio che questa maggioranza governativa svanisce come neve al sole. Se la nuova Camera adunque resisterà e ricuserà di approvare la rinuncia a Roma, che cosa farà il signor Lamarmora? Non gli resta altra via, che mandare una nuova circolare a smentire la prima, e così il *decoro* del governo italiano aumenterà sempre più all'estero.

(*Armonia*).

— Leggiamo nell'*Armonia*:

Dicesi che il Re Vittorio Emanuele abbia ricevuta una lettera autografa dell'Imperatore dei Francesi sulla quistione romana. Noi ripetiamo col poeta: « La fede greca a chi non è palese? »

— L'altro ieri (13) sulla piazza Vittorio Emanuele accadevano fatti deplorevoli, e che pur troppo si vanno ripetendo da qualche tempo. Una guardia del Corpo era minacciata, sull'angolo del *rondò*, di ritirarsi mentr'era *ancora sana*: ad un'altra, presso il liquorista, erasi fatto balenare uno stile; più in là un cavalleggero era fermato allo scopo di disarmarlo! fortunatamente la frequenza della gente (non erano ancora le 9) impedì che le ree intenzioni avessero altre conseguenze. Che si deve pertanto da ciò arguire? Che la nostra città è priva di sicurezza pubblica, non è tutelata. (*Subalpino*).

— Ci scrivono da Torino:

I deputati delle provincie subalpine, ad eccezione di pochi, siederanno a sinistra, e la maggior parte di essi si allontanerà dal Ministero anche sulla questione amministrativa. Essi intendono di formare una chiesuola a parte.

— Una lettera giunta dal Pireo, accenna un ristagnamento d'affari in tutta la Grecia.

Il nuovo ministero pare che non abbia probabilità di lunga esistenza.

Nelle isole Jonie lo scontento è manifesto, e si invoca apertamente il ritorno degli inglesi.

— Il Gabinetto sarebbe scisso in quistione di grave momento, che alcuni dicono finanziaria, altri eminentemente politica. Un rimpasto si farebbe quindi necessario, tosto dopo l'apertura del Parlamento.

— La nostra *posizione*, dice il *Conte Cavour*, è la seguente:

Abbiamo una amministrazione confusa.

Non abbiamo credito.

Abbiamo dei debiti da pagare.

Non abbiamo denari da pagarli.

Facciamo delle spese che non si dovrebbero fare.

I contribuenti sono gravati da imposte scelleratamente ripartite.

Moltissimi contribuenti, corrompendo chi si lascia corrompere, non pagano ciò che devono pagare.

Gli altri sono poi costretti a pagare anche per quelli che non pagano.

— Omai i *briganti* nel Napoletano, a furia di essere combattuti e distrutti, divennero una potenza ed impongono condizioni strategiche! Una lettera impostata ad Avellino chiede, oltre 40 mila ducati pel riscatto del catturato Recchia, che le truppe sgombrino dalla provincia; altrimenti la testa del giovane Recchia sarà mandata a Napoli in regalo alla sventurata famiglia di lui! E la legge Pica e le tante fucilazioni? Pare che abbiano contribuito ad aumentare l'audacia di questi malandrini!

— È a Parigi il signor Robert Napier, comandante in capo dell'armata inglese nell'India. Il maresciallo Canrobert, appena lo seppe, ha dato ordine alle truppe, che sono di guarnigione a Parigi, di rendere al signor Robert Napier gli onori militari dovuti al suo grado.

— Dal *Genova*:

Il partito clericale in parecchie provincie dello Stato sta agitandosi per promuovere *meeting* e fare sottoscrivere petizioni per protestare contro qualsiasi proposta di legge che si volesse presentare, tanto per la soppressione degli ordini religiosi, quanto per il riordinamento dell'asse ecclesiastico.

— Scrivono da Parigi:

Mentre il *Moniteur* e i suoi luogotenenti ci danno sempre ottime notizie del Messico, le lettere private ci raccontano *orrori e abbominazioni* di quel misero paese. I francesi particolarmente sono presi di mira in modo atroce. Il 7 ottobre, alle ore 7 del mattino, un convoglio della ferrovia tra Vera-Cruz ed il Paso-del-Macho, giunto vicino alla Soledad, uscì dalle rotaie. Le *gueriglie* avevano tolte le rotaie, e poste in agguato, aspettavano il convoglio. Tutti i viaggiatori e viaggiatrici vennero condotti nelle montagne, e poco più tardi furono lasciati in libertà. Fra i passeggieri vi erano undici militari francesi, due ufficiali, due sott'ufficiali e sette soldati. Questi, furono uccisi tutti.

— Dalla Spagna l'*Indipéndance belge* riceve queste notizie:

Pregressisti e democratici sono ugualmente ostili alla regina. Parecchi giornali invitano il pubblico ad accoglierla con dimostrazioni ostili al suo prossimo ritorno a Madrid.

— Le notizie del Capo Aitano del 2 ottobre, ricevute a Nuova-York, raffigurano la rivolta come terminata. Gli insorti hanno, dicono, resa la città al presidente Geffard, grazie alla intervenzione, del console degli Stati Uniti, il signor Folson. Sembra che non vi siano mai stati nella piazza più di 500 combattenti, e che un attacco assai vigoroso abbia inevitabilmente determinato la resa della piazza.

— La condizione delle nostre finanze è veramente orribile. Noi dobbiamo pagare ogni anno DUGENTO QUARANTAQUATTRO MILIONI d'interessi del debito pubblico. Vuol dire che quasi la metà delle nostre rendite svapora nei pagamenti degli interessi, e la massima parte di questi interessi si pagano all'estero.

Viva l'Italia!!!

— Scrivono da Vienna al *Times*:

« Qualche giorno fa, un personaggio d'alto affare mi comunicava che il governo imperiale è ora meno disposto che mai ad intendersi amichevolmente col re Vittorio Emanele. In questo momento è quasi pericoloso di alludere alla cessione del Veneto come ad un argomento degno di considerazione ».

— Il sig. Stansfeld, l'amico di Mazzini, entrerà, a quanto si dice, nel gabinetto inglese.

— Un carteggio da Berlino al *Constitutionnel* dice accreditarsi la voce che l'Austria sia disposta a cedere l'Holstein alla Prussia, mediante un compenso pecuniario, visto che è impossibile ottenere che il governo di Berlino le guarentisca i suoi possedimenti in Italia.

Il corrispondente aggiunge che l'Austria non si mostra schifiltosa in proposito se non se per ottenere una somma più tonda dalla Prussia.

A Vienna vi sarebbe un partito, molto influente presso Francesco Giuseppe, che appoggia in questo senso la soluzione della vertenza dei ducati.

— Togliamo dal *Pensiero*:

Si fa un gran discorrere nel mondo diplomatico di una frase che il Re Vittorio avrebbe pronunciata a Napoli rispondendo ai delegati

di una società operaia. La frase che l' *Italia* di Torino e alcuni diarii napoletani riferiscono come pronunciata dal Re sarebbe questa:

» A Roma andremo e andremo a Venezia: per quella siamo in via, per questa ci vuol sangue.....»

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Il questore di Atene ha insultato il vice-console italiano in quella città. Ci sorprende che il generale La Marmora non abbia ancora avuto il tempo di ottenere una soddisfazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Parigi, 15. — Il *Moniteur du soir* dice che le voci inquietanti circa la salute del re del Belgio sono inesatte. Sua Maestà ritornerà quanto prima a Bruxelles.

Parigi,16. — Il sig. Delangle fu nominato procuratore presso la corte di cassazione.

Il *Moniteur* pubblica il decreto per la riduzione dell' esercito. Sono soppressi sette battaglioni della guardia; 66 squadroni di cavalleria; 200 compagnie d' infanteria e 40 batterie d' artiglieria. Il suddetto decreto contiene pure altre soppressioni di minor importanza.

Si formeranno tre battaglioni di cacciatori algerini.

Roma, 16. — Il *Giornale di Roma* anunzia che il barone di Bach ha presentate al Papa lunedì scorso le sue lettere di congedo.

Ieri il barone di Hubner ha presentato le sue lettere credenziali.

Parigi, 16 — Situazione della Banca. — Aumento nei biglietti milioni 4 1|3; diminuzione nel numerario 12 2|3; portafoglio 13 1|5; anticipazione 1 1|4 tesoro 14 2|3 conti particolari 14 4|5.

Bollettino sanitario.

Napoli, — Dal 15 al 16, v' ebbero casi di colera 260 e morti 153. Nei comuni adiacenti, casi 67 e morti 30.

Southampthon, 16. — È arrivata la valigia delle Antille.

L' insurrezione della Giammaica scoppiò prematuramente in causa dell' arresto di un congiurato che era incolpato di un altro delitto. La rivolta generale dei negri doveva scoppiare verso il Natale; i cospiratori dovevano impossessarsi delle proprietà appartenenti ai bianchi e agli uomini di colore, uccidere gli uomini ed i fanciulli e dividersi le terre e le donne. L' insurrezione fu in gran parte repressa; le autorità presero le opportune misure per impedire ch' essa si propaghi. Gl' insorti, compresi i capi furono per la maggior parte arrestati e giustiziati. Credesi che la quiete sarà ristabilita prima della partenza del prossimo battello a vapore.

Un dispaccio posteriore annunzia l' arresto di Paolo Belge, il capo principale degl' insorti.

Torino, 16.

Rendita Italiana fine corrente . 64 90

Parigi, 16.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0|0.	68 30
Id. id. 4 1|2 0|0 id.	96 80
Consolidati inglesi	88 1|8
Consolid. it. 5 0|0 *(Chius. in cont.)* .	65 25
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 25
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	867
Id. id. id. italiano . .	—
Id id. id. spagnuolo .	477
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele . .	211
Id. delle str. ferr. lomb. venete. . . .	402
Id. id. austriache . . .	408
Id. id. romane.	161
Obbligaz. id. id.	164
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

SCIARADA

—

Chi non ha forza bastante
Non s' impegni nel *primiero.*
Se la donna *second'* è,
E sia pure anche galante,
La terrò lungi da me.
Vuoi saper cos' è l' *intero*?
È pei gonzi un laccio teso
Che il governo non ha inteso,
Perchè giovagli, levar.

Spiegazione della Sciarada precedente
COLA-ZIO-NE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Domenica 19 Novembre 1865. — Num. 228

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

APERTURA DEL PARLAMENTO

Ieri a ore 11 ant. ha avuto luogo la solenne apertura del Parlamento del regno nel Salone dei Cinquecento.

I Senatori presenti eran pochi, e i Deputati non troppi. Le tribune erano affollate, come affollatissimi i posti distinti. S. E. Cortese fece l' appello dei Senatori e S. E. Natoli quello dei Deputati. Dopo di che, Sua Maestà il re VITTORIO EMANUELE, assistito dai principi reali e da molti dignitari ed incliti personaggi, lesse il discorso di apertura che fu applaudito più volte. Nel resto della giornata ebbe luogo la Festa ufficiale a forma del Proclama del Sindaco di Firenze. Il tempo piovoso, fu una circostanza certamente sfavorevole al concorso del popolo, il quale peraltro nonostante la inclemenza della stagione, era numerosissimo per le vie, composto principalmente di provinciali e campagnuoli toscani, come di forestieri delle altre provincie del regno. Daremo in un altro numero i ragguagli sui particolari della Festa, la quale, al momento che mettiamo in macchina non è compita.

La Direzione.

LETTERA DELLA BANDIERA
AI DEPUTATI

Eccellentissimi Signori,

Io *Bandiera*, Onorevoli, indirizzandovi questa lettera, non cerco se siate uomini de' *vecchi* o de' *nuovi*, perchè mi preme soltanto di avervi attenti e leali.

Voi avete, non v' ha dubbio, ricevuto un mandato scabroso, ma pure onorifico assai, e pieno di carità cittadina. Il popolo, voi lo vedete, vi ha fatto la festa solenne e si felicita d' avervi adunati nel suo classico e sciupato *Salone dei Cinquecento*, dove un giorno sedettero i nostri anziani interpetri della legge e della giustizia.

Per parlarvi alla franca e senza misteri, noi ammoniti dai tristi casi che furono, non riponghiamo in voi altri, una smisurata fiducia, perchè siamo divenuti di *poca fede* e però *dubitiamo*. Fino a ora, dal Parlamento defunto e sepolto, noi non ottenemmo che carichi sopra a carichi e tribolazioni infinite di birri, di messi e di pubblicani: affermazioni e smentite, contradizioni ed assurdi, equivoci e scandoli forti. La gran mole delle leggi che si son compilate, basta a provarvi che non possono in generale, essere opportune nè fatte bene, perchè, dove il comando è giusto, la parola è corta e riman volentieri ubbidita. Così, voi vi degnerete, prima di tutto, di passar in mezzo alla *selva oscura e selvaggia* della nuova Legislazione; e questa, non esaminerete solamente nei Codici regolatori, ma sì anco in tutta la infinita frasconaia delle disposizioni minori, come sarebbe di norme, di statuti, di regolamenti, di circolari, che caricherebbero cinquanta cammelli.

Poi, vi sarà debito di esaminar le statistiche, per vedere quale e quanto progresso, facemmo noi, sotto gli ordini nuovi, nella morale, nella religione bene intesa, e nell' esercizio di tutte le virtù, tanto private che pubbliche.

Non vi diciamo, che chiediate il conto alle casse vuote, nè il sindacato ai cassieri che sono fuggiti. — Oramai, nella distretta ci siamo e conviene starci. — Neanco, si pretende, o si spera, che da voi, si possano, o si voglian correggere, i grandi fatti, che si compirono ed han figura di avvenimenti, perchè, anco qui, al consiglio, non sopperirebbe la forza. Non si chiede, che voi urliate *Roma e Venezia*, da ispiritati, perchè, il Quadrilatero, ha troppo dure le munizioni, che non si conquistano a chiacchiere, nè per mezzo di articoli, o di stampatelli dei Comitati. Roma, poi, è *fatale*, come cantò Vincenzo Monti nella *Basvilliana* e dopo la *Convenzione*, converrà lasciarla da parte, se vogliam che il francese se ne vada davvero da Roma.

Non ci aspettiamo prodigi, nè da voi, nè dal Governo; ma solamente, si vorrebbe avere il manco di danno che fosse possibile dalle circostanze presenti: si vorrebbe la educazione del popolo veramente migliorata e protetta: la *consorteria* sfasciata e buttata a frantumi, nel mondezzaio: si vorrebbe pagare il tributo a Cesare e rendere il debito a Dio; ma di maniera, che il peso non soverchiasse le spalle, nè la giustizia avesse a patirne danno, o vergogna: si vorrebbe l'*equivoco*, sbandeggiato per sempre, perchè riuscisse col tempo e con la prudenza di scampar dalle branche del *provvisorio* e stabilire una condizione permanente di cose, possibile, logica, duratura.

Nessuno, Onorevoli, vorrà negare, che noi, oggi, smarriti tra i laberinti del difficile Programma unitario, non troviamo il filo che si salvi portandoci in qualche sbocco di salvazione. E però, ci tentenniamo dolorosi, e impotenti ad andare, come paurosi di retrocedere.

Di là il precipizio, di quà la voragine e l'*abisso* del generale Lamarmora. E nemmeno, converrebbe dissimulare, il pubblico, anzi l' universale malumore delle nostre popolazioni, le quali si lamentano, pei troppi aggravi che soffrono, e se n' aspettano peggiori. I tributi, e le tasse, non vi ha dubbio, ci debbono essere e il cittadino deve pagarle, appunto perchè è cittadino. Ancora, senza tanto gridare *ai ladri*, come si fece in passato, non si può negare il grave dispendio, sostenuto dalla nostra finanza, in tant' opere che si son fatte, in tanti sgomberi, riforme, tramuta-

menti e devastazioni che si compirono. Se fù detto dal buon padre di famiglia, che due sgomberi equivalgono ad un incendio, figuratevi, come e quanto bruciamo noi, che dal 1859 in poi, non abbiamo fatto altro che sgomberare il nostro, come l'altrui. Dunque, lo sbilancio, naturalissimo, come inevitabile la necessità di cuoprirlo, a poco alla volta, per via di imposte e di economie. Di, queste ultime se ne son fatte e parecchie, in questi ultimi tempi, ma badate, che riducendo si pose mente al nottolino e non alla trave, perchè, dove si potea ritagliare a buono davvero, le forbici si risparmiarono, scaricandosi solamente sui guadagni dei poveri. Di qui, la necessità delle tasse nuove annestate alle vecchie e del rincaro dell'ultime, nonostante il mormorio della gente, che si ritenne uccellata dai novatori, perchè, a principio le han promesso l'Indie e la terra promessa, e poi la *piantorno* al macchione a guadagnar la giornata con infinito sudore.

Noi vogliam pagare il tributo vecchio, e se occorre, anco quello nuovo e solamente desideriamo che venga, con *equità* ripartito, perchè sia sopportabile e proporzionato alle forze dei contribuentl.

Vi par egli giusta, Onorevoli, che, mentre rifilano i rincari favolosi nelle pigioni, e i viveri raddoppian di prezzo, e tutte le spese rinforzano, si debba aver sopra il capo, come la spada di Damocle, la *quadruplicazione* della tassa della *ricchezza mobile?* Ricchezza? ma di che? Non vi è dovizia, dove non si tassa il *superfluo*, come con la *Mobile* fù spremuto iniquamente, il sudore dell'operajo, dell'artista dell'impiegato, del piccolo trafficante e degli altri martiri del lavoro.

Se dunque la tassa mobiliare, scotta la pelle sul vivo, più dell'altre, perche è personale e diretta, è necessità, Onorevoli, che voi la tarpiate, con garbo, per partirla, secondo giustizia e per trasformarla nella antica *tassa di famiglia* della Toscana, la quale si addossava più ai ricchi che ai poveri e così senza difficoltà dell'Erario, i secondi se ne sgravavano.

Sull'altre imposte, potrete far poco, per non dir nulla, quando non sia di alzarle più in sù, perchè i bisogni ci sono e non ci si provvede togliendo al *Tesoro*, ma sì aumentandogli le rendite. Noi non vi diciamo nulla, quanto a Frati e Conventi, come rispetto alla conversione dell'Asse Ecclesiastico, perchè, quì la quistione è grave e nodosa e son diversi i pareri, come i consigli.

A suo tempo diremo la nostra. Ci basta, per ora, che voi vi comportiate da rappresentanti degni della nazione, della provincia, della comune, che vi ha nominati. E badiamo, che vi riesca costituir tra di voi, una *maggiorità* poderosa, come indipendente, perchè senza forza non si combatte e con gli scismi e la spezzature dei partiti, non si fà altro che mettere in piedi una Babilonia, dalla quale il Signore ci salvi. Allora succede, che si sbratta infine la *Camera*, come successe in Inghilterra ai tempi fortunosi di Oliviero Cromwello, i Deputati si congedano, se non si abbrancano, e sul Salone dei Cinquecento si mette un avviso che dice: *magazzino da appigionare.*

Noi, non ritenghiamo tanto vicino, come alcuni si pensano, il colpo di Stato, perchè i nostri ministri, sono tutti teneri dello Statuto che non gli nuoce, avendogli fino ad oggi, somministrato nei Comuni e nel Parlamento, una maggioranza schifosamente servile. Però, se il colpo di stato, non è nei probabili, non è, neanco, tra gli impossibili e quando fosse diretto al bene e venisse in tempo opportuno, noi non sapremmo biasimarlo.

Quando è tempo di agire i cicaleggi son danno e, molte volte, vergogna, perchè, allora, giova meglio una dittatura sapiente, che un Oligarchia stolta di superbi tumultuanti, o una Sinagoga cenciosa di *Sanculotti.*

Se dobbiamo credere a certe voci insistenti che volano in giro, voi Deputati del Parlamento di Firenze, avete un compito molto dispiacevole da compiere: perciocchè, sarete, forse, richiamati a rompere senza misteri il Programma unitario, segnando, o per dir meglio, ratificando la RENUNZIA DI ROMA. Se le voci son vere, o Deputati, il tempo si rannugola e potrebbe disciogliersi in acquazzone. Sta, dunque, a voi, l'operar con prudenza (potendo) e scongiurar la tempesta: perchè le popolazioni nostre le quali fecero i Plebisciti per l'Unità, non si potrebbero, volenterose assoggetare a vedere falsificato il fine dei loro suffragi, benchè, ora sieno quasi fuora di speranza di poterlo raggiungere. E oramai, la gente, vista la trasformazione di questa Firenze, in Metropoli grossa e basata: conosciuto lo sciupìo dei milioni che si macinano nei *lavori*, non si può dare a credere che i suoi Amministratori sien tanto scioperati, da far questo strazio, per un *problematico provvisorio.* Così Roma, non sperasi, ma nemmeno si vorrebbe negarla, se non foss'altro, per mantenere il *voto* del Parlamento passato.

Desideriamo anco, da voi, che concorriate sempre numerosi alle *sedute*, perchè non abbia a succedere come in passato, allorchè il Presidente, spesso spesso, rimandava a spasso i presenti, perchè non erano in numero. E non vorremmo vedere un'altra volta le leggi abburattate, senza discussione e approvate a serque, senza consiglio. Ci spiacerebbe sentir dai banchi che a voi son serbati, dei battimani inverecondi, verso il Potere, e mormorii vergognosi contro gli oppositori.

Il popolo, badate, non si aspetta fiori e baccelli, da voi onorevoli, antichi e novellini, nè ha troppa fiducia, che mutati i nomi, anche le cose si mutino. Oramai, sà che voi siete i festaioli arrivati tardi, quando i lumi eran bell'e spenti, e la brigata si sciolse. Sà, che la quistione italiana, tanto interna che Estera, è un negozio, di potenza, piuttosto che di volontà. Imperocchè, quanti siamo nati in Italia (non si contano i rinnegati ed i traditori) tutti vogliono la patria franca e felice. Il *busillis*, gli sta nei mezzi per giungere al fine, piuttosto che nell'intenzione. Dunque convien provvedere, a rassettare alla meglio, la masserizia di casa, e sul di più, è mestieri non lasciare il fringuello che abbiamo in mano, per ottenere il tordo che è sulla frasca. Vi hanno le impazienze colpevoli, come le ritrosie scellerate, nè sempre ride la madre del ladro, come piange qualche volta anco quella del vile. Tutto muta e nulla rimane nel mondo, di stabile e d'immortale.

Viva l'Italia.

Tutta vostra
LA BANDIERA.

DISCORSO

Letto da S. M. il re Vittorio Emanuele II all'apertura della prima Sessione del Parlamento, Legislatura IX, il 18 novembre 1865.

Sigg. Senatori! Sigg. Deputati!

Allorquando nella città generosa, che seppe custodire i destini d'Italia nella rinascente sua fortuna, io inaugurava le sedute del Parlamento, le mie parole furono mai sempre d'incoraggiamento e di speranza. Vi seguirono costantemente fatti luminosi.

Coll'animo aperto alla stessa fiducia, oggi vi ho riuniti intorno a me in questa nobile sede d'illustri memorie. Qui pure, intenti alla piena rivendicazione della nostra autonomia, sapremo vincere qualunque ostacolo.

Sul chiudersi dell'ultima Legislatura, per ossequio al Capo della Chiesa, e nel desiderio di soddisfare agli interessi religiosi delle maggioranze, il mio Governo accolse proposte di negoziati colla Sede pontificia; ma li dovette troncare quando ne potevano restare offesi i diritti della mia Corona e della nazione (*Applausi*).

La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi scioglieranno le vertenze tra il regno d'Italia ed il Papato. A noi frattanto incombe di serbar fede alla Convenzione del 15 settembre, cui la Francia darà pure, nel tempo stabilito, esecuzione completa.

La virtù dell'aspettare è oggidì, più che pel passato, resa agevole all'Italia. Dal giorno che io volsi le ultime parole al Parlamento, le condizioni sue si fecero migliori.

A progredire nell' opera nostra, ci confortano le simpatie de' popoli civili. Per comunanza d' interessi, per legami di gratitudine, ci manteniamo in istretti accordi colla Francia. Siamo in buone relazioni colla più parte degli altri Stati europei e coi governi delle due Americhe. Un vasto campo fu aperto ai commerci da vantaggiosi trattati conchiusi coll' Inghilterra, la Russia, l' Olanda, la Danimarca, la Svizzera, come già colla Francia, la Svezia, il Belgio, la Turchia e la Persia. La Spagna poc' anzi riconobbe il regno d' Italia; la Baviera e la Sassonia anch' esse hanno testè manifestato lo stesso proposito, che, in Germania, la Prussia, il gran ducato di Baden e le città Anseatiche già effettuarono.

Rimangono così afforzati i vincoli fra i popoli della razza latina; e colle nobili genti germaniche sarà dato agli Italiani di meglio intrecciare interessi ed aspirazioni, onde si estingueranno vieti pregiudizi e rancori.

In tal guisa l' Italia prendendo il posto che le compete fra i grandi Stati d' Europa, contribuirà vieppiù al trionfo della giustizia e della libertà *(Applausi)*.

Questa, all' interno, già produsse frutti mirabili. In pochi anni, nelle amministrazioni, ne' pubblici lavori, ne' Codici, negli ordinamenti militari s' ottennero risultati, pei quali altrove travagliarono parecchie generazioni, o si dovettero deplorare lotte intestine.

Tante difficoltà superate, sono di lieto augurio per l' avvenire.

I miei ministri vi presenteranno disegni di leggi per dare compiuto assetto all' unificazione legislativa del regno, redimere dall' ignoranza le classi men fortunate, migliorare le condizioni del credito, spingere le opere pubbliche più urgenti. Emenderete altre leggi, come l' esperienza o l' opportunità consigliano.

La difficoltà maggiore è di riparare lo squilibrio della finanza, senza togliere alla Nazione d' esser robusta d' armi in terra ed in mare. Mi è sommamente doloroso che, per necessità imprescindibile, abbiansi a chiedere dal mio popolo nuovi sacrifizi. Certo, non vi farà difetto, o Signori, la sua virtù: me ne stanno mallevadori quelli che già sostenne con meravigliosa costanza. Ma io vi raccomando di ripartire gli oneri nel modo il più equo e il men gravoso possibile, pur riducendo ne' più stretti limiti le pubbliche spese.

Il popolo italiano deve sgombrarsi da quegli avanzi del passato, che gli tolgono di svolgere appieno la sua vita novella. Voi quindi avrete eziandio a deliberare intorno la segregazione della Chiesa dallo Stato, e la soppressione delle Corporazioni religiose *(Applausi)*.

Procedendo in tal maniera, insidie di nemici o malvagità di fortune non varranno a distruggere l' opera nostra.

Un mutamento profondo, inevitabile, va attuandosi ne' popoli europei. L' avvenire è in mano di Dio. Se pel compimento delle sorti d' Italia sorger dovessero nuovi cimenti, sono certo che intorno a me si stringerebbero un' altra volta i prodi suoi figli *(Applausi)*. Ove prevalesse la forza morale della civiltà, non mancherebbe di farne suo pro il maturo senno della Nazione.

Sigg. Senatori! Sigg. Deputati!

Perchè ad ogni incontro il diritto e l' onore d' Italia restino inviolati, è mestieri di francamente progredire sulla via della nazionale politica.

Io, sicuro del vostro concorso, fidente nell' affetto del popolo e nel valore dell' esercito, non verrò meno all' impresa nobilissima, che dobbiamo tramandare compiuta alle future generazioni. *(Applausi prolungati)*.

Siamo invitati ad inserire la presente dichiarazione declinando ogni responsabilità per parte nostra.

DICHIARAZIONE

Contro ogni ciarla che divulgare si potesse dai faziosi si rende di pubblica ragione.

Come nel dì 9 del corrente il sig. Marco Levi sottotenente dei Bersaglieri mandò un cartello di sfida al sottoscritto incolpandolo di avere calunniosamente inventato che lui Ufficiale fosse stato pazientemente a pugni battuto. Il sottoscritto, chiamate varie persone a faccia di chi agì a carico dell' Ufficiale Levi, pose in chiaro che quanto avea riferito era *pura verità*.

Onde il titolo della sfida era ventilato. Insistente il Levi, benchè lo sfidato sorpassato avesse ogni limite di cortesia, accettava la sfida; e nel diritto di scegliere le armi preferì la pistola.

Allora gl' incaricati del Levi decisero che il duello fosse a morte. « Il sottoscritto pure accettò. » Il tenente Levi da sua parte rifiutò recisamente l' arme a fuoco volendo ridurre la cosa a mera formalità proponeva l' arme che porta al fianco.

Finalmente il sottoscritto dopo avere invano aspettato che il signor Levi accettasse le di lui condizioni, ora nel fare questa dichiarazione a scanso di futili invenzioni e a tutela del proprio onore, protesta che ritiene la vertenza come affatto esaurita e difinitivamente chiusa.

Firenze, 16 novembre 1865.

FEDERIGO DOMINICI.

Corrispondenza.

S. Giuliano 17 *Novembre* 1865.

Nel dì 9 del corrente Novembre, la magistratura Comunale de' Bagni a S. Giuliano, riunita a stento nel capoluogo omonimo, deliberò all' unanimità, per alzata, e per seduta: Che d' ora in poi non soltanto la sede del Gonfaloniere, e dell' Amministrazione Comunale avessero a nominare in Pisa, come per lo innanzi, ma anche vi si dovesse fare le Adunanze e sedute della Magistratura, lasciando l' onore soltanto del nome di capoluogo al paese dei Bagni.

Ora è a sapersi che questo Municipio dei Bagni a S. Giuliano è di antica istituzione, come tutt' altro Municipio delle Provincie Toscane. Che la Legge, come ora e sempre, ha scelto a capo-luogo questo Paese, a 4 miglia da Pisa, come punto più centrale del suo circondario; e anche per dar lustro al paese stesso come luogo di bagnature di rinomanza antichissima, e di concorso annuale da ogni parte del Globo; e anche per aiutare la sua poca popolazione quanto al suo memorale sviluppo, e quanto alle sue limitate industriali economie. Infatti il Municipio stesso, influente l' azione Governativa di tutti i tempi, vi fabbricò, o vi acquistò locali convenientissimi a qualsiasi più decorosa residenza, prova ne sia, che la Pia Casa di Misericordia di Pisa, proprietaria di questo Stabilimento Balneario, avendo voluto regalare i Prefetti di Pisa dell' uso di una casa signorile ai Bagni, condusse in affitto dal Municipio il secondo piano del palazzo Comunale; e nel mezzanino del medesimo vi è stato collocata da lungo tempo, e v'è tuttora la residenza Pretoriale, che all' agonia della sua esistenza minaccia di seppellire le sue glorie antiche (se Dio non provvede altrimenti) sotto la caduta dell' ultimo suo titolare noto moltissimo per lunga pratica nei bassi Uffizj delle stazioni ferroviarie. Con tutto ciò la Magistratura Comunale ha sempre sorvolato su tutte queste considerazioni, sprezzando ogni disposizione di Legge in contrario, guidata come è da capriccio petulante e dalla velleità verso taluno suo prediletto, a cui non piace nè fa comodo di risedere a S. Giuliano, nemmeno in riconoscenza del suo sostentamento, che trae largo direttamente e indirettamente dal Municipio medesimo; quindi per parte della Magistratura lo insulto alla Legge: lo insulto alla dignità di 18 in 20 mila contribuenti; lo spreco della sostanza comune in affitti di locali in Pisa, non compensati da quelli dello stabile Comunale a S. Giuliano; la depauperazione dei contribuenti con obbligarli a trasferirsi ad ogni occorrenza in Pisa con perdite di tempo, e di denaro; e dove a mille e mille trovano distrazioni non pure, e incentivi di spese straordinarie.

Siffatte cose potevano essere compatibili in altri tempi ma oggi, si spera che non lo sarà, ripetendosi per ogni parte: *rispetto alla Legge*, e alla previdenza economica civile della medesima; e ciò molto più che dirimpetto alle nuove istituzioni gli Uffizi Comunali vanno a divenire quasi altrettanti dicasteri per l'aumento degli impiegati, e per l'aumento della loro spesa d' azione. Non pertanto tali prepotenze, e abusi tutt'ora si teme possano venir tollerati con scandalo pubblico, perchè gli uomini, su per giù, sono sempre gli stessi; per una parte egoisti, capricciosi, e prepotenti mascherati coll' abito alla moda del più seducente liberalismo; per altra parte i soliti servacci, adattati al bastone e contenti di leccar l' osso spolpato, rosicchiato e abbavacciato dal cane: e di ciò eccone qui caldo caldo un esempio; con tutti quei magistrati (cioè quelli che non erano i più influenti per nome di famiglia, nè per ricchezza) dopo la seduta predetta andarono esclamando contro la *unanimità* e contro la esorbitanza della deliberazione, allegando per scusa il loro rossore a *restar seduti* fra mezzo a tanti che si alzarono tanto per approvare la proposta; e così non volendo sono andati mostrando di quale capacità, di quale natura, e di quale indole codarda e vigliacca sieno i prescelti dal popolo anco i men ricchi e non titolati alla rappresentanza comunale, e non è tutto, perchè passando dal popolo ricco al pecorone tosato di seconda e terza e quarta mano lo si sentì belare i suoi lamenti, strazianti da alcuni nemici attuali esclusi dall' alto onore della toga, e di subito, battuta la ritirata, quando

il *belio* si convertì in supplica di efficace concorso, lasciarono che il pecorume si accosciasse, contento di ruminare appo il pasto le briciole, le spazzature, e mondiglie degli epuloni magistrati, cui mai il pecorume non ardirà di torcere un pelo del loro volto dorato, dovendo rimpiangere il poco pane ammuffito che mangia; e questo è il popolo d'una parte, e dall'altra, ma il giorno del *Dies irae* ha da venire, e non cercherassi il *quare* del *fremuerunt gentes* con ciò che segue. Addio.

Notizie Politiche.

— È stato pubblicato dalla Società delle strade ferrate romane (sezione Nord) il nuovo orario invernale da attivarsi col giorno 20 novembre.

I treni per l'alta Italia partiranno da Firenze alle 5 antimeridiane, alle 9 30, alle 12 30 pomeridiane ed alle 10; e arriveranno qui alle 7 18 antimeridiane, alle 2 50 pomeridiane, alle 6 55 e alle 11 55.

— Il 16 aprivasi la nuova sessione della Corte d'assisie chiamata a giudicare dei delitti di stampa.

La prima causa che vi si è dibattuta fu contro il giornale *Lo Zenzero*, imputato di offese alla maestà del re.

Il processo fu chiuso in contumacia, ed il giornale *Lo Zenzero*, nella persona del suo direttore, venne condannato alla pena della carcere per mesi sei ed alla multa di 500 franchi.

Nel corso dell'udienza fu presentato un certificato di malattia, ma la Corte non lo prese in considerazione, essendo stato esibito troppo tardi.

— La *Gazztta russa* di Mosca annunzia che la polizia ha poste le mani su cinque persone che vestite con uniformi da colonello di gendarmeria, di commissarii di polizia e di gendarmi erano entrati nell'Ospizio di Rogoisk a Mosca, ed avevano tolto tutto il denaro che si trovava in quell'Ospizio. Il sedicente colonnello è un borghese di Mosca, chiamato Semenou; gli altri sono contadini, un cocchiere ed un borghese.

Il 2 d'ottobre, alle sei del mattino, tutti i cocchieri da nolo di Mosca, in numero di 13,000 furono riuniti nel campo Devilchi, per poter scoprire il cocchiere che aveva condotti i cinque ladri all'Ospizio di Rogoisk. Tutti i cocchieri sfilarono davanti ai testimonii del furto, che li esaminavano con attenzione. il *défilè* durava già da parecchie ore, quando i testimonii tutto ad un tratto indicarono il colpevole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Roma, 17. — Lo stato sanitario di Roma è eccellente. A Toscanella e a Corneto non vi sono più sintomi di cholera.

Atene, 16. — Il ministro Deligiorgis si è dimesso. Bulgaris accettò di formare il nuovo gabinetto. Il conte Sponnek ha deciso di partire dalla Grecia.

Amsterdam, 17. — La banca ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Bruxelles, 17. — Il re sta meglio. L'operazione riuscì perfettamente.

Parigi, 17. — La *France* contiene un articolo in cui combatte le voci di rimborsi territoriali. La Francia, dice questo giornale, non ambisce un ingrandimento di territorio e non ha alcuna intenzione di rifare la Carta d'Europa, ma se le altre grandi potenze volessero rovesciare a loro profitto l'equiliqrio europeo la Francia, sarebbe costretta di fortificare le sue posizioni difensive, di prendere delle precauzioni e di provvedere alla propria sicurezza ristabilendo un equilibrio che le desse quelle garanzie le quali fossero state distrutte da cambiamenti altrove avvenuti.

Leggesi nel *Moniteur*:

« È aperto un credito di 3 milioni e mezzo nel bilancio del 1866 per aumentare lo stipendio dei capitani, luogotenenti e sottotenenti.

» Si ha dall'Algeria che Si-Lala è stato ricacciato fino all'estremo Sud. »

Berlino, 17. — Si ha da buona fonte che la Sassonia è decisa di conchiudere con l'Italia un trattato di commercio e di riconoscere il nuovo regno. La Prussia avrebbe dichiarato al gabinetto di Dresda essere incerto che l'Italia acconsenta di negoziare un trattato se prima non si proceda al suo riconoscimento.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Martedì 21 Novembre 1865. — Num. 229

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

IL DISCORSO DELLA CORONA

Appena che noi leggemmo il celebre discorso del ministro Quintino Sella, detto tra i brindisi ed i bicchieri d' un banchetto politico, abbiamo detto a noi stessi — Ser Quintino non ha bevuto e discorre sodo e deliberato: or ecco il *Discorso della Corona* ed il programma del Ministero.

Nè ci ingannammo: imperocchè le parole pronunziate da SUA MAESTÀ nell' apertura del Parlamento, non furono altro, che una sintesi bene accorciata di quel che il Sella svesciò, all' improvviso?? sotto il muso dei suoi amici politici. Per quel che ci pare, adunque, il *Discorso della Corona*, si può sommare in quattro conseguenze — cioè — 1° Raccoglimento. 2° Nuove tasse. 3° Soppressione dei Conventi e riforma ecclesiastica. 4° Alleanza francese.

La politica del *raccoglimento*, (prima conseguenza) che, in verità è la sola possibile, tra le complicazioni presenti, si strombettò, prima che dagli altri, dall' onorevole Massimo D'Azeglio, gran battistrada dei moderati. Quest' uomo politico, al quale neppure gli avversi posson negare la bontà del core e l' eccellenza dell' intelletto, giudicò, che per il momento, noi non potessimo far nulla di buono, nè con Roma, nè con la Venezia. E indi, consigliava l' aspettativa prudente, della quale anco la *Corona* discorse, non senza aggiungere, che ora, noi possiamo attender senza disagio, e perchè stiamo comodi a casa nostra e perchè, tanti e tanti Governi ci riconobbero; dal che bisogna ricavare che la quistione italiana, resa in oggi, questione di civiltà e di progresso, ha fatto degli avanzamenti mirabili tra le nazioni, e tosto o tardi si deve risolver da se, arrivata che sia la *pienezza dei tempi*. Questa pienezza, non si sa poi, quando sia per venire, perchè in questa parte il *Discorso* non dice nulla; e così, la può esser prossima, come rimota.

Le *nuove tasse* (seconda conseguenza) sono, come è noto, indicate sotto la parola *sagrifizi* la quale nelle condizioni tra le quali siamo, le significa propriamente. E già il Sella avea notato nel suo discorso di dove voleva spremere nuovi milioni, quando perfidiò nel voler proporre la *tassa* impopolarissima sul *macinato*, alla quale il popolo, a forza di sentirla ripetere, ha bell' e fatto la bocca e si plaude; e però sarebbe un peccato gravissimo, che non gli venisse appioppata. Ma il caso è impossibile, ora che vediamo la *tassa sul macinato*, far capolino con garbo, nel Discorso Reale; la qual cosa prova che il Ministero, che ha bisogno di batter moneta, a qualunque costo, insiste nel suo proposito sulle macine e forse forse, dopo di queste si ricorderà anco degli usci e delle finestre.

Vero è, che la *Corona*, accennando ai nuovi balzelli, ha parlato di *equo reparto* e qui solamente, secondo noi, sta la possibilità la quale è lecito che si speri, ora che i nuovi carichi si conoscono inevitabili. Facciamo dunque, che almeno, si proporzionino alle forze dei Comuni e dei contribuenti, perchè si correggano quei madornali svarioni, ai quali dette luogo, per esempio, la legge sulla ricchezza??? mobile, che fù applicata, a casaccio, e senza carità da cristiani.

Circa alla *soppressione dei Conventi* (terza conseguenza) la quale si mena dietro la riforma ecclesiastica, non vi son dubbii, nè mezzi termini, perchè si annunzia senza misteri che la cosa sarà fatta. Onde hassi a ritenere impossibile, ogni accordo serio con Roma, perocchè abolita nei Conventi una grossa milizia del chericato, messo il clero con l' *incameramento* in potere dell' autorità secolare, sarebbe risibile che si tentasse di raccomodare le trattative col Papa, avendo scavato un abisso tra l' Italia e lui.

L'*alleanza francese* (quarta conseguenza) come patrocinio supremo *sine qua non* si conferma nel *Discorso* e con dimolta buona ragione, perchè al regno italiano, tra la cintura di sciabole avverse che la serron da tutte le parti, non converrebbe davvero d' isolarsi dall' alleato magnanimo. E così, noi rispetto alla Francia imperiale, dureremo, anco in seguito, in condizione di pupilli ai quali non si permetterà un passo solo, senza la compagnia del pedagogo.

La chiusa del Discorso, dopo le *quattro conseguenze* si risolve in una bella esclamazione di patriottismo e valore deciso, con la quale la *Corona*, ponendo intera la fede sua nell' adempimento dei destini italiani, fà appello al popolo e si lusinga, che se pericolo insorga, o la guerra soprasti, gli italiani si stringeranno volentierosi attorno al loro Monarca, per difendere la patria e renderla franca dallo straniero.

E qui finisce il Discorso, il quale fù applaudito vivamente più volte, specialmente nei punti relativi alla soppressione dei Conventi ed alla possibilità di una guerra. Un fatto chiamerà l' altro, o più presto, o più tardi. Imperocchè, come venga compiuta la demolizione dei Religiosi Conventuali, come sia fatta la separazione tra la Chiesa e lo Stato, noi ci saremo inoltrati, sempre più nell' adempimento del Programma Unitario. E allora, s' intende, che resi vani gli accordi, impossibili i baratti, bisognerà dar coi gatti, i montoni e le catapulte nel Quadrilatero per atterrarlo. E fatto questo, rimarremo a Roma, se vi fossimo giunti prima di azzuffarci con l' Austria; e se nò, vi anderemo dopo le vittorie riportate nel Veneto.

Il *Discorso della Corona*, per noi, ha,

questa volta, il pregio massimo di sbandeggiare la politica insana dell'equivoco, con la quale fino ad ora ci siamo regolati. Oggi, il Papa e l'Austria si schierano da una parte, e il regno italiano dall'altra. E da ultimo si vedranno i fatti.

Il *Discorso*, simile a quello di Sella, non tratta della Venezia, la quale il D'Azeglio non si peritò di affermare essere un *impossibile* che non potea divenir *possibile* per far piacere a noi *(sic)*. Pure l'ultimo squarcio che è tutto bellicoso, non può che rapportarsi alla eventualità d'una guerra con l'Austria; e così la Venezia, se nell'aringa di Messer Quintino, rimase soppressa, nel *Discorso* della Corona non fù nè espressa, nè sottintesa. Dunque, pare, che nel nuovo stadio della nostra politica, si voglia giuocar di tutti, davvero, cominciando dai frati. E pare, anco, non debba esser vero che la *nuova Camera* sarà richiamata a disdire il *voto* parlamentare che affermava Roma Capitale d'Italia. Codesto voto, almeno nell'apparenza, rimase cancellato dalla Convenzione *settembrina*. Non vi sarebbe, dunque, ragione, per dubitar del brusìo, sopra una cosa che non esiste.

I francesi, se n'anderanno da Roma (dice il *Discorso)* e questo è fatto sicuro, sol che non sopravvengano avvenimenti imprevisti. Pure, se il francese parte davvero, da qualunque lato si guardin le cose, noi guadagniamo un buon poco. Se non foss'altro, la certezza di veder più presto disciogliere la inviluppata matassa, che fino ad ora non siamo riusciti di addipanare.

Intanto però che gli eventi si maturano, sarebbe bene che i nostri duci ci regolassero con garbo e secondo giustizia. Abbadate che ora noi entriamo sulla strada dei fatti, e non delle ciarle; perchè il Discorso della Corona butta addirittura le carte in tavola, senza riguardi e con franchezza veramente lodabile. V'è solamente una certa parola (autonomia) che ha fatto raggrizzare più di un unitario di quelli sfegatati. Il re, non adoperò la parola *indipendenza*.

Perchè?

La risposta a Napoleone Terzo.

LE CASE DI LEGNO E DI FERRO

IL MUNICIPIO

LA SOCIETÀ INGLESE E LA SOCIETÀ FIORENTINA

(*Cont. e fine* vedi N° 227).

» Quando ci si rispondesse che quel sistema di costruzione (condannato da ogni persona dell'arte) era il solito possibile a causa della strettezza del tempo, noi risponderemo essere a nostra cognizione (ed il sig. Sindaco e la Commissione non possono ignorarlo che una società fiorentina fece vantaggiose proposte al Municipio in merito alla costruzione di case *a sistema misto*, le quali presentavano una solidità e una salubrità di gran lunga superiori a quelle progettate dagli inglesi, e quel che più preme, con rilevante risparmio di spesa e con serio impegno di consegnare al Municipio, ultimate ed abitabili, circa 700 camere entro quattro mesi dalla data del contratto, ed altre 500 entro sei mesi circa. In seguito a tutti questi vantaggi, noi domandiamo ora al Municipio perchè venne seguito l'adagio latino: *Video meliora proboque deteriora sequor*, e perchè il progetto della società fiorentina non fu preso ad esame.

» Ad una simile domanda si risponderà forse come rispose l'ufficiosa *Nazione* al *Corriere Italiano* quando frustava il Municipio, trattando questo istesso argomento. La detta risposta non è che un tessuto di cavilli e di errori (per non dir peggio), per tal guisa riportiamo quella parte che c'interessa, facendola seguire dalle nostre *confutazioni*.

» Rapporto alla portentosa e quasi filantropica offerta fatta al Municipio da una società fiorentina per costruire 1000 stanze è assolutamente inesatta.

Questa offerta infatti fu presentata circa la metà del mese di giugno e quando gia si erano ordinate le case di ferro a Londra; si domandava poi L. 1300 circa per stanza, un tempo dai 4 agli 8 mesi per costruirle e si proponeva farle tutte di legno. Così, concesso che si fosse potuto compiere l'opera della società fiorentina in otto mesi, e ci si permetta dubitarne conoscendo i miseri pezzi di costruzione che possediamo, noi avremmo avute le case della società fiorentina al più presto nel mese di febbraio 1866, mentre quelle acquistate a Londra saranno pronte nel prossimo novembre ».

» Ora, noi siamo autorizzati formalmente a dichiarare quanto appresso: *Non è vero* che il progetto fu presentato tardivamente, perchè le proposte vennero iniziate nei primi giorni di giugno, cioè quando il signor Guidotti era appena appena partito da Firenze. *Non è vero* che le case fossero state ordinate avanti il 14 del detto mese, poichè in tal giorno appunto venne depositato nelle mani del signor Sindaco il progetto definitivo con analoghe perizie, disegni, ecc. e il signor Sindaco istesso diede verbali assicurazioni che non era stato ancora dalla Commissione assunto verun impegno. *Non è vero* che la società fiorentina chiedeva L. 1300 per stanza, mentre la domanda era di L. 1150, compreso in questo prezzo ogni qualunque accessorio di pozzi, trombe, luoghi comodi, scale, cucine, serbatoi d'acqua, condotti di piombo e pubblici lavatoi nel mezzo dei cortili interni, con casotti per le guardie del fuoco (come resulta dai disegni), notando inoltre che questa prima domanda avrebbe anche potuto subire qualche riduzione, quando al sig. Sindaco fosse piaciuto scendere alle trattative. *Non è vero* che la società voleva costruire le dette case tutte di legno, mentre invece (conforme i detti disegni, prospetti, perizie ecc. presentati insieme al progetto) la costruzione doveva essere in legno soltanto nelle parti interne, division, pavimenti ecc., mentre poi all'esterno era in mattoni con solide fondazioni di pietra e con travi verticali di Larice di un sol pezzo. di grosse dimensioni fino al tetto. La sola armatura e copertura del medesimo doveva essere in ferro. Inoltre queste case venivano costruite di tre piani, secondo tutte le regole dell'arte architettonica, intonacate di calce esternamente ed all'interno di colla e gesso, oppure di tela e carta. Le medesime dovevano esser divise in quartieri dalle tre alle sei stanze, ciascuna delle quali di un volume di metri cubi sessanta, più che sufficienti per la buona respirazione anche di varie persone. Inoltre queste costruzioni venivano garantite non già per breve tempo, ma per una durata non minore di dieci anni. Finalmente (come già abbiamo notato) il termine richiesto per la consegna delle dette stanze era di quattro e di sei mesi.

» Rettificate in tal guisa le cose falsamente narrate dalla *Nazione* e pronti all'uopo a contestare la verità delle nostre asserzioni con impreteribili documenti, apparisce evidente agli occhi di tutti la superiorità del genere di costruzione adottato dalla reietta società fiorentina, perchè consentaneo al nostro clima ed alle nostre abitudini, oltre ad esser più solido, più salubre, più elegante e di durata assai maggiore, unita alla modicità del prezzo ed al trionfo dell'industria nazionale che permetteva spendere in Firenze e fra i nostrani artefici le grosse somme inviate all'estero, anche pel trasporto di materiali che la Toscana avrebbe in gran parte potuto somministrare.

» Quanto poi fosse fondata l'assicurazione data nell'articolo famoso del *Fervet opus* della *Nazione*, che le case acquistate a Londra sarebbero state *impreteribilmente* pronte pel pimo novembre, ciascuno può assicurarsene di per se stesso, portandosi a visitarle.

» Noi siam certi di aver luminosamente provato ai nostri lettori per quali ragioni venne da noi biasimato anche prima d'ora il contratto colla società inglese, tanto in vista della inferiorità delle costruzioni medesime, quanto collo aver tolto all'industria del paese una sorgente

di lucro, mandando all' estero un milione di lire che sarebbe rimasto in circolazione nel nostro mercato.

» In quanto all' imprevidenza dei padri della patria nello stipulare il contratto, questa fu così grossolana che non ha bisogno di essere stigmatizzata a parole, mentre oggi i resultati parlano ed ha prodotto i suoi deplorabili frutti.

» Concludendo questo articolo senza ira e senza rancore, ma solo pel bene pubblico, a noi non resta fuorchè il ripetere ai componenti il Municipio, le parole che altra volta loro dirigemmo.

» Se volete efficacemente tutelare gli interessi dei vostri amministrati, non vi rendete istrumenti di cieco favoritismo, accettate il buono e l' utile senza spirito di parte da chiunque vi venga offerto, siate più cauti ed imparziali nelle vostre deliberazioni, perchè molto avete discusso, molti contratti avete stipulato, ma alla precipitazione nel conchiuderli, non avete mai saputo unire l' energia e la fermezza nel farli eseguire.

» Ecco le ragioni per cui il paese trovasi tuttora crudelmente deluso nelle sue più belle speranze. »

Avete capito, abitanti della *tappa* più o meno provvisoria, quali ingiustizie, quali soprusi quali minchionerie si commettono nelle aule municipali? Questo è lo spirito nazionale, questo l' incoraggiamento che si da ai proprii concittadini! Rifiutare il buono che offre il paese istesso ad oneste condizioni, per appigliarsi al pessimo che propongono gli stranieri a patti gravosi, far trasportar quà con immenso dispendio dall' Inghilterra i materiali che si sarebbero potuti provvedere fra noi in larga copia, sono tali vergogne che destano ira e ribrezzo.

Ecco svelata la storia delle sedicenti case di ferro. Si noti ora che l' articolo da noi riportato è assolutamente veridico in ogni dettaglio. Da vario tempo è venuto alla luce e il Municipio così lesto a farsi difendere dal suo solito poeta Cesareo non ha potuto rispondere verbo per discolparsi, ove si eccettui una inopportuna avvisaglia di *Gnora Nassione*, la quale però non nega nè contrasta nemmeno uno dei fatti narrati.

Popolo, hai una chiara idea delle gesta dei tuoi tutori?

O batti le mani.

Così s' immortala il Sindaco Digny.

Sic itur ad astra!!!!

D' ordine dell' Ill.mo sig. Pretore Civile e Criminale del Quartiere S. Giovanni di Firenze e ad istanza dell' Ill.mo sig. Cav. Lodovico Petitbon impiegato regio domic. in Firenze come Direttore Capo di Divisione nel R. Ministero delle Finanze, ci viene comunicata la seguente

INTIMAZIONE

« *Preg.mo Sig. Direttore*

» Firenze 15 ottobre 1865.

» Mi è d' uopo d' invitarla, siccome per la presente la invito a forma di Legge, di volere inserire nel più prossimo numero del suo giornale la *Bandiera del Popolo* questa mia lettera, la quale sorpassando sulle inaudite impertinenze lanciate contro di me, non ad altro tende che a rettificare le più rilevanti erronee asserzioni, che si contengono nel primo articolo del N. 196 (12 corrente) del predetto di lei giornale.

» Alieno per carattere e per sentimento di dovere dall' avversare i sistemi direttivi delle Amministrazioni pubbliche, sono invece mai sempre stato intento a fare eseguire nel miglior modo che m' era possibile, le scritturazioni della contabilità della soppressa Depositeria Generale di Firenze, sull' antico sistema toscano conservato in attività per tutto l' esercizio 1861 e far procedere le operazioni di contabilità e del Tesoro per gli esercizi posteriori al 1861 a norma dei sistemi stabiliti dai regolamenti di contabilità del 3 novembre 1861 e 13 dicembre 1863, che furono opera di speciali commissioni, in piena conformità alla legge vigente, accettata dai Ministeri rispettivi ed approvata dai RR. Decreti, debitamente registrati alla Corte dei Conti.

» Non fu che quando vennero dai pubblici fogli falsate o fraintese le discipline dei nuovi sistemi nel momento della loro attuazione che io mi tenni obbligato per dovere e per amore del pubblico e privato interesse, a spiegare il vero senso e l' efficacia delle discipline medesime.

» Rispetto all' individuo che dicesi *pregiudicato sotto molti rapporti*, dirò che trattandosi di un custode della cessata Depositeria, non assolutamente necessario al servizio della Sezione temporanea di essa Depositeria, lo destinai in aiuto al basso servizio dell' instituita Agenzia del Tesoro di Firenze, perchè era ignaro affatto degli atti indelicati da lui commessi prima del 1862, del che come pure dell' essere il medesimo sottoposto a curatore; taluni che ne erano ben conscii, anzichè tacere come fecero, avrebbero dovuto rendermi avvisato per le diverse mie disposizioni.

» Codesto custode fu inoltre alla insaputa mia, destinato a compilar mandati pel pagamento delle pensioni; e se potè riuscire a commettere le frodi che gli si appongono, ciò provenne, come è già ben noto, dal non essere state esattamente osservate le disposizioni regolamentarie e le norme date per le disposizioni e l' esecuzione dei pagamenti delle pensioni col concorso di diversi impiegati incaricati di molteplici operazioni e mediante lo adempimento di tali essenziali formalità, da rendere impossibile una frode qualunque.

» Se poi gli abusi che si lamentano per Firenze (e non accaduti nelle altre provincie della Toscana, dove tennesi un' eguale procedimento) rimasero sconosciuti per più mesi; fù perchè le revisioni dello Uffizio di riscontro, vennero ritardate oltre il tempo previsto dagli attuali ordinamenti.

» Del resto chi volesse giudicare della bontà di un sistema, fondandosi su alcuni inconvenienti verificatisi, indipendentemente dalla umana malizia o per opera di qualche tristo che seppe far suo pro dell' altrui bona fede e poca avvertenza o avvedutezza, dovrebbe portare un giudizio ben severo dell' antico sistema toscano, perchè malgrado le revisioni dell' Uffizio dei Sindaci e della Corte dei conti di Firenze nelle Scritture e nei Conti della Depositeria Generale, per più lustri non figurarono nel *Patrimonio attivo* i Capitali che per la somma di Lire *tre milioni quattrocento quarantaquattromila* erano tenuti dagli appaltatori dei Tabacchi, che alla cessazione del Contratto ne diedero ragione; e perciò furono conteggiati soltanto nel rendiconto generale della rammentata Depositeria per l' esercizio 1860, stato ultimato sotto la mia direzione nel Marzo del 1863, e perchè non fu avvertita *negl' incassi* la mancanza di somme considerevoli per falsità introdotte nei Campioni, sfuggite all' avvedutezza dei superiori impiegati della Depositeria e già scoperte dopo l' attivazione dell' attuale sistema sui soli libri della tassa prediale dal 1853 al 1861 peroltre novantasei milalire.

» Con ciò stimo di aver replicato al surriferito articolo, non volendo in alcun modo ritenere contro di me diretta la triste insinuazione fatta nell' ultima parte dell' articolo medesimo, laddove è detto *la giustizia s' informi e prenda cognizione di certe minute spese come pure di una tal sommetta di Lire 200, negata ad un impiegato;* poichè se mai fosse altrimenti in tal caso fin d' ora, Signor Direttore, la tengo invitata di svelare i fatti nel modo il più particolareggiato per non dovervela costringere coi mezzi permessi dalla Legge, onde, anche giudizialmente occorrendo difendermi da quanto potesse intaccare la mia onoratezza.

La riverisco — C.ª Petitbon.

Al pregiatiss. Signor Diret. del Giornale
La Bandiera del Popolo

Dopo avere adempiuto alle prescrizioni del Tribunale, ci riserbiamo a rispondere dettagliatamente alle affermazioni e giustificazioni del sig. *Petitbon* in un prossimo numero.

Notizie Politiche.

— Leggesi nel *Diritto*:

I giornali inglesi recano notizie sulla insurrezione della Giamaica. Esse attenuano alquanto certe notizie precedenti le quali dipingevano le cose con colori veramente spaventevoli. Tuttavia, tolta anche ogni esagerazione, resta pur sempre vero che quella insurrezione è un fatto orribile. A Morant-bay tutti i bianchi furono massacrati. I negri non risparmiarono che le donne, i bambini ed i medici. Un fatto che prova che l' insurrezione ha un certo colore politico è questo, che i negri si scagliarono con maggiore rabbia sopra i magistrati e i pubblici funzionari.

Dopo avere ucciso un ufficiale giudiziario, essi gli tagliarono la mano « perchè egli scriveva alla regina delle menzogne sul conto loro. » Pare insomma che questa insurrezione è più politica che non volessero dapprima credere gl' Inglesi. I neri pare rimproverino ai bianchi di tenerli in uno stato di avvilimento, malgrado l' averli affrancati. Gl' Inglesi paiono entrati in timore per riguardo alle altre loro colonie, e mandano rinforzi per dare sicurezza ai bianchi, dei quali pare es-

sersi impadronito un certo panico dopo le ultime insurrezioni dei negri. Un fatto che risulta da tutte queste notizie è questo, che d'or innanzi sia nelle isole che sul continente americano sarà molto difficile che i negri affrancati acconsentano a vivere in una condizione speciale, la quale talvolta faceva sì che la schiavitù non fosse abolita che di nome.

— Malgrado le ripetute smentite date da alcuni giornali alla notizia che noi demmo, della dimora di Garibaldi nella villa Zannetti fuori porta San Gallo, oggi siamo in grado di confermare con assolutezza quella nostra notizia, e di più aggiugniamo che questa mane il generale Garibaldi è venuto in città e smontato alle ore 10 antim. all'albergo della Luna. (*Pensiero*).

— Il re e la regina di Portogallo sono aspettati a Firenze pel dì 22 di questo mese. Si stanno facendo, perfino alla stazione della ferrovia, i preparativi necessari al ricevimento delle LL. MM.

— Con decreto del giorno 8 di novembre Sua Maestà, sovra proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, e dopo deliberazione del Cosiglio dei ministri costituiva l'uffizio di presidenza del Regno, per la prossima sessione parlamentare, nominando: *Presidente* il senatore conte commendatore Gabrio Casati; *Vicepresidenti* i senatori: Durando commendatore Giacomo, Marzucchi commendatore Celso, Vacca commendatore Giuseppe, Faldella di Torrearsa marchese commend. Vicenzio.

— È stata sciolta la guardia nazionale d'Ischia per non essersi prestata come dovea nell'occasione del tumulto popolare con cui si attentava alla vita della signor Collett, colà dimorante, credendola propagatrice del cholera per via di veleno.

— La sessione parlamentare del Belgio è cominciata. Il signor Vandepeereboom, membro della sinistra, fu rieletto presidente con 53 voti, contro il signor Vilain XIV, che non ne ha ottenuto che 20. Due altri membri della sinistra furono eletti vicepresidenti.

Al Senato il principe di Ligne fu rieletto presidente all'unanimità.

— Siamo informati che presso il ministero delle finanze fervono i lavori circa il riordinamento delle imposte. Furono infatti instituite dal ministro stesso e lavorano indefessamente due commissioni composte l'una del senatore Chiesi presidente, e dei signori comm. Carbone, cavalieri Castelli, Lazzarini, Magnani, Cantamessa e Rigazzi pel riordinamento delle leggi di registro e bollo.

Così il *Corriere Italiano.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 19.

Dal *Moniteur*:

La riduzione dei quadri dell'armata, comprende 10,396 uomini. I soldati che sono compresi in questi quadri saranno ripartiti nelle compagnie, squadroni e batterie che furono conservate.

L'economia finale per il bilancio del 1867 sarà di 12 milioni e 1[3.

Nuova York, 9. — È stato dato ordine di cessare il disarmo dei vascelli da guerra.

Witz sarà giustiziato domani.

Sono esagerate le notizie intorno all'agitazione del Canadà in causa del fenianismo.

Bollettino sanitario.

Napoli, — Dal 18 al 19, v'ebbero casi di colera 157 e morti 90. Nei comuni adiacenti, casi 25 e morti 19.

Vienna, 20. — Sua Maestà ha concesso un'amnistia per la Gallizia.

Parigi, 20. — La *Patrie* annunzia che il ministro della marina sta preparando un progetto per ridurre il suo bilancio di 4 milioni.

È inesatto che i soldati della Guardia che trovansi a Versailles abbiano manifestato il loro dispiacere pei progetti di disarmo.

È inesatta la notizia che il maresciallo Randon abbia domandato un congedo illimitato.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Mercoledì 22 Novembre 1865. — Num. 230

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi: datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

STAMBURATA

AL SOR QUESTORE DI FIRENZE

CHE PUÒ SERVIRE

PER MOLT' ALTRI QUESTORI

—

La faccenda si fa seria, sor Questore degnissimo. Tra quelli che ci ruban di giorno, trà gli altri che ci scassan l' uscio e la bottega di notte, tra gli industrianti che ci fanno svaporare il portamonete, tra i manigoldi che ci aggrediscono nelle strade e nelle campagne, no' si risica tutti di mostrarle le vergogne, rimanendo appena con un brincellin di camicia.

Auff! sor Questore, ora che la faccenda delle elezioni è finita e che non ha più da impiegare i suoi bracchi nella fabbricazione dei deputati, ci parrebbe tempo che la si risolvesse a pensare un tantino ai manigoldi ed ai ladri.

Dappertutto si ruba, e gli autori di tanti furti *semplici*, *violenti*, *continuati*, *aggravati*, *qualificati* ec. ec., rimangono quasi sempre avvolti nel velo del mistero. I borsaioli poi, pullulano da tutte le parti: in teatro non si salvano le catene, gli orologi e i cannocchiali. Nel regno d' Italia, le ladronaie sono divenute un succursale del cholera, un vero contagio, una effettiva epidemia.

Lasciamo stare i ladri signori, perchè di quelli oggi non crediamo prudenza occuparci. Giacchè ci devono stare come conseguenza *sine qua non*, ecc. ecc., sarebbe tempo che la pensasse a fare spazzar via tutta la immensa caterva dei ladronzoli e ladroncelli che non godono privilegi ed impunità. Basta il sor Quintino Sella per spogliarci; ed è tal *feto*, che non ha bisogno di aver per succursali i galantuomini di strada.

Ma che razza di Polizia è ella cotesta, sor Questore, mentre con tanto lusso di Carabinieri a piedi e a cavallo, Guardie di Sicurezza, Delegati, Applicati, suonatori di pifferi, corni, trombe e trombette, tiramantici e annessi cagnotti più o meno municipali, bisogna attaccare il voto alla Madonna, quando un ladro vien colto in flagranti, o quando si arriva a rintracciare un oggetto rubato!

Così non va, sor Questore della tappa. Il male è grande e la piaga diventerà addirittura una cancrena, se non ci mette rimedio.

Un onorato cittadino non diventa ladro dall' oggi al domani. I borsaioli, i vagabondi, son tutte persone che dovrebbero essere in pratica ai poliziotti, più del messale al priore. Da questo dilemma non si esce: o la maggior parte degli ufficiali di Questura non sa dove metter le mani perchè non è pratica del paese, oppure non conosce il mestier del birro, altrochè quando si tratta di inquisizioni e perquisizioni per motivi politici, o di staccare coraggiosamente dai muri i ritratti di Mazzini e di Garibaldi.

In fatto di birri, sor Questore, ce ne voglion pochi e di odorato fino: i molti e incapaci imbroglian le faccende, e non son buoni che a mangiare a tradimento i nostri danari.

Sissignore! la parola è brutta ma è vera. Non c' è Polizia nel mondo che costi tanto quanto la nostra, e che viva al pari di quest' ultima in una ingenuità patriarcale, in una ignoranza primitiva.

Le sue giornate campali consistono nel sorvegliare gli uomini dei partiti estremi e denunziare gli arditi conati degli impazienti patriotti. Sul resto, *buo*.

Il Ministero dell' Interno profonde milioni e milioni nel personale e nelle *spese segrete*. Se questi quattrini son bene impiegati, lo dica lo stato della sicurezza pubblica in Italia e l' idra terribile del brigantaggio. In quanto alle ricordate *spese segrete*, bisogna proprio dire che anche i frutti che se ne ricavano son tanto segreti, da potersi giudicare un rebus, un logogrifo, un mistero.

Lasciando un momento a parte i ladri, sor Questore carissimo, no' vorremmo saper da Lei, se una città com' è Firenze, può e deve nelle ore notturne esser lasciata in balìa di ogni sorta di briachi e di tumultuanti.

Di quà, grida; di là, strepiti; di su risse, di giù bestemmie. Spesso e volentieri, in qualche strada remota c' è anche il caso pel pacifico cittadino di ricevere insulti da torme di giovinastri oziosi, turbolenti e vagabondi. Sovente una di queste comitive si ferma in una strada e canta e schiamazza ed erutta parole e canzoni capaci di destar ribrezzo all' uomo il più spregiudicato. Ma la forza armata dove si trova? Sie! pigliale dopo la mezzanotte le pattuglie o le perlustrazioni! La forza dorme, o pure per deficienza di numero diviene *rara nantes in gurgite vasto*.

Intanto i malandrini accorgendosi che il carabiniere o il poliziotto son di là da venire dai vivi e dai morti, approfittano della poca sorveglianza e si ridono di quei pochi zelanti che non arrivano ad essere dappertutto e non possono fare da Marta e da Maddalena.

La *Bandiera* non intende mica che si mettan le città in stato d' assedio perchè *est modus in rebus*, ma vorrebbe, se non altro, vedere eliminata la vergogna (vergogna per Lei sor Questore) di essere obbligati i negozianti a sborsar denari ad una congrega di uomini perchè stiano nella notte a guardare le loro botteghe.

Non di rado chi va tranquillo ad ora tarda pei fatti suoi, s' imbatte in due o tre uomini armati di nodosi randelli, imbacuocati fino agli occhi, e dovendo passar loro vicino esso non sa se debba ri-

tenerli come tutelatori delle proprietà, o mettersi in difesa e raccomandarsi l'anima a Dio. Questi uomini sono le cosidette guardie notturne il cui mestiere è piluccar denaro ad uno e ad un altro: qualcune si sono introdotte nelle case rivoltandosi anche minacciose a certi che non hanno creduto valerrsi dei loro servigi. Ma chi garantisce l'onestà di questa gente? Non possono forse esservi dei manigoldi che al pari di loro vadano battendo quà e là i bastoni contro le porte delle case e delle botteghe, non per assicurarsi se sono aperte, ma piuttosto per far saltare all'aria qualche importuno chiavistello o qualche molesta serratura?

Il cittadino paga forti somme al Governo per esser tutelato, ed è un vituperio — lo ripetiamo — che per raggiunger lo scopo debba assoggettarsi a nuove tasse e ricorrere all'industria privata.

Se il numero dei militari non è sufficiente, si moltiplichi: se le Guardie non bastano se ne accresca il numero. Se poi questo aumento di forza si crede inutile perchè l'attual personale deve esser bastante all'uopo, in tal caso lo si tenga sveglio o gli si dia una miglior direzione. Chi punisce le colpe deve pensare ai mezzi di prevenirle: una volta messi gli occhi addosso ai più grossi ladri, borsaioli e manutengoli, facile è porre freno ed ostacolo allo sviluppo delle loro industrie, anche senza grande apparato di militari. Ma dove si trovano questi impiegati di polizia svelti, attivi, conoscitori dei luogi e delle persone mentre i più bravi son divenuti pulcini nella stoppa una volta balzati da Erode a Pilato, mentre si sono visti nominare Ispettori di Questura i comici smessi, e Delegati di Pubblica Sicurezza perfino i pizzicagnoli?

Ohe, qui non si morde. Se la *Bandiera* sarà chiamata mala lingua, pubblicherà anche i nomi. Essa applaudisce i comici, quando si fanno onore sulla scena, e rispetta il pizzicagnolo, quando si limita ad affettare il salame. Mettete gente nuova ed inesperta (per non dir di più) ad esercitare così delicati uffici, e poi ci direte il resto.

E qui si noti che abbiam citato questi due esempii non per far torto nè per recare ingiuria a nessuno; ma perchè come i due fanno il paio, così le due paia compongono le quattro e via via discorrendo. E per ora, basta.

Quanto abbiamo detto di ladri e di polizia non s'intenda del resto che vogliamo alluderlo al sor Questore (de' due santi) e alla sola Polizia (coll'occhio guercio) di Firenze. Si ruba qui come si ruba a Torino, a Genova, a Milano, a Bologna, a Napoli, a Palermo ed altre città, paesi, borghi e campagne. I pezzi grossi hanno dato il cattivo esempio e attaccato il male ai piccoli: la Polizia che dovrebbe essere il medico, talune volte non ha potere, tali altre non ha mezzi nè scienza per guarire il contagio. Ci vorrebbe una riforma radicale, e soprattutto farebbe d'uopo partirsi da altri principii e costruirle sopra differenti basi. Finchè dura a questo modo, sarà sempre beneficiata dei ladri: e noi abbiam paura, a questi lumi di luna, che si voglia fare aspettare per un pezzo la beneficiata dei galantuomini.

Il sór Questore di Firenze dia il buon esempio e pensi sul serio a remuovere le oscenità, a far cessare tutti i tumulti, a mettere un freno a tutti i furti che hanno luogo nella prima tappa di Roma. Non è con ridicole vessazioni, non è con brutti soprusi, non è col fare attaccare i lampioncini alle bettole e ai caffè della sola parte di Firenze divisa dal centro principale del fiume, che si possono ottenere efficaci resultati. I lampioncini stanno bene in mano dei cercatori di *cicche*, se non contengono quella qualità d'olio che unse tanto bene le carrucole all'*illuminatore* Peruzzi. Tutte inezie, tutte grullerie, che provano come nel tempo della *eguaglianza* e della *libertà*, non sussiste eguaglianza di dritti e di doveri nemmeno tra bettoliere e bettoliere e non è libero in una parte, quello che è libero dall'altra sponda dell'Arno.

Noi vogliamo sperare che il sor Questore di Firenze sia una buona e degna creatura, da non aversi per male delle nostre osservazioni buttate giù a fin di bene, tanto più che una parte delle medesime va a colpire certe persone molto più alte delle leggi e delle Questure. Quando queste digrumano, non c'è fischio che le sgomenti e non c'è corno che glie la faccia e glie la ficchi. Se il sor Questore si darà un po' di moto vedrà che sopra quanto abbiam detto non c'è nulla da ripetere, e ci risparmierà il suo furore, dandoci anche troppe brighe la rabbia canina del Fisco.

I birracchioli dipendenti se ne stiano colle mani a casa. Invece di una nuova *stamburata*, noi farem loro un *epitaffio* appena saramo riesciti a trovare soltanto una ventesima parte degli orologi, ed altri oggetti d'oro, da *incogniti borsaioli*, in questi ultimi gorni, rubati.

Più discreti non si può essere.

Birracchioli, la coda fra le gambe, orecchie e naso a terra, e via alla *lesta*.

Speriamo, sul bene pubblico di non aver predicato al deserto.

BROGLI ELETTORALI

Sempre allo scopo di far conoscere i mille brogli e i raggiri che hanno preceduto l'elezioni, riportiamo i due seguenti documenti, pregando i lettori ad esaminarli seriamente.

A suo tempo, daremo i resultati della querela.

LA BANDIERA.

Elezioni Amministrative

LA SOCIETÀ DEMOCRATICA UNITARIA
DI LIVORNO

Udito, nell'Adunanza tenuta straordinariamente questa sera 17 Novembre corrente, per mezzo di testimoni che ne deporranno ove occorra, e in ogni tempo, il fatto che MOLTE SCHEDE COI NOMI DEGLI ELIGENDI MANOSCRITTI erano state inviate a moli elettori, le quali Schede avevano in testa l'ARME DEL COMUNE e la dizione conforme a quelle che per essere ripiene opportunamente, erano state mandate al domicilio degli elettori dal Delegato Straordinario Comunale; onde aveva a ritenersi quella come una specie di contraffazione atta a trarre in inganno gli elettori, e a prevenire o a coartare il voto contro la loro scienza e coscienza; e come per trasmettere queste Schede siasi impiegato fra gli altri anco un antico cursore di questo Tribunale di Nome CAJÒ; e come finalmente queste Schede siano state indirizzate agli elettori con una lettera stampata, e pubblicamente affissa, colla data del 16 Novembre 1865, che comincia colle parole « *La Città nostra è da tre mesi senza rappresentanza municipale* » e finisce colle parole « *tutta quanta la responsabilità del mandato* » colla sottoscrizione anonima in luogo di firma « ALCUNI ELETTORI »; la quale indicazione tuttavia non è anonima per la Società Democratica, la quale per mezzo dei testimoni suddetti, conosce che N. 137 di questi fogli sono stati consegnati al padre e figlio CAJÒ da CESARE BONAVENTURA, Mezzano di Cambj.

Diffida gli elettori Comunali Livornesi dal valersi di questo modo contrario alla libertà del voto — e

PROTESTA, siccome verbalmente ha protestato avanti le autorità competenti, sulla illegalità di quei voti, che invece di derivare dalla scienza e coscienza degli elettori, sono opera d'una pressione esercitata a danno del paese da chi, aborrente

del vero e del giusto, non sa adoprare altra arme che la illegalità.

Livorno 17 Novembre 1865.

Visto il Presidente.

DOTT. VINCENZO CALVI

Il Segretario

ENRICO CROCE

LA SOCIETÀ DEMOCRATICA

UNITARIA DI LIVORNO

Veduta una dichiarazione di CESARE BONAVENTURA:

Veduto un avviso diretto ai Cittadini da ENRICO CHIELLINI che si qualifica Presidente, e da NOVI DOTT. ADRIANO che si qualifica Segretario.

Affisse l' una e l' altro nell' ore pomeridiane di questo giorno.

Rigetta da se le pretese giustificazioni che stanno contro lo spirito della legge, e contro la libertà del voto.

La legge vuole esclusi tutti gli analfabeti appunto perchè ogni Elettore deve usare della propria, non essere strumento dell' altrui volontà, nel distendere di proprio moto la scheda da deporsi nell' urna: — dire; lo abbiamo fatto per combattere l' uno o l' altro partito, non è una scusa è un' accusa nel campo della libertà.

Quindi la Società, ora, come sempre, vigile custode delle libere istituzioni, prende nuovo argomento dalla troppo ingenue confessione dei nominati cittadini per insistere nel diffidamento e nella protesta già pubblicata, e dichiara che va a depositare sul banco del Procuratore del Re querela criminale di usurpata insegna del Municipio di Livorno al fine doloso di operare pressione illecita con falsa credulità che le schede si partano dal Municipio sopra gli Elettori, ed alterare così le elezioni che la legge e la morale pubblica vogliono liberissime.

Dalle Sale della Società Democratica
Questo dì 18 Novembre 1865

Visto il Presidente

DOTT. VINCENZO CALVI

Il Segretario

ENRICO CROCE

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 ottobre.

Presidenza provvisoria dell' on. ZACCHERONI.

Le pubbliche tribune sono affollate, i banchi della Camera assai poco popolati.

Il presidente apre la seduta al tocco e mezzo e domanda alla Camera se non abbia difficoltà che invece di quattro segretari ne siano nominati sei (*Assenso generale).*

Il presidente chiama i nomi dei sei deputati più giovani d' età, perchè vadano ad occupare i seggi dei segretari.

Questi sono gli onorevoli:

Corsini Tommaso	d' anni	30
Damiani Abele	»	30
Rasponi Achille	»	30
Rogadeo	»	31
Manetti	»	31
Farini	»	32

Essendo assente l' on. Rogadeo, viene chiamato l' on. Mancini Gerolamo, d' anni 32, e così resta costituito il seggio provvisorio della presidenza.

Il presidente fa appello alla sollecitudine dei deputati, perchè la Camera possa presto compiere la verificazione dei poteri, e quindi attendere ai lavori urgenti nelle presenti condizioni della patria.

Le sedute non cominciando che al tocco, e le giornate essendo brevi, prega i deputati ad essere puntuali all' ora stabilita, affinchè si perda il minor tempo possibile nelle operazioni preliminari.

Conchiude dicendo che si procederà quindi senz' altro al sorteggio degli uffici.

Bellazzi prega il presidente ad invitare i deputati, dopo compiuto il sorteggio, a riunirsi tosto negli uffizi.

Zaccheroni, presidente, risponde che tale era appunto la sua intenzione in vista dell' urgenza dei lavori, e fa pertanto l' invito ai deputati.

Farini procede al sorteggio degli uffici.

Compiuto il sorteggio, il presidente prega i deputati a soffermarsi alquanto nelle sale vicine per ricevere le liste dei nomi componenti gli uffici, affinchè sappiano subito a che ufficio appartengono, e vi possono intervenire per prendere in esame le 270 elezioni i cui atti già furono trasmessi alla Camera, e così si possa tosto procedere alla verificazione dei poteri, non mettendo che un giorno d' intervallo tra questa e la prossima seduta.

La seduta è sciolta alle ore 2 3[4.

La prossima seduta avrà luogo mercoledì, 22, al tocco.

Notizie Politiche.

— La soscrizione pel monumento al generale De Lamoricière procede a gonfie vele. Il conte di Chambord ha mandato mille franchi, la regina Maria Amalia 500 franchi, monsignor Dupanloup 200 franchi, e via di questo passo.

— Scrivono da Firenze al *Corriere dell' Emilia*:

» Il Re nel leggere il discorso non pareva fosse contento di quello che gli facevano dire, ed io, che l' ho udito altre volte leggere in simili circostanze con vivacità ed entusiasmo, ne ebbi a notare la differenza ».

— Invitiamo i contribuenti, dice l' *Italia* del 20 di novembre, a volersi recare sollecitamente a verificare le quote loro stabilite perchè poi non abbiano a trovarsi in imbrogli allorquando loro saranno spediti gli avvisi di pagamento e le bollette di alloggio militare per somme eccessive od erronee. Si ricordino inoltre che quest' anno l' imposta da pagarsi si è del quadruplo, più il decimo. Nelle sale del municipio sono altresì esposte le tabelle dell' imposta fondiaria e quelle dei fabbricati. Evviva il ministero!

— Leggesi nel *Giornale di Napoli* le seguenti notizie: — Valente Adelaide, di anni 17, contadina di Vaticuso, veniva arrestata come manutengola di briganti, per ordine dell' avv. fiscale militare presso il Tribunale di guerra di Gaeta.

— In quel di Catanzaro, uno sconosciuto recava, il mattino del 5, al contadino Tomasello Luigi un biglietto pel padrone di lui, Bianchi Vitulano. Vi si chiedevano 500 piastre, molti gioielli e due fucili a doppia canna, sotto minaccia della distruzione della proprietà ove il Bianchi non avesse soddisfatto alla domanda. Il biglietto era firmato dai Briganti Sciameo Raffaello e Russo Giuseppe; il tempo utile alla consegna scadeva la sera del 5 istesso.

— Scrivono da Londra in data del 14 che la guerra che la Spagna ha dichiarato al Chilì spiace all' Inghilterra la quale ha un commercio molto esteso con quel paese. Si crede che il governo inglese proporrà al governo francese di offrire una mediazione collettiva in quest'affare.

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha il seguente dispaccio:

Il prestito austriaco fu emesso in obbligazioni di 500 fr., al corso di 350, restituibile per estrazione a sorte in 37 anni. Fu iniziato il trattato austro-francese.

— L' arciduchessa Sofia d' Austria è attesa questi giorni alla corte di Sassonia. Vi si attende nello stesso tempo la regina vedova di Prussia. Queste due principesse sono, com' è noto, sorelle della regina di Sassonia. La *Gazzetta costituzionale* di Dresda attribuisce a queste visite un' importanza politica.

— Si assicura che dopo la verificazione dei poteri si avranno non meno di 100 collegi vacanti.

— Sappiamo, scrive il *Genova* che il Sella sta trattando con diverse case di Parigi e di Londra per contrarre un nuovo imprestito; fino ad oggi però nulla si è concluso, per cui se egli vuole danaro dovrà nuovamente ricorrere a Rotschild.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Siamo in grado di affermare che le elezioni che verranno contestate, per brogli avvenuti od illegalità commesse, ascendono quasi approssimativamente al numero di trentacinque.

La notizia che le elezioni contestate arrivassero al numero di 170 è quindi inesatta.

— Secondo i giornali di Napoli i casi e i morti di colera a Napoli finora presentano un totale di casi 2515 e di morti 1188.

Da questa tabella, come i lettori hanno potuto vedere, risulta che le persone attaccate dal morbo in 33 giorni, furono 4 per ogni mille persone, e che i morti non superano, o superarono di assai poco complessivamente, per oltre un mese di tempo, il 2 per 1000.

La mortalità cagionata dall'epidemia calcolata giornalmente, ha dato dunque una vittima sopra oltre 15,000 persone.

— La *Gazzetta di Vienna* del 16 corrente, pigliando occasione dai rumori sparsi da parecchi giornali, assicura che dopo il trattato di Gastein, che ha regolato l' esercito dei reciproci diritti di condominio, nessuna negoziazione si è impegnata tra l' Austria e la Prussia, per la soluzione definitiva della questione dei ducati dell' Elba.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 20. — La *Patrie* annunzia che il ministro della marina sta preparando un progetto per ridurre il suo bilancio di 4 milioni.

È inesatto che i soldati della Guardia che trovansi a Versailles abbiano manifestato il loro dispiacere pei progetti di disarmo.

È inesatta la notizia che il maresciallo Randon abbia domandato un congedo illimitato.

Atene, 17.

Il ministro Bulgaris ha rassegnato le sue dimissioni, avendo il re ricusato il prorogare o di sciogliere la Camera. Regna grande agitazione nel paese.

Tolone, 21.

Fu ordinato, per misure d' economia, che 1200 reclute destinate alla flotta restino alle loro case.

Londra, 21.

Il *Times* annunzia che il Consiglio dei Ministri ha risolto d' indirizzare al gabinetto di Madrid energiche rimostranze circa gli affari del Chili. Un corriere è partito per Madrid recando importanti dispacci.

I negozianti di Londra terranno un *meeting* per protestare contro la condotta della Spagna.

Il *Morning Post* consiglia l'Austria e l'Italia a disarmare

Francoforte, 21.

La Baviera avvertì officialmente le Corti di Vienna e di Roma che ha risolto di riconoscere il regno d'Italia. *(Che delizia)*. Il Governo bavarese diede comunicazione di questa sua risoluzione al Nunzio pontificio e al rappresentante di Francesco II.

Parigi, 20.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 47
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	97 —
Consolidati inglesi	65 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 05
id. id. *(Id. fine mese)*.	— —
id. id. *(fine prossimo)*.	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	868
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	473
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	207
Id. delle str. ferr. lomb. venete	—
Id. id. austriache	410
Id. id. romane	160
Obbligaz. id. id.	157
Id. della ferrovia di Savona	187

SCIARADA

Il mio *terzo* par che nieghi
Che facendo il mio *primiero*
Non ti muovi nè ti pieghi.

Il *secondo* lusinghiero
Scorre chiaro e vita dà
Alla vigna, all' orto, al prato.

Se mi viene domandato
Che significhi il *totale*,
Io dirò che è un cibo grato

Benchè sia dal mar pescato
Che a gustarlo ha un sapor tale
Da mangiarne a sazietà.

Spiegazione della Sciarada precedente
LOTTE-RIA

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Giovedì 23 Novembre 1865. — Num. 231

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 à terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

LA TIRATA
Di Gambacce trippaio.

Qui a Firenze si passa per la grazia di Dio di festa in festa, e così accade che la politica, quì nella *tappa*, sia piuttosto dormigliona che desta. Ieri avemmo lo splendido ricevimento dei Reali ospiti, dei quali tutti i giornali hanno parlato: peccato che questo benedetto tempaccio non si volesse nemmeno ieri ristabilire e mettersi in allegria come sarebbe stato debito suo; onde avvenne che all' arrivo dei Reali la stagione non fece buon viso, comunque non fosse tristaccia, come nel giorno dell' apertura del Parlamento. Allora non mancarono i piagnoloni che si messero a far prognostici cattivi, dicendo ch' e' si cominciava male, secondo i segni del Cielo, e che per conseguenza si dovea finir peggio. Ora, vista la perfidia del tempo, anche nella festa di ieri (benchè si trattasse più di fango che d' acqua) ripetevano le medesime storielle che nessuno ascoltava. Io per me vorrei festa ogni giorno, perchè così i quattrini girano, ed escono dalle tasche nelle quali si trovano. Dunque se il tempo, dopo l' arrivo degli ultimi REALI ne portasse degli altri, per me ci ho un gusto matto, molto più che sò qualmente i viaggi dei Grandi non sieno mai privi di politica significazione. Ve ne ricordate fiorentini quando venne a Firenze la prima volta il principe cugino del nipote dello zio? Allora le linguacce dicevano che fosse venuto quaggiù per tastare il terreno e stabilire il regno Etrusco. E il me' brao fiorentin furbacchione che se n' avvedde, siccome a que' momenti si spaccava l' ugola urlando per darsi al Piemonte, non volle sapere un corno di regno nè di federazione, e però fece quel che fece e fece benissimo. Dunque, quando le feste succedono alle feste e i principi augusti vanno in passeggio, bisogna sempre ritenere che qualcosa ci covi sotto, perchè certa gente non si scomoda per nulla, e neanco per poco. Dice bene il Sindaco di Firenze quando avvisa con l' ultimo suo proclama che l' arrivo delle LL. MM. portoghesi era un fatto che dimostrava la intimità dei rapporti che stringono l' Italia e il Portogallo. Qui non c' è dubbio, nè lisca nè osso, e non si fa contrasto. Ora si starà a vedere se dopo l' ultimo arrivo di ospiti regii, ce ne siano altri per la strada che devono arrivare. I codini, poera gente, che non ne imbroccano mai una, pigliano il contrassegno profetico da questi viaggi e son sempre intorati nell' aspettar chi non viene, come succede agli ebrei. E dunque, mulinando mulinando, si credono per esempio questi semplicioni che da cosa debba venir cosa, e che a primavera le debban esser cannonate come a' tempi di Napoleone Primo, e poi e poi. E questo supposto, badate, potrebbe essere anche possibile, benchè ora, pur troppo le cose si sien mutate, e così le persone. Le storie si ripetono difficilmente, e ora poi, par venuta di moda, la regola salutare del *piglia chi chiappa*, e così chi ha tiene, chi non ha, cerca o si gratta. Dunque senza fare tanto i profeti, lasciamo che la gora corra al pendio, perchè pur troppo, per dirla corta e lunga, noi andiamo incontro a dei solenni e gravissimi avvenimenti. Un principe viaggia di quà, un ambasciatore va di là, un duca va in sù, un re in giù, un cardinale si muove, un Legato si rimuove: imperatori che fanno colazione assieme e banchetto ec. ec., insomma un gran moto, benchè misterioso, ed un gran tramenio, quantunque simulato. Per me giuro e spergiuro assolutamente che la brutta êra dell' equivoco, sia proprio lì per finire, e che in fondo a lei debbano presentarsi il Cristo e l'Anticristo, come alla consumazione dei secoli. E questa la m' è scappata, perchè ora che no' siamo vicini a vedere effettuata la riforma religiosa, non è prudenza pigliare esempi dalle Scritture, quando le non fossero quelle delle cantanti e delle ballerine. Oggi in fatto di religione c' è un certo popoletto sciolto e sbrigliato che se ne impipa e stiaccia ceri maiuscoli, proprio di quelli da Pasqua. Parla poi pulitissimo in pubblico, quanto il Batacchi e il cav. Marino, e uno manda a *pigliare*, l' altro a *ricevere*, con una bella manierina che veramente innamora. Perchè se uno per le vie di Firenze e dintorni abbia una figliola onesta da portare a spasso, può star più che sicuro di ricondurla a casa *dottora in utroque*, in parecchie cosette che vu' m' intendete. E anche questo è progresso, anco questo è moto del tempo cattivo.

A proposito! tra gli altri moti non si deve passare sotto silenzio la ritornata da Roma dell' ambasciatore austriaco De Bach, e l' arrivo del suo successore Barone Hubner in cotesta Metropoli dell' orbe cattolico. Secondo una corrispondenza del *Corriere Italiano*, parrebbe che il Papa si fosse quasi svenuto per il dolore della partenza del De Bach; perchè questo diplomatico li stava grandemente a cuore. E dice che per la venuta di Hubner, Sua Santità si sia fatta nuvolosa oltre l' usanza come se non gli piacesse nè il mandato nè il messo.

Io però ritengo che tra lupo e can bigio non passi divario; e che Pio Nono dirimpetto all' Austria sia oggi nelle condizioni medesime di prima. Nondimeno lasciamo che anco gli altri discorrano, e così riportiamo volentieri la novella come ce la dà il suddetto sig. *Corriere*. Eccola.

« Il Papa comparve all' udienza assistito dal *fido* cardinale Antonelli, dal cardinale vicario e dai suoi prelati domestici. Il signor De Hubner, nel discorso di presentazione, non si permise alcuna allusione politica, e s' intrattenne sui soliti compli-

menti ed augurii. Il Papa rispose sull'istesso tuono, ed anche più seccamente. Voi sapete che si suole sempre in simili circostanze ritrovare nelle qualità personali del nuovo inviato, i segni di benevolenza e di stima del sovrano che si fa rappresentare. Ebbene; il Santo Padre omise anche questa formalità. Da ciò alcuni vogliono desumere come l'Hubner non sia ben accolto al Vaticano; e difatti ricorderete che io già vi scrissi essere costui presso la camarilla pontificia tenuto in conto di novatore, e come tale per non troppo zelante cattolico.

Il richiamato barone De Bach fu invece ricevuto dal Santo Padre il giorno prima. L'ex-ambasciatore incontrò un'accoglienza molto più cordiale di quella del suo successore. Si osservò che il Papa alla presentazione delle lettere di richiamo quasi piangeva, e che la conferenza privata, senza alcun testimone, durò più di un'ora. All'uscire Pio IX si fece ad accompagnarlo fin presso l'uscio, e colà gli porse ancora una volta la mano a salutarlo. Chi sa quanti rimpianti non si fecero contro la libertà di coscienza! »

Ora sta ai lettori a fare i commenti che credono e a pensar come vogliono, che così son sicuri di non patir mai di ticche doloroso nel capo.

Come le cose sieno con tanti moti e tramutamenti, qualcosa per aria ci deve essere dicerto, e può esser grandine come manna. Chi lo sae! il *Corriere* tra l'altre rapporterebbe anche il Discorso che Sua Maestà, secondo lui, che era presente (o che è bene informato) tenne in Napoli agli operai dicendo loro, che la *questione della pantofola* l'avea omai bella e definita; e quella della Venezia l'avrebbe ultimata a SUO TEMPO col concorso della sua persona, dei figli, dell'esercito e della Nazione italiana. Se questo discorso è vero, o se fù interpetrato discretamente, allora le parole dette dalla Corona nell'apertura del Parlamento, non avrebbero bisogno di note. Il dado sarebbe gettato.

La *Bandiera* nel suo articoletto sul Discorso del re fù veramente logica e i fatti proveranno che si appose al vero quando disse, che il tempo degli equivoci era finito. Non v'è via di mezzo. A questo mondo le incertezze ed i traversamenti giovano di rado e per poco, perchè alla fine bisogna buttar giù buffa e dire apertamente, se siamo con Barabba o con Cristo. Gli indugi, le dissimulazioni, le ipocrisie, non hanno fatto mai un Genio, un Epoca, uno Stato. Ora è tal tempo, che ogni cittadino deve sposare il suo partito, e infamia ai neutri.

Viva l'Italia.

GAMBACCE.

—

Non possiamo rifiutarci a pubblicare le seguenti comunicazioni, dopo aver stampato in un antecedente numero lo scritto del sig. Dominici che le ha provocate.

Torniamo a ripetere che non intendiamo nè punto nè poco prender partito veruno in questo affare, e che lasciamo le affermazioni degl'avversarii alla sola responsabilità di chi le ha firmate. Se questi documenti porteranno altra replica del sig. Dominici, noi la inseriremo collestesse riserve e colla medesima imparzialità, perchè ciascuno abbia il suo.

E ciò basta.

VERBALE
DELLA QUISTIONE LEVI E DOMINICI

—

Questo dì 13 Novembre 1865.

Il giorno 9 andante il sig. Sottotenente Levi Marco chiedeva riparazione al sig. Dominici Federigo per calunnie dette a di lui carico.

Il cartello di sfida dichiarava vile il sig. Dominici se entro le ventiquattro ore non fosse devenuto ad una riparazione onorevole. Il sig. Dominici fece trascorrere la ventesima ora del termine prestabilito ed inviò come secondo, un uomo che non volle palesare il suo nome e che per aver commesso qualche indecenza, fu dispensato dall'incarico di padrino.

L'altro secondo era l'egregio sig. Sottotenente Simoncini.

Dall'altro canto il sig. Levi delegò ai suoi secondi i sigg. Vannutelli Orazio, e De Vitt Angelo con pieni poteri.

Il termine perentorio era trascorso, purnonostante per bramosia nei secondi di attestare onorevolmente la faccenda, venne prolungato di altre ventiquattro ore tanto per dare il tempo al Dominici di trovare altro secondo. Infatti la mattina dell'11 Novembre alle ore 1 pomeridiane si presentarono i sigg. Simoncini Eugenio e Baracchi Alessandro per trattare.

A questo punto la quistione si riduceva a termini stringenti: o il sig. Dominici doveva proporre un duello che stasse nei limiti prescritti dal Codice di *Politesse* o per lo meno doveva dichiararsi inetto a dare soddisfazione, per lo chè i padrini Simoncini e Baracchi, credettero bene di ritirarsi, siccome disse di ritirarsi il signor Vannutelli se si trattava di partire per la Svizzera, atteso che il duello a seconda delle proposte del sig. Levi, era ineffettuabile in Italia, perchè a distanza di cinque passi.

I secondi del sig. Levi assegnarono altre ventiquattro ore di tempo, a che il sig. Dominici o si battesse nei termini da stabilirsi di comune accordo dai quattro padrini, od almeno se volesse mandare avanti un Duello a morte certa, si ritrovasse alle due pomeridiane del giorno successivo 12. p. p. al Caffè di Castelmur pronto a partire per i confini della Svizzera, dove si sarebbe effettuato un duello sotto qualunque condizione ei richiedesse. I sigg. Baracchi e Simoncini manifestarono questo ultimatum al sig. Dominici, il quale dichiarò esserne inteso e protestò che per le 2 dell'indomani sarebbe partito per i confini della Svizzera: per luogo di convegno fu scelto il Caffè di Castelmur. Alle 2 dell'indomani il Levi era pronto per la partenza nel luogo convenuto, il sig. Dominici non apparve, mandò altro secondo nella persona del sig. Dottore Bacci, il quale chiese altra proroga; il Levi gliela accordò, purchè non si trattasse altrimenti nè di duello alla pistola, nè di partenza per la Svizzera, il Bacci acconsenti, e s'impegnò d'indurre il Dominici a fare un duello con arme bianca.

Alle 3 1|2 pomeridiane il sig. Dominici si negò di partire nel modo stesso che era mancato all'appuntamento, allora tanto i padrini del Levi quanto il Levi stesso, dissero al sig. Bacci che non si parlasse altrimenti di duello alla pistola perchè un tal duello sarebbe stato ridicolo farlo a distanza maggiore di venti passi, ineffettuabile qui in Italia facendolo a distanza minore, onde tutti d'accordo si convenne di dare altre 12 ore di tempo al sig. Dominici perchè si disponesse ad un duello da stabilirsi da quattro padrini, e non a morte certa come egli pretendeva fare.

Questa mattina stessa si è presentato il sig. Bacci, ed ha offerto al sig. Levi di battersi egli stesso in luogo del Dominici assente: allora il sig. Levi ha graziosamente dispensato il sig. Bacci ed invitato di apporre la firma al presente documento.

Tali cose considerate, resulta verità di fatto che il sig. Dominici per due volte non è convenuto all'appuntamento decisivo e per quattro giorni ha tenuta la questione in un campo intrattabile, perlochè i sottoscritti attestano che il Sig. Dominici ha mancato ad un convegno d'onore ed ha rifiutato di dare una riparazione a chi, senza questa, lo ha dichiarato pusillanime.

Il presente di cui venne rilasciata copia alle diverse parti interessate si rilascia al sig. Levi per la sua giustificazione.

Seguono le firme.

ALESSANDRO BARACCHI *Sottotenente.*
ANGIOLO DE WITT *Luogotenente.*
ORAZIO VANNUTELLI *Luogotenente.*
SIMONCINI EUGENIO *Sottotenente.*

—

Firenze questo dì 20 Novembre 1865.

Notificato dagl'Ill.mi sigg. Alessandro Baracchi, Angiolo De Witt, Orazio Vannu-

telli e Simoncini Eugenio tutti Ufficiali del R. Esercito del Regno, essere stato pronunciato opportuno verdetto in proposito della vertenza infra i sigg. Tenente Levi e Federigo Dominici e di che nel prefato verdetto, sono in dovere di dichiarare:

Che a reiterate preghiere del sig. Dominici statomi presentato il giorno 11 di questo mese da persona di fiducia, ho preso parte a questa vertenza come Mandatario del Dominici stesso.

Che il sig. Tenente Levi si è diportato da vero e degno Ufficiale d'onore:

Che al momento nel quale m'incaricai di rappresentare il Dominici, il signor Levi si trovava a disposizione pienissima di esso Dominici fino da quattro giorni.

Che finalmente avendo il Levi accettato fino dal principio l'arme scelta dall'avversario, protestò, per ossequio alla Legge, di non volersi battere sul suolo italiano, alla quale condizione il Dominici si rifiutò senza allegarne motivo alcuno ed alla mia presenza.

Che dopo tutte queste trattative mancate certamente per dato e fatto del Dominici che ora per mancanza di rappresentanti, ora per non giustificate ragioni aveva tenuta sospesa la partita fino da quattro giorni, dichiarammo di comune accordo col sig. De Witt non esser luogo a continuare le trattative ritenendo il sig. Levi sciolto da ogni impegno.

Che non ostante il Levi propose di dare sfogo alla detta partita in Toscana all'arme bianca e, con esemplare generosità, si esibì di escluderne, in quanto a sè i colpi di testa e di punta lasciandone però libero esercizio all'avversario.

Che il Dominici rifiutò di battersi ad arme bianca dichiarandosene imperito, ed ha persistito in questa opinione sebbene avvertito, che il sottoscritto per rispetto del proprio operato aveva offerto di rispondere in sua vece alle troppo leali esibizioni del Levi.

Che finalmente, avendo in questo istesso giorno letto un articolo pubblicato dal Dominici sul giornale la *Bandiera* lo dichiara completamente falso, essendochè il Levi non siasi mai rifiutato di battersi a qualunque condizione ed arme.

Tanto a sfogo della verità della quale m'incombe il dovere della genuina disposizione, dolente di pronunciarla sfavorevole a chi fu già proprio raccomandato.

Rodolfo Bacci.

Corrispondenza.

Ill.mo. sig. Dirett. del giornale
La Bandiera del Popolo.

Poppi, 18 *novembre* 1865.

Conoscendo per prova, che l'accreditato di lei giornale, apre volentieri le sue colonne quando si tratta dire e far conoscere la verità, oso lusingarmi che vorrà inserire i fatti che io racconterò, garantendogli autentici.

Il 22 del perduto ottobre la provincia Casentinese era chiamata, come tutte le altre del regno, a votare pel nuovo Deputato al Parlamento.

Poppi capo-luogo formava una sezione del seggio stabilito a Bibbiena. Come poppese mi occuperò di ciò che riguarda la votazione qui eseguita, lasciando ad altri di occuparsi di Pratovecchio e di Bibbiena.

Il presidente del seggio, di cui la *Vespa*, giornale fiorentino, fece la descrizione, non era uomo da sedere come tale, e chi volesse saperne la causa la cerchi e la troverà nei tribunali. Ergo, gli Elettori che si trovarono alla composizione del seggio, sembra avessero in animo di farsi un uomo di paglia, onde agire come loro meglio piaceva, ed ecco dei fatti che ne mostrano la verità.

Il presidente si sentì spesso richiamato all'ordine, perchè prestasse più attenzione, e fosse più capace nel *leggere*, più esatto nel contare e più diligente nel vuotar l'urna. Giustizia da montagnolo. Il nostro microscopico presidente in favore Goretti ammise e passò tutti gli sbagli di nome, di titolo ed altro, mentre contro Gatteschi annullò le scorrezioni ortografiche, e prova ne sia che la mancanza del taglio volle il T per L e fece annullare 19 voti, quantunque vi fosse — fu provv. Francesco — la paternità.

Persona onesta ed amica dell'ordine invitò il presidente a fare allontanare dal tavolo ove scrivevansi le schede, alcuni curiosi, e dirò istigatori e motteggiatori che influenzavano sull'animo degli Elettori, non fu esaudito, anzi permise che fosse insultata e minacciata apertamente. A chi incombeva far tenere gl'inviti agli Elettori iscritti nelle note, passò di mente un gran numero. I dimenticati domandavano l'ingresso nella sala; ma il donzello lo impediva loro arbitrariamente, ne seguiva dello schiamazzo che sentiva bene il presidente; ma non vi riparò come era suo dovere. Il maresciallo ed il Delegato di pubblica sicurezza comparivano spesso anche troppo nella sala, ed il signor Presidente lasciava correre. La conclusione si è che il presidente era incapace, o non curante, perchè non poteva, nè doveva lasciar passare tante irregolarità e con queste favorire il partito Goretti, e nuocere al partito Gatteschi.

L'affare andò come tutti sanno, vi fu ballottaggio per il 29, e non mancarono anche in questo giorno fatti importanti che riguardano sempre il presidente. Domandategli perchè si derogò alla regola fondamentale e non si votò per chiamata alfabetica, e se vorrà esser giusto e veritiero vi dirà che il Ciceruacchio di un tal paese avendo portata con la vettura, una folla di partitanti e volendo ricondurli a casa per prenderne dei nuovi, impose al presidente di non stare alla regola; ma di fare come al mulino, chi prima arriva macina. Per dar polvere negli occhi si fece un dispaccio alla Prefettura e si ebbe per pronta replica, che ciò non sarebbe causa di nullità ma però atto illegale, pure il nostro Presidente risolvè secondo la volontà del sollecitatore.

Arrivati, bene o male, per la via retta, o indiretta, allo Squittinio, un tal soggetto, di provata e conosciuta arditezza nel maltrattare chi non la pensa come Lui, osò insultare un tale individuo, che attendeva, con pieno diritto, alla resultanza, ed arrivò fino a minacciare, col bastone, di modo che fu invitato il Presidente a richiamarlo all'ordine. Bubbole, il nostro ometto, da furbone, per non imbrogliarsi, e per non controcomandare (intenda chi può) disse di mandargli fuori ambedue. Il buono per fuggire l'occasione se ne andò, l'altro restò.

Un altro rilievo pel presidente e chiudo. Perchè fu tanto frettoloso e sollecito nel bruciare le schede? Chi sà quanti sbagli avrà fatti il nostro Presidente ed il di lui aggregato assessore! Nella lettura è facile sbagliare, specialmente quando vi ha brusio; i maestri lo sanno per pratica.

Molte altre cose vi sarebbero da dire sul modo tenuto nella votazione; ma non volendo abusare della di lei bontà, mi limito a poche osservazioni che credo importantissime. È notorio che il partito Goretti fu spalleggiato dalle autorità, e la prima prova è l'aver mandata, con l'invito, la scheda, mentre a quelli del partito contrario si fece sapere che bisognava scrivere nella sala alla presenza di tutti.

Si appostarono ai luoghi di passo, individui pagati che sussurravano agli orecchi dei semplici montagnoli, che Gatteschi, era protestante, e che non dando il voto al Goretti avrebbero dispiaciuto al Sindaco di Strada, quello stesso che per il primo, senza esserne richiesto progettò e mise in essere la Candidatura Gatteschi. Vedete arte subdola, o servitù passiva ed abietta.

Furono fatte in precedenza, delle adunanze, nelle quali si portava alle stelle un partito e s'insultava all'altro. Il 29 appena si seppe la vincita del Goretti i partitanti fischiarono il partito contrario, dimostrazione alla quale assisteva il Delegato. Dopo ciò cosa volete di più?

Arrivo.

Ieri mattina giunsero in Firenze le LL. MM. il re e la regina di Portogallo. Non possiamo dire cosa avvenne alla Stazione perchè la *Bandiera* si trovava sulla piazza dei Pitti. Quello che vide e che udì in quel luogo, si riepiloga in poche parole.

Truppa a piedi e a cavallo schierata sulla piazza insieme alla Guardia Nazionale. La carrozza di gala era magnifica e siccome portava gli stemmi della Sicilia e del Sebeto, pare che fosse annessa alla Casa Reale delle Scuderie dell'ex-re di Napoli. Una immensa quantità di ragazzi si era accampata sotto il palazzo inalzando urli e grida indecorose. Essendo unite agli applausi, le LL. MM. si affacciarono al balcone a ringraziare. Dopo essersi ritirate, seguitò il bordello dei detti ragazzi sul Rondò, con grave scandalo di tutti. Un gran rovescio d'acqua sciolse quindi la folla.

Notizie Politiche.

— Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia*, un ukaze ipmeriale, uffi-

cialmente comunicato a Varsavia, riduce il servizio militare a 10 anni, di cui 6 di servizio attivo e quattro di riserva.

— Il *Corriere dell' Emilia* del 18 scrive quanto segue:

» Siccome altrove, anche tra noi il discorso della Corona è il soggetto di tutte le conversazioni. Da tutti è osservata la forma poco corretta e niente affatto limitata; eppure di tempo non può dirsi abbiano mancato i compilatori, dappoichè, per circostanze impreviste, l'apertura è stata propogata di tre giorni.

» Noi non vogliamo assumere il linguaggio degl' interpreti dell' avveuire, ma certamente il discorso della Corona non è l'argomento migliore che si potrà addurre dall'attuale ministero per mantenersi al potere. »

— All' esposizione internazionale di Parigi fu mandato dal nostro governo il commendatore Giordano, ingegnere, come regio commissario italiano.

— Qui si ritiene, che col primo del mese venturo non vi sia più necessità di viaggio. Alcune disposizioni in argomento vennero già dal ministro tramese a questa luogotenenza.

(*Sentinella bresciana*).

— Lo *Stendard* applaude alla misura del disarmo presa dalla Francia. Vorrebbe che questo esempio fosse seguito dalla Russia, dall' Italia e dall' Austria.

— Dall'Agenzia Havas-Bullier si ha che il principe di Metternich è stato autorizzato a dichiarare a Parigi che l' Austria è pronta ad aprir negoziati colla Francia per un trattato di commercio.

— La *Gazzetta di Speener* pubblica un telegramma dal quale appare come l' Austria e la Prussia si siano messe d' accordo sopra una dichiarazione comune da farsi alla Dieta riguardo la proporzione degli stati secondari.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Londra, 21 — Il *Morning Post* crede che le rimostranze fatte dall' Inghilterra e che saranno probabilmente fatte anche dalla Francia, decideranno la Spagna a richiamare la sua flotta dal Chilì.

Dublino, 21. — Regna viva agitazione a motivo delle prese straordinarie misure militari. Le porte e i ponti levatoi dei forti furono chiusi.

Torino, 21. — Rendita italiana fine novembre 64 80.

Bollettino Sanitario.

Napoli, 21. — Casi 92 e morti 72. Nei comuni adiacenti casi 27 e morti 13.

Nuova-York, 11. — Dal mese di gennaio fino ad oggi gl' introiti delle dogane ascendono a 140 milioni di dollari.

Il presidente dichiarò essere necessario di rivedere la Costituzione.

Wirtz fu impiccato.

Liverpool, 22. — Il *Shenandoha* partì per Nuova-York sotto il comando del capitano Freeman.

Parigi, 22. — Informazioni attinte a buone fonti farebbero credere che le differenze insorte tra il Chilì e la Spagna saranno presto accomodate.

Roma, 21. — Ieri una colonna di gendarmi ha combattuto e posto in fuga una banda di briganti ricoveratisi nel Monte Castello.

Nello stesso giorno due brigate di gendarmi ebbero uno scontro con la banda Tanucci.

Nella mattina dello stesso giorno un distaccamento di gendarmi di linea ha sostenuto un conflitto contro la numerosa banda comandata da Andreozzi, i briganti furono posti in fuga ed ebbero tre morti ed alcuni feriti. Fra i gendarmi tre rimasero morti e due feriti.

Gingilli.

Ieri mattina dopo il passaggio del Corteggio Reale, due signore sortite dal Negozio Pastorini da S. Trinita, appena fatti pochi passi sono state derubate ambedue del Porta-Monete, nei quali vi erano circa L. 40.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Venerdì 24 Novembre 1865. — Num. 232

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

IL DEPUTATO CASTELLANI

—

Un amico nostro ci rimette la seguente lettera coll'unito programma che riportiamo ben volentieri.

Dopo la grande lotta per le elezioni politiche nelle quali ogni sorta di armi sono state usate ad offendere anche l'onore dei candidati con le più atroci calunnie, con vili insinuazioni, con intimidazioni, e con minacce; dopo i più svariati programmi liberali promettenti ogni sorta di felicità e grandezza nazionale, e dopo le più curiose professioni di fede fatte dai candidati chieste o spontanee; ora che è stato inaugurato il nuovo Parlamento in Firenze, crediamo opportuno ed utile ai nostri amici lettori di presentare loro un programma del Deputato di Montalcino, perchè fù aspramente ed ignobilmente combattuto nei collegii di Montepulciano, di Arezzo e di Montalcino col titolo di clericale, onde ognuno lo mediti, seriamente, e ciò pacatamente, e se ama da senno il bene del paese, della cara nostra nazione, siamo certi che coopererà quanto può all'attuazione dei principii, ed a svilupparne i mezzi accennati dal potente ingegno del nuovo deputato di Montalcino Gio. Batta. Castellani.

Chi sia e qual fù il Castellani male si addice ad un antico amico aretino farne l'apologia, nè abbisogna egli di altri, perchè il Castellani stesso disprezzi o si faccia rendere pubblica ragione delle contumelie, delle sozzure, delle più vili calunnie che gli sono state scagliate nelle pubblicazioni del 21 e del 28 di ottobre in Arezzo e nei Collegi di Montepulciano e di Montalcino. Noi ci contentiamo per oggi di pregare il lettore che ami conoscere pienamente quale sia il cuore, la mente, la perfetta onestà politica e civile del Castellani e di leggere:

1° *La Storia dello Stato Romano* di L. FARINI stampata a Torino 1851. — Ferrero e Franco, da pag. 27, vol. 3° a pag. 166.

2° *Le Storie Italiane* del RANALLI 1858. Firenze, Lemonnier pag. 26 a 117.

3° *Le Memorie per servire alla Storia della rivoluzione degli Stati Romani* del GABUSSI dall'elevazione di Pio IX al pontificato fino alla caduta della repubblica romana, Genova 1852, fascicolo 14, pag. 14 a 92 e segue. Le quali sono state riunite in un opuscolo da Gregorio Gori e da Anselmo Andrei elettori del Collegio di Montalcino, pubblicato nella prima metà di ottobre 1865 da Barbéra — Firenze.

—

Ai miei Elettori

Programma.

Se mi onorerete del vostro mandato, rientrerò dopo sedici anni nella vita politica. Porterò meco maggiore esperienza d'uomini e di cose, l'indipendenza intera che ho sempre mantenuta, la mente serena di chi fu spettatore e non parte, il cuor retto che ama e cerca soltanto il pubblico bene, l'energia dei propositi, e l'ardimento ad osar tutto ciò che può salvare l'Italia da grandi pericoli, e farla libera, potente e felice. Nella storia del mio passato è il programma del mio avvenire; quella storia vi fu messa dinanzi come pegno e come promessa; il futuro non contradirà quella storia (1).

Credo che l'Italia versi in somme difficoltà, e che sia per essa condizione di vita il porvi riparo. Credo quindi che ogni italiano che ha coscienza di sè debba adesso pagare alla patria il suo tributo d'intelletto e d'azione. Questo è il solo motivo per cui m'offro al paese. Se avessi avuto altri fini, lo avrei servito quando tutto era facile; e se tutto fosse facile adesso, continuerà a restare nella vita privata. Se però non è facile adesso, è pur possibile il bene, giacchè ho dinanzi agli occhi un'Italia che se da un lato mi spaventa, dall'altro m'incuora.

Mi spaventano, la divisione degli animi, le imposte crescenti, il malessere interno, il credito che scema, il commercio che langue, l'agricoltura che geme, il brigantaggio che persevera, la demagogia che fa secreto cammino, la misteriosa e umiliante tutela francese, la quistione economica che paralizza contro l'Austria il braccio e la mente, la divisione delle coscienze, l'oscurarsi del senso morale, i disinganni maggiori delle speranze, l'opinione dei migliori che non mutando si corre a rovina, e l'impotenza di chi potrebbe impedirla.

M'incuora il pratico senno della stirpe italiana, l'abbandono delle quistioni di forma dinanzi all'interesse generale, la tolleranza dei mali come olocausto alla dignità del paese, il virile proposito di esser nazione libera e forte, l'armata poderosa fedele al re, e il re fedele alla patria, i buoni in grandissima maggioranza, la sentita necessità che si tranquillizzino le coscienze per poter disporre di tutte le forze, la sicurezza che ogni ardita misura che salvasse l'Italia dagl'interni pericoli e le assicurasse un fausto avvenire ridesterebbe l'entusiasmo sopito e col concorso di tutti avrebbe il plauso dell'Europa civile.

Se dunque v'hanno in Italia grandi mali, non sono morte ancora le forze pei rimedii opportuni. Solo è necessario di usarle tosto onde non sia troppo tardi, e, se voi m'invierete al Parlamento, questo è l'unico fine ch'io mi propongo. Ogni quistione teorica, ogni personale simpatia, ogni concetto privato, spariscono di fronte a questo fine supremo; e voi sapete che non da oggi io professo questa dottrina.

Se poi mi chiedete più specialmente che cosa io pensi sulle quistioni di Vene-

zia, di Roma, e dell'amministrazione interna del regno, mentre non posso accettare mandati imperativi che sono vietati dallo Statuto, perchè contrarii all'essenza del Governo costituzionale, come tendenti a render vana l'utilità della discussione parlamentare, io vi dirò con franchezza la mia presente opinione:

(1) Vedi Farini vol. III, Ranalli vol. II, Gabussi fasc. 14.

Credo che le tre quistioni su cui chiedete il mio avviso siano per noi capitali non solo, ma connesse insieme per modo da dover riuscire incompleto il giudizio di ogni singola che prescindesse dalle altre due. Ma siccome un giudizio complessivo passerebbe i limiti e l'entità di un programma, sono costretto a dirne qualche cosa separatamente e in modo sommario.

Chi ha rappresentato Venezia libera non può volere Venezia schiava. La pace armata ci rode; l'inevitabilità della guerra ci tiene in istato precario in faccia all'Europa, e giunta l'ora di uscire in campo *noi soli*, la nostra fortuna è tale che la Francia sarebbe *costretta* ad esserci amica. Io voterò dunque per la guerra tosto che possa farsi di sola nostra iniziativa e con probabilità di vittoria, senza duopo di aspettare o di crear le occasioni. È questione aperta, e apertamente si può scendere in campo.

Riguardo a Roma, non c'è voto da dare fin che esisite la convenzione del 15 Settembre. Ma in tutte le quistioni che le sono attinenti e che sorgeranno di poi, non dimenticherò mai che bisogna mettersi al di sopra delle passioni volgari, che per la conciliazione non si devono usare mezzi contraddittorii, che non bisogna controoperare all'unità politica colla divisione religiosa, che da una parte e dall'altra bisogna tener conto del diritto e del fatto, che scalzando la base del principio d'autorità non si deve minare la monarchia, e che volendo conservare all'Italia tutte le sue glorie, e costituirla in vera grandezza, bisogna pur conservarle col Papato una gran forza morale.

Intanto, e finchè non giunga il momento di sciogliere queste due grandi quistioni, l'avvenire è riposto nell'interna amministrazione del regno. Non è chi non senta che questa è stata guidata finora in modo deplorabile, e che perseverando negli errori passati, ogni altro grande pericolo sarebbe lieve di fronte all'abisso di una quistione sociale. — Violando i canoni della scenza economica, violando il diritto comune dell'equa ripartizione dei pesi, creando balzelli che inaridiscono le fonti della ricchezza, legando le mani al paese per lungo tempo, avvenire, dilatando la burocrazia, accentrando ogni cosa, dando il pasto all'usura il patrimonio dello Stato, aumentando sempre il debito pubblico, distruggendo colle spese impreviste le grette economie, si può vivere alla giornata, ma non fare l'Italia, nè assicurare il domani, nè farsi rispettare in Europa. I grandi principii e non gli espedienti d'occasione devono guidare chi amministra lo Stato, e quando un sistema di spese non è compatibile colle entrate normali, si deve avere il coraggio di mutare il sistema da capo a fondo. Nè pericoloso, nè difficile è il farlo, purchè chi mettasi all'opera abbia scienza di stato; e se io siederò in Parlamento sarò fautore dichiarato ed ardito del rinnuovamento amministrativo del regno. — Raggiungendo questo scopo, taceranno ben presto le basse passioni e gli istinti rapaci, fioriranno i commerci e le industrie sorgeranno potenti le istituzioni economiche, si rialzerà il nostro credito all'estero, con quelle della privata si aumenteranno rapidamente le risorse della pubblica fortuna, crescerà la moralità col benessere; la forza colla riputazione, la stabilità colla interna indipendenza; e il paese felice sarà più potente e sicuro con 200 mila soldati, che non lo sia con un armata del doppio nel disordine attuale.

Nè perchè tutto questo supponga un governo forte, sarò mai contrario alla libertà. Contrario sono a che essa si converta in monopolio di pochi anzichè restare patrimonio di tutti, a che sia scritta nella legge e violata spesso nel fatto, a che talvolta sia disonorata dalla licenza. Amo e voglio la libertà; ma altrettanto amo la verità e la giustizia; quella verità che spesso fu rispettata sì poco da alterare perfino la significazione delle parole più chiare: quella giustizia che non ammette il doppio peso e la doppia misura. Amo l'Italia, ma una Italia onesta, e perchè onesta libera, e perchè libera forte. A questa patria diletta a questo centro delle scienze, delle arti, della civiltà e della fede, sono pronto a consacrare tutte le mie forze; ma non a transigere coll'onore e colla coscienza, perchè la sola virtù può essere il cemento della pubblica e della privata grandezza. Lealmente v'ho aperto l'animo mio. Vi aggiungo solo che, eleggendomi, udrete sovente la mia voce, e che m'adoprerò con amore per render paghi i vostri bisogni.

Accostandovi all'urna *pensate all' unico bene della patria.* Se credete ch'io possa cooperare a questo bene, scrivete il mio nome; se no, scegliete chi voglia e possa più di me, o meglio di me e vi sarò grato egualmente.

Casalta 16 Ottobre 1865.

G. B. Castellani.

L'ACCADEMIA DEL R. TEARO ALFIERI

—

« Ci viene assicurato che al R° Teatro Alfieri di proprietà dei signori Accademici Risoluti, nel prossimo Carnevale agirà una compagnia Comica con la maschera dello Stenterello. Tale notizia ci ha fatto molta sorpresa, e non sappiamo persuadersi come l'Accademia di questo bel Teatro, che è ora composta per la maggior parte di persone scelte e facoltose, abbia potuto prender una tale determinazione mentre, nel medesimo si sono sentiti anche di recente dei primarj Artisti di canto e di prosa. »

Parlamento Nazionale.

—

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 Novembre. — Presidenza Casati.

Segretari provvisorii Strozzi, Ginori Lisci, Della Gherardesca, De Gori.

È presente il ministro dell'interno.

La seduta è aperta a 2 40.

Si dà comunicazione della nomina del presidente e dei vice-presidenti.

Il Presidente fa un breve discorso per domandare il concorso dei suoi colleghi avendo a discutere sopra leggi difficili. Dopo avere accennato all'abbandono di Torino fa un elogio a Firenze e conchiude che quel consenso eminentemente conservativo sarà sempre la salvaguardia dell'ordine e la difesa dello Stato.

Il presidente rimpiange la morte di alcuni senatori, e fra gli altri del Manna, del Piria e del Valerio.

Sono proclamati senatori del regno alcuni, di cui erano già verificati i titoli, fra i quali i senatori Capponi e Bufalini.

I senatori depongono poi sul banco della presidenza le schede con i nomi dei segretari e dei questori; quindi si procede al sorteggio degli uffici.

La seduta è levata a ore 3 e 45.

Seduta del 21 Novembre. — Presidenza Casati.

La seduta ha principio alle ore 2 3[4 pomeridiane con le consuete formalità.

De Gobi legge il verbale della seduta precedente ch'è approvato.

Si dà lettura di lettere con le quali i senatori Antonio Giovanola, Luigi Sanvitale, Giovanni Lanzi, Federico Sclopis ed Andrea Merini per motivi di salute chiedono dei congedi di due settimane, un mese e due mesi, che sono accordati.

Presid. comunica al Senato il resultato della nomina dei segretari e dei questori.

Riuscirono eletti segretari i senatori Luigi Cibrario ed Antonio Scialoia, e questori i senatori Orso Serra ed Ugolino Della Gherardesca.

Arrivabene riferisce sulla nomina del cav. Atto Vannucci a senatore del regno, che viene approvata senza discussione, del pari che la nomina a senatori del regno dei signori generale Angioletti, G. Robecchi, marchese Turrisi-Colonna, F. Sanseverino, avv. G. B. Cassinis, comm. G. Saracco, comm. F. Brioschi, generale Cucchiari, ammiraglio Pellion di Persano, G. Bella e G. Astengo.

Presid. fa fare l'appello nominale per procedere quindi alla elezione dei due altri segretari del Senato.

Natoli (ministro dell'interno) presenta un progetto di legge.

Petitti (ministro della guerra) presenta al Senato un progetto di leggi che fu già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Torelli (ministro di agricoltura, industria e commercio) presenta un progetto di legge relativo all'istituzione del credito fondiario nelle provincie meridionali.

Sella (ministro delle finanze) presenta sei distinti progetti di legge, e chiede che il Senato dichiari di urgenza la discussione del progetto di legge perchè sia affidato alla Banca Nazionale il servizio delle tesorerie.

Il Senato ammette l'urgenza.

Jacini (ministro dei lavori pubblici) presenta al Senato il testo di una convenzione con la Società Vittorio Emanuele.

Serra F. M. propone che l'ufficio di presidenza nomini la persona incaricata di scrivere la minuta della risposta del Senato al discorso della Corona.

Il Senato approva la mozione Serra e poi procede alla nomina dei membri componenti la commissione permanente di finanza e quella di contabilità interna.

Fatto lo spoglio delle schede, riescono eletti gli altri due segretari nei senatori Luigi Chiesi e Ginori.

La seduta è sciolta alle ore 4 1[4.

Per la seduta ventura, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

—

CAMERA DEI DEPUTATI

Costituzione degli uffici della Camera dei deputati

Ufficio 1 — Mordini, presidente — Tecchio, vice-presidente — De Boni, segretario.

Ufficio 2. — Panattoni, presidente — Andreucci, vice-presidente — Lazzaro, segretario.

Ufficio 3. — Minghetti, presidente — Casaretto, vice-presidente — Salaris, segretario.

Ufficio 4. — Cordova, presidente — Bixio, vice presidente — Venturelli, segretario.

Ufficio 5. — Mancini Stanislao, presidente — De Filippo, vice presidente — Bertini segretario.

Ufficio 6. — Borgatti, presidente — Bargoni, vice-presidente — Negrotto segretario.

Ufficio 7. — Rattazzi, presidente — Ricci Giovanni, vice-presidente — Bellazzi, segretario.

Ufficio 8. — Macchi presidente — Aspromi, vice-presidente — Laporta, segretario.

Ufficio 9. — Depretis, presidente — Berti Pichat, vice-presidente — Silvestrelli, segretario.

Tornata del 22 Novembre.

Presidenza provvisoria dell'on. ZACCHERONI.

(Invochiamo fin d'ora l'indulgenza del pubblico se, malgrado tutta la diligenza e la buona volontà, le relazioni delle sedute riusciranno incomplete, essendo state ordinate le cose in modo che i giornalisti abbiano tutti i disagi possibili e si trovino nella impossibilità di tener dietro alle discussioni).

Le tribune sono affollatissime: i banchi della sinistra e del centro molto popolati: assai poco quelli della destra.

Il presidente propone che si riferiscano anzitutto le elezioni sulle quali non vi sono contestazioni, rimandando per ora quelle su cui ve ne sono.

La Camera assente alla proposta del presidente malgrado una proposta dell'onorevole Cantù il quale vorrebbe che per la regolarità delle sedute si verificasse anzitutto l'elezione del presidente provvisorio; sono quindi approvate senza alcuna osservazione e con grandissima rapidità le elezioni di molti deputati

Parecchi relatori non fanno che leggere i nomi dei molti collegi e dei molti deputati sulla cui elezione devono riferire, e propongono complessivamente la convalidazione delle elezioni; le quali dall'ufficio a cui nome riferiscono furono approvate senza opposizioni.

Nessuna delle elezioni precedenti dà luogo ad osservazioni per parte della Camera tranne quella dell'onorevole De Martino nel collegio di Sorrento.

Su questa elezione l'onorevole Ricciardi domanda la parola per fare alcune osservazioni.

Il presidente risponde che, essendovi contestazione in questa elezione, sarà sospesa, giusta la deliberazione presa in principio della seduta, la decisione intorno ad essa, finchè siasi riferito su quelle che non danno luogo a contestazioni.

Parecchi deputati si oppongono alla proposta del presidente, e domandano che essendo nata contestazione sulla elezione dell'onorevole De Martino venga tosto discussa e si deliberi senz'altro su di essa.

Dopo breve discussione la Camera delibera di discutere tosto sulla elezione dell'on. De Martino.

Si accorda pertanto la parola all'on. Ricciardi.

Ricciardi dichiara che, se non legalmente, la elezione dell'on. De-Martino a deputato di Sorrento può essere contestata moralmente, in forza della pressione esercitata dall'autorità governativa sugli elettori. Accusa le autorità governative di avere nelle provincie napoletane impiegata la loro influenza a favore dei clericali e dei borbonici. (Rumori, dalle tribune si sentono alcuni applausi).

Il signor commendatore De-Martino è un ex-ministro borbonico e la sua elezione fu favorita dal governo. Egli crede pertanto che questa elezione, se non legalmente, sia moralmenle invalida.

Natoli, ministro dell'interno, protesta contro le parole dell'on. Ricciardi, dichiarando che il governo non ha presa alcuna parte nelle elezioni, e che se vi furono mai elezioni che si possano dire la spontanea manifestazione della volontà del paese sono quelle appunto del 1865.

Del resto non crede la Camera possa tener conto delle osservazioni dell'on. Ricciardi essendochè questi non potè citare fatti precisi, ma si limitò all'accusare vagamente il governo.

Ricciardi (per un fatto personale) dice essere di tal natura la pressione esercitata dal governo che egli non potrebbe certo provarla con prove scritte; insiste nondimeno nel sostenere che pressione vi fu, e respinge l'accusa di aver voluto fare gratuite insinuazioni. *De Luca*, senza entrare in questioni generali, afferma che per ciò che spetta alla elezione di Sorrento tutte le cose procedettero colla più grande regolarità.

Crispi protesta in nome della libertà contro le parole dell'onorevole suo amico Ricciardi. Se si entrasse nel sistema di scrutare il passato dei deputati, si andrebbe incontro a troppo gravi consegnenze. D'altronde egli crede che sarebbe un gran bene per l'Italia che tutte le opinioni potessero essere rappresentate in questo recinto; lo appartenere ad uno piuttosto che ad un altro partito non può essere quindi ragione perchè possa essere contestata la elezione di un deputato.

Nega poi che le elezioni siano in qualunque modo opera del governo. Qualunque esse siano, sono opera dei partiti, ed esprimono perciò la volontà della nazione.

Quanto al caso speciale della elezione di Sorrento, poichè lo stesso onorevole Ricciardi non cita alcun fatto preciso per cui debba essere invalidata, propone chi sia approvata senz'altro.

Arnulfo domanda la parola per dichiarare che essendo stato domandato al prefetto di Napoli, signor Vigliani, quale dei due candidati, il signor De Martino e il signor Ruggiero, che erano in ballottaggio nel collegio di Sorrento, fosse preferito dal governo, il signor Vigliani rispose che il governo non si immischiava nelle elezioni che gli elettori erano i soli giudici in tale questione.

Ricciardi. Io non ho inteso portare offesa alla persona del signor De Martino; io ho detto che il signor De Martino è stato ministro borbonico; ho constatato un fatto storico.

Nicotera. Affinchè le parole dell'onorevole Ricciardi non possano indurre alcuno a credere che il signor De Martino sia stato eletto dai borbonici e dei clericali devo dichiarare che nel ballottaggio tra il signor Ruggero e il signor De Martino tutti i liberali votarono per quest'ultimo, ed io augurerei che tutti i deputati mandati alla Camera avessero l'onestà del signor De Martino.

L'incidente non ha altro seguito, e il presidente mette senz'altro ai voti l'elezione del collegio di Sorrento che è convalidata.

Sono convalidate senza alcuna osservazione le elezioni di molti altri deputati di cui non si fa altro che leggere il nome.

L'onorevole Nicotera riferisce quindi sulla elezione del signor Mauro Francesco a deputato di Molfetta, e ne propone l'annullamento in vista delle irregolarità avvenute nelle operazioni elettorali essendochè gli elettori inalfabeti, dopo essere stati ammessi alla prima votazione, non furono più ammessi nella seconda votazione.

Messe ai voti le conclusioni dell'ufficio la Camera le approva e invalida perciò l'elezione.

Si approvano senza osservazioni parecchie altre elezioni.

Si discute lungamente sulla elezione del conte Enrico Martini nel collegio di Crema. L'onorevole Cadolini propone che si ordini un esame tecnico di alcune schede, le quali mostrano chiaramente di essere state scritte dalla stessa mano: il quale fatto, ove venisse provato, dovrebbe far annullare l'elezione.

Si fanno parecchie altre proposte.

Il presidente vuol metterle ai voti, ma tra il presidente e la Camera non riescono a intendersi, colpa probabilmente, come osserva l'on. Boggio, della infelicissima disposizione della sala. Nasce una confusione indescrivibile. Finalmente, respinta la proposta sospensiva, è messa ai voti la convalidazione della elezione. La Camera, dopo prova e controprova, annulla l'elezione.

La tribuna dei giornalisti è sprovvista affatto di lumi, e da una mezz'ora si è in una oscurità quasi perfetta.

L' aula è provvista di lumi i quali, però, non illuminano.

Approvate perciò poche altre elezioni, senza osservazioni, il buio, ad ogni tratto crescente obbliga a togliere la seduta alle ore 4 1|2.

La debolezza della voce dei relatori, i rumori, il buio e l'infelicissima disposizione della Camera non ci permettono di notare tutti i nomi dei deputati la cui elezione viene approvata. Dobbiamo pertanto differirne a domani la pubblicazione.

Le elezioni approvate nella seduta d'oggi sono 231, le annullate 2.

Notizie Politiche.

— *Madrid*, 17. La tesoreria fa annunziare che il pagamento dell' interesse del debito spagnolo comincerà il 2 gennaio prossimo.

— Un' ordinanza reale prescrive il rinvio alle loro case di otto uomini per compagnia e di quattro cavalieri per squadrone. Quantunque piccola, questa riduzione nullameno essa realizza una notabile economia sul bilancio della guerra.

— Il *Conte Cavour* annunzia che, per dar principio alle economie, il ministro Sella propose in Consiglio una diminuzione dell' esercito, ma Lamarmora, il barone Natoli ed un' altra persona vi si opposero.

— Il ministro di grazia, e giustizia e culti ha spedito ai prefetti del regno una circolare sui registri dello *Stato Civile*. In questa circolare il ministro invita i prefetti a « disporre in via di urgenza per la stampa dei registri e la formazione dei volumi per tutti i comuni della provincia, ordinandone anche la diretta trasmissione ai presidenti dei tribunali, per cura dei quali saranno tosto vidimati ed inviati a ciascun comune ». A tal fine il signor ministro trasmette loro » i moduli dei registri, i quali debbono per ciaschedun comune essere preparati in numero di nove, cioè due registri originali per le dichiarazioni di cittadinanza, due per gli atti di nascita, due per gli atti di matrimonio, due per gli atti di morte ed uno infine per gli atti di pubblicazioni di matrimonio ».

— La *Libertè* annunzia che i 40 studenti dell' università di Lovanio, che intervennero al congresso di Liegi furono licenziati dalle scuole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Dublino, 22. — Dicesi che le straordinarie misure militari che sono state prese sieno motivate dalla comparsa nel canale di alcuni legni sospetti.

Londra, 23. Il *Morning Post* pubblica una lettera di Tavira, già ministro spagnuolo al Chilì, nella quale biasima la condotta di Pareia, e la dichiara contraria al desiderio di conciliazione del Governo di Spagna.

Bolettino Sanitario

Napoli, 22. — Casi 69 e morti 40. Nei comuni adiacenti casi 19 e morti 10.

Tolone, 22. — Entrarono in porto il *Labrador* e il *Gomer* con le truppe reduci da Roma.

Fu dato ordine di ridurre la squadra del Mediterraneo di quattro bastimenti corazzati.

Parigi, 22. — La Camera sindacale del commercio d' esportazione convocò i negozianti di Parigi per deliberare circa il blocco dei porti del Chilì.

Havre, 22. — Ieri si riunirono i principali negozianti e deliberarono d' indirizzare all' imperatore una petizione per ringraziarlo degli ordini dati affinchè sieno efficacemente protetti gl'interessi francesi che trovansi minacciati nel Chilì, e per supplicarlo d' interporre la sua alta influenza perchè le differenze tra la Spagna e il Chilì vengano accomodate mediante un arbitrato internazionale.

Berlino, 23. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che non vi è punto quistione di procedere ad una riduzione dell' esercito.

Sono inesatte le voci di una modificazione ministeriale.

Londra. 23. — Un uragano ha cagionato molti naufragi lungo le coste.

Roma, 23. — Fu arrestato il capo-banda Giovanni Capi, detto Giovannino. Fu mortalmente ferito un altro brigante. Sperasi presto la loro totale distruzione.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Sabato 25 Novembre 1865. — Num: 233

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

PREDICHINO

DI STENTERELLO PORCACCI

DETTO NEL CHIASSOL DEL BUCO

AL POPOLO DI FIRENZE

Uditori!

Nel mentre che l'omo, abbandona l'omo, e il fratello scaccia il fratello, io Stenterello Porcacci oriundo di Peretola, ma oggi fiorentino spaccato, mi son ritirato qui, nel Chiassol del Buco, che gli è un de' pochi monumenti che e' ci sia rimasto. Ai nostri meggiori, vu'lo sapehe, gli piacea lo stretto, e però, non facevano altro che straduccie e stradini e vicoli, come questo; ma i moderni si accomodan con il largo e quindi fanno da tutte le parti stradali, piazzoni, e ci sfondano. (*Cosa?*)

Sissignori! Questo gli è proprio il progresso degli sfondati. (*Applaus*). Io, dunque, uditori, essendomi, come i' v' ho detto, ritirato qui nibbuco con la me' donna Simona, ci farò un corso di lezioni e di prediche, sul gusto di quelle che e' facea, tempo addreto, Sua Eccellenza il signor Avvocato Achille Gennarelli, buon'anima sua. *Requiescat.* (*Piange*). E se e' mi riuscirà, vedrò di metter sù in questo Chiassolo il Parlamento delle bestie, per vedere di dare un po' di educazione anco a loro, e d'emanciparle da tante disperazioni, che e' sopportano. A questo Parlamento, e' ci dovrà appartenere tanto i masti che le femmine, se non foss'altro per fare onore alla Mora e alla Violina, che sono state tant'anni quie, in queste parte. Si farà, da primo, le Elezioni generali delle bestie, e dopo, le si dichiareranno tutte buone e legali, come e' succede per parecchi Parlamenti di questo mondo. Perchè, tanto, carissimi, i'l'ho bell'e visto. La società d'oggi, non è altro che un gran castello di burattini e d'imbroglioni, tramescolati in grulli, che sono i più, i quali si bùscheran tra di loro, a vicenda. (*Fischi*). I fisti, cacciateveli in tasca; ma la cosa l'è cosie. (*Applausi*).

Ahu sentiho? Prima e' mi subbiano, e doppo mi smanacciano. Brao popolo, come è vero le zucche! Sicchè, dissi e dico, rifrettendo su che cosa sia veramente la prebe, dico dunque, che questa la si compone di due popoli. (*Come due?*) Due, sì; e non mi ribello: perchè, badate, se e' si piglia la gente, testa testa, e gli si domanda: — Ditemi, che siete contento? — E loro vi rispondono: — Accidenti, peggio che cosie..... Poi, troan da ridire sulle tasse, da ridir sui Deputahi, sui Ministri, e ne stiantan di quelle da subissare il sole. Se e' ragionan, puta, di Bettino e di Burdacchino e'ne dicon corna, e il medesimo fanno degli altri del partito smoderato, che, ora, volere o nò, gli è quello che conta. Gli chiaman Caini, ladri, bricconi, giubbe rivolte e tutto quel che e' vi par di peggio. E poi? E poi la sapehe la musica? Quando e' si fà le elezioni della Comune e della Camera, que' medesimi che si rammaricaano, gli scelgono i soliti mugherini, e li mettono in cantoria, tra gli altri santi. O come và ella, dissi? Ma dunque, i popoli son dua e non uno: V'è il popolo, cioè *particolare*, che è composto di capi, che agisce e discorre e conclude in una maniera: e v'è il popolo *generale* che si fà con le *masse*, il quale non ha nè testa, nè coda; e però fa alla rovescia di quello particolare. (*Tu crepi*).

To' pàe! Vottati! quando quarcheduno interrompe gli Aratori, non può esser che uno screanzato. Dunque fuora *Tu Crepi*. Passa via. (*Benissimo*).

Dico, donche uditori che il popolo *generale*, non si merita neanco il grado di *tamburino*, perchè bocia sempre, *viva l'ultimo* che arriva, e fa la sassaiola a chi parte. (*Bravissimo. Da capo*). Se un orso balla, una scimmia salta, un asino raglia, eccoti subito il popolo *generale* che si raduna a vedere. E il medesimo fà, se e' lo chiaman con la campanella, con la tromba, col tamburo, colla banda. Lui, s'affolla e si strazia per nulla, e ne fa di quelle da pigliar con le molle. In dove che il popolo *particolare* non è cosie; ma gli sta sempre sulle sue e sul deve-dare, e però si pente, si duole, si lamenta, si gratta di santa ragione. *Ergo*, (*che cane*) i popoli son due e non uno (*Ilarità nelle panche*). Picche, sere fae, lo trovai daiccanto di Nello e s'entrò a fare uno spunto, in quella botteguccia, in doe una volta ci stava l'Omino. Tra mezzo a' discorsi, che e' si feciano assieme, tra me e lui, Picche, cominciò a tingersi tutto di *rosso*, un po' per il vino che gli avea nella zucca, e un altro poe, perchè gli è staho sempre democratico e partitante della repubbrica. E Picche, la tirava giù, a' Principi, alle Corone, agli spettri (scettri) a' patrizii, al Papa, a' preti, a' frati e a tutto il resto della canaglia, come e' dicea lui. (*Birbone*). E poi, che c'è egli che non c'è egli? Pochi giorni dopo, ci fù una precessione e il me' brao Picche, gli era capo-fila tra i cantori, e ci andava di zolfa di canto infermo, numero uno. Un altro giorno, poi il medesimo Picche, gli urlaa, come un indemoniato, per celebrare certi sposi novelli, che gli erano arcinobiloni di puro sangue. E poi un altra volta battea le mane vu m'intendehe, etcetera *etceterorum*. Dunque Picche, come gli è briaco, appartiene al popolo particolare, e quando gli è in sene gli è *generale*, anco lui, ossia un farfanicchio, con tutte le regole. (*Tu caschi morto*). Fatta, uditori la distinzione tra i due popoli, ossia tra Picche e Pacche, bisogna, come io vi dissi poco fa, pensare e provvedere anco al popolo terzo, ossia alle bestie, alle quali si darà qui, Parlamento e Statuto. (*Benissimo viva le bestie*). Il leone

farà il discorso e se nò ci abbiamo il ciuco di bombolino di San Niccolò, che legge e dice spedito, come un furmine. Questo ciuco gli è vecchio, ora, ma e' si ricorda di parecchi riortoloni di cose, come di dimorte maschere e mascherati. Gli ha portaho la Befana, i Poeti, le marmitte, le pentole, la merceria, i palmizii; ma ora, poeretto, s'e ridotto alla spazzatura, con tutta la so' storia e la so' capacitae. E dunque mi parrebbe bene che il suddetto ciuco di Bombolino, si potesse far presidente della Camera delle bestie. (*Ai voti ai voti*). Sissignori la un fa una grinza. Chi vuole il ciuco presidente si rizzi. (*Si rizzan tutti*). Botazione piena: in conseguenza proclamo il ciuco di Bombolino presidente a pieni voti della Sembrea delle bestie, che sarà quanto prima radunata in questo classico nostro Chiassolo del Buco. (*Bene; viva Stenterello, viva il Buco. Viva il Chiassolo de' Lanzi. Viva tutti. Viva ugni cosa*). Brai! Così vu' mi piacehe.

L'ho detto e lo repeto che ora, vo' mi gustate. Eletto il Presidente, bisognerebbe pensare al Segretario ed al Ministro; ma per oggi, il tempo è corto e la voglia è poca e non ho inteso altro che farvi l'apertura delle vostre sedute. (*Risa, e un tappo di bottiglia sul naso di Stenterello*). Sie! brao quiccosino dittappo! Tullaùta si o noe? Basta considerare infatti, uditori, che noi altri fiorentini, dopo la Capitale, ci siamo ridotti quie, per dover concrudere che e' ci sta il dovere. E per dover dire sputa, che, oggi, essendo nati bestioline anco noi, ci dobbiamo occupare, della riforma bestiale, mettendoci in fratellanza, col bue, col porco, col cane, col gatto. (*Viva*).

Si, umanissimi ascoltatori. Anco col gatto bisogna riconciliarsi e lo faremo Ministro della Finanza, nel posto di Quintino. (*Disapprovazione e qualche rutto nel fondo dell' uditorio, in chiave di Contrabbasso*).

Bene! mi piace! L'è proprio questa l'educazione prostituzionale che v' haète! Per me, dico forte, che gli è un grand'invecille, chi ha fede nel popolo. (*Battio generale*). O dàlli via, nati di caubusdroghi! A baciarvi vu' picchiahe, e a picchiarvi vu' baciahe. Proprio come le donne. (*Oh oh*). Oh, un diavolo che vi porti, in anima e corpo. (*Brusìo*).

Chetahevi, isputahe e state attenti. Essendochè, come noi, vi si disse a principio, i popoli son dua, come le corna dei buoi, e però da buoi si comportano, per non vi dir da dottori di maggio, che la torna meglio. Per questo gli succede d'esser legnati da vivi sulle natiche e sul groppone, e da morti sopra il tamburo.

Signori Fiorentini,
Signori Stenterelli.

Ridotti in questo sacro Palladio delle patrie memorie, procuriamo di aver giudizio. (*Bravo*).

Oramai, tutti sanno che no' siamo qui, e tutti ci riconoscono (*Anco i creditori?*) Sì anco loro! Imperciocchè, essendo Dio, massimamente che fossero appunto gli strozzini, che ci scasarono e ci ridussero al Chiassolo del *Buco*. Ma questo *Buco*, con la permissione di Dio, doventerà la *Valle di Giosaffatte* e così si slargherà tanto da contenerci tutti, come dice il libro ch' io non ho letto. (*Brao per D.....*) Belle parole! Ora si sa! senza il nome santo di Dio, non si proferisce una bocie e po' vu' olehe il popolo immorale? (morale). Fahemi il porco piacere! (*Tres bien Stenterellò*). Che lagoro egli? Quà e' pare che e' ci sia dei galletti. Allora, animo uditori tiraheli il collo e l'Italia sarà fatta. (*Plausi generali. Il Porcaci si dimena commosso e conclude*).

Ho finito di discorrere, senza principiare a ragionare! (*Bene*). Ora, bussolotto in giro — Dahemi de' quattrini — (*Fistiata solenne*). Fistiahe, come vu' olehe; ma dahe. La sconcrusione, l'è questa.

Poi, arriederci a Roma, perchè i' sento da certi rumori tra le panche, che vu' v' avvicinate alla mossa. (*Rumori in diverse chiavi ed in diversi sensi*). Ora no' ci siamo; giue marciamo contre les petignons.

Viva la stiacciatunta.
Addio.

Stenterello.

ECONOMIE DI NUOVO GENERE

—

Si dice che il ministero è sulle undici oncie di ridurre l'esercito, mandando in congedo da sessanta mila soldati, e così fare l'economia di venti o trenta milioni.

Sia pur vera questa notizia. Non credo però che basti una si piccola economia per rimediare allo spaventoso dissesto finanziario, a cui è stata condotta questa povera Italia,

Ci vuol altro cerotto per guarire un sì gran male, ci vuol altro cerotto! Quando il malato è presso a tirar l'ajuolo, ci vuol altro che cassia o tamarindi per istrapparlo dalle unghie della morte.

Vero è che messer Quintino ci metterà ancora sul collo il gran macigno del balzello sul macinato. Ma è pur vero che questo balzello non servirà che a fare strillare di vantaggio i poveri contribuenti. E se messer Quintino ne ricaverà qualche milione (e lo ricaverà senza dubbio), non sarà nemmeno questo poco che possa bastare a far rifiorire le finanze.

E sapete perchè? Perchè il signor Quintino mentre con una mano razzola qualche quattrino di più, coll' altra ne sparnazza a bizzeffe or per questo, ed or per quell' altro motivo.

Ne abbiamo avuto una prova nel decreto che la *Gazzetta Ufficiale* del 16 di novembre pubblicava, e col quale si regola colla massima urgenza « l'autorizzazione di maggiori e nuove spese sui bilanci dal 1860 al 1865 »; maggiori e nuove spese che ascendono alla bagattella di 41 milioni e 25,979 lire!

È questa, sì o no, una economia, ma di quelle? Caspiteretta! Se messer Quintino continua ancora per poco per questa via, chi può ancora dubitare che le finanze d'Italia saranno quanto prima all'...... ablativo assoluto?

Sapete che è? L'*urgenza* medesima di questa economia di nuovo genere mostra abbastanza che il povero sor Quintino è senza quattrini, o giù di lì.

Ecco come adempite le promesse fatte già con tanto rumore al pranzo, che gli diedero i suoi Cossatesi! Ma già allora il poverino parlava fra il suono degli spumeggianti bicchieri!!!

UN DERUBATO

Avanti la Questura di Firenze

In uno scorso numero di questo Giornale gridammo contro la Questura di Firenze a proposito dei furti che giornalmente avvengono in questa città, senza potersi quasi mai rintracciare gli autori dei medesimi nè tampoco gli oggetti rubati.

Queste cose non possono far meraviglia, quando si ponga mente la cattivo servizio di polizia, e basti per tutti la lettura dello scritto che ci vien diretto e che riproduciamo qui sotto. Chiunque lo legga rimarrà edificato dalla premura con cui si tutelano le proprietà dei cittadini, e dal modo con cui si ricevono le loro denunzie. Mentre ci uniamo allo scrivente nel deplorare questa apatia ed un simile brutto modo di agire, possiamo aggiungere che solo la mattina del 24 un Ufficiale di Questura si presentò alla casa del derubato per verificare il furto, vale a dire due giorni dopo avvenuto. Viva le tartarughe. In questo modo ci par più facile trovar le perle nel fango dell' Arno che scoprire un ladro ed uno solo degli oggetti involati.

La Bandiera.

Firenze 23 Novembre 1865.

Onorevole sig. Direttore

Ieri sera dalle ore 5 alle 6, mentre io pranzava alla trattoria, ignoti ladri con chiavi false entrarono nella stanza che tengo in affitto in via dei Fossi N.º 45 pianterreno e la

spogliarono completamente di quanto vi era di biancheria, di vestimenta, di danaro, lenzuola, coperte, orologio, tutto insomma, meno alcuni gingilli di nessun valore perduti a caso nella fretta della fuga. Le sole cose che rispettarono interamente furono i miei libri e manoscritti; segno evidente che quei garbatissimi signori erano poco appassionati per la scienza o per la letteratura. Rimasto come la moglie di Lot nel vedermi da un'ora all'altra nella impossibilità di cangiarmi di calze, o di mutarmi i calzoni e senza un soldo, ad eccezione di quelle poche lire che aveva in tasca, credetti opportuno di recarmi senza frapporre indugio all'ufficio di Questura di Santa Maria Novella. Scale sudicie di fango e pericolosissime per la facilità di scivolare, Bujo d'inferno sino all'ultimo piano, la porta perfettamente chiusa, ecco come trovai l'ufficio di Questura alle 7 1[4 pom., in una sera di feste e di bagordi e nella capitale del Regno d'Italia. — Mi rivolsi alla Questura generale, posta in via Maggio. — Giuntovi, trovai quattro o cinque poliziotti che seduti sulle loro panche fumavano tranquillamente, cianciando e ridendo. Chiesi del sig. Questore o di chi per esso; nessuno! gli ufficii chiusi a chiavistello ed anche là bujo d'inferno. Tornai più tardi, *idem*! ritornai alla mezzanotte, ed una guardia mi disse di salire al primo piano. Vi salii: — un fanale ad olio, senza olio, mandava una luce più buja del bujo, e perdutomi fra i corridoj dovetti chiamare ad alta voce perchè qualcuno si movesse a pietà e mi tirasse fuori da quel labirinto di scale, di scalette, di pianerottoli e corridoi; finalmente, come Dio volle, un poliziotto dopo avermi cercato fra quello spazio oscuro, mi condusse tastoni in una cameraccia dove trovai un povero diavolo ubriaco dal sonno, che m'invitò a *deporre il fatto*. — Glielo raccontai, dopo di che dovetti attendere una buona ora e mezza per porre la mia firma sotto il processo verbale. *Povero processo verbale*!! Fui costretto a dare una lezione di calligrafia, di ortografia e di grammatica a quel povero impiegato che scriveva *lana* con due *n oscuro* col *q*, *orologlio* per orologio e consimili.

Ecco la condizione di un derubato dinanzi la Questura di Firenze. — A Lei, sig. Direttore i commenti.

Devotiss.° Servitore
INGEGN. TULLIO MARTELLO.

Parlamento Nazionale.

—

SENATO DEL REGNO

Gli Uffizi del Senato sonosi costituiti nel modo seguente:

Uffizio I. — Presidente, senatore Alfieri — Vice-presidente, senatore Arrivabene — Segretario, senatore De Castilia — Commissario per le petizioni, senatore Salmour.

Ufficio II. — Presidente, senatore Cibrario — Vice-presidente, senatore Serra Francesco Maria — Segretario, senatore Loschiavo Commissario per le petizioni, senatore Castelli.

Ufficio III. — Presidente, senatore Mameli — Vice-presidente, senatore Matteucci — Segretario, senatore Manzoni Tommaso — Commissario per le petizioni, senatore Prinetti.

Ufficio IV. — Presidente, senatore Desambrois — Vice-presidente, senatore Lambruschini — Segretario, senatore Scialoia — Commissario per le petizioni, senatore Fontanelli.

Vfficio V. — Presidente, senatore Marzucchi — Vice-presidente, senatore Arese — Segretario, senatore Strozzi — Commissario per le petizioni, senatore Chiesi.

—

I Progetti di legge presentati al Senató di ministri dell'interno, della guerra, di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e doi lavori pubblici furono i seguenti:

1.° Revisione straordinaria delle liste elettorali politiche;

2.° Affrancazione del servizio militare e riassoldamento con premio;

3.° Istituzione del credito fondiario nelle provincie continentali del regno;

4.° Formazione della Banca d'Italia;

5.° Passaggio del servizio delle tesorerie dello Stato alla Banca nazionale;

6.° Disposizioni sui sequestri e sulle cessioni degli stipendi;

7.° Modo di riscossione delle imposte dirette;

8.° Sila delle Calabrie;

9.° Vendita di un podere demaniale presso Santa Maria in Forno;

10.° Approvazione della convenzione colla società Vittorio Emanuele per svincolo di cauzione.

—

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 novembre.

Presidenza provvisoria dell' on. ZACCHERONI.

La seduta è aperta alle ore 1 1[2 colla lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

L'ordine del giorno porta la continuazione della verificazione dei poteri.

Castagnola a nome del 7° ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Pescia nella persona del cav. Scoti contro il signor Galeotti.

L'ufficio non ha creduto dover tener conto di alcune proteste fatte contro questa elezione. Propone pertanto la convalidazione dell'elezione. L'elezione è convalidata.

Nel collegio di Tropea fu eletto il sig. Vincis Bruno contro il signor Napoleone Scrugli; anche contro questa elezione furono fatte alcune proteste di cui l'ufficio non ha creduto tener conto. Anche questa elezione è convalidata.

Nel collegio di Galò venne eletto il signor Gerolamo Cantoni contro il signor Pacifico Valussi. Molte proteste furono fatte contro questa elezione, e gravi erano le irregolarità indicate. Si propone l'annullamento che è approvato.

Nel collegio di Chieti venne eletto al secondo scrutinio il signor De Meis Camillo contro il signor Mezzanotte.

Gravi proteste furono fatte contro questa elezione, e molte irregolarità furono indicate.

Tenuto conto di queste irregolarità, a nome dell'ufficio propone l'annullamento dell'elezione.

Messe ai voti le conclusioni del relatore, la Camera le approva, ed annulla pertanto l'elezione.

Marazio riferisce a nome del settimo ufficio sulla elezione del marchese Lazzaro Negrotto a deputato del collegio di Pontedecimo contro il marchese Salvaga. Malgrado alcune proteste arrivate contro questa elezione, l'ufficio, credendo non dover tener conto di esse, propone la convalidazione della elezione.

L'elezione è convalidata.

Il relatore del terzo ufficio riferisce sulla elezione del barone D'Ondes Reggio eletto, a secondo scrutinio, deputato del 4° collegio di Palermo contro il professore Canizzaro. Varie proteste vennero presentate contro questa elezione ed anche qualche contro protesta.

L'ufficio esaminò le une e le altre, e credette che sebbene talune irregolarità fossero avvenute, tuttavia la legge elettorale non fosse violata.

Propone pertanto la convalidazione della elezione.

L'elezione è convalidata.

Sanguinetti a nome dell'ufficio settimo riferisce sulla elezione del professore Zaverio Scolari nel collegio di Sandonnino e ne propone la convalidazione che è approvata.

Un altro relatore del settimo ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Spezia nella persona del signor Debenedetti Angelo e ne propone pure la convalidazione che è approvata.

De Luca a nome del 7° ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Scansano nella persona del signor avv. Antonio Dewit contro il signor Vincenzo Ricasoli e, malgrado due proteste di cui l'ufficio non ha creduto dover tener conto, ne propone la convalidazione che è approvata.

Sono approvate senza osservazioni le elezioni dell'onorevole Bertolami nel collegio di Patti e dell'onorevole Camozzi nel collegio di Trescorre delle quali l'ufficio 7° propose all'unanimità la convalidazione.

Restelli a nome nell'8° ufficio propone, malgrado alcune proteste di cui l'ufficio non tenne conto, la cavalidazione dell'elezione dell'onorevole Monzani nel collegio di Rocca San Casciano.

È approvata.

Laporta, a nome dell'8° ufficio, riferisce sull'elezione del signor Martire nel collegio di Spezzano Grande.

La Camera approva la conclusione dell'ufficio che propone la convalidazione dell'elezione.

Brignone a nome dell'ottavo ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Chiari nella persona dell'on. Berardo-Maggi, e ne propone la convalidazione, malgrado una protesta della quale la maggioranza dell'ufficio credette dovere tener conto.

La protesta a cui accenna il relatore parla di pressione usata verso gli elettori, di intimidazioni e simili.

L'ufficio si divise riguardo a questa protesta. La maggioranza, considerando i termini vaghi con cui era concepita la protesta, opinò doversi senz'altro proporre la convalidazione dell'elezione; la minoranza invece propose che fosse ordinata una inchiesta la quale mettesse in chiaro se i fatti accennati nella protesta siano veri o siano stati asseriti solo per dispetto.

Laporta, come membro dell'ottavo ufficio, e come membro della minoranza riguardo a questa elezione, insiste perchè un'inchiesta sia preventivamente ordinata.

De-Blasi, come membro egli pure dell'ottavo ufficio, combatte la proposta della inchiesta, perchè i termini della protesta sono

molto vaghi, e perchè quando pure la pressione a cui si accenna fosse vera, essa non riguarderebbe che una sessione e non sarebbe capace di variare il risultato della elezione.

Si insiste da una parte e dall' altra, finchè si resta d'accordo di mettere anzitutto ai voti la convalidazione o l'annullamento della elezione e deliberare in seguito sulla inchiesta.

Messa ai voti la convalidazione dell' elezione è approvata.

Brignone, relatore, dichiara che essendo approvata l'elezione non convenga più mettere ai voti l'inchiesta, perchè se la Camera avesse voluto ordinare l'inchiesta non avrebbe approvata l'elezione.

Viene proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Boggio, dichiara che anche dopo convalidata una elezione la Camera può sempre votare una inchiesta. Una teoria contraria menomerebbe i poteri della Camera.

Cortese, ministro di grazia e giustizia, accetta la teoria dell' onorevole Boggio, ma prega la Camera ad approvare l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno è approvato.

La seduta è sciolta alle ore 4 50.

Domani seduta al tocco per continuare la verificazione dei poteri.

Notizie Politiche.

— Il Tribunale di Circondario, con sua sentenza pronunciata questa mattina, condannava il gerente del *Popolo italiano* a cinque giorni d'arresto e sessanta lire di multa per ingiurie stampate in epoca delle elezioni contro l'avv. Andrea Bozzo.

(Gazzetta di Genova).

— Dal tribunale militare di Potenza è stato condotto a termine il processo contro Antonio Cirenza, sacerdote; Bonaventura Esposito, vaccaro, e Pietro Leonardo, massaio, accusati come manutengoli dei briganti.

Il primo, il sacerdote, è stato condannato a 20 anni di lavori forzati, ed i secondi a 15.

(L'Avvenire).

— Si dice che Giulio Favre intenda concorrere al posto reso vacante per la morte di Dupin all' istituto di Francia.

— I giornali di Londra esprimono tutti la loro soddisfazione per la repressione dell' insurrezione alla Giammaica. Il *Daily News* e lo *Star* biasimano gli atti atroci commessi dalle autorità militari contro i prigionieri negri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Marsiglia, 23. — Scrivono da Costantinopoli in data del 15:

La spedizione diretta contro i ribelli del Kozandagh ebbe a soffrire un grave disastro. Un ponte provvisorio, sopra il quale doveva passare la truppa, si ruppe mentre essa lo attraversava. Molti soldati si sono annegati. Un battaglione che era già passato fu attorniato dai ribelli e massacrato.

Il Choléra è comparso in alcuni porti turchi dell' Adriatico. Furono ristabilite le quarantene nei Dardanelli.

Torino, 23. — Rendita italiana fine novembre 64 90.

Bolettino Sanitario

Napoli, 23. — Casi 80 e morti 48. Nei comuni adiacenti casi 24 e morti 10.

Londra, 23, La banca d' Inghilterra ha ribassato lo sconto al 6 per cento

Parigi, 23. — La banca ha ribassato lo sconto dal 5 al 4 per cento.

Londra, 24. — Il *Times* nega che il Governo inglese voglia, mediante un trattato di commercio, stringere un' alleanza politica coll'Austria.

Atene, 22. — Il nuovo Ministero Comunduros ha dato le sue dimissioni, avendogli dato la Camera un voto di sfiducia. Il re chiamò Bulgaris.

Parigi, 24: — La *Patrie* assicura che il Governo spagnuolo fece sapere ai gabinetti di Parigi e di Londra di essere disposto ad accettare la mediazione di qualche potenza europea nella sua vertenza col Chilì.

Furono spediti ordini a Pareja di non attaccare i porti di Chilì.

Berlino, 24. — I negoziati pel trattato di commercio da conchiudersi fra la Prussia e l'Italia proseguono attivamente. Fra 15 giorni ne saranno probabilmente stabilite le basi.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO I — Firenze, Domenica 26 Novembre 1865. — Num: 234

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

STROPPIATURE COSTITUZIONALI

Queste prime tornate dei Deputati, si vanno esercitando nella noiosa cantilena della verificazione dei poteri. I Deputati che intervengono alle sedute son *pochi*, come i curiosi delle Tribune, dimolti. (Non si parla di quelle pubbliche,?? che contengono, a mala pena un trecento persone). Così pare, che rispetto allo zelo degli onorevoli, siano uomini vecchi, o nuovi, si cominci piuttosto maluccio, e a seguitare di questo passo, si vedranno, di necessità, ripetere tutti quelli scandoli, che resero oramai cotanto famoso il Parlamento sepolto.

Chi riceve un mandato munifico ed importante, come è quello della Deputazione, non deve rimanere a casa mai, o radamente, se sia spinto da una necessità inesorabile, che lo conduca via, con l' uncino al collo. Mancata questa, egli deve ricordarsi che egli milita nella nobile milizia togata e che il suo campo di battaglia è l'Assemblea e non la bottega di Castelmur in Via Calzaioli. (Non si discorre a caso). Neanco i Deputati assenti, possono per iscolparsi, trovare il pretesto, che ora non si discute alla Camera; ma la si va costituendo: appena fatta, schizzeranno a Firenze, pronti, come le colombine. E di fatto, la verificazione dei poteri, che si basa sopra l' esame delle *Elezioni*, non è cosa di piccol momento, perchè si tratta di scartar dal Parlamento gli intrusi e gli indegni, che vi salirono con dispetto della giustizia, a furia di brogli, di trappole e di corruzione. Lo spurgo di questa gente, (se ve ne fosse) non è negozio da buttar dietro le spalle, perchè quando il ladro s' è lasciato passare in casa, sotto i sembianti di galantuomo, non ci possiamo rammaricare, se ci manchi l' oriolo, la posata, o la borsa. Perciò, correva il debito a tutti i Deputati non impediti legittimamente, d' intervenire alla fondazione della *Camera*, passando bene allo staccio le *Elezioni*, che son contestate.

Giacchè, la legge, bene o male, permette ai Deputati, l' ammissione dei deputati, bisogna che di questa larga e dispotica facoltà si approfittino. Dico così, perchè il giudicio che approva, come quello che respinge un *eletto*, non ha rimedio di appello nè garanzie di ragioni, o di patrocinio. E così se l' *eletto* garba, per il suo colore politico, passa con la rincorsa, nonostante che sia *irregolare*, come un prete gobbo, il quale i canoni non ammettono, quando non sia di pera discreta, perchè non abbia a far ridere il popolo, con discapito della Religione. Ma se poi, l' *eletto* sia di colore avverso o sospetto, e allora lo si spoglia e si scruta con la diligenza sospettosa del birro, perchè, caso mai gli avesse un neo, accosto all' umbilico, si dichiara addirittura, di razza mulatta e si scarta.

Questa maniera spotica di giudicare, piace, per quanto sembra, perfino alla officiosa *Opinione*, la quale, con uno degli ultimi *numeri* appoggiava obliquamente il concetto dell' arbitrio inappellabile che si deve concedere alla *Camera* per ammettere, o rifiutare i suoi membri.

Alto là! Prima di tutto noi vorremmo che la verificazione dei poteri, non avesse a farsi dai *Pari*, ossia dai Deputati, perchè se gli è vero che cane non mangia cane, gli è certo, anco, che quando il Giudice e il giudicabile non si somigliano, ma anzi si avversano, la sentenza può esser paurosa dimolto, per l' ultimo; i simili, amando sempre i simili, come i contrari ribattono i contrari loro. E l' *Opinione*, benchè voglia che l' arbitrio non sia soperchiante, pur si spinge cotanto, che permette alla *Camera* di correggere con una buona imbiancata, la bruttura che gli Elettori avessero fatta, nominando qualche cittadino vituperoso in fatto di fede politica, o perchè operassero deliberati, o fosser presi al calappio, per virtù del richiamo di quei certi soliti zimbelli, che nominiamo Programmi. Dunque, secondo madonna *Opinione*, se l' Eletto ha la legge e la regola dalla sua, che lo dichiaran Canonico, si deve sbandeggiare, di amore, o di forze, quando non sia bene accetto. Dio ne liberi, davvero, se si dovessero ammettere simili sfarfalloni; che allora, la libertà del voto, la maestà del Comizio, la santità del cittadino, rimarrebbero lettera morta, e derisa.

Avvi, pur troppo, a questo nostro mondo, delle libertà, le quali sono più apparenti, che vere. Perchè, dove, per esempio v' ha uno Statuto e due *Camere*, se il Senato, che non ha numero stabilito di Senatori, può sempre predominare al Parlamento di prima istanza, come Tribunale di appello, è inutile dire che ivi non è libertà intera ed assicurata. Ma noi, paurosi del Fisco come fidenti nella lealtà del re, ci dichiariamo volentieri contenti delle franchigie che abbiamo, purchè queste non sien manomesse dalla prepotenza, sia soldatesca, o civile. E però, se una *Elezione* regolare, capace di venir sanata, si dovesse annullare per l' arbitrio di pochi, o dimolti Ciaccioni, la sarebbe questa una grande vergogna parlamentare. Dove molti ciarlano, dice il Savio, pochi discorrono e nissuno ragiona, molto più, quando s'apre la Sinagoga tra dottori ignoranti e prosuntuosi. Indi ebbe ragione San Giacomo, che non volea troppi maestri, ma discepoli assai. Nei nostri giorni, accadde precisamente il rovescio: perchè noi abbiamo veduto rizzarsi perecchie cattedre inutili e riconoscemmo professori senza scuolari che addottoravan le panche e le ragnole delle muraglie. Frutto di progresso, anco questo, e novità che diletta. A questo mondo, nulla

dura immutabile ed immortale; ed anco le cose più belle e leggiadre, vengono in uggia, quando ci sien familiari di troppo. A un Re donnaiolo, certo Gesuita confessore, rimproverava, una volta, la vergognosa incostanza, perchè essendo legato a femmina bellissima sopra le belle, corresse dietro a sgraziate gualdrine di ventura, come alle ultime serve destinate allo sciacquo dei piatti. Il re, che diverso era di voglie, dal Gesuita, e non gli dava ascolto una maladetta, lo volendo uccellare, gli disse e sagramentò in confessione, che come il Padre Maestro aveva ordinato, così avrebbe fatto. E, dunque, promise di rannodarsi a mogliama con una conversione di fondo, e di non tradirla mai più, neanco di desiderio puramente spirituale. E dopo pregò il frate che lo assistesse, sempre contro le tentazioni, e però lo invitava a tavola, tutti i giorni, e per confutarlo gli dava sempre pernice: di che annoiatosi il Gesuita, esclamò una volta: — Maestà! ogni giorno pernice!.... — E il Re di rimando, rispose: — Paternità; ogni giorno Regina!... — E il frate intese e finì la cosa.

Sicchè, a questo mondo bisogna rinnovare, per viver meglio anco traboccando al peggiore. — *Est quoque cunctarum novitas rerum dulcissima.* — E adunque, non può far caso, se oggi vi sono, anco nei Parlamenti certe pratiche e costumanze, che una volta non si sarebber permesse, nè ai Comizii *curiati*, nè a quelli *calati*, nè ai rostri, nè alle Tribune. Fatto è che la sètta predominante si vuol mantenere, e però scarta, più che la può (torto o ragione) tutti gli elementi che la contrariano. Questo *giornale* non accetta persone e non serve a nissuno, benchè ultimamente ci sia stato un certo *chiaccherino* che lo sbertava pubblicamente, per farsi largo ed avvantaggiarsi. A questo chiaccherino, che cammina sui trampoli dell'albagia, diciamo liberi e corti, che noi siamo con la verità e convinzione e non col Ministero, o con altri.

Se il Governo fa bene, governativi.

Se fa male, opponenti.

Noi diciamo il vero per il vero, e se il suddetto chiaccherino perfidia, siamo tomi da metterlo sul muricciolo, con tanto di cartellone, anco se si valesse di sotterfugi, tra i quali sapremmo bene agguantarlo.

FACCIAMO A NOSTRO MODO, SI SCRIVE, COME CI PARE E CI PIACE.

Ecco il Programma se garba; e a cui non piace ci lasci e non legga. Così non gli accaderà di scambiare il bianco con il nero; e di sparare spropositi a quattro gambe.

Arrivederla sor chiacchierino, che si giudica d'essere un gran *Necessario.*

Però la puzza di satiresco e censuratore, ma noi le ridiam sul mostaccio, come ci strabuscheriamo dell'Avvocato Secchione, detto, salmisia, il cariaggio ambulante delle schede bell'e fatte. Oramai, sulle stroppiature, che ci furono nelle Elezioni, bisognerà distendere un velo, perchè son acqua passata che non macina più. Le pressioni, i corrompimenti, i consigli, le ruffe, se ve ne furono, non si rimediano.

E poi si dice al Popolo Elettore, per finire il chiasso:

Gli hai voluti? Ora tienteli. L'è cosa vecchia che il Popolo, sia costituzionale o non sia, si compari, al nocio, con dimolta ragione. Perchè il nocio più che tu lo bacchi e più noci ti butta.

E così fa il popolo.

Viva lui.

STIACCIONE DI PEO.
Friggitore.

ABUSI
DEGLI AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA

(Dall' *Unità ital.)*

Da un ottimo patriota bresciano, che si fa garante della verità dei fatti che espone, riceviamo la seguente:

Il 6 del corrente mese, un maresciallo dei reali carabinieri citava un certo Merighetti, onesto operaio, domiciliato fuora di Porta Venezia, nel comune di S. Alessandro, a presentarsi dinanzi all'ufficio della *benemerita* arma, ossia nella caserma. — Recatosi immediatamente il Merighetti subì un lungo interrogatorio, e fu dolorosamente sorpreso, allorchè il brigadiere insisteva a volergli estorcere ad ogni costo la confessione di aver preso parte, o come complice, o come manutengolo, ad un furto di formaggi e di semente da bachi, che ebbe luogo, non ha guari, in danno del negoziante e possidente signor Romano, e in una località sottoposta all'abitazione del povero incolpato.

È inutile dire che il Merighetti respinse con indignazione, la grave accusa e protestò, di più, come ei non si fosse per nulla addato del furto commesso al signor Romano.

Ma le sue dichiarazioni, le sue proteste non valsero ancorchè l'onorato artigiano godesse nel Comune e fra i suoi conterrazzani fama di onestissimo, probo, operoso e del tutto incapace di commettere un'azione qualsiasi, chè buona non fosse: e il carabiniere lo apostrofò cogli epiteti più insultanti e gli si scaraventò contro colla più accanita virulenza. — Nè l'indegno agente della autorità si limitò alle invettive ed agli improperii, chè, presente il figlio dell'offeso, minacciò quest'ultimo di privarlo dell'unico occhio che gli rimane; anzi passò alla più brutale delle prepotenze, percuotendolo gravemente in un braccio.

La contusione fu così forte, che il povero operaio fu costretto a smettere per qualche giorno gli ordinarii suoi lavori. Egli però credette bene di portare querela alla competente autorità, e la Giunta Comunale diede le più favorevoli informazioni, come lo dovea, per amore del vero e del giusto.

Anche in una osteria, detta la *Palazzina*, situata fuori della stessa porta Venezia, accaddero consimili fatti, e si riprodussero le stesse scene di violenza contro due individui, uno dei quali è il cameriere dell'osteria, i quali, per paura di peggio, si tacquerò; imperocchè l'arbitrio della *benemerita arma* è assolutamente sconfinato.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 Novembre.

Presidenza provvisoria dell' on. ZACCHEONI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

L'ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri.

È convalidata senza osservazioni l'elezione dell'onorevole Molfino nel collegio di Rapallo.

Nel collegio di Susa venne eletto l'ingegnere Sommellier. L'ufficio 9.° esaminò se il Sommellier si potesse considerare come impiegato visto che riceve una indennità sul bilancio dello Stato; ma tenuto conto che non si tratta che di indennità temporaria per un determinato oggetto, ricevuta in comune con altri, l'ufficio non lo considerò come impiegato e propone senz'altro la convalidazione della sua elezione. L'elezione è convalidata.

Viene proposta la convalidazione delle seguenti elezioni su cui non cade contestazione: Castel san Giovanni (gen. Nino Bixio), Serrastretta (De Luca), Casoria (Beneventano), Serradifalco (Lanza Francesco, principe di Scalea), Domodossola (ing. Protasi), Villanova (Villa avv. Tommaso), Vicopisano (Norosolis), Torre Annunziata (Zuppetta), Tortona (Rattazzi), Saluzzo (Di Monale).

Tutte queste elezioni vengono convalidate.

Vengono pure convalidate le elezioni dei collegi: Alghero (Costa Antonio), Bibbiena (Goretti), Atessa (Spaventa), Oviglio (Ercole), Briate (Taddei), Altamura (Sabini), Acireàle (Camerata Scovazzo Lorenzo), Villadeati (Monti Clodoveo), Arezzo (Romanelli).

Seismit-Doda, riferisce sulla elezione del collegio di Borghetto nella persona del signor Bianchi Mina contro il signor Cortese. Il relatore espone molte e gravi irregolarità avvenute in questa elezione. Per le quali il primo ufficio propone alla unanimità l'annullamento della elezione.

La Camera alla quasi unanimità approva le conclusioni dell'ufficio.

Sono approvate senza osservazioni le elezioni seguenti: Corigliano (Sprovieri) — Atri (De Vincenzi) — Agnone (Sabelli) — Caltanisetta (Cordova) — Bologna 1° collegio (Marco Minghetti) — Modena 1° collegio generale Niccola Fabrizi.

Lazzaro riferisce sulla elezione del collegio di Airola nella persona del signor Crisci Costantino. In questa elezione avvenne una grave irregolarità, la quale si propone l'annullamento della elezione.

L'elezione è annullata alla quasi unanimità.

Lo stesso relatore riferisce sulla elezione del collegio di Desio, nella persona del signor Allievi, contro il signor Gaetano Semenza.

Vari documenti furono presentati all'ufficio contro questa elezione, e questi documenti sono: 1° una dichiarazione fatta dinanzi al sindaco da sei cittadini del collegio di Desio, i quali affermavano avere udito dire dal figlio dell'oste Tagliabue che l'anno scorso suo padre aveva ricevuto 12 franchi per dare il suo voto al signor Allievi; 2° un'altra dichiarazione con cui si afferma essersi udito confermare il fatto dall'oste Tagliabue, il quale diceva sperare 12 franchi anche questa volta; 3° un'altra dichiarazione con cui si afferma essersi udito dire dalla moglie di un altro oste che al suo marito erano stati offerti 60 marenghi perchè li distribuisse a procacciar voti al signor Allievi e che dal suo marito erano stati rifiutati.

In seguito a questi fatti l'ufficio esaminò anzitutto se si dovesse ordinare un'inchiesta, e a maggioranza di un voto deliberò affermativamente; esaminò poscia se si dovesse proporre alla Camera di sospendere la deliberazione sulla elezione, e anche per questa parte deliberò affermativamente.

Gli onorevoli Corsi, Boggio, Broglio e Mazzarella si combattono nella discussione onde viene ordinata un'inchiesta giudiziaria e intanto si sospende la deliberazione sulla elezione.

È convalidata l'elezione del collegio di Vigevano nella persona dell'onorevole Costa Luigi.

È convalidata l'elezione dell'onorevole ingegnere Cadolini nel collegio di Pescarolo.

Sulla elezione di Cittanuova nella persona dell'onorevole Antonino Plutino, l'ufficio non prende conclusioni.

La Camera convalida l'elezione a grande maggioranza.

Sono approvate senza osservazioni le elezioni seguenti: Milano 1° collegio (Giovanni Visconti-Venosta), S. Carlo all'arena di Napoli (duca di S. Donato), Colle di Val d'Elsa (avv. cav. Andreucci), Montepulciano (Alessandro Corticelli), Napoli 12° collegio (Spasiano), Lecco (Bedoni), Fano (Tommasini), Atripalda (Paolo Catucci), Teramo (Sebastiani Francesco), Gallipoli (Romano Giuseppe), Città S. Angelo (Francesco De Blasiis), Isernia (De Filippo).

Il relatore del 4° ufficio espone le ragioni per cui nel collegio di Brienza non fu proclamato deputato l'eletto signor Francesco Lovito; conchiude proponendo che la Camera proclamasse deputato del collegio di Brienza il signor Francesco Lovito e ne convalidasse la elezione.

La Camera approva lo conclusioni dell'ufficio.

De Filippo riferisce sulla elezione del collegio di Nizza Monferrato nella persona dell'onorevole Visone e ne propone la convalidazione che è approvata.

Riferisce sulla elezione del collegio di Milazzo. In questo collegio avvenne un caso assai strano.

I risultati regolari delle operazioni portavano eletto l'onorevole Agostino Bertani; l'ufficio elettorale invece, per non si sa quale capriccio, proclamò deputato il signor Borgia.

L'ufficio della Camera, considerando che le operazioni erano regolari, e che da queste risultava eletto il signor Agostino Bertani, ne propone la proclamazione a deputato del collegio di Milazzo e la convalidazione dell'elezione.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

La seduta è sciolta alle ore 5 10.

Domani seduta al tocco per continuare la verificazione dei poteri.

Sig. Direttore del Giornale
La Bandiera del Popolo.

A scanso di verbali contradizioni la prego di rendere di pubblica ragione la presente dichiarazione e di notificarne una copia al sig. Tenente Levi.

SIG. MARCO LEVI
SOTTOTENENTE DEI BERSAGLIERI

Sia per incidenti che non ponno spiegarsi, sia per il soverchio mutarsi di mandatari, sia pure per malintesi reciproci, fatto sta che la partita nella quale ci eravamo impegnati entrambi, ha preso il colore di un *aneddoto*.

Parole a monte; questo fatto ha bisogno di un lavacro.

Vi aspetto a Lugano; chi manca paga.

Firenze 24 Novembre 1865.

Federigo Dominici.

Notizie Politiche.

— Leggiamo nell'*Armonia*:

È cosa notevole, che, mentre in Italia non ci è neppure un giornale che, o per un motivo o per un altro, non censuri il discorso della Corona, il telegrafo invece ha annunziato ai giornali francesi, che tutta la stampa italiana è unanime nel lodarlo ed approvarlo. Questo è un po' troppo; è un farsi gioco della verità, è un voler ingannare colla coscienza di ingannare, è un voler abusarsi crudelmente della altrui credulità.

— Un carteggio da Pietroburgo assicura che il conte Stadion ha ricevuto da quel gabinetto la promessa formale, che l'Austria sarà appoggiata dalla Russia in tutto ciò che credesse conveniente di fare per la temporale potestà del Sommo pontefice. « La Russia, avrebbe detto lo Czar, se per la sua costituzione religiosa non se la intende col Papa, come grande Potenza posta a guardia dell'equilibrio europeo, ha l'obbligo e l'interesse che il Papato temporale esista, e, se abbassato, si ricostituisca secondo lo spirito dei trattati. »

— Scrivono da Praga il 14 all'*Osserv. Triestino* del 16 corrente:

Questa notte avvenne il franamento di una roccia sulla strada ferrata tra Libschitz e Kralup. La linea della ferrovia di Stato rimase interrotta per 36 ore; Sono necessarii lavori di mine. La locomotiva d'un treno di merci e 5 vagoni furono sfracellati; le persone rimasero illese. I passeggieri e le merci proseguirono il viaggio in battelli sulla Moldava.

— Leggesi nell'*Inpendente*.

L'*Italia* deplora ne' termini seguenti la morte d'una di quelle degne donne che hanno consacrato la loro esistenza al sollievo degl'infelici:

» Annunziamo con dispiacere la morte della superiora delle suore della Carità, assalita dal morbo a S. Giovanni Teduccio. Questa eroica donna aveva fatta, se possiamo dir così, tutta la campagna del colèra, da S. Severo ad Apricena fino a S. Giovanni Teduccio, dove ha lasciato di sè cara e grata memoria. »

— Un soldato scrive alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

» Il generale Bixio ha dunque detto che se fosse stato chiamato in settembre 1864 a Torino coi soldati che comandava in Alessandria, piuttosto che far fuoco contro il popolo avrebbe deposta la spada del comando; ed ha poi soggiunto che invece l'avrebbe fatto caricare con le baionette! Semplice soldato, io non arrivo a comprendere come in un tempo stesso un generale possa *deporre la spada del comando* e (non essendo più nulla) *comandare una carica alla baionetta contro il popolo.* Questi logogrifi saranno sublimi in bocca a un generale che ha ben pranzato, ma un povero soldato semplice che se li permettesse andrebbe per un mese al *crottone.* »

— Il *Morning Herald* pretende sapere che l'Austria venderà prossimamente l'Holstein alla Prussia.

— Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, in data di Vienna, 22 novembre:

Un telegramma da Parigi della *Presse* di Vienna dice che la venuta di Mac-Mahon ri-

guarda le cose del Messico. Esso trovasi ora a caccia nella Moravia. — Thouvenel è moribondo.

— Il *Globe* dice:

Siamo lieti di confermare la notizia data da un altro giornale, che, cioè, il governo ha prontamente diretto energiche rimostranze alla Corte di Madrid, a proposito degli ultimi atti di un ammiraglio spagnuolo nel Chilì.

— Si legge nella *Nazione*:

Ieri, 23, la Corte delle Assisie di Firenze tornò per un nuovo titolo di delitto a condannare in contumacia Antonio Losio, direttore e gerente responsabile del giornale lo *Zenzero*, alla pena di un anno di carcere e a 1000 lire di multa. Dopo di che la Corte stessa condannò, pure in contumacia, Francesco Parretti, gerente responsabile del giornale la *Vespa*, alla pena di sei mesi di carcere e a 500 lire di multa.

— Scrivono da Nuova York, che fu ammessa al cospetto del presidente Johnson una deputazione di dame di Baltimora, che domandava la grazia di Davis. Il presidente rispose che, con suo gran dispiacere, il carattere nazionale della quistione gli imponeva di far tacere il sentimento simpatico che gli suscitava quel nobile tentativo. Aggiunse però, che si era già combinato pel prossimo legale giudizio di Davis.

La Convenzione della Georgia e la legislatura del Mississipì hanno pure sollecitato il perdono di Davis.

— Il ministro guardasigilli ha incaricato una Commissione di compilare un progetto di Codice penale pel regno d'Italia. Fra i membri di detta Commissione notansi i nomi del senatore Des-Ambrois, del dep. Pasquale Stanislao Mancini, del cav. Paoli, consigliere della Corte suprema di Cassazione di Firenze, del dott. Ambrosoli, ecc.

— L'*Avenir National* annunzia che sono in giro napoleoni falsi. Portano la data del 1854 coll'effigie di Napoleone III. Essi sono d'argento indorati a fuoco, e riconosconsi al peso, che è insufficiente.

— Leggiamo nel *Patriota*:

Questa mattina il Fisco ha sequestrato il nostro Giornale.

L'articolo che *ha interessato le visite fiscali*, è stato quello che parlava dei *nuovi sagrifizi*.

— I *sinistri* della Camera hanno incominciato a vincere nella costituzione degli uffizi. La stessa *Perseveranza* confessa:

« La sinistra ha disciplina ed è la sola parte che arrivi ad intendersi ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Torino, 24. — Rendita italiana fine novembre 64 90.

Madrid, 24. — La *Correspondencia* crede sapere che le rimostranze dell'Inghilterra alla Spagna, relativamente alla vertenza del Chilì, furono fatte in forma officiosa ed amichevole.

Annover, 24. — Ascicurasi che il governo annoverese persiste nel non voler riconoscere il Regno d'Italia.

Londra, 24. — Situazione della Banca d'Inghilterra. Aumento del numerario 19 3|4 milioni di franchi; riserva dei biglietti 34 1|2 milioni. Diminuziene nel portafoglio 7 1|2 milioni.

Birmingham, 24. — Fu tenuto un *meeting*, per dare un voto di fiducia ai ministri Gladstone e Russell. Si approvò una proposta con cui si chiede il suffragio universale.

Londra, 24. — Dicesi che il Parlamento si riunirà il 2 gennaio per nominare lo *Speaker* (*) e le sedi regolari. Il discorso della Corona avrebbe luogo soltanto il 1° febbraio.

Il *Morning Post* crede che se l'ammiraglio Pareia bombardò Valparaiso, vi sarà un intervento attivo delle potenze marittime.

Parigi, 25. — Notizie della Martinica accennano ad un conflitto scoppiato fra un corpo di 1039 zuavi destinati pel Messico e l'infanteria di marina. Gli zuavi ebbero 16 morti e 37 feriti; l'infanteria di marina ebbe 3 morti e 10 feriti.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che riunisce in una sola le funzioni dei ricevitori generali e quelli dei pagatori. La soppressione dei ricevitori generali avrà luogo gradatamente e sarà compiuta entro il gennaio 1866.

Bollettino sanitario.

Napoli, 24. — Casi 60 e morti 39. Nei comuni adiacenti casi 20 e morti 23.

S. Nazaire, 24. — Si ha da Valparaiso 9, che la flotta spagnuola ha bloccato questa città, e catturato molte navi mercantili. Il paese è grandemente commosso. Tutta la popolazione, compresi il clero e le donne, va offrendo al Governo ogni sorta di donativi.

(*) Lo *Speaker* (oratore) è il presidente della Camera dei Comuni.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Martedì 28 Novembre 1865. — Num. 235

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

SI DEVONO, O NÒ PAGARE I DEBITI?

Qualsiasi legge che non prende le mosse dalla moralità e dalla giustizia, donde la base dell'edificio sociale, non è legge giuridicamente; è tirannide, è dispotismo. Non vi è maggiore disonestà, nè più palpabile ingiustizia allorchè con una legge abrogativa di altra precedente si distruggono i diritti onestamente e giustamente quesiti dai cittadini mediante la legge che si vuole abolire, perchè colla garanzia di questa legge essi disposero di quei dritti legalmente acquistati, regolarono i loro interessi, la loro domestica economia. È sempre esorbitante; tuttavia, può tollerarsi la legge posteriore che toglie l'anteriore per la quale i privati acquistarono ed esercitarono i diritti civili, nel solo caso che la legge derogante facciasi nell'incontestabile vantaggio pubblico per ragione di economia sociale la quale ha prevalenza sulla economia privata, ossia dei singoli.

Qualsiasi Corpo Legislativo che non procede con queste regole di dritto pubblico, nella opinione pubblica non può essere considerato che immorale ed ingiusto. — Nelle provincie toscane sino all'aprile 1864 ha avuto pienissimo vigore ed esecuzione l'art. 6 della Legge 12 ottobre 1819 per il quale è ammessa l'eccezione in deroga della disposizione generale di detta legge di potere nonostante la generica proibizione, sottoporre a sequestro, a obbligazione, o cessione i stipendii degli impiegati e pensionati, previo Rescritto sovrano eseguibile con decreto del giudice competente. Questo Rescritto o legge di deroga speciale ai precedenti articoli di quella legge del 1819 ha costituito garanzia di fatto e di diritto a chi ha imprestato denari allo stipendiato o pensionato per conseguirne la restituzione ai termini del relativo contratto causato dal Rescritto, donde un dritto naturale e civile perenne sino a che il creditore non sia pagato, un dritto immutabile secondo la dottrina di Grozio.

Ora come si poteva col decreto del regno del 14 aprile 1864 distruggere quella garanzia di legge, quel dritto inconcusso, e dire in sostanza al debitore stipendiato o pensionato dallo Stato. « *Voi non dovete altrimenti pagare il vostro creditore, il creditore perda il suo credito?* » Ciò potrebbe dirsi pei Rescritti obrettizi o subrettizi; ma dirlo a distruzione della verità, della legalita, a inganno del creditore, a distruzione del gran principio di dritto naturale, civile e internazionale « *vivere onestamente, niuno offendere, dare a ciascuno il suo* » è una iniquità tale difficile, e quasi impossibile il trovarla nelle monarchie civili. Ov'è in quel Decreto per distruggere la precedente legge speciale (il Rescritto in parola, che è quanto dire i diritti quesiti sulla effettiva proprietà dei crediti), il pubblico interesse? Non vi è! Vi è la pubblica immoralità, vi è sfregio alla religione delle convenzioni naturali e civili, autorizzando gli impiegati a non dare il buono esempio di galantuomini; ma quello malo di bindoli, di truffatori; vi è un atto impolitico perchè con siffatto esempio i cittadini si educano a bindolare la pubblica finanza col defradarla del debito che hanno di pagare i diversi balzelli. Se a coonestare quell'improvido decreto si dicesse che si ebbe in mira di sciogliere gl'impiegati dalla ritenzione di una quota dei loro stipendii perchè rincarati oggi i viveri, abbiano mezzi da vivere, si risponderebbe che con gli avanzamenti in impiego, ammontanti i stipendii; o al più poteva farsi una legge meno odiosa per retroattività, una legge che diminuisse (bensì il meno possibile) quella ritenzione, conciliando il pagamento del debito col mantenimento del debitore, non togliere affatto la obbligata ritensione per legge.

È questa una turpezza fra alcune altre della cessata nostra Legislatura, per cui la opinione pubblica la mortificò con quella recentissima dimostrazione, la quale addolorò i buoni liberali, vuolsi dire che per rifiutare non pochi dei vecchi Deputati fù tentato coll'Elezione mandarne al Parlamento dei nuovi da renderne problematica la continuazione. È riservato alla nuova Legislatura proporre e votare l'abolizione di quel Decreto nella parte che offende i dritti quesiti dai creditori per legge anteriore sugli stipendiati e pensionati dallo Stato.

Pur troppo sarà vero che parecchie cessioni di stipendii governativi si son fatte a strozzini maladettissimi, i quali profittando delle angusti tra le quali oggi verrà il povero impiegato, lo imbavagliarono, in regola, ingrossando il debito vero a furia di usure ladre e celate. Pur troppo non sarebbe male per la società, se si potesse stirpare la mala genia del giudaismo, tanto battezzato che circonciso, dal quale si propaga il *Cholera* delle borse asciutte, che non si medica, a fumacchi, nè in qualsivoglia medica industria. Pur troppo, finalmente, è vera la regola, la quale infirma il consenso prestato in poter del ricattatore, del malandrino e del manigoldo che assalisce alla macchia. Ma ricordiamoci, che l'eccezione non forma il principio e che se una legge fù improvida, aprendo il campo franco all'usurajo per farsi comodo, non deve venire una legge posteriore, la quale con tarda penitenza distrugga la precedente, offendendo il diritto acquistato, per legittimo modo.

E poi vi ponno essere e vi sono cessioni, o pignoramenti di stipendi, le quali furono fatte di buona fede, tra creditore e debitore, anco con vantaggio dell'ultimo e sacrifizio del primo. E qui, la non è giu-

sta davvero che il fatto s' abbia a disfare mettendo l' impiegato, che dev' esser probo e morale, sotto la tentazione poderosa di non dimettere il debito, subito che sà che è franco dall' obbligo.

Avvezzate l' impiegato a rubare permettendogli di non rendere il mutuo e poi fidategli la Cassa, fidategli i Dazi, fidategli la vigilanza dei ladri e gli altri pubblici uffici che richiegga l' uomo incorrotto.

La retroattività della legge, fù proscritta da tutti i Codici e non vi poteva essere che un Epoca, come la nostra, nella quale un vandalo Deputato, non si peritò ad affermare nel Parlamento passato che oggi alla *forza del diritto, si dovea sostituire il diritto della forza.* Quando si arriva finquì, non v'è prepotenza, ladroneggio, o soperchieria, che possano destar maraviglia.

Si può fare ogni cosa, che giustizia non sia.

Indi avviene, che ammessa la legge retroattiva, per massima, la proprietà si aggredisce senza rimorso, l' associazione si scioglie, il testamento si rompe, il lascito si confisca. E se questi sien portati della filosofia, o colpi di sciabola da Turcimanno, lo dica chi ha fior d' intelletto. Imperocchè, in uno stato, nel quale, il diritto acquistato secondo la legge, non si rispetta, vi è da aspettarsi d' ogni disgrazia di Dio, perchè l' arbitrio, conduce l' arbitrio; e una volta messa la cannella alla botte, bisogna votarla.

Il rispetto al diritto, fù la Religione di tutti gli Stati che si vantarono liberi, forti e civili. Quando l'orde Tartare scorrazzano, i barbareschi invadono, i mori ed i saraceni incendiano e demoliscono, allora del diritto non si ricerca, perchè la ragione è soffocata dalla barbarie. Ma quando si fonda, e si dice di fondare, un principato civile in gente civile, i diritti che si trovano perfetti, si debbono lasciare star come sono; salvo il provvedere al futuro come meglio si stima.

Dunque il debito convien pagarlo, quando è legittimo; e se una legge sopravviene che dice — *Tu non pagherai* — è bell' e cancellato il precetto del Decalogo che comanda di non rubare.

Vi fù troppe leggi, in passato, le quali vennero fuora col peccato originale della retroattività, dal quale bisogna mondarle. I nuovi Deputati ci pensino ed insaviscano i vecchi.

I principii della universale giustizia, son facili ad imparare, perchè son tre solamente: 1. *Vivere con onestà.* 2. *Non offendere il prossimo.* 3. *Dare a ciascuno quel che gli spetta.* Senza bisogno di scriver tanti libercoli, libri, libroni e libracci, Codici, Regolamenti e Circolari, tutta la buona Legislazione, si compendia in questi principii, che gli avi nostri ci tramandarono di generazione in generazione. Ora, pur troppo, sotto riforme repentine ed assurde, e sotto dogmi scellerati e ridicoli che vogliono nella Società, un perfezionamento impossibile, il licito, divien libito, spesso, imperante la forza, che è la ragion della bestia. Contro questa brutalità, ululano i filosofanti moderni, con tutta la canna, e però furon solleciti di allontanare perfino il nerbo salutifero dalla scuoletta dei bimbi. Ogni cosa in discussione, e tutti i Farisei hanno diritto di montar sulla cattedra di Moisè a ragionare. Il principio dell' Autorità, tanto civile che religiosa, manomesso e sbertato: il soldato non macchina, ma uomo sul gusto di Perpenna, potendo ribellarsi al santissimo ed indispensabile impero della disciplina e far di suo capo, se non gli garba il comando. Il commercio libero, la concorrenza senza limiti di discrezione. Le Religioni tutte buone, abolito il patibolo, eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Queste, non altre molte che si trapassano, sono le riforme dell' epoca che inspirarono i nostri duci, in tante e tante bellissime novità che largirono ai popoli. Fra queste, peraltro, fà un brutto contrasto, davvero, il Comandamento *di non pagare i debiti*, del quale si discorse di sopra. Il popolo, fino ad ora, ha creduto che, bene o male, o di mezza voglia, conviene che il creditore si sodisfaccia. Da un pezzo in quà, gli è verissimo, dette del capo nel bindolo; ma poi, secondo il potere, non mancò, anco, di fare il galantuomo compito. Se ora, però, s' avvede, che v' è una legge che leva i *chiodi* vecchi dai nuovi, figuratevi, se, essendo in distretta, vorrà scomodarsi a pagare a *chi n'ha più di lui.*

Sarebbe un vero minchione. E però, se gli presenterà il messo col foglio, o il creditore col titolo, vi potrebbe essere il caso di sentirlo prorompere nelle terribili parole — *non pago.*

— Perchè non paghi?
— Perchè non voglio pagare.
— Perchè non vuoi?
— Perchè sono impiegato.
— In quale Uffizio?
— Nel Magazzino della *bulletta.*

Dio faccia che questo dialogo non si avveri e che gli eterni principii dell' ordine e della giustizia sian ripristinati in onore, dalla presente Legislatura.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre.

Presidenza provvisoria dell' on. ZACCHERONI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

L' ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri.

Vengono riferite ed approvate le seguenti elezioni: Martinengo (Francesco Cedrelli, Muro (Marolda Petilli), Lonato (Emilio Broglio), Chiaravalle (Francesco de Luca), Brindisi (Brunetti), Montecorvino (Spaventa), Manopello (Olivieri), Ozieri (Demetrio Casselli), Parma 1° collegio (Cicconi), Vasto (Marchione Pier Domenico), Cairo Mantenotte (Apollo Sanguinetti), Melegnano (Guttierez), Maglie (Semola Luigi), Milano 4° coll. (Sirtori), Acerra (Spinelli Vincenzo) Nicastro (Nicotera), Oristano (Marco Calvo), Capaccio (Giordano Francesco), Bagnara (Vollaro Saverio), Sciana (Arone de' Bertolini)

Laporta, riferisce sulla elezione del collegio di Sannazaro nella persona del signor Pietro Strada, contro il comm. Cavallini. È da notarsi in questa elezione che nella prima votazione chi ottenne maggior numero di voti fu il comm. Cavallini; il signor Pietro Strada ottenne un ugual numero di voti con un altro candidato, il conte Groppello; fu ammesso in ballottaggio a preferenza di questo, perchè più anziano di età. Nella votazione definitiva poi il signor Pietro Strada venne eletto per una maggioranza di soli tre voti sopra il signor Cavallini. Ora, nella prima votazione avvenne che un elettore, come risulta dai documenti trasmessi all'ufficio, avendo domandato di farsi scrivere la sua scheda da un altro perchè aveva dimenticato gli occhiali, l'ufficio gli propose di adoperare un altro paio d'occhiali, e avendo l'elettore ricusato, l'ufficio elettorale non lo amise a votare.

Riguardo poi alla seconda votazione, furono trasmesse all'ufficio della Camera proteste le quali parlano di violenze, di corruzioni, di brogli e simili.

L'ufficio, tenuto conto che l'lettore che non fu ammesso a votare, aveva diritto di votare e di farsi scrivere la scheda da un altro, tenuto conto specialmente che quel voto poteva far sì che invece del signor Strada entrasse in ballottaggio il conte Groppello, propone l'annullamento della elezione.

Per quanto poi riguarda le proteste che parlano di corruzioni, di violenze e simili l'ufficio propone che siano rinviate al guardasigilli, perchè veda se sia luogo ad una inchiesta giudiziaria.

(Mentre l' onorevole Laporta riferisce su questa elezione, entra nella tribuna dei diplomatici il re di Portogallo, accompagnato da parecchi altri personaggi).

Boggio domanda tosto la parola, e parla lungamente sugli occhiali dell' elettore in questione, combattendo la conclusione dell' ufficio che porta l'annullamento della elezione.

(Appena l' onorevole Boggio ha terminato di parlare, il re di Portogallo e gli altri personaggi escono dalla sala).

Laporta, relatore, dà alcuni schiarimenti all' onorevole Boggio e poscia ad un altro deputato insistendo sulle conclusioni dell'ufficio e facendo notare che le conclusioni furono prese all'unanimità.

Messe ai voti le conclusioni dell' ufficio, sono approvate alla quasi unanimità.

Sono approvate senza opposizione le seguenti elezioni: Cicciano (Giuseppe Rega), Palermo 3° coll. (Antonio Mordini), Caluso (Matteo Pescatore), Acquaviva (Curzio), Borgo S. Dalmazzo (Riberi), Larino (De Blasio Scipione)

Coppino riferisce sulla elezione del collegio di Castroreale nella persona del signor Fazio Salvo, e parla lungamente di irregolarità, di pressioni e simili denunziate relativamente a questa elezione da proteste presentate all'ufficio della Camera. Conchiude proponendo che siano inviati al ministro guardasigilli gli atti relativi a questa elezione perchè ordini un'inchiesta giudiziaria, e che intanto sia sospesa la deliberazione sulla elezione.

Dopo poche osservazioni dell'onorevole Sanguinetti sono messe ai voti le conclusioni dell'ufficio ed approvate.

È annullata l'elezione del collegio di Abbiategrasso nella persona del signor Carlo Mussi, perchè l'eletto non aveva ancora compiuta l'età di 30 anni.

Zini riferisce sulla elezione del collegio di Lecco nella persona del signor Alessandro Legnazzi, e in vista delle irregolarità avvenute nelle operazioni elettorali propone a nome dell'ufficio l'annullamento della elezione.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Si riferisce sull'elezione del collegio di Voghera nella persona dell'onorevole Grattoni. Le operazioni sono regolari; l'ufficio esaminò solamente se l'ingegnere Grattoni per la sua qualità di amministratore d'una impresa sussidiata dallo Stato dovesse considerarsi come impiegato, e conchiuse negativamente. Quindi propone la convalidazione dell'elezione.

Salaris, non si oppone alla convalidazione ma propone una riserva.

S. Donato, la combatte.

L'elezione è convalidata senz'altre osservazioni.

Sono approvate senza opposizioni le elezioni dei seguenti collegi: Caccamo (Venturelli, (Ragusa (Emanuele Schininà), Sant'Angelo dei Lombardi (Filippo Capone), Caserta (Duca di S. Donato), Lanusei (Effisio Cugia), Campi di Firenze (Adriano Mari).

È annullata l'elezione del collegio di Monte San Giorgio, perchè l'eletto, signor Bartolucci, non aveva ancora compiuta la prescritta età di 30 anni.

È convalidata l'elezione del collegio 1.° di Palermo nella persona del marchese di Roccaforte.

È pure convalidata la elezione del collegio di Cagliari nella persona del commendatore Pasella.

Salaris, riferisce sulla elezione del collegio di Vallo in Lucagno nella persona del signor Ferrara Cristoforo.

Il relatore legge anzitutto alcuni scritti relativi alla moralità dell'eletto, dai quali risulta che questi fu imputato di furto, di cospirazione per cambiare la forma dello Stato, di assassinio e di falsità in certificati di finanza. (Sensazione nella Camera).

Siccome però non risulta che per nessuna di queste imputazioni sia stata pronunciata sentenza di condanna, l'ufficio non credette doversi pronunciare su questi fatti per ciò che riguarda la validità della elezione.

Tenuto conto però che nelle operazioni elettorali avvennero tali irregolarità da portare l'annullamento della elezione, così propone a nome dell'ufficio che l'elezione sia annullata.

La Camera annulla l'elezione all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 5 5.

Lunedì seduta al tocco, per continuare la verificazione dei poteri.

Gingilli.

Si domanda all'immenso, all'impareggiabile, al dotto, all'egregio, al solerte, all'eccelso *zuccone* di Cambrì, quando intenda di finire di romperci i *Municipali*, col famoso lastrico della Via dei Bardi. Vivaddio! Se per lastricare un pezzo di strada di 50 braccia, si deve impiegare mesi e mesi, quanto tempo ci vorrà per edificare la nuova cinta della capitale-*tappa*?

Oh! secolo dei lumi, (gridano alcuni); e noi gridiamo: Oh!! *secolo delle bestie*!!!!

FATTI DIVERSI

⁂ La direzione delle poste di Firenze avverte, che la distribuzione delle corrispondenze per mezzo dei portalettere sarà fatta sei volte al giorno nell'interno della città, cioè alle 8, 9, e 10 di mattina e 4 1|5 e 8 di sera. Quelle che giungeranno col treno serale alle 7 50 saranno distribuite dalle finestre riuscendo nell'attuale stagione piena d'inconvenienti e pericolosa una gita del portalettere alle 9 di sera.

Col 1° dicembre sarà aperto un altro ufficio succursale di posta sul canto di piazza Soderini e Lungarno Guicciardini, il quale avrà le stesse facoltà degli altri uffizi posti in piazza S Ambrogio e in via S. Apollonia.

⁂ Giovedì in Torino terminava il processo contro il Giojetto Stefano accusato di parricidio. Venne condannato alla pena di morte.

⁂ Leggesi nel *Ravennate*:

Giorni sono ammalava nel territorio di Lugo una pecora la quale giudicandosi non avrebbe potuto sopravvivere e fu per ordine del padrone uccisa; apertone il ventre vi fu trovato un bambino in tutte le sue forme che si stremava in pecora.

⁂ Si legge nel *Movimento*:

Apprendiamo con piacere che alcuni negozianti genovesi stanno costituendosi in Società per utilizzare la scoperta del petrolio nazionale, che sarà cavato negli ex-ducati — Essendo questa industria minerale affatto nuova per gl'Italiani, d'altronde d'importantissimo interesse nazionale, non possiamo che applaudire a quello o quelli fra i soci che primi si adoperarono a questo proposito per condurre la Società e la impresa alla più sollecita sua attuazione.

Per tal modo essendo i genovesi nei ducati, come i veneti negli Abruzzi, scuopritori e coltivatori di questo prezioso liquido bituminoso, sarà emancipata l'Italia dall'essere per questo prodotto tributaria dell'estero.

Sia lode pertanto alla nuova Società Genovese, che fa sorgere in Italia una nuova fonte di ricchezza nazionale.

Notizie Politiche.

— Il tribunale speciale militare sedette in questi giorni sotto la presidenza del generale Caccia, per giudicare il luogotenente Giuseppe Re..... di Milano, del 3° granatieri, imputato di prevaricazione, per essersi trovate deficienti italiane L. 900, nell'amministrazione del 1864, ed altre L. 1400 per l'amministrazione del corrente anno. Il Re..., confesso nell'istruttoria, venne, malgrado gli inauditi sforzi della difesa, sostenuta dall'egregio avv. P. A. Curti, condannato alla pena di cinque anni di reclusione ordinaria, previa degradazione. Era questo il limite *minimum* portato dall'articolo 137 del codice penale militare. Il condannato ha interposto ricorso in Cassazione. — Così la *Perseveranza*.

— Un telegramma da Washington, assicura avere il gabinetto americano deciso di avvertire il governo francese, che qualunque invio di nuove truppe al Messico provocherebbe una pretesta da parte degli Stati Uniti.

— Leggesi nella *Gazzetta di Baviera*:

Il governo del re ha deciso di stringere rapporti diplomatici col regno d'Italia. A questo partito fu indotto dalla considerazione della situazione generale dell'Europa e della Germania, e dal fatto che all'infuori dell'Austria, quasi tutti gli Stati di Europa, e specialmente tutti gli Stati cattolici hanno riconosciuto il regno d'Italia: esso vi fu inoltre spinto dal desiderio di favorire e proteggere tanto i molteplici intetessi privati tra gli italiani e i cittadini bavaresi, che quelli della nostra industria e del commercio nostro.

— L'irritazione contro la Spagna per la sua sciagurata condotta al Chilì è giunta al colmo. In Francia e in Inghilterra i commercianti invitano i loro governi a intervenire; i governi fanno rimostranze alla Spagna, e la Spagna tien duro. Lo *Standard* discute seriamente l'eventualità di una guerra tra l'Inghilterra e la Spagna. La vertenza del Chilì può senza dubbio dare luogo a gravissime e inaspettate complicazioni. É una questione degna della più grande attenzione.

— Pare che il nuovo ordinamento giudiziario non potrà andare in vigore il primo gennaio 1866.

— L'esposizione dei cotoni che era già rimandata al prossimo dicembre, è stata di nuovo sospesa per le condizioni sanitarie di Napoli.

— Si legge nel *Giornale di Roma* del 24:

Proseguendo le operazioni militari per la distruzione del brigantaggio nella provincia di Frosinone, si ha oggi notizia telegrafica di un conflitto accaduto ieri a Colle-Pece tra una colonna di gendarmi e di truppe di linea comandata dal maresciallo Vizzardelli, ed una banda di briganti. Questi vennero fugati e dispersi, e uno ne fu preso. Anche in questa circostanza le pontificie milizie diedero novella prova di valore e del buono spirito che le anima.

— Si legge nella *Fortuna* di Modena, in data del 24:

Ieri mattina venivano sorpresi in ufficio da un ispettore di pubblica sicurezza, accompagnato da due guardie, che senz'altro, pro-

cedeva ad una perquisizione per impossessarsi dell' originale della corrispondenza in data di Bologna, da noi pubblicata nel N° 21, il giorno 14 prossimo passato.

Noi non siamo giudici, ma qualche cosa di legge la abbiamo studiato, e ce la siamo anche tenuta in mente.

Nel desiderio, però, di imparare qualcosa altro, saremmo curiosi di sapere, dove il tribunale abbia *preso ad imprestito* l' autorizzazione di tale perquisizione, in qual codice abbia *lambiccato* un articolo, che disponga di conformità pei processi di stampa, e con che diritto abbia potuto dare tale ordine, senza appoggiarsi a qualche disposizione di legge.

Se un giudice debba potere tutto ciò che vuole, per la sola ragione di essere giudice, noi saremmo spiacenti di averlo saputo troppo tardi; ma se un giudice deve essere puro istrumento della legge, ci sembra che non potesse, o per meglio dire, non dovesse permettersi mai alcun atto, che non fosse corroborato da particolari disposizioni del Codice.

Le perquisizioni del genere di quella fatta a noi ieri, non ponno e non devono essere permesse al governo della legalità e della giustizia!

— Il governo austriaco ha deciso di diminuire il porto delle lettere in tutta l' estensione dell' impero e di stabilire, come in Francia e in Italia, una sola tassa uniforme.

— Si dice che il ministro Sella presenterà alla Camera un disegno di legge tendente a dare in appalto per due anni i tabacchi, affine d' introdurre subito nel tesoro una grossa somma.

— Leggiamo nel *Movimento*.

Notizie da Caprera ci recano che il generale Garibaldi trovasi in perfetto stato di salute; e che presentemente non ha alcuna intenzione di lasciare l' isola.

O le affermazioni del *Pensiero italiano* che diceva di averlo veduto smontare di carrozza alla Locanda della Luna?

Povero *Pensiero*! è ancora ubriaco della magna pappata del Caffè di Parigi.

— Scrive il *Popolo d'Italia*, del 20:

Quell' animale in forma umana, che ha tutti gli istinti dello sparviere, detto volgarmente *Fisco*, anche ieri sera, 19 corrente, stese i suoi artigli sul nostro numero 318.

È una guerra sleale, una violazione dei diritti ch' ogni cittadino ha sulla proprietà sua, è una rapina, è un brigantaggio, se volete, organizzato dalla forza contro la ragione e il pensiero; ma che farci, finchè dura il sistema dell' arbitrio mascherato di legalità? finchè gravita sul paese un dispotismo, indorato colla costituzione?

Noi non conosciamo ancora il motivo, per cui volle anche una volta consumare un furto legale a nostro danno, nè possiamo tampoco immaginarcelo, sapendo di certa scienza e coscienza, che, nel numero sequestrato, indarno si saprebbe cercare l' ombra sola d' un crimine.

— Leggiamo nel *Genova*, 24:

Oggi sono giunte lettere da Trieste, in cui si dice che ogni commercio colle isole Jonie e la Grecia è arenato, temendosi uno scoppio insurrezionale, non solo in Atene, ma anche in diversi altri punti del regno Ellenico.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 27. — Il *Courrier du Dimanche* ebbe un primo avvertimento per un articolo di Prevost Paradol.

Atene, 26. — Deligiorgis formò il nuovo Gabinetto con Grivas, Mavromicalis e Zaimis.

Londra, 27. — L' *Observer* esprime la speranza che le amichevoli rimostranze dell' Inghilterra basteranno affinchè la Spagna sottoponga le sue differenze col Chilì ad una amichevole mediazione.

Ove il Governo spagnuolo non volesse acconsentire a ciò, sarebbe probabile un intervento attivo dell' Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d' America. Queste potenze non potrebbero infatti permettere che la Spagna ricominci la sua crociata contro le sue antiche colonie, perchè verrebbe a compromettere la pace e la libertà del nuovo mondo.

Bollettino Sanitario.

Napoli, 26. — Casi 32 e morti 17. Nei comuni adiacenti casi 20 e morti 3.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Mercoledì 29 Novembre 1865. — Num. 236

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

UN ALTRO SEQUESTRO

—

Ieri mattina, la Benemerita recavasi al nostro Ufficio e sequestrava il N.° 235 della *Bandiera del Popolo* pubblicato in quel giorno, per un articolo che portava per titolo:

SI DEVONO, O NÒ PAGARE I DEBITI?

Pare che il Fisco non divida la nostra opinione che i debiti bisogna pagarli, e di qui, questo suo nuovo sfogo di rabbia canina.

Siamo dolenti che la *rigorosa perquisizione* praticata nella Tipografia, abbia condotto al meschino resultato del sequestro di sole *due copie di scarto* perchè all' arrivo del cacciatore, tutti gli uccelli erano già volati via.

UN' OCCHIATA AL FUTURO

La nazione ha pronunziato, e oramai non si possono più scongiurare gli avvenimenti. Noi non ci siamo mai messi in testa che le elezioni potessero operar prodigi, ed oggi tanto più non possiamo illuderci, perchè se anche gli uomini che uscirono dall' urna fossero dotati di buone intenzioni, conviene attendere per veder poi quale sarà la loro condotta in seno alla Camera ed al potere, se mai giungeranno ad afferrarlo.

Per vincere e per poter ripromettercì un resultato brillante era d' uopo distruggere tutte le camarille che numerose e compatte invadono il terreno. A Napoli sussiste il brigantaggio che forma piaga e minaccia incancrenire quelle belle provincie; al centro ed al settentrione abbiamo peggio, vale a dire le sciagurate consorterie che svisano le vere tendenze del popolo, e che profittando dell' apatia generale, tentano ridurlo a loro cieco istrumento e se ne servono per preparare la sua stessa rovina.

È vano fabbricare ridicole e vane utopie; l'avvenire si presenta ai nosrti sguardi tinto di un colore il più oscuro. Cinque anni sono bastati per mostrare che l' arte di certi uomini di governo assomigliò molto a quella dei barattieri, e dei mimi.

I ministri passati e presenti, e, Dio nol voglia, anche i futuri, in certi riguardi sono tante personalità differenti le quali formano tutto un sistema.

Difatti, il prestito, la vendita dei beni demaniali e la emissione dei beni del tesoro, i tributi nella loro molteplice gradazione ed in ultimo, la vendita delle Ferrovie, traggono dalla medesima fonte, come dalla stessa origine deriverà il nuovo prestito e l' imposta sul macino.

Ad onta della impopolarità di questo ultimo tributo noi non dubitiamo punto che il signor Sella si astenga dal metterlo fuori in seno della Camera; e che la Camera non sia per approvarlo.

Per ottenere un effetto opposto, bisognerebbe che la nuova Legislatura non fosse, come la prima, un' insieme di materie eterogenee che per la natura della loro origine non andassero a corrompersi e infracidirsi a vicenda.

Bisognerebbe che il bene del popolo, la libertà, e le esigenze dei nazionali interessi, non cedessero il campo alle ire di parte, agli interessi privati ed alla ambizione di pochi caporioni che della cosa pubblica hanno sempre abusato.

Però se il popolo è rimasto passivo nelle elezioni, se l' apatia e l' indifferenza hanno, anco questa volta, fatto sentire i perniciosi effetti, questo popolo non rimarrà indifferente al nuovo lavorio quando si dovesse accorgere dell' inganno.

I fucilati per le strade e per le vie, il battesimo di sangue dato oramai a più d' una città italiana, i balzelli numerosi e pesanti per pagare i quali il povero popolo è costretto a torsi anche il pane dalla bocca, lo spingeranno ad una qualche risoluzione? Dio non voglia.

Queste verità ce le insegna la Storia — e la Storia non si stinge.

Noi temiamo che il signor Sella colla sua imposta sul macino voglia portare al colmo il malcontento generale, e dar la spinta al masso perchè precipiti lungo la china.....

L' imposta sul macino, per noi, non è soltanto una gravezza enorme; ma un errore politico.

Vi è un antico dettato il quale c' insegna che, troppo tirando, la corda si strappa. È da gran tempo che il Sella tira la corda da disperato... Stia bene attento il sor Ministro perchè in alcuni punti è già logorata.

I figli del lavoro nei grandi centri, i contadini nelle campagne, i quali della politica il più delle volte non si curano, e che attualmente incominciano a gridare contro le tasse ed il modo insopportabile con cui vengon riscosse, finiranno per desolarsi quando si vedranno costretti a pagare un tributo per quel tozzo di pane che serve al loro nutrimento e per quella poc' aria che è necessaria al respiro.

Non c' illudiamo; l' avvenire è oscuro. L' orizzonte è coperto di neri nuvoli i quali minacciano rovesciare un orribile uragano sopra di noi. Cambiare sistema e ritornare indietro per riprendere la strada che si è smarrita, comprendiamo bene esser cosa molto difficile; ma è anche più difficile andare avanti senza peripezie, quando non si giunga ad ottenere un cambiamento generale del sistema nel modo di Governo e la totale segregazione dagli interessi pubblici dei più o meno famosi capi-banda della consorteria.

Quando si chiudeva la passata Legislatura, il Presidente dopo aver dato lettura del Discorso Regio e dopo avere accennato alla situazione intricata e pessima delle cose del regno, esclamava: *Dio salvi il re! Dio salvi l'Italia!*

Una simile esclamazione era forse dettata al suo cuore da uno di quei lucidi istanti, nei quali lo spirito infinito rivela tuttavolta ai mortali le cose del futuro.

L'avvenire è nelle mani di Dio. Disse Sua Maestà nel Discorso d'apertura dell'Assemblea, e disse bene: perocchè, oggi, più che negli uomini, conviene aver fede nella Provvidenza, fede nel progresso ragionevole ed onesto, fede nei destini italiani. Pur troppo, converrà fare dei nuovi sagrifizi, per il bene della patria, e li faremo. Solamente, essendo inevitabili i carichi nuovi, si cerchi almeno di partirli con *equità*, e si facciano economie vere, che scendano dall'alto al basso. L'esempio generoso del RE che renunziò al quinto della Lista Civile, al cospetto delle angustie presenti, potrebbe essere un buon avviso, per tanti e tanti opulenti liberaloni, a chiacchiere, come per tanti parassiti che rodono la finanza del regno, facendo pochissimo, o nulla. Nel mentre che tanti e tanti utili operai della vigna *governativa* e' filan per la sottile, e si stremano, tra magheri e ritarpati stipendii.

Se quelli che hanno pappato tanto, restituissero il quinto allo Stato: se tanti tristi strozzini, tanti speculatori che ci sono cedessero al Governo il soperchio del superfluo: se tanti rincaratori di pigioni, concedessero allo Stato la *decima* dei disonesti rincari. Se, insomma, chi *ha* dàsse e chi non *ha* si alleggerisse, allora, forse forse, messer Quintino potrebbe deporre il progetto del balzello sul Macinato, che cascherà, al solito, addosso ai più poveri.

Ma, ora, tra la immoralità lorda ed il cresciuto egoismo che ci funestano, è inutile che tu aspetti il bacio dal mulo, quando ha l'istinto di mordere e di sparare.

Dunque, speriamo nel Signore che ci salvi.

Speriamo nell'avvenire d'Italia.

GLI OCCHIALI IN PARLAMENTO

Per quanto siasi gridato e tempestato a sazietà alla nuova Camera di guardarsi dal cadere nel ridicolo occupandosi, in tempi gravissimi, di cianfrusaglie, di particolarità inutili, cercando ovunque il pelo nell'uovo, pare tuttavia che ancora non basti, e che pur troppo alcuni onorevoli abbiano già dimenticate le saggie parole pronunziate nella prima tornata dall'onorevole Zaccheroni, presidente anziano, che cioè: L'ITALIA ATTENDE CON IMPAZIENZA I PROVVEDIMENTI INDISPENSABILI PER LE GRAVISSIME CIRCOSTANZE IN CUI VERSIAMO.

Infatti nella seduta del 25 il re di Portogallo, avendo voluto vedere il nostro Parlamento in funzione, lo trovò che stavasi occupando degli occhiali che un elettore aveva dimenticati. L'*Opinione*, narrando l'accaduto in una nota che ha tutta l'apparenza di un comunicato governativo, soggiunge:

« Noi abbiamo lusinga che S. M. il re di Portogallo conosca abbastanza la lingua nostra per aver capito la discussione che si faceva. Ammiratore del nostro gran poeta, come sappiamo ch'egli è, esso sarà forse stato tratto a cercare se mai non vi fosse

« . . . una dottrina che s'asconde

« Sotto il velame delli versi strani »

e l'avrà scoperta. Se altrimenti fosse od avesse sorpreso solamente qualche parola, avrebbe tutto al più imparato che alla Camera dei deputati in Italia si discute per un'ora sul caso che un elettore avesse dimenticato i suoi occhiali e si fa pure dell'eloquenza anche su ciò. Questo infatti era il gran punto per cui ci si contestava l'elezione del collegio di Sannazzaro. E quegli occhiali dimenticati fecero annullare la elezione ».

La lezione è severa, ma in coscienza bisogna confessare che è meritata.

(C. Cavour).

Riproduciamo dal *Firenze* il seguente indirizzo del Barone D'Ondes-Reggio, ai suoi concittadini ed elettori:

Palermitani!

Carissimi concittadini miei ed Elettori,

Avendo eletto me a deputato, certamente non avete voluto attribuire premio d'onoranza al mio ingegno, o al mio sapere che scarsissimi sono, ma avete voluto prestare omaggio a' principii eterni della giustizia e della libertà che io ho propugnato per tutta la mia vita, e di ciò con voi grandemente mi congratulo; e nel tempo stesso avete voluto dimostrare, che riponete piena fiducia alla costanza della mia buona volontà, e di questo io vi rendo ringraziamenti infiniti e posso promettervi che non direte mai che vi siete ingannati.

Laonde non lascierò mai di difendere lo Statuto ogniqualvolta si tentasse d'offenderlo.

Combatterò l'accentramento governativo questa cagione precipua de' mali che patisce al presente l'Italia, e propugnerò le locali franchigie più ampie che non intacchino ma saldino la politica unità.

Non consentirò mai che gli ordinamenti giudiziari, questa parte essenziale d'un libero reggimento, vengano in modo riformati, che la suprema decisione de' piati si riduca in un solo centro, con danno inestimabile della giustizia.

E neanco concederò che in pochi centri gli altri insegnamenti della scienza si restringano, distruggendosi alcune delle tante Università onde l'Italia riceve sua forza morale e splendore, ed attesta al mondo essere perenne antesignano della civiltà. Anzi farò ogni opera affinchè finalmente la libertà d'insegnamento si stabilisca, ed accompagnata alla libertà delle professioni; l'una e l'altra compimento necessario di tutte le libertà.

E tutte le libertà, la libertà della stampa, la libertà dell'associazione, la libertà delle industrie e dei commerci, la libertà di coscienza e la libertà della Chiesa, sosterrò sempre nel modo stesso che ho sempre fatto.

Io non comprendo come Religione e Libertà opposte sieno, desse ambedue sono dono prezioso di Dio agli uomini; insieme congiunte si avvantaggiano reciprocamente e versano copia di beneficii ne' civili consorzii.

E parimente combatterò per l'inviolabilità delle proprietà de' beni, la quale è una grande libertà, e da essa inviolabilità, tra l'altre cose, segue questa una d'altissimo momento: che non si scialacqui il pubblico danaro, che si pratichino tutti i risparmi che sono possibili, che si impongano balzelli indispensabili e non più; onde io non accorderò mai nuovi aggravi o prestiti, ove non mi si addimostri, che saranno per ristorare una volta le pubbliche finanze devastate, minaccia gravissima alla vita d'Italia.

Miei cari concittadini: la libertà in tutto e per tutti, e così solamente l'Italia potrà diventare veramente grande.

Questi sono i divisamenti miei, e sono i vostri; l'animo mio da' suffragi vostri si sente assai confortato. Vi ripeto miei ringraziamenti, e vi invio salute.

Firenze, 24 novembre 1865.

Vostro affezionatissimo concittadino

VITO D'ONDES-REGGIO.

Avviso al Pubblico

Il sottoscritto notifica che, la mattina del 26 corrente alle ore 12 inviava due suoi incaricati i sigg. Faleni Ersilio e Barone Gaetano Lanza presso il sig. Tenente Levi dei Bersaglieri per avere risposta della sua ultima intimazione pubblicata nel numero 234 di questo giornale.

Il Tenente Levi rispondeva non conoscere il sottoscritto e fondandosi sul verdetto pubblicato terminava col dire non si sarebbe mai battuto.

Il pubblico, dietro tali fatti giudicherà parzialmente come possa il Levi scansarsi da questa partita d'onore quando il sottoscritto mantiene e conferma sempre per la verità che il sotto Tenente Levi dei Bersaglieri è stato pazientemente battuto a pugni, verificato e contestato dai testimoni sigg. Dottore Bacci Rodolfo e sig. Tenente Simoncini Eugenio.

Esamini ora il pubblico come il Tenente Levi, abbia voluto indecorosamente trarsi fuori da uno scontro decisivo, ad onta del buon senso ed ogni legge di Cavalleria.

Fa maraviglia il vedere che un tal indegno Ufficiale sia tollerato nel glorioso esercito italiano!

Firenze 27 Novembre 1865.

FEDERIGO DOMINICI.

INSERZIONE A PAGAMENTO

La signora E. Baldacci ha sporto querela avanti al Procuratore del Re, contro il sig. Cavalier Colonnello Michelozzi Giacomini per ingiurie atroci e lesioni ricevute dal medesimo, la mattina degl'11 volgente sul Caffè Castelmur, come referiva la *Chiacchiera* nel N.° 136.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 Novembre.

Presidenza provvisoria dell'on. ZACCHEONI

La seduta è aperta alle ore 1 1[2.

L'ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri.

Ricciardi, dichiara di ottare pel collegio di Foggia.

È convalidata l'elezione del collegio di Paternò nella persona dell'on. Ercole Tedeschi Amato.

Mazzarella, a nome del 4.° ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Lodi nella persona del generale Griffini. Contro questa elezione furono presentate tre proteste sottoscritte da 79 elettori i quali dichiarano che l'ufficio elettorale di una sezione abbandonò l'urna per lo spazio di un'ora lasciando senza guarentigia la regolarità della votazione. A causa di questa assenza dell'ufficio, a molti elettori fu pure impedito di votare.

L'oratore parla di parecchie irregolarità, come quella che 30 elettori non poterono votare per non essere stati avvisati del luogo preciso in cui la votazione doveva aver luogo, e quell'altra che al generale Griffini furono attribuite 12 schede che contenevano solo il cognome, ma non il nome del candidato.

L'ufficio 4° fu unanime nel deliberare che fosse nulla la votazione della sezione dove l'urna fu abbandonata. Siccome però, annullata la votazione di quella sezione, il generale Griffini resterebbe eletto in forza del risultato ottenuto nelle altre sezioni, nelle quali l'elezione fu regolare, l'ufficio esaminò la questione se tutta l'elezione dovesse essere annullata, oppure solamente la votazione della sezione dove le irregolarità sono avvenute.

Anche su questa seconda questione l'ufficio si pronunziò affermativamente, sebbene a piccola maggioranza. Perciò a nome dell'ufficio il relatore propone l'annullamento della elezione del collegio di Lodi.

Sanguinetti, Pissavini, e Cadolini, combattano le proposte del relatore. La elezione è convalidata.

È approvata senza opposizioni la elezione del collegio d'Isili nella persona dell'onorevole Carboni.

Avitabile, a nome del 6° ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Oneglia nella persona dell'ingegnere Biancheri.

L'ufficio ha considerato che il signor Biancheri, nella sua qualità di ispettore del Genio civile, appartiene ad una classe di impiegati dello Stato che non sono ammessi ad essere eletti deputati, e per questa ragione propone l'annullamento della elezione.

Sanguinetti, S. Donato, Rubieri, Salaris, Depretis, ed altri onorevoli deputati ancora.

Finalmente il presidente interroga la Camera, e questa approva le conclusioni dell'ufficio annullando la elezione.

È approvata senza contestazioni l'elezione del collegio di Pavullo nella persona dell'avv. Bartolucci.

È convalidata l'elezione del collegio di Chivasso nella persona dell'avvocato Paolo Viora, e quella del collegio di Pozzuoli nella persona dell'onorevole Luigi Miceli.

Depretis riferisce lunghissimamente sulla elezione del collegio di Nuoro nella persona dell'on. Giorgio Asproni, e ne propone finalmente la convalidazione, che è approvata senza osservazioni.

La seduta è sciolta alle ore 5 20.

Domani seduta al tocco.

SOCIETÀ PROMOTRICE

DELLE BELLE ARTI IN FIRENZE

Via della Colonna N.° 31

Esposizione Permanente con Vendita di azioni per concorrere a Premi da determinarsi.

Previo il permesso di questa R. Prefettura la società suddetta, dal 10 Novembre 1865 a tutto il 15 Febbraio 1866 ha aperto il suo locale con Esposizione Permanente e con vendita di Azioni del valore ciascuna di LIRE UNA.

Le Azioni sono vendibili in Firenze al gabinetto scentifico letterario Viesseux, alle Librerie Molini e Bettini Piazza S. Trinita, e a quelle Jouhaud presso la piazza del Duomo, Papini e C.° successori Piatti Via Vacchereccia, al Negozio di Musica Brizzi e Niccolai Via de'Cerretani, non che alle sale della Società che sono aperte tutti i giorni (tranne il dì della Natività del Signore) dalle ore 10 ant. alle 3. pomeridiane.

L'ingresso alla Esposizione è permesso ai Soci, agli Artisti esponenti e a chiunque acquisti un Azione almeno; la quale però è valida per una sola volta e per una sola persona.

Li 20 Novembre 1865.

Il Segretario: AVV. C. A. BOSI.

Notizie Politiche.

— La *Gazzetta di Eckernfoerde* dice che la direzione superiore della società nello Schleswig-Holstein è stata disciolta, e proibita sotto pena di ammenda qualunque riunione dei membri di questa società.

— La *Kreuss. Zeit.* pubblica una nuova lettera del generale Manteuffel al principe di Augustenbourg, nella quale è detto che se il principe riguarda come erronea l'opinione del generale sui fatti di Eckernfoerde, questo dipende dal suo modo di vedere subbiettivo; ma che se Sua Altezza chiama inesatti i fatti indicati, mentre sono constatati in modo officiale, il generale Manteuffel deve dichiararle che non gli riconosce il diritto di scrivergli in quel modo, e che respinge nel modo il più positivo quella espressione.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Ci viene assicurato che il ministero avrebbe deciso di prorogare la Camera, e forse di scioglierla dove nella elezione del presidente prevalesse la parte di sinistra.

— Finalmente si trovò un presidente alla Camera dei deputati a Firenze, che sarà il signor Lanza Giovanni, proposto dal ministero ed accetto alla maggioranza moderata, non contraddetto dal terzo partito e rispettato dalla sinistra per la sua esperienza parlamentare ed anche per la sua severa imparzialità. Il regalo che si farà alla Camera dopo l'elezione del presidente, sarà la proposta di legge per la tassa sul macinato.

(Armonia).

— Per la via di Suez, la *Patrie* riceve notizie di Aden, del 5 novembre:

Erano pervenuti a quel governatore dispacci dell'Abissinia, giusta i quali era perduta ogni speranza di ottenere la liberazione del console d'Inghilterra, signor Cameron. L'imperatore Teodoro aveva dichiarato, che non voleva gli fosse più oltre parlato di questa faccenda, prima che passi un anno; ed aggiunse che se per allora il contegno del governo inglese sarà mutato a suo riguardo, prenderebbe una decisione.

— L'*Epoca* parlando del disarmo dice:

« Bisogna assolutamente che la Spagna riduca le sue spese almeno del dieci per cento.

» Bisogna che noi non vediamo più figurare nei nostri bilanci straordinarii, coperti da continui imprestiti, certe spese essenzialmente ordinarie, alle quali deve sottostare ogni qualunque nazione civilizzata.

« L'un bilancio come l'altro in tutto quanto contengono di permanente, devono essere coperti con risorse egualmente permanenti.

» Agire differentemente egli è un andare da uno in altro abisso, è provocare indubbiamente una rivoluzione sociale, come segnale d'immensi disastri finanziarii. »

— Si legge nel *Corriere degli Stati Uniti*:

Alcuni agitatori di Borsa avevano fatto

correre voce che il marchese di Montholon avesse domandato i suoi passaporti. Questa voce era tanto assurda che abbiamo creduto inutile di ripeterla. Pure essa ha preso abbastanza consistenza perchè molti dei nostri confratelli si prendano la pena di smentirla. Bisogna confessare che la credulità del pubblico americano non ha limiti. Le relazioni tra il nostro ministro e il governo americano non furono mai tanto amichevoli.

— Garibaldi ha indirizzato al signor Mariano D'Ayala, presidente del collegio elettorale di S. Ferdinando in Napoli, una lettera, per esortarlo a far eleggere in vece sua il colonnello Missori. « Io non posso accettare, egli dice nella lettera, la vostra rappresentanza, nè potrà esservi utile, non permettendomi le circostanze essere assiduo in Parlamento ».

(Patriota).

— Il *Times*, parlando del discorso della Corona dice: « Il discorso di re Vittorio Emanuele non gioverà a rassicurare i dubbiosi amici d'Italia. Esso spira la fidanza, a cui fummo da gran tempo avvezzi; e gli avvenimenti passati sono ricordati come argomento di fiducia illimitata per l'avvenire. Si fece dichiarare dal Re, che come finora le sue parole suonarono incoraggiamento e ad esse tennero dietro prosperi eventi, così per lo avvenire egli continuerà a servirsi dello stesso infallibile mezzo di buona riuscita. Ci sarebbe assai del ridicolo in questo, se non si trattasse di cose tanto gravi, da non dare argomento al riso ». Il capolavoro politico e letterario di Natoli muove a riso persino i suoi amici inglesi!

— Si annunzia il matrimonio del principe Guglielmo di Hanau, figlio dell'elettore regnante di Cassel, colla principessa di Schanenbourg-Lippe.

— Napoleone III ha fatto alla principessa Anna Murat un magnifico regalo da nozze di una collana di pietre preziose del valore di 500 mila lire.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Dai Confini Romani, 26. — I briganti che erano stati raggiunti sul monte Cerreto dalle truppe pontificie, in seguito al rifiuto del Governo di scendere a patti per la resa sfuggendo alla vigilanza della truppa, scesero a Santa Francesca, verso il confine napoletano, ove si tiene per fermo che siansi gettati. Le operazioni delle truppe pontificie contro il brigantaggio sono spinte con vigore.

Si assicura che nella ventura settimana escirà un'ordinanza del ministro dell'interno che regolerà la questione del brigantaggio e indicherà i patti che si faranno a quelli che si presenteranno volontariamente e le pene per coloro che saranno presi colle armi alla mano e pei manutengoli.

Torino, 27. — Rendita italiana 64 75.

Bollettino Sanitario.

Napoli, 27. — Casi 32 e morti 25. Nei comuni adiacenti casi 29 e morti 17.

Madrid, 27. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del ministro degli affari esteri circa la vertenza tra la Spagna e il Chilì.

Il ministro approva la condotta dell'ammiraglio Pareia dicendo che fu obbligato ad agire in quel modo dalla condotta del Governo chiliano; rinnova la dichiarazione che la Spagna non vuole fare conquiste in America, ma sostiene che essa non può permettere che sia offesa la sua dignità.

Madrid, 28. — Il partito progressista pubblicò un manifesto con cui propugna il discentramento, l'indipendenza dei Municipii e delle provincie, una riforma delle tariffe, economie nel bilancio e la completa secolarizzazione dell'istruzione.

Espartero aderì a questo manifesto, ma rifiutò nuovamente di assumere la presidenza del Comitato progressista, dicendo però che si può far calcolo sul suo cuore e sul suo braccio per difendere la libertà e il trono costituzionale di cui parla il manifesto.

Nuova-York, 15. — Fu ordinato alle autorità del Texas di sospendere il licenziamento delle truppe.

La *Tribune* smentisce le voci che il Governo proceda ad armamenti marittimi.

Si ha da Vera Cruz che la Bassa California fece adesione all'Impero messicano.

Si dice che Juarez sia entrato nel Texas.

Londra, 28. — Parecchi navigli da guerra, aventi a bordo agenti di polizia, inseguono la nave sopra cui s'è imbarcato Stephens.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I **Firenze, Giovedì 30 Novembre 1865.** **Num. 237**

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

GLI SCOLOPI

E LA *GAZZETTA DEL POPOLO*

—

La Gazzetta del Popolo di Firenze, pubblicava nel suo numero 317 un articolo di scherno contro i nostri benemeriti Padri Scolopi e li dipingeva per mentecatti che se la *ridessero*, appunto, quando sono in confortatorio, sotto la soppressione inevitabile ed imminente. Codesto articolo, a quei pochi che l' hanno letto, ha prodotto il ribrezzo che prova chi pesta una serpe, nascosta sotto l' erbetta fiorita: perchè la *Gazzettina* che pur foggia il suo scritto, *alla liberale*, fa intanto la parte di becca-morti dei poveri giustiziati futuri e li sbercia, li lacera e li spella senza misericordia.

Noi non siamo partitanti fanatici, nè di preti, nè di frati, nè di monache. Neanco si nega il progresso, con tutti i suoi maravigliosi portati ora utili, ora funesti; ma che pur ci conducono docili, o repugnanti, sopra alla via che è segnata all' avanzamento dell' umanità sulla terra.

L' ardua disputa sulla totale o parziale soppressione dei Conventi, non trattiamo per ora, perchè ci piace d' esser modesti, come tempestivi; e indi, non vogliamo andare innanzi al voto solenne del Parlamento, che secondo la *Gazzetta* sarà, senza dubbio, lo spazzino inesorabile di tutti gli Ordini Religiosi. Qui, prendiamo solamente la penna, per difendere i NOSTRI MAESTRI, ai quali ci legano debiti di gratitudine antica e filiale, perchè quali siamo, ci fecero; e noi, quindi non li possiam lasciare in balìa d' un ludibrio non meritato.

I Padri Scolopi, non *ridono*, come inventa la *Gazzetta*; ma neppur *piangono*, sulla sorte che a loro sia serbata, paghi dell' amore grandissimo con il quale son perseguitati dall' universa cittadinanza di qui e di fuora.

Seppero vivere onorati: sapranno, se occorre, morir da forti.

Intanto, però, fanno sapere alla *Gazzetta*, che noverano da duemila scuolari, nei loro Ginnasi, ai quali concorre la figliuolanza di tutti i ceti e di tutte le patrie. Lì fiorentini, siculi, lombardi, piemontesi, veneti, parmensi ed italiani dell' altre provincie. Lì il miserabile e l' opulento, il figlio del bottegaio e quello del senatore.

E sapete perchè, tanto concorso? Perchè i nostri Padri Scolopi, hanno sempre esercitato il loro nobilissimo ministero, d' insegnare agli ignoranti, tenendosi tra quei confini di prudenza dai quali non sarebbero potuti uscire senza biasimo. Però, non si mescolarono in politica mai, e benchè claustrali, vissero alla secolaresca, prudentemente disciolti e come si conveniva ad educatori di laici, pei quali non approda, il misticismo dei contemplanti, nè il brontolio dei salmisti, nè l' unzione dei gesuiti. Dalle loro scuole, sono usciti qui in Toscana e fuora, quasi tutti i nostri grandi uomini; e di qui il credito universale che godono in paese, e il troppo rammarico, che si risente fin d' ora, da tutti gli onesti, quando pensano che tra poco, saranno soppressi i Calasanziani. Non v' è dunque, in pronto materia di riso, allorchè si tratta di conservare, o di perdere coloro che ci ammaestrano mostrandoci il cammino diritto. All' opposto, si dovrà piangere e pianger senza rimedio, se nella prossima ed inevitabile strage dei conventuali, non si risparmieranno nemmen gli Scolopi, che han pur dato la pappa anco a qualche tavolaccino, che ora scribacchia nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze. Il caso, non fa maraviglia, perchè l' ingratitudine è antica nel mondo e si sa che un ingrato fù quello che troncò la testa di Cicerone. Lodovico Pio, figliuolo di Carlo Magno, fù messo in prigione e sotto al tormento, per comando dei proprii figliuoli. Giustiniano accieccò Belisario, Amalasita fù basita da un vile beneficato che inalzò fino agli onori del regno. Gli esempi più moderni si tacciono per vergogna.

Sulla quistione generale di preti e di frati, ciascheduno può avere i suoi gusti, e le sue credenze, o sia con i conservatori, o con gli avanzati. Le fraterie non sono il Quadrilatero, e si potranno buttar giù con poca o punta fatica. Molto più, che il popolo, oggi, (la verità deve dirsi) in materia di tonache e di cocolle, si dimostra indifferentissimo, quando peggio non opera; nè v' ha da farne le meraviglie, a vederlo, privo di ogni salutare principio ed imbestiato dentro la bestia, come Pasife nel toro.

Dunque, la campagna contro gli Ordini Religiosi, si può aprir senza pericolo e con esito certo, e, anche finirla col *veni vidi vici* di Giulio Cesare. Siasi. Ma se tra gli Ordini riserbati allo eccidio, ve ne ha alcuno (senza offesa degli altri) il quale si meriti una eccezione di salvamento, si è certo quello dei nostri bravi Padri Scolopi. A loro, non si può attribuir mancamento, nè contro la morale, nè contro il Governo, perchè, sul primo articolo, in tanti e tant' anni di insegnamento, non v' è stato mai che ridire, almeno che si sappia, in Toscana: e, in punto politico, come fù detto, gli Scolopi non si sono mai intrugliati, tenendosi a parte, tra la Chiesa e la Scuola. Insegnarono anco, parecchi di loro, con l' esempio più che con la parola, perchè sapevano che il granchio non ha ragione di rimproverare i figlioli, se camminan traversi e sgraziati. *Suadet loquentis vita, non Oratio*. Ergo; ora, di che s' incolpano? Perchè non si vogliono? S' incolpano, perchè sanno troppo, a petto di tanti e tanti insipienti, che sermoneggiano, so-

pra la cattedra della pestilenza. Non si vogliono, perchè son Frati. Bella ragione codesta! Alla *Gazzetta* garba, ma al popolo nò: perchè il popolo, dice e ripete pubblicamente, per tutto, che *le meglio Scuole che ci sieno, sono quelle delle Scuole Pie*. Dettato antichissimo e proverbiale tra noi e zitti. — I fatti non si stingono. — Sia pure, che la necessità politica, comandi, oggi, la grande riforma scolastica che si và facendo, con molto zelo dal Ministro presente. E sia, che abbiano ad esservi Ginnasi, dove s'insegni la Filosofia degli *Hegelisti*, dei *Panteisti*, degli *Atei*. Si conceda, che l'Ebreo debba fare il maestro al Cristiano e che i germi della *Riforma* di Enrico, di Calvino, di Lutero, di Zuinglio, s'abbiano a gettar, piano piano, nelle Università, nei Licei, nelle Scuole e Scuolette. Ma se non può negarsi che tra noi, framezzo agli increduli e ai riformati, vi son dimolti Cattolici, o perchè vorreste togliere a loro una scuola che è onestamente conforme alle loro credenze?

La educazione che abbiamo il diritto di dare ai nostri figliuoli, dev'esser libera e così, anco, conforme al culto che noi professiamo, che suole esser quello della tradizione domestica. Questo Culto si sturba dalle Scuole officiali, che metton l'uomo, come il gesso, dentro alla forma, perchè n'esca fuora un bel figurino di Lucca, da accomodar sopra gli scaffali, o le cantoniere. Cui garba il figurino, lo compri. Ma se vi son di quei genitori che aman l'uomo franco e disciolto, e instituito, secondo natura, come conformato alle usanze degli avi nostri e al temperato progresso, bisogna bene che abbiano un Ginnasio pubblico che a loro accomodi. E se nò lo faranno privato, lo faranno clandestino, sulla barba al Governo che vuol ficcare il naso per tutto.

Concludiamo: per noi, o la soppressione dei Frati abbia effetto, o non l'abbia, gli Scolopi, si debbon lasciare, per causa di gratitudine, di decoro e di utilità cittadina. Posson lasciarsi, senza pericolo delle instituzioni presenti, perchè non son retrivi, nè demagoghi, ma si adattano al tempo nostro ed agli uomini, e così sono acconci per dare una educazione che sia morale e libera, nel medesimo tempo. Un Governo che manda i soldati alla messa ed al catechismo, non deve aver paura degli Scolopi che guidano all'Oratorio i bambini ed i giovanetti. Se il Governo è Cattolico, non demolisca le Scuole Cattoliche: se non lo è, LO DICA. A che valgon le lustre e le gherminelle, quando parlano i fatti?

In questo tempo nostro si demolisce ogni cosa, e non si fabbrica nulla. O se fondiamo la casa, aspettiamo il verno a murare, se non imitiamo l'Alcione che pone il nido tra i flutti, quando si avvede della bonaccia. Un Ministro fà, nel pubblico insegnamento, ed un altro disfà. — *Unus aedificans et alius dextruens.* — E così Penelope inganna i Proci, ma non compone la tela.

Speriamo meglio nell'avvenire. E che Dio ce la mandi buona.

UNO SCUOLARE
degli Scolopi

UN'ALTRA BELLA PRODEZZA
DEI NOSTRI ESATTORI

—

Con questo titolo la *Gazzzetta del Popolo di Torino* del 28 di novembre scrive: « Il signor Bosco *Giacomo* bollatore ricevette nello scorso settembre la bolletta di pagamento per l'imposta della *ricchezza mobile*, la pagò, e ne ritirò la sua *ricevuta* in perfetta regola.

Ora riceve un'altra bolletta coll'*alloggio militare* per sopramercato, diretta al signor Bosco *Giovanni* bollatore, e lo si costringe a pagare! Egli va, corre da Tizio e Sempronio, fa verificare i registri, e sugli occhi stessi dell'esattore si viene a riconoscere un duplicato, ed anzi un *duplicato colla differenza del nome di battesimo*. Ebbene, chi lo crederebbe? Ammesso lo sbaglio, ammesso l'errore, lo si costringe ugualmente a pagare la seconda bolletta!!

— La cosa comincia a diventare insopportabile!

— *Giacomo* non deve pagare per *Giovanni*! —

Prendiamo da una corrispondenza di Parigi all'*Unità Cattolica* le seguenti notizie:

— Una grave notizia ci è giunta dalla Martinica, cioè un conflito tra le nostre truppe, cioè tra i zuavi da una parte e le truppe di linea, dall'altra. Il sangue fu sparso. Il presidio ebbe tre morti e dieci feriti; i zuavi ebbero sedici morti e trentasette feriti. Ecco brevemente la causa del conflitto. Il giovedì 27 ottobre, giunsero sulla rada del for-de-France due navi francesi, una dall'Europa che portava un migliaio di zuavi che si recavano al Messico, ed una dal Messico con 500 soldati di linea, che ritornavano in Francia. I zuavi furono alloggiati nel forte Dessaix. Il governatore ordinò che essi a 200 per giorno potessero uscire per visitare la città e dovendo la nave fermarsi otto giorni, tutti i soldati potevano almeno una volta andare in città. Ma i zuavi non si contentarono di queste disposizioni.

Ed ecco il giorno dopo tutti in massa si recano alla porta del forte per uscire. Il comandante del corpo di guardia vi si oppone. E qui cominciò il conflitto che durò dal mezzodì fino alla sera; e non si fù che il mattino seguente che con un felice colpo di mano i soldati di linea poterono circondare i zuavi, e far loro deporre le armi. Fu necessario condurre sul luogo due obici per far cessare il fuoco dei zuavi! Questo non fa troppo onore a questi *enfants gâés* dell'armata!

— Nell'esercito continua sempre il malumore per la riduzione dell'effettivo. Il *Moniteur de l'armée* ha confermato, senza forse badarvi, questo malumore. Dopo aver dichiarato a quali piccole proporzioni si riducano poi quelle economie, vuol dimostrare all'esercito che non ne sarà menomamente leso nei suoi interessi. E spera che l'esperienza farà conoscere a tutti i vantaggi dei nuovi provvedimenti e farà, « cessare la commozione molto naturale » che essi hanno suscitato.

Parlamento Nazionale.

—

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 novembre.

Presidenza provvisoria dell' on. ZACCHERONI.

La seduta è aperta alle ore 1 1₁2.

La Camera è quasi deserta.

Il presidente raccomanda ai deputati di attenersi alla maggiore possibile brevità nei loro discorsi affinchè si possa procedere rapidamente nelle verificazioni dei poteri.

S. Donato. Affine di eccitare i deputati ad essere più diligenti vorrebbe che le sedute cominciassero coll'appello nominale.

Presidente. Domani la seduta comincierà coll'appello nominale.

È convalidata l'elezione del 1º collegio di Messina nella persona dell'onorevole Nicola Fabrizi.

Fiorenzi riferisce sulla elezione del collegio di Cerignola nella persona dell'onorevole Ettore Ripandelli, e parla lungamente di alcune proteste mandate all'ufficio della Camera intorno a questa elezione.

L'ufficio non credette dover tener conto di tali proteste.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Sono approvate le elezioni del collegio XI di Napoli nella persona dell'onorevole Giordano Luigi, di Giulia nella persona dell'onorevole Carlo Acquaviva, di Regalbuto nella persona dell'onorevole Gravina.

È annullata la elezione del collegio di Nicosia nella persona dell'onorevole Speciale.

Si riferisce sulla elezione del collegio di San Nicandro nella persona dell'onorevole Cacioppo.

In una sezione di questo collegio non ebbe luogo la votazione per non essersi costituito l'ufficio.

Inoltre si addebitano gravi pressioni ed irregolarità esercitate da Magistrati.

Gli Onorevoli *Mellana, Ricciardi, Cortese,* (ministro di grazia e giustizia) *Sanguinetti, S. Donato, Natoli,* discutono vivamente la questione.

Sono respinte le conclusioni dell'ufficio e resta quindi approvata la elezione.

Sono approvate senza contestazione le elezioni seguenti:

Collegio di Alba, professore Goppino — collegio di Campagna, Avitabile — collegio di Aversa, Cesare Golia.

È annullata l'elezione del collegio di Campobasso nella persona del professore Volpe, vista la ineleggibilità dell'eletto.

Si riferisce sull'elezione del collegio 8º di Natoli nella persona dell'onorevole Ciccarelli.

Contro quest'elezione l'ufficio ricevette una protesta sottoscritta da parecchi individui. Siccome però le firme apposte alla protesta non erano legalizzate, così l'ufficio non entrò nel merito della protesta.

Miceli, dichiara di conoscere parecchi dei firmanti e prende la responsabilità di queste firme. Propone perciò che sieno rinviati gli atti all'ufficio perchè esamini il merito della protesta.

La Camera approva il rinvio.

Sono approvate senza contestazione le elezioni seguenti: collegio di Vizzini (Cafici), collegio 2º di Como (Scalini), collegio 3º di Napoli (Benedetto Cairoli).

Ercole, a nome del 3º ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Castelnuovo nei Monti nella persona dell'onorevole conte Giovanni Grillenzoni, e ne propone l'annullamento, visto che il conte Grillenzoni conserva ancora la cittadinanza svizzera, mentre l'articolo 40 dello Statuto vuole che non possa essere eletto chi non è cittadino italiano.

Crispi, Miceli, Cortese, ministro di grazia e giustizia, *Macchi, Natoli, Mazzarella, Boggio, Mellana, Mancini, Broglio,* ed altri entrano in discussione fierissima.

La Camera mostra vivissimo interesse in questa questione; la sinistra e il centro sinistro sono commossissimi.

Finalmente è messa ai voti la proposta sospensione dell'onorevole Broglio ed è respinta dalla sinistra e dal centro sinistro.

È messa ai voti la questione della eleggibilità e la Camera decide alla quasi unanimità che l'onorevole Grillenzoni era eleggibile (Applausi).

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Notizie Politiche.

— Da Genova a Napoli i giornali della *sinistra* gridano *abbasso Lamarmora*! Il suo Ministero è divenuto omai « A Dio spiacente ed ai nemici sui ».

— Leggiamo nell'*Unità Cattolica*:

Ci assicurano, e già ne parla qualche diario fiorentino, che il ministro Sella vuole mettere una tassa sui matrimoni. Anzi per Torino si dice che la tassa sarà di *quindici lire* per matrimonio. Il ministro Sella è persuaso che questa tassa sarà pagata assai volentieri, perchè chi va a nozze non si lagna di pagare poche lire. Epperò gli sposi si presenteranno al sindaco e diranno: *siamo marito e moglie*; pagheranno quindici lire ed il sindaco darà loro la benedizione ministeriale.

— Ieri alle 8 e 1|2 antimeridiane i Reali di Portogallo abbandonavano Firenze diretti, per quanto ne venne dato d'udire, alla volta di Milano.

— Si pretende, ma non siamo in grado di assicurarlo, che l'assenza notata l'altro ieri alla Camera del maggior numero dei Deputati della Destra, abbia avuto luogo dietro un accordo convenuto.

— Ci viene assicurato che il Ministro dei lavori pubblici si preoccupa seriamente del pessimo servizio ferroviario, e che una intimazione giudiziale fu ultimamente notificata alla compagnia concessionaria. Anche il Consiglio di Stato studierebbe ora un sistema di multe da applicarsi *amministrativamente* in ogni caso di irregolarità.

— Leggesi nello *Star*:

Nei primi giorni del corrente novembre Odo Russel è partito improvvisamente da Londra e si è recato a Roma. La sua missione è importantissima, esso arriva in Roma con istruzioni segrete, non ultima tra' quali sarebbe quella di dare al Papa assicurazioni ed attestati di simpatia per parte della Regina e del governo inglese.

Anche la *Perseveranza* confermerebbe questa notizia. Ma noi aspettiamo che codesto signor Russell non sia altrimenti che un emissario, che sotto finte spoglie rappresenta la parte di Torcimano presso i Convenzionisti ed altri rivoluzionarii. Non sarà, ma sospettiamo.

— Il tribunale militare di Potenza ha condannato a 20 anni di lavori forzati il proprietario Vito Masi, già sindaco di Castelgrande, per essere stato uno dei principali promotori del brigantaggio e per le sue strette relazioni con la banda Stioti.

(Patria).

— Il console di Francia ha largite 400 lire a beneficio delle vittime del cholera.

— Leggesi nello *Statuto d'Italia*:

Sappiamo dalla frontiera che uno stretto cordone di milizie è stato disposto affin di precludere il passo a qualsiasi banda brigantesca, che dal territorio pontificio volesse gettarsi sul nostro, come pur troppo è avvenuto pel tempo passato.

— Ci scrivono da Berlino in data 20 novembre, che quantunque il Governo sia poco disposto al disarmo, pure vi sarà per forza spinto dalla pubblica opinione, tanto più eccitata dall'esempio che porga la Francia in questo momento.

(C. Cavour).

— La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente telegramma:

L'imperatore, secondo la *Presse,* si recherà a Pest il 12 dicembre. — Ieri, nella Dieta di Zagabria fuvvi una seduta burrascosissima. Fu eccepita la metà circa delle elezioni dei confini. — I Regni di Annover e di Wirtemberg dichiararono uffizialmente alla Baviera di non riconoscere l'urgenza del trattato commerciale coll'Italia.

Il *Pays* del 16 corr., scrive che, giorni sono, morì a NuovaYork il sig John Chase, ricco fabbricante, il quale lasciò a' suoi 400 operai la sua immensa fortuna, che ascenderà a cinque milioni di dollari. Nobile esempio!

— Dicesi che l'Imperatore di Russia, la cui salute non può fare a meno del benefico clima di Nizza, recherassi in quella città verso la metà di dicembre.

— L'imperatore d'Austria ha accordato piena amnistia e libertà a tutti i processati e carcerati per delitti politici in Gallizia. Questo atto di clemenza sovrana ha destato l'entusiasmo generale e la riconoscenza di tutto quel popolo.

— Leggiamo *nel Corriere*:

Ci duole dover constatare che nella pubblica opinione ha prodotto assai cattiva impressione lo spreco di tempo fatto ieri in occasione dell'elezione del conte Grillenzoni. Siccome ora si entra nel pericolo delle elezioni contestate, si teme che ove si continui per questa via, venga a mancare il tempo per discutere le questioni importanti di cui il paese aspetta la soluzione.

— La Grecia è sempre la stessa; ogni vento che vi soffia spazza un ministero. Il re ha ceduto per riguardo al conte Sponneck, ma non ha voluto sciogliere o prorogare la Camera, e il ministero Bulgaris si è dimesso. Il re Giorgio si è assunto una difficile impresa, mettendosi a governare la piccola, ma inquieta nazione greca.

— Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Colonia*:

» L'imperatore Napoleone ha intenzione di acquistare i possedimenti napoletani nelle Romagne per l'imperatrice Eugenia, che, a quanto si assicura positivamente, alla prossima Pasqua si recherà a Roma in compagnia del Principe imperiale.

— La *Koeln. Zeit.* dice che sono stati richiamati tutti i soldati ch'erano in congedo, e che appartengono ai reggimenti stazionati nella Venezia.

Lo stesso giornale dice che la leva in quest'anno nell'impero Austriaco sarà di 82000 uomini.

— La *Allgm. Zeit.* dice che il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Baviera, è un fatto già da molti giorni compiuto.

— Lettere private di Costantinopoli segnalano l'accordo fra i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra sulle principali questioni pendenti.

Le medesime corrispondenze parlano di una relazione del gran visir Fuad bascià, nella quale si spiega la organizzazione del nuovo consiglio del Tesoro, destinato a sviluppare le risorse finanziarie dell'impero.

— L'*Opinione* dice che il governo ha scelto per suo candidato alla presidenza della Camera il deputato Tecchio, perchè veneto, e perchè nella passata legislatura mostrò già la sua perizia nel dirigere le discussioni parlamentari.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Berlino, 28.

Sembra certo che il Würtemberg riconoscerà fra breve il regno d'Italia.

L'Annover e l'Assia hanno troppi interessi commerciali coll'Italia perchè non seguano quanto prima l'esempio della Sassonia e della Baviera.

Londra, 29.

Russell dichiarò essere venuto il tempo di ammettere la classe operaia alla rappresentanza nazionale; ma in presenza della grande opposizione che incontrerebbe questo progetto, il Governo considera inopportuno di presentarlo in questo momento.

Southampton, 29.

È arrivata la valigia della Giamaica. Circa 2000 insorti furono fucilati o impiccati.

Roma, 28.

Un brigadiere della gendarmeria pontificia ha arrestato Morrea che era evaso dalla darsena di Civitavecchia, e che attualmente si era riunito ai briganti. Altri gendarmi hanno arrestato il capo-banda Coglia.

Londra, 28.

I giornali esprimono il timore che i feniani, che s'impadronirono delle carceri, possano egualmente impossessarsi degli arsenali e dei cantieri marittimi dell'Irlanda.

Bollettino Sanitario.

Napoli, 28. — Casi 37 e morti 11. Nei comuni adiacenti casi 33 e morti 7.

Parigi, 28.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 55
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	97 —
Consolidati inglesi	88 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	64 95
id. id. (Id. *fine mese*). .	64 95
id. id. *(fine prossimo)*. .	65 22

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	870
Id. id. id. italiano .	417
Id id. id. spagnuolo .	468
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	210
Id. delle str. ferr. lomb. venete. . .	400
Id. id. austriache . . .	420
Id. id. romane.	156
Obbligaz. id. id.	157
Id. della ferrovia di Savona . . .	185

SCIARADA

Se la mano a Fille io chiedo,
E il *primiero* Ella farà,
Io lo spero, giuro e credo
Che il *secondo* mio sarà;
Ma se invece il *terzo* dice,
Quanto mai sarò infelice!
Dell'Arabia è il mio *totale*
Santo, medico e speziale.

Spiegazione della Sciarada antecedente
STO-RIO-NE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*